RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI
PIETRO FEDELE

TOMO VI - PARTE III

(BONCOMPAGNI LIBER DE OBSIDIONE ANCONE)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

BONCOMPAGNI

LIBER
DE OBSIDIONE ANCONE

[A. 1173]

A CURA

DI

GIULIO C. ZIMOLO

Edito dal MURATORI col titolo:
Liber de obsidione Anconae a copiis Friderici I Imperatoris anno MCLXXII peracta, ejusque urbis liberatione.

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

A Te, Angela mia, che mi comprendi, mi ami, mi segui.

PREFAZIONE

I.

L'AUTORE.

La personalità di Boncompagno si è venuta delineando nettamente soltanto dopo che il Muratori ebbe pubblicato il *Liber de obsidione Anconae*. Infatti, dopo gli scarsi accenni del contemporaneo Salimbene, nessuno si era più occupato del maestro fiorentino. Testimoniano, è vero, della diffusione delle opere di lui i numerosi codici in cui esse ci furono conservate, ma la figura dell'autore era rimasta sempre nell'ombra. Per di più, nessuno dei codici contenenti le opere retoriche contiene anche il *Liber de obs. A.*, che si trova invece in miscellanee di autori diversi; il Muratori ebbe tra le mani un codice contenente anche l'*Oculus pastoralis*, il che lo indusse ad attribuire con molta probabilità anche quest'ultima opera a Bonc., ma la critica moderna crede diversamente, e poi l'*Oculus* non è un'opera retorica.

Lo storiografo anconitano Lazzaro de' Bernabei, che sulla fine del Quattrocento si valse per primo del *Liber de obs. A.*, mostra non aver conosciuto dell'autore altro che il nome [1]. Nella seconda metà del Seicento un altro scrittore anconitano, il canonico Giuliano Saracini, pur valendosi del rifacimento che del *Liber* aveva steso l'umanista Antonio Costanzi da Fano, e trascrivendolo dal medesimo codice vaticano in cui era contenuto anche il *Liber*, lasciò nell'ombra Bonc., del quale disse soltanto che nel codice stesso egli " fa una bellissima narrativa sopra detto assedio messo ad " Ancona da Federico primo e Veneziani, che tralascio riferire " [2]. Nel *Giornale de' Letterati d'Italia*, anno 1713, il nome di Bonc. appare solo come quello dell'autore del *Liber de obs.*, e il Muratori stesso, pubblicando dodici anni dopo l'operetta, non potè dare, quantunque ne avesse fatto ricerca, altre notizie di lui, se non avanzando qualche congettura che più tardi la critica riconobbe infondata. Delle ricerche del Muratori in proposito abbiamo una prova in una lettera di lui a G. B. Bianconi in Bologna: " Di grazia V. S. studi un poco per me, giacchè mancano a me molti

---

[1] Cf. più innanzi in questa prefazione, p. XXVI.

[2] G. Saracini, *Notitie historiche della città d'Ancona già termine dell'antico Regno d'Italia* ecc., Roma, Tinassi, 1675, p. 125 sgg. e 145.

" libri delle cose bolognesi. Fu lettore, credo, di leggi [1], in cotesta Università *Bon-* " *compagno Fiorentino*, uomo dotto, e che lasciò molti libri. Fioriva nel 1221. Es- " sendo io per pubblicare un opuscolo di lui, vorrei poterne dare qualche notizia più " distinta al pubblico. Però la prego di studiare Fra Leandro Alberti, *Degli scrittori* " *bolognesi*, ed altri, che possano aver parlato di quel valentuomo, da cui probabil- " mente discendono i signori Boncompagni. Chi ha trattato di cotesta Università, e " de' letterati bolognesi, o lettori in Bologna, dovrebbe pure averne detto qualche " parola. A lei dunque mi raccomando. E supponendo, che abbia ricevuto un'altra " mia coll'avviso d'avere io in mia mano i mss. inviatimi, le rassegno " ecc. [2].

Più largamente avrebbe potuto il Muratori trattare di Bonc., se avesse avuto agio di esaminare i " molti libri " di cui mostrava di conoscere almeno l'esistenza e nei quali Bonc. aveva spesso parlato di sè. Nulla trovò invece negli scrittori fiorentini e in quelli bolognesi, e pensò che i primi non si fossero occupati di Bonc. come di chi era vissuto altrove, e i secondi l'avessero trascurato perchè non bolognese, apponendosi probabilmente al vero. Riferì il cenno di Rolandino [3], per indurne il tempo in cui Bonc. era fiorito a Bologna come *magister*, e nulla più. Valendosi poi di un passo di Carlo Sigonio [4] in cui si parla di Bene da Firenze, credette d'identificare in questo, data una certa somiglianza dei due nomi, addirittura il nostro scrittore, benchè erroneamente [5]; e quindi, fatta una persona sola di due che vanno invece ben distinte, identificò in questa il capostipite dei Boncompagni, indicato appunto col nome di Boncompagno dai genealogisti e dagli storici della nota famiglia bolognese [6].

Era troppo poco in verità, ma era anche tutto quello che si poteva affermare o congetturare sulla persona di maestro Bonc. in quel tempo. Successivamente il Mazzuchelli identificò l'autore del *Liber de obs.* con quello di una *Summa Dictaminis* in sei libri e di un libro *Boncompagnus* " trattante di cose grammaticali ", opere contenute in codici della Regia Libreria (oggi Biblioteca Nazionale) di Parigi, secondo le indicazioni del Montfaucon [7], mentre attribuì ad altri il *Libellus de malo senectutis*, il *Pratum eloquentiae* e la *Rhetorica* [8]. Ora la *Summa*, il *Boncompagnus* e il *Pratum eloquentiae* non sono che tre titoli diversi della medesima opera, la *Rhetorica antiqua*, appartenente a Bonc., come gli appartiene il *Libellus de malo senectutis*; ma, pure attraverso questi errori, la figura di Bonc. cresceva d'importanza, perchè il semplice narratore dell'assedio d'Ancona appariva autore anche di varie opere retoriche, il che sino allora era rimasto ignorato, benchè nulla si aggiungesse alla biografia propriamente detta.

---

[1] Fu invece *magister*, lettore di grammatica e retorica.

[2] MURATORI, *Epistolario*, VI, Modena, 1903, p. 2407-8 (15 novembre 1724).

[3] Cf. questa mia prefazione, pp. VII-VIII.

[4] SIGONII *Opera omnia*, Mediolani, 1753, III, 209.

[5] Cf. questa mia pref., p. V.

[6] Cf. id., p. VIII.

[7] B. DE MONTFAUCON, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, Parisiis, 1739, II, p. 900.

[8] G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, II, parte IV, Brescia, Bossini, 1763, p. 2368.

Qualche importante osservazione al Muratori mosse il Sarti, confutando l'opinione che Bonc. fosse stato il primo maestro di grammatica in Bologna, inquantochè Bonc. parla di *incrementum* da lui recato a quest'arte [1], e non già dei primi rudimenti. Il Sarti diede anche notizia della *Rhetorica antiqua*, di cui pubblicò il prologo [2].

Nuovi contributi recò quindi il Tiraboschi, il quale, diversamente dal Muratori e da quanti il Muratori avevano seguito, come il Mehus e il Morelli [3], distinse anzitutto la persona di Bene da quella del nostro, e, valendosi di passi delle opere di quest'ultimo oltre che delle notizie di Salimbene e di Rolandino, prese a delineare per primo criticamente la figura e l'opera di questo singolare uomo e scrittore [4].

Al Tiraboschi nulla aggiunsero nei loro cenni biografici il Ginguené [5], il Lancetti [6], il Mazzetti [7], il Cavalli [8], per tacere d'altri, mentre, in mancanza di documenti, maggior luce era possibile fare, sulle orme del Tiraboschi, ricercando e studiando le opere di Bonc. A questo fine giovò la pubblicazione parziale o totale di alcune delle opere medesime, pubblicazione iniziata, a parte l'edizione muratoriana, dal Rockinger nel 1863 col *Cedrus* e con la *Rhetorica antiqua*, allo scopo di chiarire lo sviluppo della epistolografia pubblica e privata nei secoli XI-XIV [9], e proseguita dal Delisle col prologo del *Liber decem tabularum* [10], dal Monaci con la *Rota Veneris* [11], dal Novati col *Libellus de malo senectutis et senii* [12], dal Gaudenzi con la *Rhetorica novissima* [13] e col *Liber de obs.* secondo il codice parigino [14], dal Sutter con la *Palma* [15] ed infine dalla Nathan con l'*Amicitia* [16]. Le altre opere, quantunque ne siano stati citati più volte varî passi, attendono tuttavia ancora un editore.

---

[1] Cf. la presente ediz., p. 55, ll. 1-2, e la n. 4.

[2] M. SARTI, *De claris archigymn. bonon. professoribus* etc., Bononiae, 1769, I, pp. 503-4 e 508-10, e II, pp. 220-4; e 2ª ediz., Bononiae, 1888-96, I, pp. 597-8 e 602-4, e II, p. 305.

[3] L. MEHUS, *Vita Ambrosii Traversarii* etc., in A. TRAVERSARII .... *Latinae Epistulae* etc., Florentiae, ex Typ. Caesareo, 1759, pp. CXLVIII-IL; J. MORELLI in una lettera del cod. Estense XI, D, 21, cit. da A. GAUDENZI nel Bull. dell'Ist. Stor. Ital., n. 14 (1895), p. 110 e 158.

[4] G. TIRABOSCHI, *Storia della letter. ital.*, IX (Firenze, Moücke, 1777), pp. 10-2, e X (ivi, 1778), pp. 32-42. È strano che la confusione del Muratori tra Bene e Bonc. sia stata ripetuta da A. Rubbiani (Arch. stor. marchigiano, I [1879-80], p. 563), che scrive addirittura "Beno Boncompagni"!

[5] P. L. GINGUENÉ, *Storia della letter. ital.*, trad. ital., Milano, Tip. di Commercio, 1823, I, pp. 318-20.

[6] V. LANCETTI, *Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni nazione*, Milano, Manzoni, 1839, pp. 86-7.

[7] S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori .... di Bologna*, Bologna, Tip. di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 64.

[8] F. CAVALLI, *La scienza politica in Italia*, in Memorie dell'I. R. Istituto Veneto di scienze, lett. ed arti, vol. XI, parte III (1864), pp. 406-8.

[9] L. ROCKINGER, *Briefsteller und formelbücher des eilften bis vierzehnten jahrhunderts*, in Quellen und Erörterungen zur Bayarischen und Deutschen Geschichte (München), IX, 1, pp. 115-74.

[10] In Annuaire-Bulletin de la Société de l'hist. de France, 1869, app. VI, p. 152 sgg.

[11] E. MONACI, *La Rota Veneris, dettami d'amore di Bonc. da Firenze, maestro di grammatica in Bologna al principio del sec. XIII*, nei Rendic. della R. Acc. dei Lincei, classe di scienze morali ecc., serie IV, vol. V (1889), 1 semestre, pp. 68-77 (cf. l'ediz. recente del BAETHGEN, *M. Boncompagno, Rota Veneris, ein Liebensbriefsteller des 13. Jahrh.*, Rom, Regenberg, 1927); SUTTER, *op. cit.* qui sotto, n. 15, pp. 78-101.

[12] F. NOVATI, *Il De malo senectutis et senii di Bonc. da Signa*, nei Rendic. cit., classe cit., serie V, vol. I (1892), pp. 49-67. È strano lo sdoppiamento che della persona di Bonc. fa lo CHEVALIER (*Répertoire des sources hist.* etc., I, Paris, 1905, col. 725-6), attribuendo il *De malo senectutis* a Bonc. da Signa, e tutte le altre opere a Bonc. da Firenze!

[13] In *Bibliotheca iuridica medii aevi, Scripta anecdota glossatorum*, II, Bononiae, Virano, 1892, pp. 249-97.

[14] Nel Bull. dell'Istituto Stor. Ital., n. 15 (1895), pp. 157-94.

[15] C. SUTTER, *Aus Leben und Schriften des Magister Bonc.*, Freiburg und Leipzig, Mohr, 1894, appendice.

[16] S. NATHAN, *Amicitia di maestro Bonc. da Signa*, in Miscell. di letter. del medio evo, III, Roma, presso la Soc. filolog. romana, 1909.

In ogni modo dalle opere stesse di Bonc., se non si poterono ricavare dati biografici precisi, oltre i pochissimi già conosciuti, fu possibile almeno desumere quanto permetteva di delineare sufficientemente il carattere dell'uomo, ciò che fece specialmente il Sutter, mettendone in rilievo la singolare individualità e il sentimento nazionale, senza tuttavia considerarlo nè un restauratore dell'antichità nè un precursore del Rinascimento [1]. Altri invece osservò l'importanza non trascurabile delle opere di lui per la storia, benchè esse siano di genere tutt'altro che storico: ma di ciò tratterò altrove [2]. E quanti in sèguito si occuparono di Bonc. (e ricorderò specialmente il Rossi [3], il Gaudenzi [4], il Davidsohn [5], la Nathan [6], il Lisio [7], il Galletti [8], il Bertoni [9], il Giangiacomi [10], lo Zonta [11]), tutti si dovettero limitare a ripetere i dati biografici già noti, mentre studiavano sotto l'uno o sotto l'altro aspetto, con intenti diversi, le opere.

Noi sappiamo adunque assai poco della vita di Bonc., e le scarse notizie sono state ricavate o da Salimbene o da Rolandino o dalle opere stesse del nostro. Ma varî dati sono incerti o approssimativi, nè potranno forse essere mai più precisati. Nulla sappiamo della famiglia cui Bonc. apparteneva; gli stessi genitori ci sono rimasti sconosciuti. La data della nascita, che i biografi antichi non credettero di poter fissare, varia secondo i moderni tra il 1165 e il 1180 circa [12], ma più verosimilmente dev'essere compresa tra il 1168 e il '73, giacchè Bonc. stesso scrisse che quando componeva la *Palma*, cioè nel 1198, non aveva ancora trent'anni [13], se non si vuole fissarla addirittura, accogliendo l'argomentazione del Novati [14], intorno al 1170. Il luogo di nascita poi è una borgata sull'Arno, a diciassette chilometri da Firenze, cioè Signa, per dichiarazione dello stesso Bonc. [15], il quale compì i primi studi " sub " doctore „ per un periodo di non oltre sedici mesi [16], a Firenze, in quella città che occupava sin d'allora un posto cospicuo tra le città italiane, ma passò ancor giovane a Bologna, poichè quivi, tra il 1194 e il '95, compose la sua prima operetta, cioè le *Quinque tabule salutationum* [17], e quivi rimase stabilmente molti anni, essendo stato nominato *magister* di grammatica in quell'Università. Durante questo suo soggiorno bolognese compose almeno sette altre opere, di cui egli stesso ci lasciò un elenco [18],

---

[1] SUTTER, *op. cit.*

[2] Cf. più innanzi, p. IX sgg.

[3] L. ROSSI, *Gli scrittori politici bolognesi*, Bologna, Soc. tip. già compositori, 1888, pp. 55-67.

[4] A. GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi* ecc., nel Bull. dell'Istit. Stor. Ital., n. 14 (1895), p. 85 sgg.

[5] R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini*, trad. ital., Firenze, Sansoni, 1909, II, *passim*.

[6] NATHAN, *op. cit.*

[7] G. LISIO, *La storiografia*, nella *Storia dei generi letterari italiani*, Milano, F. Vallardi, s. a., pp. 215-22.

[8] A. GALLETTI, *L'eloquenza*, nella *Storia dei generi* ecc., cit., p. 451 sgg. (l'opera è rimasta interrotta proprio alla trattazione di Bonc., p. 480).

[9] G. BERTONI, *Il Duecento*, nella *Storia letteraria d'Italia*, Milano, F. Vallardi, 1930, pp. 221-2, 238, 242-3.

[10] P. GIANGIACOMI, *Ancona e l'Italia contro Barbarossa*, Ancona, Fogola, s. a. (ma 1927), specie nelle pp. 310-32.

[11] G. ZONTA, *Storia della letter. ital.*, I, Torino, U. T. E. T., 1928, pp. 161-2, 242-6 e 249.

[12] SUTTER, *op. cit.*, pp. 26-7, n. 3; NATHAN, *op. cit.*, p. 8 e n. 2; GALLETTI, *op. cit.*, p. 451.

[13] GAUDENZI, *Sulla cronologia* cit., pp. 98-9; DAVIDSOHN, *op.* e vol. cit., p. 1258.

[14] NOVATI, *op. cit.*, p. 67.

[15] Alla fine della *Rhetorica novissima* (ed. Gaudenzi cit., p. 297).

[16] Cf. il mio commento, p. 55, n. 2.

[17] GAUDENZI, *op. cit.*, pp. 97-9 e 109-10.

[18] In quel curioso dialogo che costituisce il prologo, più volte edito, della *Rhetorica antiqua* (ed. Rochinger cit., pp. 132-3).

e cioè la *Palma*, il *Tractatus virtutum*, l'*Oliva*, le *Notule auree*, il *Cedrus*, la *Myrrha* e fors'anche il *Breviloquium* [1], comprese tutte fra il 1194-95 e il 1202-03; e di questo periodo sono altresì la prima e la seconda redazione del *Liber de obs. Ancone*, come vedremo a suo luogo. Sulla fine del 1196, a quanto sembra, egli sarebbe stato inviato dal comune di Semifonte presso la Curia romana contro Firenze, senza tuttavia riuscire nel suo incarico; ed egli stesso afferma di avere ottenuto da papa Celestino III (1191-98) una lettera, in cui veniva rifiutato il saluto ai consoli ed al popolo di Firenze [2]. Si può quindi credere ch'egli abbia fatto parte per qualche tempo, ma non oltre il 1198 (poichè di quell'anno è la *Palma*, ove questi fatti sono ricordati), dell'ordine ecclesiastico, benchè non sappiamo per quali ragioni egli abbia poi perduto il beneficio che la Curia gli avrebbe assegnato [3].

In compenso per altro l'esercizio dell'insegnamento e la diffusione delle suddette opere, che sono per lo più trattati di grammatica o di retorica, più o meno estesi, gli avevano procurato grande nominanza, accresciuta dall'indole bizzarra e vivace e dalle burle ch'egli stesso si vanta di aver giocate ai cittadini di Bologna [4]. Nel 1201 egli accompagnò ad Ancona Ugolino Gosia, professore di diritto a Bologna, chiamato colà ad esercitarvi l'ufficio podestarile, e nel viaggio, compiuto in parte per mare forse per evitare le ostilità dei Fanesi nemici degli Anconitani, fece naufragio presso Senigallia, salvandosi a stentò [5]. Tra il 1204 e il '05 soggiornò a Roma, e quivi compose l'*Isagoge* e fors'anche l'*Amicitia* [6]. Di data imprecisabile, almeno sinora, è la *Rota Veneris* [7], composta a Bologna prima della *Rhetorica antiqua*, che è del 1215. In quest'anno pertanto Bonc. era di nuovo a Bologna, ma non sappiamo quando vi fosse tornato. Alla *Rhetorica*, che supera in ampiezza tutte le opere precedenti prese insieme, egli attendeva da molti anni, forse sin dal 1196, ed anzi la *Palma*, che è, come abbiamo detto, del '98, ne doveva costituire in un certo modo il prologo; e l'opera intera, letta nel 1215 nella chiesa di San Giovanni in Monte, venne coronata d'alloro [8].

Nel quinquennio 1215-20 Bonc. passò qualche tempo — non sappiamo quanto — a Venezia, ov'egli stesso dice di aver posto mano alla *Rhetorica novissima*, ma le ipotesi fatte sulle cause del nuovo allontanamento da Bologna non hanno fondamento sufficiente, e restano quindi nel campo del possibile più che in quello del probabile [9]. A Bologna egli si trovava in ogni modo di nuovo nel '21, giacchè in quell'anno

---

[1] Cf. specialmente GAUDENZI, *op. cit.*, pp. 99-105.

[2] Cf. la *Palma*, ed. Sutter, pp. 109-15, confermata da un passo dell'*Oliva* riportato pure dal SUTTER, *op. cit.*, p. 33. Cf. anche DAVIDSOHN, *op.* e vol. cit., pp. 935-6 e 1359; NATHAN, *op. cit.*, pp. 8-9.

[3] NATHAN, *op. cit.*, p. 9.

[4] Bonc. racconta varie sue burle nella *Rhetorica antiqua*: cf. SUTTER, *op. cit.*, pp. 41-7, 49-50, 99-101; NATHAN, *op.* e loc. cit.

[5] Cf. il mio commento, p. 3, n. 1. Pensa il Giangiacomi (*Storia di Ancona .... e Guida* ecc., Ancona, Fogola, 1923, p. 304; *Ancona e l'Italia* ecc., cit., p. 307) che Bonc. in Ancona alloggiasse con Ugolino nell'antico palazzo del Comune (poi del Senato) presso la chiesa degli Scalzi e che ivi scrivesse il *Liber de obs. Ancone*.

[6] GAUDENZI, *op. cit.*, pp. 105-6.

[7] Cf. le cit. ediz. Monaci e Baethgen; e SUTTER, *op. cit.*, pp. 78-101.

[8] Cf. specialmente LANCETTI, *op. cit.*, pp. 86-7.

[9] GAUDENZI, *op. cit.*, pp. 109-10 e 114-5; NATHAN, *op. cit.*, pp. 10-1.

conferì il titolo magistrale al suo discepolo Rolandino da Padova [1], e questo fa anzi supporre che egli vi fosse tornato già da qualche tempo [2]. In sèguito, tra il '22 e il '26-'27, soggiornò anche a Padova, e in quella città, appunto nel '26 o nel '27, pubblicò la *Rhetorica antiqua* [3], già letta a Bologna [4]; poi, ma non dopo il '33, fu a Reggio, ove, come egli stesso ricorda, rifece le *Quinque tabule salutationum*, col disegno di accrescerle sino a dieci [5], e strinse relazioni amichevoli e letterarie con Niccolò vescovo di quella città [6]. Tuttavia ancora nel '33 egli era già tornato a Bologna, essendo di quell'anno la beffa quivi da lui giocata a fra Giovanni da Vicenza e raccontata da Salimbene [7]. A Bologna pure condusse allora a termine e pubblicò due anni appresso la *Rhetorica novissima* [8]. Ultimo suo lavoro, composto forse intorno al '40 come argomentò il Novati [9], fu il *De malo senectutis et senii*, in cui Bonc., trattando della vecchiaia e della decrepitezza (ed era allora vecchio anche lui, ma non decrepito), si pose nettamente contro Cicerone, che ne aveva intessuto l'elogio. Egli era forse in quel tempo già passato a Roma, ove, come racconta Salimbene, si era recato per chiedere un ufficio presso la Curia pontificia: ma ne ebbe un rifiuto, e, trasferitosi infine a Firenze e ridottosi in estrema miseria, morì poco appresso oscuramente in un ospedale [10].

Questo il poco che sappiamo di Bonc., mentre le altre notizie che si ricavano dalle sue opere rimangono imprecisabili quanto alla data o vaghe ed incerte. Della famiglia non ci è rimasta assolutamente alcuna notizia: egli è una figura isolata, senza ascendenti o discendenti noti, giacchè la stessa derivazione della famiglia bolognese Boncompagni da lui — di che tanto si compiacquero il Muratori ed altri — non ha alcun fondamento [11]. E così pure, quanto alle opere, gli viene dai critici moderni

---

[1] ROLANDINI PATAVINI *Cronica de factis et circa facta Marchie Trivixane*, ed. Bonardi in questa *Raccolta*, t. VIII, parte 1, p. 135; cf. A. GLORIA, *Monum. dell'Univers. di Padova, 1222-1318*, Venezia, Antonelli, 1884, p. 601.

[2] NATHAN, *op.* e loc. cit.

[3] ROCKINGER, *Ueber die Ars dictandi in Italien* usw., in Sitzungsberichte der k. bayer. Akad. der Wissensch. zu München, philos.-philol. Classe, I (1861), pp. 135-6; J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, V, II, Innsbruck, Wagner, 1892-94, p. 1859.

[4] È appunto del 1222 la vera e formale costituzione dell'Università di Padova, costituzione alla quale, fra tanti docenti e discenti emigrati da Bologna, partecipò forse anche Bonc.

[5] Donde il *Liber decem tabularum* (ediz. Delisle cit.), che tuttavia non sorpassò le cinque già composte (GAUDENZI, *op. cit.*, p. 112).

[6] SUTTER, *op. cit.*, p. 11.

[7] Meglio che l'edizione parmense, che tuttavia ha il merito di essere stata la prima (1857), va citata di Salimbene l'ediz. di O. Holder-Egger in *Mon. Germ. Hist.*, *SS.*, XXXII (1913), pp. 77-8. Cf. SUTTER, *Johann von Vicenza und die italien. Friedensbewegung im J. 1233*, Freiburg im B., Mohr, 1891, pp. 85-6 e 151-3 (e trad. ital., *Fra Giov. da V. e l'*Alleluja *del 1233*, Vicenza, Galla, 1900, pp. 75-6 e 128-30).

[8] GAUDENZI, *op. cit.*, pp. 109-10 e 112-5.

[9] NOVATI, *op. cit.*, p. 67; cf. GAUDENZI, *op. cit.*, p. 113.

[10] SALIMBENE, ed. Holder-Egger cit., p. 78. L'anno della morte rimane ancora incerto, perchè nel *Necrologium* della chiesa di S. Reparata a Firenze accanto al nome di "Magister Bonconpangnus" si trovano solo il giorno e il mese, 23 ottobre, e null'altro. Così il Davidsohn (*op.* e vol. cit., p. 1261), che tuttavia volle stabilire il 1230 o giù di lì, mentre l'attività letteraria di Bonc., come abbiamo veduto, si protrasse ancora molto dopo quell'anno. Nè il Sutter (*op. cit.*, p. 11) nè il Gaudenzi (*op. cit.*, p. 118) hanno potuto stabilire meglio la data.

[11] Il Gamurrini (*Istoria genealog. delle famiglie toscane ed umbre*, Fiorenza, 1668, pp. 362, 382-3 e 391) e il Dolfi (*Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, 1670, p. 196) dànno un Bonc. come capostipite della famiglia omonima, ma non dicono che si tratti del nostro autore. Cf. MURATORI, pref. al *Liber de obs.* (nella presente ediz. a p. LIX); MAZZUCHELLI, *op.* e loc. cit.; SARTI, *op.* e vol. cit., p. 509; ROSSI, *op. cit.*, p. 64; SUTTER, *op. cit.*, p. 30.

rifiutata l'attribuzione, già fattagli dal Muratori, del trattato di podesteria intitolato *Oculus pastoralis*[1]. Inoltre il Simonsfeld avanzò una volta l'ipotesi che Bonc. potesse essere autore anche di quel brano di cronaca veneziana che il Rossi aveva già pubblicato come libri quinto e sesto del *Chronicon Altinate*: ma in sèguito, considerando che in esso si parla dei Veneziani in modo ben diverso dal *Liber de obs. A.*, e che ammettendo un unico autore dell'uno e dell'altro bisognerebbe credere ad un mutamento delle opinioni di Bonc. riguardo ai Veneziani stessi, fu di contrario avviso[2].

La figura di Bonc. è mista di luci e di ombre. Salimbene, che usa l'espressione " maximus trufator ", non ce n'ha lasciato certo un'immagine troppo simpatica. Anche da certi passi delle opere quest'impressione resterebbe confermata, se non ne mancassero certi altri che ci attestano delle buone qualità di Bonc., che appare senza dubbio un temperamento bizzarro e allegro, con un alto sentire di sè e del proprio valore, ma anche un'indole sostanzialmente buona ed onesta, capace di nobili sentimenti e di azioni generose. Queste diverse qualità, con prevalenza sempre delle migliori, si rispecchiano nello stesso *Liber de obsidione A.*, che un uomo di sentimenti vili o comuni non avrebbe potuto scrivere.

Quanto agli scritti infine, a parte il *Liber*, essi hanno vario valore, secondo l'aspetto sotto il quale si considerino. Considerati anch'essi sotto l'aspetto storico, il loro valore, tutt'altro che trascurabile, deriva dal fatto che l'autore non seppe o non volle trattare con serietà metodica i suoi argomenti, e, " novellatore rientrato ", come lo chiama il Davidsohn[3], fu spinto dal suo genio ad infiorare i suoi scritti con aneddoti, scherzi, motti, osservazioni riguardanti la vita e i personaggi del suo tempo, grazie ai viaggi da lui fatti a Roma, in Germania, in Grecia. Ma valore storico tali scritti, pur non essendo storici come il *Liber*, hanno anche per un'altra ragione, poichè contengono numerose lettere, le quali, quantunque composte dall'autore come esempi di epistolografia, contengono ciò nonostante notizie di fatti, che l'autore non aveva nessuna ragione di alterare ed aveva anzi interesse a riferire secondo verità. Il Rockinger, primo a occuparsi di Bonc. come maestro dell'*ars dictandi*, trasse dalla *Rhetorica antiqua* varî saggi di tali modelli di lettere, in cui si contiene un copioso materiale storico[4]; più tardi il Monaci mostrò in più lavori l'importanza di quei modelli per la storia sia letteraria sia politica[5]; il Simonsfeld rivolse il suo acume particolarmente ad una lettera, in cui viene annunziata da Baldovino di Fiandra, da Enrico Dandolo e da Bonifacio di Monferrato la conquista di Costantinopoli nel 1204, e

---

[1] Cf. questa prefazione, p. XLIV.

[2] H. SIMONSFELD, *Andreas Dandolo und seine Geschichtswerke*, che cito nella trad. ital. di B. Morossi in Archivio Veneto, XIV, parte I (1877), p. 119 (nell'originale tedesco, München, 1876, a p. 100).

[3] DAVIDSOHN, *op.* e vol. cit., p. 1259.

[4] ROCKINGER, *Briefsteller* ecc., cit.; ID., *Die Ars dictandi in Italien* ecc., cit., p. 134 sgg.; cf. GAUDENZI, *op. cit.*, p. 87 sgg.

[5] MONACI, *Crestomazia ital. dei primi secoli*, Città di Castello, Lapi, 1889 sgg., fasc. I, pp. 32-5 (formole di Guido Fava); ID. nella cit. ediz. della *Rota Veneris* di Bonc.; ID., *Su la* Gemma purpurea *e altri scritti* ecc., in Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, classe di scienze morali ecc., serie IV, vol. IV (1888), pp. 399-405.

ne ricercò le probabili fonti [1]. E precedentemente il Ficker aveva avvertito l'importanza dei modelli di Bonc. per il regno di Enrico VI e i primi anni del regno di Federico II di Svevia [2]; il Böhmer, pubblicando due brani epistolari del medesimo [3], aveva osservato che questi bensì finge, ma si fonda pur sempre sulla realtà storica dei tempi [4]; e parecchi altri saggi n'aveva dati il Winkelmann, riferentisi ad avvenimenti del periodo 1198-1211 [5]. Indicò poi altre lettere il Loserth, servendosi di un codice della *Summa* (= *Rhetorica antiqua*) di Bonc. conservato nella biblioteca universitaria di Graz, nelle quali lettere si possono studiare più da vicino le relazioni dei duchi d'Austria Leopoldo V e Leopoldo VI coi principi confinanti di Carinzia, Baviera, Boemia ed Ungheria, e dalle quali Bonc. stesso appare in intima relazione con due uomini politici del tempo di Filippo di Svevia, il cardinal legato Leo (= Brancaleone), allora in missione diplomatica in Germania e in Ungheria, e Wolfger (= Volchero) patriarca di Aquileia e già vescovo di Passau, nel 1206-07 legato imperiale in Italia [6], ove " den Boncompagni als einen seiner eifrigsten Förderer " preist „ [7]. " In conclusione dunque — osserva il Gaudenzi [8] — l'importanza di " queste lettere sta in ciò, che esse partono in genere da circostanze di fatto vere, " e ce ne rivelano altre concomitanti altrettanto vere „. La medesima osservazione si potrebbe ripetere per l'unica lettera ed anche pei discorsi contenuti nel *Liber de obs. A.*: senonchè, a parte il fatto che Bonc. dà la lettera stessa come falsificata da Cristiano di Magonza per scoraggiare gli Anconitani [9], qui ci troviamo di fronte ad un'opera, che non ha solo un fine retorico, ma in cui predomina anzi il carattere storico, per cui la lettera falsificata e i discorsi non hanno più apparenza di modelli, ma si trovano nel proprio clima e acquistano quindi un'importanza affatto diversa, come dimostrerò più avanti [10]. Come osservò già il Simonsfeld, nei modelli dei dettatori bisogna distinguere quelli che sono stati elaborati su fonti autentiche e che hanno quindi un'importanza storica di prim'ordine, quelli che sono del tutto immaginari e infine quelli in cui si mescolano verità e finzione, e di quest'ultima specie sono appunto i modelli di Boncompagno [11]. Ma, distinguendo alla nostra volta, osser-

---

[1] SIMONSFELD, *Ein Bericht über die Eroberung von Byzanz im J. 1204*, nel vol. miscellaneo in onore di W. von Christ, *Abhandlungen aus dem Gebiete der klass. Altertums-Wissenschaft*, München, Beck, 1891, p. 63-74 (cf. SUTTER, *op. cit.*, p. 20-1).

[2] J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, II, Innsbruck, Wagner, 1869, pp. 145-6, nota.

[3] Già pubblicati una prima volta dal FICKER, *op. cit.*: si tratta di una lettera di Filippo di Svevia contro Ottone di Braunschweig e della risposta di questo a quello, l'una e l'altra dimostranti quanto le contese tra i due imperatori appassionassero gli scolari dello Studio di Bologna (cf. GAUDENZI, *Lo Studio di Bologna*, Bologna, Succ. Monti, 1901, pp. 137-8).

[4] F. BÖHMER, *Acta Imperii selecta*, Innsbruck, Wagner, 1870, pp. 762-3; ID., *Regesta Imperii*, V, 1, Innsbruck, Wagner, 1881-82, p. 30 e 71.

[5] E. WINKELMANN, *Philipp von Schwaben und Otto IV von Braunschweig*, Leipzig, Duncker und Humblot, 1873-78, I, pp. 546-9, 556, 563, e II, pp. 517 e 520-1 (cf. anche H. BLOCH, *Forschungen zur Politik Kaiser Heinrichs VI in den J. 1191-1194*, Berlin, Behr, 1892, p. 16, n. 1).

[6] Cf. P. PASCHINI nelle Mem. Stor. Forogiuliesi, X [1914], pp. 384-5.

[7] J. LOSERTH, *Ueber einige Briefe zur Gesch. der letzten Babenberger aus dem Briefsteller des Boncompagni*, in Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen, XXVI (Graz, 1894), pp. 21-33 (ed altra lettera pubbl. dal medesimo in N. Archiv, XXII (1896), pp. 306-7).

[8] GAUDENZI, *op. cit.*, p. 89.

[9] Cf. la presente ediz., p. 38.

[10] Cf. pp. XVIII-XIX.

[11] SIMONSFELD, *op. cit.*, p. 66.

viamo che l'importanza storica generale del *Liber de obs. A.* in confronto delle altre opere del medesimo autore si riflette naturalmente anche sulle singole parti di cui il *Liber* si compone, e quindi anche sui discorsi.

Una notizia, che può dare una qualche idea del valore, almeno letterario, attribuito dai contemporanei al *Liber*, è riferita dal Davidsohn, secondo il quale il cardinale Guala Bicchieri o Bicheri (1170 circa-1227) compose alcuni versi in lode dell'operetta di Bonc., e questi li dichiarò degni della sua approvazione, aggiungendo ad uno dei propri scritti una lettera di ringraziamento, affine di eternare il nome del cardinale [1]. Benchè il Davidsohn non citi la sua fonte nè io sia riuscito a trovarla negli scritti editi di Bonc. e nemmeno nei biografi del cardinale [2], non c'è ragione di dubitare della notizia, che si trova forse in uno scritto ancora inedito.

Importanza poi ben maggiore ha il fatto che il *Liber* esercitò un influsso considerevole sulla storiografia padovana del secolo XIII; e forse Rolandino da Padova, degno discepolo di Bonc., si dovette sentire indotto dall'esempio di questo a scrivere la sua cronaca della Marca Trevigiana, nel cui prologo magniloquente sembra risonare la voce del maestro fiorentino [3].

II.

GLI ALTRI CRONISTI DELL'ASSEDIO D'ANCONA.

Vano sarebbe cercare le fonti di quest'operetta di Bonc. Non solo questi dichiara espressamente di averla stesa sul racconto dei testimoni diretti dell'assedio, ma l'operetta stessa appare del tutto indipendente dai brevi cenni che del fatto ci lasciarono i cronisti anteriori, quali Bernardo Maragone e Romualdo Salernitano. Vale tuttavia la pena di riportare qui i passi dell'uno e dell'altro relativi all'assedio. Scrive il Maragone:

" Anno Domini MCLXXIIII. Cristianus, cancellarius imperatoris Frederici, qui " multa mala Tuscis intulit, a Kal. Aprilis usque ad medium mensem Octubris, Anco- " nensium civitatem cum magno exercitu militum et peditum, et quadraginta galeis " Veneticorum, obsedit: in qua legatus imperatoris Constantinopolitani cum multa " pecunia pro eius auxilio erat; et ad tantam penuriam civitatem coegit, ut canes " et gattas et coria mortuorum animalium comederent. Considerato predicto legato

[1] DAVIDSOHN, *op.* e vol. cit., p. 1260.

[2] Ho cercato inutilmente nella biografia scritta da Filadelfo Libico (pseudonimo dell'abate Giuseppe Frova, canonico di Vercelli), Mediolani, 1767; nell'*Elogio* composto da C. DENINA, *Piemontesi illustri*, III, Torino, 1783, p. 263 sgg.; in R. PASTÈ, *Storia docum. dell'Abbazia di Sant'Andrea di Vercelli* ecc. (Miscellanea di storia italiana, serie III, t. VII [1902], pp 345-458). Non ho potuto consultare LAMPUGNANI, *Sulla vita di Guala Bicchieri* ecc., Vercelli, 1842, nè DAVIDSOHN, *Philipp II August von Frankreich und Ingeborg*, Stuttgart, 1888 (ove pure si parla del Bicchieri, p. 229).

[3] W. LENEL, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria*, Strassburg, Trübner, 1897, p. 75, n. 2; G. ZONTA, *op. cit.*, p. 249.

" Constantinopolitani imperatoris Anconenses civitatem defendere non posse, de civi- " tate egressus est, et magnum exercitum quam citius preparavit, et dictum cancel- " larium ab obsidione expulit „ [1].

Questo passo, a parte la differenza di data [2], non ha del resto nessun accenno che contrasti con la narrazione di Bonc., salvo quello sull'uscita del legato bizantino dalla città in cerca d'aiuti, giacchè Bonc. dice che a quest'ufficio fu deputata una commissione di tre nobili cittadini [3].

Dal Maragone poco differisce il *Breviarium historiae Pisanae*, che indirettamente ne deriva (seconda metà del secolo XIV) [4]:

" Eodem anno Christianus praedictus, qui multa mala Thuscis intulit, a Calendis " Aprilis usque ad medium mensem Octobris civitatem Anconae cum magno militum " et peditum exercitu, et 40 galeis obsedit, in qua Legatus Imperatoris Constantino- " politani cum multa pecunia pro ejus auxilio erat; et ad tantam penuriam civitatem " redegit, ut canes, et gattos, et coria animalium mortuorum comederent. Sed dicti " Imperatoris Constantinopolitani Legatus videns, quod civitas perdebatur, exinde exer- " citum congregavit, et obsidionem fugavit, et civitatem ipsam defendit „ [5].

Diverse, ma non contrastanti con le precedenti, sono le notizie forniteci da Romualdo:

" [Christianus] Anconam cum Venetis tempore longo obsedit, credebat enim Gre- " cum quemdam Constantinopolitani imperatoris nuntium, qui in eadem civitate erat, " cum sua pecunia capere; sed quia cives eiusdem civitatis ei viriliter resistebant, et " comitissa de Berthenora cum Willelmo de Markysella nobili Ferrariensi catanio, cum " magna multitudine militum et peditum ad succursum eiusdem civitatis veniebat, non " potuit quod intendebat perficere, sed recepta ab Anconitanis magna pecunia, ab " obsidione recessit „ [6]. E qui è l'accenno, che tuttavia nessun'altra fonte conferma, a denaro dato dagli Anconitani a Cristiano di Magonza per indurlo a lasciare l'assedio [7].

Il canonico Tolosano poi, il cui *Chronicon* giunge bensì al 1236, ma nella parte dal 1219 in avanti è opera di un continuatore rimasto sconosciuto, è anch'egli, come il Maragone e Romualdo, contemporaneo o quasi dei fatti che narra, e può dirsi contemporaneo dello stesso Bonc.: ma all'assedio di Ancona accenna troppo fugacemente e non ha valore che per l'esattezza della data: " Anno MCLXXIII, can- " cellarius Christianus et Venetici obsederunt Anconam, quos Lombardi expulere ab " obsidione „ [8].

---

[1] B. Maragone, *Annales Pisani*, in questa nuova ediz. della *Raccolta* muratoriana, VI, parte II, p. 59.

[2] Cf. il mio commento a Bonc., p. 50.

[3] Cf. la presente ediz., p. 27, l. 14.

[4] Indirettamente, come ha mostrato L. A. Botteghi in Arch. Muratoriano, n. 21 (1922), p. 575 sgg.

[5] *RR. II. SS.*, VI, col. 190 *B*; brevissimo poi il cenno del *Chron. breve Pisanum* (in Ughelli, *Italia Sacra*, X, Venetiis, Coleti, 1722, col. 120).

[6] Romualdi Salernitani *Chronicon*, in questa nuova ediz. della *Raccolta* muratoriana, VII, parte I, p. 265.

[7] Cf. il mio commento, p. 45, n. 3.

[8] Tolosano, *Chronicon*, in *Documenti di storia italiana. Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze, Vieusseux, 1876, VI, p. 653. Il Tolosano è seguito in tutto da G. C. Tonduzzi, *Historie di Faenza*, Faenza, Zarafagli, 1675, p. 211; e cf. anche G. Zuccolo, *Cronica particolare .... di Faenza* ecc., Bologna, Benacci, 1575, c. 23 *v*-24 *r*.

Gli scrittori seguenti sono tutti posteriori a Bonc., ma appaiono indipendenti da lui e però hanno importanza in quanto possiamo trovare in essi conferma a talune asserzioni del nostro. Anzitutto, in ordine cronologico, è da ricordare il notaio di Reggio, Alberto Milioli, che accenna, come Bonc., alla terribile carestia sofferta dagli assediati:

“ Anno Domini MCLXXII. Christianus archicancelarius, qui erat archiepiscopus “ Magontinus, Anchonam cum Venetis obsedit et in tantum obsessos artavit, ut “ inmundas carnes et coria condita ceteraque illicita vel inmunda comederent, et “ capud asini centum quadraginta denarios venderent; tamen et tam invicti viriliter “ restiterunt, et refocilatos a Manuele Constantinopolitano peccunie thesauris de ma- “ nibus persecutoris liberavit eos Dominus ” [1].

Il cardinale Bosone nella *Vita* di Alessandro III ricorda l'assedio di Ancona del 1167 [2], ma non quello del 1173.

Anche tra le fonti greche ce n'è una anteriore a Bonc., ma questi appare indipendente anche da essa. La fonte è Cinnamo, intimo dell'imperatore Emanuele Comneno ed autore di una storia non sempre imparziale ma pur sempre importantissima per le vicende del secolo dodicesimo, quantunque non ci sia pervenuta nel testo originale. Egli ci dà notizie preziose che mancano nelle fonti italiane e trovano qualche riscontro solo in Bonc.: ricorda la politica di Manuele, che volle fare di Ancona la base delle sue operazioni in Italia, soprattutto per vendicarsi dei Veneziani, e mandò in Ancona il principe Alessio con grande somma di denaro, con cui, oltre a quella città, potè attirarne a sè molte altre e raccogliere milizie; si diffonde alquanto sull'assedio di Ancona, sui soccorsi apprestati da Aldruda, contessa di Bertinoro (pur senza ricordarne il nome e indicandola solo vagamente: “ Ἦν δέ “ τις γυνή, Ἰταλὴ μὲν τὸ γένος ”), e dice come gli Anconitani, da lei confortati, fecero una sortita congiungendosi con le milizie di lei e mettendo in fuga con gravi perdite gli assedianti, il cui capo, Cristiano di Magonza, per poco non fu fatto prigioniero; e accenna infine ad un attacco vittorioso delle milizie bertinoresi contro i Veneziani e all'ingresso trionfale di lei nella città liberata. Intorno a questi combattimenti tuttavia Cinnamo differisce alquanto, come si vedrà anche dal mio commento, dove riporto i passi del cronista bizantino, da Bonc.: non solo perchè questi ricorda una sortita avvenuta sul principio dell'assedio, quando ad aiuti esterni ancora non si pensava, ma anche perchè fa fuggire Cristiano con tutto il suo esercito al solo apparire delle forze liberatrici, condotte non solo da Aldruda ma anche da Guglielmo Marchesella, che invece Cinnamo non nomina affatto. Una concordanza si può trovare piuttosto nell'accenno all'ultima vittoria della contessa, riportata sui Veneti secondo Cinnamo, mentre Bonc. non li specifica, chiamandoli genericamente nemici [3].

---

[1] A. Milioli, *Cron. imperatorum*, ed. Holder-Egger in *M. G. H.*, *SS.*, XXXI (1902-03), pp. 642-3 (già attrib. al vesc. di Cremona, Sicardo, in Muratori, *RR. II. SS.*, VII, col. 601); il passo si ritrova anche in Salimbene, *op.* ed ediz. cit., p. 2.

[2] *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, II, Paris, Thorin, 1892, p. 414.

[3] Cito la storia di Cinnamo secondo il testo del

Un cronista bizantino posteriore a Bonc. è invece Niceta Coniate, che scrive in gran parte di memoria e quindi con un certo disordine cronologico, per cui tratta, per esempio, dell'assedio d'Ancona del 1173 dopo aver ricordato la prigionia di Cristiano, che è di parecchi anni dopo [1]. Egli accenna all'accoglienza che i messi di Manuele trovarono in Ancona, con la cui amicizia poterono sottrarre altre città all'obbedienza dell'imperatore d'Occidente; dice come Ancona venisse assediata dai Tedeschi, come rifiutasse di consegnar loro i messi greci e si difendesse strenuamente, e come, avuta assicurazione di essere indennizzata d'ogni spesa di guerra da Manuele, deliberasse di resistere ad ogni costo ed infine venisse soccorsa da Guglielmo [Marchesella] e da una nobile e ricca vedova [Aldruda]; ed inoltre fa un caldo elogio degli Anconitani, temperato tuttavia da un accenno alla loro avidità di denaro, dalla quale soltanto essi avrebbero potuto essere spinti a favorire i Greci contro il Barbarossa [2]. Con quanto egli dice, a parte l'ultimo apprezzamento personale, non contrasta affatto il racconto di Bonc.: diverso è soltanto lo spirito dei due scrittori.

E passiamo alle cronache veneziane, che tendono a scemare l'importanza dell'avvenimento, laddove non alterano del tutto la verità, non volendo riconoscere lo scacco subìto per il valore degli Anconitani e l'intervento dell'esercito di soccorso. Alcune cronache hanno in proposito un cenno brevissimo, altre si diffondono alquanto, ma tutte mettono in rilievo soprattutto l'operato dell'armata veneziana. Gli *Annales Venetici breves* dicono semplicemente: “Anno Domini millesimo centesimo septua- “gesimo tercio ivit ostis de Venecia super Ancona” [3], senza nemmeno accennare all'esito della spedizione. Abbastanza diffusa è invece l'*Historia Ducum Veneticorum*, che dice dell'aiuto navale chiesto da Cristiano di Magonza ai Veneziani e dell'alleanza stipulata tra questi e quello, dell'odio tra Veneziani e Anconitani, dell'assedio posto per terra e per mare ad Ancona, delle milizie raccolte dai “Lombardi” con l'oro bizantino e infine del ritiro dell'armata veneziana ai primi rigori invernali: “In “illis autem diebus, cum predictus dominus papa Alexander in confiniis Romane “urbis sederet, quidam Magontinus archiepiscopus nomine Christianus, quem, ut supra “memoratum, Federicus imperator ad partes Tuscie et Romagne miserat, Anconam “voluit obsidere, ut, cum iam Romagnam, Tusciam et Marchiam Anconitanam suo “subiugaret dominio, Anconam quoque Romano subicere imperio niteretur. Eundem “papam vexabat, non voluntarie, ut credo, sed mandatis sui domini satisfaciens. Sed “cum Anconitanos iuxta desiderium suum offendere non potuisset, auxilium Venetorum “cepit sibi opportunissimum et imperio Romano excogitare. Quapropter nuncios ad “ducem [4] misit, et facta cum eo amicicia, phedus contraxit, ut cum Venetis Anco-

Meineke in *Corpus scriptt. historiae byzantinae*, Bonnae, 1836, pp. 170 e 288-9.

[1] H. von Kap-herr, *Die abendländische Politik Kaiser Manuels mit besonderer Rücksicht auf Deutschland*, Strassburg, Trübner, 1881, pp. 122 e 262-3.

[2] Cito la storia di Niceta secondo il testo del Bekker nel *Corpus* cit., Bonnae, 1835, pp. 262-4.

[3] *Ann. Venet. breves*, in *Mon. Germ. Hist.*, *SS.*, XIV, p. 72.

[4] Cioè al doge Sebastiano Ziani.

“ nitanos, intendentes imperii, expugnaret. Oderant enim Veneti Anconitanos, tum “ propter inimicicias que inter eos fuerant, cum etiam propter inimicos eorum Gre- “ cos, quos ipsi in odium et contrarietatem Veneciarum suscipiebant. Unde prefa- “ tus dux exercitum galearum et aliarum navium preparari iussit ed ad expugnan- “ dos Anconitanos ipsum misit anno Domini 1173. Fuit ergo Ancona a Venetorum “ exercitu per mare obsessa et tam ab ipsis Venetis quam ab exercitu archiepiscopi “ Christiani, cancellarii imperatoris, in circuitu fortiter per aliquod tempus expugnata. “ Et cum iam viribus et victualiis Anconitani defecissent, nec possent exercitibus “ resistere et se Venetis libentissime rendere vellent, de quorum fide confidebant non “ modicum, quidam Lombardorum, qui pecuniam imperatoris Grecorum acceperant, “ causam imperatoris Romanorum destruere cupientes et Venetorum victorie inviden- “ tes, congregaverunt maximum exercitum et in auxilium Anconitanorum, qui penes “ iam exanimes effecti fuerant, festinaverunt. Veneti vero asperitatem hiemis timen- “ tes et in portu Ancone diutius propter hiemem esse non audentes, redierunt ad “ propria „ [1].

Cronologicamente dopo l'*Historia Ducum* viene la cronaca di Martino da Canale, ma essa manca purtroppo della parte corrispondente al periodo 1172-78 [2]. Tuttavia essa è la fonte principale del cosiddetto *Chronicon Marci*, compilato sulla fine del secolo XIII e conservato nel cod. lat. 124, cl. IX, della Marciana di Venezia [3]. Dai brani staccati che ne pubblicò già l'*Archivio storico italiano* tolgo quanto riguarda l'assedio di Ancona: “ Post hoc veneti accesserunt agon iuxta Anconam obsideruntque “ per mare Anconam et dictus imperator Federicus per terram.... Tunc vero anco- “ nitani tantis fuerunt miseriis famis et angustiis involuti quod oportuit eos comedere “ carnes musipulas et murilegos solasque calcimentorum suorum.... Postremo vero “ anconitana civitas in tantum venetorum insultibus pressa fuit quod finaliter consu- “ mata fuit concordia talli pacto ut nulus anconitanus cum navi sua propria vel vas- “ selo habenti timonarias navigare deberet „ [4]: dove risalta subito, per quanto riguarda la carestia, la corrispondenza stretta con le parole di Bonc., “ quidam eorum canes, “ musipulas et mures eo tempore comederunt „ [5], mentre l'accordo successivo tra Venezia ed Ancona non trova riscontro nè in Bonc. nè in altre fonti e per la sua stessa esagerazione sembra poco attendibile [6].

Il passo poi del doge e cronista Andrea Dandolo relativo all'assedio di Ancona richiama quelli dell'*Historia Ducum* e di Romualdo Salernitano, donde probabilmente deriva [7], anche per i nomi dei liberatori Guglielmo ed Aldruda, e suona così: “ Fe- “ dericus inter haec Christianum Archiepiscopum Maguntinum ad Italiam mittit, et

---

[1] *Hist. Ducum Veneticorum*, in *Mon. Germ. Hist.*, *SS.*, XIV, pp. 81-2 (ed anche in Arch. stor. ital., VIII [1845], pp. 171-2, ediz. A. Rossi).

[2] Ediz. a cura di A. Rossi in Arch. stor. ital., vol. cit., pp. 268-766.

[3] Cf. H. Simonsfeld, *Venetianische Studien*, I, München, Ackermann, 1878, pp. 53-76 e 163-8.

[4] Arch. stor. ital., vol. cit., p. 264.

[5] Cf. la presente ediz. a p. 32, e la n. 2.

[6] Così crede anche L. Usseglio, *I marchesi di Monf.* ecc., Casale, Miglietta ecc., 1926, I, p. 376, n. 1.

[7] Simonsfeld, *A. Dandolo* (trad. cit.), p. 141; Monticolo in nota al Sanudo, *Le Vite dei Dogi*, in questa *Raccolta*, XXII, parte iv, p. 285, n. 5.

" Urbes plurimas, aliquas vi, et alias per deditionem accepit. Tunc ille contra An- " conitanos Ducis subsidium postulavit. Dux autem non ad requirentis favorem, sed " ad Anconitanorum excidium, quos ut Emanuelis fautores jam diu exosos habuerat, " sui Ducatus anno secundo stolum bellicum mittens cum militia Imperiali Anconam " obsident. [Sunt qui scribant Anconitanos tunc temporis maris Hadriatici custo- " diendi onus et dignitatem habuisse, et ab eis ad Venetos tunc temporis hanc digni- " tatem translatam, hujusque rei publica monumenta extare tradunt; cujus tamen " Principis diplomata ea sint, ne Anconitani id oneris et honoris Venetis tradant] [1]. " Cumque ex longa obsidione, et virilibus impugnationibus Urbs ad deditionem coar- " tata videretur, superveniunt Comitissa de Bertenoro, et Guilielmus de Marchesella " de Ferraria, et improvisis obsidentibus, obsessos gentibus et victualibus muniunt. " Veneti denique aëris intemperiem sustinere nequeuntes redeunt „ [2]. Qui nulla contrasta, salvo l'accenno alla ritirata dei Veneziani per l'avvicinarsi della cattiva stagione (come nell'*Historia Ducum*), con la narrazione di Bonc., ma troviamo anche un'affermazione importante, che cioè il doge di Venezia acconsentì alla richiesta di Cristiano non già per favorire costui, ma per recar danno agli odiati Anconitani fautori di Manuele.

Non vale poi la pena di citare gli storici ufficiali della repubblica di Venezia, a cominciare dal Sabellico. Nel passo di questo relativo ad Ancona non v'è nemmeno cenno dell'assedio [3], ma l'assedio stesso è ricordato invece da Marin Sanudo, che ha riunito in poche righe notizie tratte dal Dandolo e dal Sabellico: " 1173 " ancora, nel secondo anno dil suo ducato [4] mandoe certa armata contra Ancona che " teniva con Hemanuel imperador, et assediò la cità. erano nostri insieme con quelli " di Arimino, collegati con nui. pur Feraresi li mandò certo socorsso. e vedendo non " poter haver la terra fu facto paxe con Anconetani „ [5]. Questa notizia della pace deriva forse dal *Chronicon Marci*, ma il Sanudo l'ha prudentemente spogliata delle esagerazioni tendenziose di questo, come or ora ho notato.

I cronisti tedeschi infine, accennando molto fugacemente ed inesattamente all'assedio, nè servirono a Bonc. nè tolsero alcunchè da lui.

Concludendo, dobbiamo riconoscere che la narrazione più ampia dell'assedio ci fu lasciata da Bonc., che appare indipendente dai cronisti anteriori e non sembra abbia nemmeno influito su quelli posteriori. Negli uni e negli altri noi non possiamo quindi che cercare la conferma o la confutazione di quanto egli scrive [6].

Ma il *Liber de obs. A.* contiene anche ricordi di fatti precedenti o successivi a quello che ne forma il nòcciolo. Alcuni non riguardano affatto Ancona; altri si rife-

---

[1] Notò già il Muratori che il brano qui posto tra parentesi quadre si trova aggiunto in margine al codice ambrosiano contenente il *Chronicon* del Dandolo.

[2] *RR. II. SS.*, XII, col. 299.

[3] M. Sabellico, *Storia Veneziana*, Venezia, 1718, p. 156.

[4] Nel secondo anno del ducato di Sebastiano Ziani, cioè nel 1173.

[5] M. Sanudo, *Le Vite dei Dogi*, ed. cit., p. 285.

[6] Il che appunto ho cercato di fare nel mio commento.

riscono a personaggi collegati più o meno direttamente, come Cristiano di Magonza e Guglielmo Marchesella, con le vicende di questa città; altri infine appartengono proprio alla storia di essa, come la guerra sostenuta contro le città marchigiane sul principio del secolo XIII e gli assedi sopportati prima di quello del 1173. Anche di questi accenni è forse impossibile indicare le fonti, e non rimane che metterli a confronto con quelli degli altri cronisti per stabilirne la veridicità e l'esattezza: tanto più che si tratta di fatti vicinissimi ai tempi di Bonc., dei quali era ancor vivo il ricordo, oppure addirittura di fatti contemporanei, dei quali egli stesso, amico di Ugolino Gosia podestà di Ancona durante la guerra sopra ricordata, era stato in parte testimonio, per cui di fonti scritte non doveva sentire il bisogno.

III.

VALORE STORICO E LETTERARIO E TEMPO DELLA COMPOSIZIONE DEL "LIBER".

Non è possibile stabilire il valore del *Liber* di Bonc. come fonte storica senza confrontarlo con le altre fonti. Ora queste, come abbiamo veduto, trattano molto succintamente del famoso assedio, e talune anzi ne dànno appena un cenno fugace. Ma, più o meno brevemente, ed integrandosi a vicenda, salvo in qualche punto ove non concordano, esse pongono le linee essenziali del fatto storico: le relazioni di antagonismo tra Venezia e Bisanzio e tra Venezia ed Ancona e di amicizia tra Ancona e Bisanzio, relazioni che s'inquadrano nella grande lotta dell'Impero d'Occidente con la Lega Lombarda, col Papa, col re di Sicilia e con l'Impero d'Oriente; quindi l'assedio di Ancona, sostenuta dall'oro più che dalle forze greche, per opera dei Tedeschi e delle città italiane favorevoli a questi, e la partecipazione dei Veneziani all'assedio; l'eroismo dei difensori e l'orribile carestia sofferta coraggiosamente dall'intera cittadinanza; il soccorso infine recato dall'esercito raccolto da Guglielmo Marchesella e dalla contessa di Bertinoro, con la conseguenza della ritirata degli assedianti da terra e da mare con o senza combattimenti ulteriori. Entro queste linee fondamentali, come non concordano in tutto le altre fonti tra loro, così non concorda sempre con esse Bonc., ma le differenze, come s'è visto, non sono molte nè importanti, salvo forse in quanto il solo Romualdo Salernitano afferma che Cristiano di Magonza s'indusse ad andarsene per denaro ricevuto dagli Anconitani. E poichè tra le fonti conosciute le tre sole anteriori a Bonc., e cioè il Maragone, Romualdo e Cinnamo, non hanno la minima corrispondenza formale con Bonc., che ne appare perciò del tutto indipendente, e poichè invece si può credere all'affermazione di quest'ultimo, di avere steso la sua narrazione sulle notizie fornitegli dai testimoni del fatto, dobbiamo tener conto della corrispondenza tra Bonc. e i cronisti anteriori nei

punti essenziali, e riconoscere entro questi limiti il valore del *Liber* come fonte storica. Tale valore è anzi accresciuto dal fatto dell'indipendenza di Bonc. anche dalle fonti a lui contemporanee o quasi contemporanee, come il Tolosano, il Milioli e Niceta, per tacere delle fonti veneziane, che pur concordano in quanto non siano costrette ad alterare la verità per nascondere lo scacco delle forze proprie dinanzi alla vittoriosa resistenza nemica.

Occorre ora vedere quale valore abbia il *Liber* nelle parti che non hanno riscontro in altre fonti. Ricordando che Bonc. dichiara di essersi valso di testimoni diretti, ci possiamo domandare quali essi siano stati. È impossibile naturalmente individuarli, ma certo erano tutti favorevoli agli Anconitani [1] e forse addirittura, in gran parte almeno, di Ancona, dato che Bonc. si recò più tardi in questa città e, amico del podestà Ugolino Gosia, ebbe modo di assumere tutte le informazioni che gli occorsero dai testimoni più autorevoli e dagli stessi cittadini che avevano partecipato alla lotta [2]. La sua narrazione è tutta in lode di Ancona e della sua eroica e gloriosa resistenza, a detrimento non già dei Veneziani, di cui riconosce infatti la grandezza anche quali difensori della libertà italiana, bensì dei Tedeschi, pei quali non nasconde tutta la sua avversione. Dunque l'eroismo degli Anconitani è fuori di discussione e meritamente esaltato così da Bonc. come da altre fonti nei loro più o meno brevi accenni, mentre le sole fonti veneziane, alle quali doveva riuscire amaro il ricordo, non potendo fare altrettanto preferirono tacerne.

Ciò posto, e ammesso il carattere di veridicità e di attendibilità della narrazione nel suo complesso e nelle sue parti, ci possiamo domandare subordinatamente se meritino piena ed eguale fede tutti gli episodi contenuti nel *Liber*. Da una parte consideriamo gli episodi propriamente detti, dall'altra i discorsi, per vero abbastanza numerosi. Quanto ai primi, cioè gli episodi di Stamira, del canonico Giovanni, dell'ambasceria inviata a Cristiano, dell'assemblea cittadina con l'intervento dell'eroico vegliardo, della commissione inviata in cerca di aiuti esterni, dell'inganno teso dal Marchesella a Pietro Traversari, dell'eroismo di tante donne, nulla vieta di prestarvi fede, anche se le altre fonti non ne parlano; ma circa i discorsi non è la stessa cosa. L'ambasceria a Cristiano contiene due favole venatorie d'invenzione puramente retorica; e il discorso del vegliardo in seno all'assemblea, pur così strettamente collegato con la deliberazione di chiedere aiuti esterni che non c'è motivo di rigettarlo nella sostanza, è anch'esso per i particolari composizione di Bonc. [3], tanto più che, salvo la proposta finale, nulla contiene che riguardi l'assedio, mentre si diffonde in considerazioni generali o accenni a fatti anteriori, come agli assedi già sopportati vittoriosamente dalla stessa Ancona e a quello di Milano del 1162. Specialmente poi il pur breve discorso di Adelardo Marchesella alle milizie, il dialogo tra Guglielmo

---

[1] C. VARRENTRAPP, *Erzbischof Christian I von Mainz*, Berlin, Mittler und S., 1867, p. 115.

[2] GIANGIACOMI, *Ancona e l'Italia* ecc., cit., p. 82.

[3] Già il VOIGT (*Geschichte des Lombardenbundes* usw., Königsberg, 1818, p. 231, n. 25; e trad. ital., *Storia della Lega Lombarda* ecc., Milano, Bonfanti, 1848, p. 134, n. 1) dubitò che il discorso sia stato realmente tenuto (cf. anche VARRENTRAPP, *op. cit.*, p. 117).

e il Traversari e i discorsi del legato bizantino, di Guglielmo e di Aldruda (oltre alla lettera falsa fatta pervenire da Cristiano agli Anconitani) sono tutti composizioni retoriche, spiegabili con la professione letteraria dell'autore, ma prive assolutamente di fondamento storico. Come le lettere fittizie contenute in altre opere di Bonc. contengono dati di fatto dei quali è stata ammessa la verità storica, mentre esse sono del tutto immaginarie [1], così questi discorsi contengono fatti e circostanze reali e sono appropriati ai varî personaggi che li pronunziano, ma nulla prova che siano stati veramente pronunziati e però criticamente non sono ammissibili nè per la forma nè per la sostanza. Già il Varrentrapp osservò che i discorsi soverchiano la narrazione degli avvenimenti e appaiono come le parti più importanti del *Liber* [2]; il Sutter poi, ribadendone il carattere retorico e sostenendo che, almeno per la maggior parte, essi sono invenzione di Bonc., osservò alla sua volta come essi tengano in un certo modo il luogo della riflessione storica e paragonò sotto quest'aspetto l'autore al Guicciardini [3].

Il *Liber* inoltre contiene, dopo il prologo, un'introduzione generale sull'utilità della storia con varî ricordi di storia antica, e in questa parte naturalmente non ha alcun valore di fonte; ma valore di fonte prima esso possiede invece nell'ultima parte, che ricorda le lotte degli Anconitani con le altre città marchigiane rivali sul principio del secolo XIII e la podesteria vittoriosa di Ugolino Gosia, giacchè qui si tratta di avvenimenti contemporanei, sui quali l'autore potè avere ampie e precise notizie, specie dall'amico Ugolino, che direttamente vi prese parte. Ed anche questo ha la sua importanza, dato che sulle vicende d'Ancona in quel tempo poco ci dicono i documenti e le cronache ci fanno assolutamente difetto [4].

Già il Varrentrapp si era domandato sino a qual punto la personalità di Bonc. possa conferir valore storico all'opera di lui, e respingendo i giudizi eccessivamente favorevoli del Voigt [5] e del Raumer [6], aveva notato col Leo [7] che non si tratta di uno scrittore sincrono ed aggiunto inoltre che le testimonianze di cui egli si è valso sono tutte di parte antitedesca, che egli stesso si mostra avverso ai Tedeschi e scrive a glorificazione di Ancona, tutto pervaso da un vivo sentimento nazionale, per cui l'operetta non è che un panegirico degli Anconitani, che indiscutibilmente contiene molte notizie storicamente esatte, ma a cagione del suo carattere retorico e partigiano è da utilizzare come fonte storica con la maggiore cautela [8]. Tuttavia, con altret-

[1] Cf. la presente pref., p. IX-X.

[2] VARRENTRAPP, *op. cit.*, p. 119.

[3] SUTTER, *op. cit.*, p. 4; ma già precedentemente T. CASINI (*La coltura bolognese dei secoli XII e XIII*, nel Giornale stor. della letter. italiana, I [1883], p. 15) aveva notato che Bonc. fa recitare discorsi ai più cospicui personaggi "per aver modo di "esporre le proprie considerazioni sui fatti narrati".

[4] Cf. il mio commento, p. 23, n. 1.

[5] VOIGT, *op. cit.*, p. 209, n. 8 (e trad. ital., p. 127, n. 1).

[6] F. VON RAUMER, *Geschichte der Hohenstaufen und ihrer Zeit*[3], II, p. 160.

[7] H. LEO, *Gesch. von Italien*, Hamburg, Perthes, 1829, II, p. 95, n. 4. Il Varrentrapp, notando che Bonc. fiorì circa due generazioni dopo il famoso assedio, assegnava il *Liber* ad epoca molto più tarda di quella che sia stata in seguito accertata: ma, anche assegnandolo a non oltre il 1201 (cf. questa pref., p. XXIV), non si può parlare di scrittore sincrono, rimanendo sempre l'intervallo di almeno una generazione.

[8] VARRENTRAPP, *op. cit.*, pp. 115-8.

tanta cautela, il Varrentrapp stesso, riconoscendo la necessità di esaminare il codice parigino (*P*) (ciò che egli non potè fare) prima di dare un giudizio definitivo, riconobbe anche la provvisorietà del giudizio proprio [1].

Il Gaudenzi infatti, avendo collazionato e pubblicato *P*, ha potuto dare un giudizio assai più favorevole. Riconoscendo che l'aggiunta finale, mancante nel codice vaticano (*V*), ha veramente valore storico, egli dice che " non v'è ragione di credere " che la fede storica sia stata violata nel primo racconto, se non lo fu nel secondo „ [2]. Inoltre crede che il *Liber*, piuttosto che partigiano, possa essere chiamato patriotico, donde non consegue affatto che Boncompagno fosse capace di alterare la verità storica, il che non si può dire nemmeno riconoscendo il carattere indiscutibilmente retorico dello scritto [3]. Toltene infatti le parti retoriche, e soprattutto i discorsi, noi non riusciamo a trovarlo in contrasto con le altre fonti, se non in qualche punto secondario, mentre abbiamo già veduto quanto sia stata alterata la verità nelle fonti veneziane e conosciamo inoltre la tendenziosità e la partigianeria di Cinnamo e di Niceta, ai quali nessuno vuol negar valore di fonti storiche.

Ciò non vuol dire che si debba tornare alla credulità poco meno che assoluta, non solo del Voigt e del Raumer, ma anche di tanti altri, quali il Sismondi, il Leoni, il Peruzzi, l'Emiliani-Giudici, il Testa, il Guglielmotti, il Rubbiani, ecc. Ci accosteremo piuttosto alla prudenza dello stesso Muratori negli *Annali*, del Savioli, del Cicogna, e, tra i più recenti, del Prutz, del Lanzani, del Giesebrecht, del Kretschmayr, dello Chalandon, dell'Usseglio, che usarono di questa fonte sobriamente e oculatamente, tralasciando quanto ha sapore di retorica e limitandosi ai principali dati di fatto [4]. Poichè Bonc. non va messo alla pari con i cronisti propriamente detti: egli è un retore, e il suo *Liber de obs. Anc.*, fra tutte le sue opere, ha un posto a sè, essendo l'unico di argomento storico, ma composto con un fine non puramente storico. L'autore s'è proposto bensì di raccontare i fatti come gli sono stati riferiti dai testimoni diretti, ma la sua stessa mentalità di retore gli ha forse impedito di sentire la necessità di vagliare criticamente le testimonianze raccolte, cosicchè egli appare come il portavoce sincero e fedele di una parte, che non s'è nemmeno immaginato di dover sentire anche l'altra. Che se quanto egli narra corrisponde in generale a verità per quanto riguarda i dati di fatto e s'accorda coi dati forniti dai cronisti propriamente detti, anteriori o posteriori, ciò non è merito suo, ma dei suoi informatori. Egli ebbe cioè la fortuna di essere bene informato, e insieme il merito di riferire fedelmente le notizie ricevute.

Tanto basti sul valore storico dell'operetta, mentre osservazioni particolari si

---

[1] VARRENTRAPP, *op. cit.*, p. 119.

[2] GAUDENZI, *Un secondo testo* ecc., cit., p. 160.

[3] ID., *ibid.*, pp. 160-1.

[4] VOIGT, RAUMER, SISMONDI, LEONI, PERUZZI, EMILIANI-GIUDICI, TESTA, GUGLIELMOTTI, RUBBIANI, MURATORI, SAVIOLI, CICOGNA, *opp.* già *citt.* o cit. più innanzi; H. PRUTZ, *Kaiser Friedrich I*, Danzig, Kasemann, 1871, pp. 230-2; F. LANZANI, *Storia dei Comuni italiani* ecc., Milano, F. Vallardi, 1882, pp. 255-6; W. VON GIESEBRECHT, *Gesch. der deutschen Kaiserzeit*, V, II, Leipzig, 1888, pp. 741-2; H. KRETSCHMAYR, *Gesch. von Venedig*, I, Gotha, Perthes, 1905, pp. 258-9; F. CHALANDON, *Jean II Comnène et Manuel I Comnène*, Paris, Picard, 1912, p. 597; L. USSEGLIO, *op.* e vol. cit., pp. 373-6.

troveranno nel mio commento [1]. Vediamone ora brevemente il valore letterario, che può avere la sua importanza anche per quello storico, giacchè non raramente quanto maggiore è l'uno tanto è minore l'altro. Anche sotto questo riguardo il *Liber* è stato variamente giudicato. Esso si risente anzitutto in modo notevole della condizione dell'autore, professore nello Studio bolognese, tanto che, se questi non avesse parlato di sè in più luoghi dell'operetta e ci fosse rimasto del tutto sconosciuto, non potremmo esitare, pur prescindendo da quei luoghi, a riconoscere in esso una persona di non comune levatura e coltura, se non proprio dedita all'insegnamento superiore, e conoscitrice in particolare dell'*ars dictandi* e del *cursus*. Appunto per questo il *Liber*, tanto diverso dalle altre opere di Bonc., ad esse si ricongiunge, improntati come sono, queste e quello, della personalità inscindibile e caratteristica dell'autore. Questi non riesce, e si comprende, ad astrarsi del tutto dal suo tempo, in cui dominava ancora la scolastica, e n'è prova, se non foss'altro, la frequenza delle frasi bibliche o d'intonazione biblica [2], non solo in quest'operetta, ma anche negli altri suoi scritti, frequenza del resto comune anche ai canti goliardici contemporanei [3]. Tuttavia egli si sforza di allontanarsi il più possibile dalla tradizione scolastica, tentativo in tanto più degno di considerazione in quanto l'autore apparteneva proprio alla classe che tendeva a mantener viva la tradizione stessa. A questo lo spingeva il temperamento, acuito dallo sforzo di apparire originale ancor più per volontà che per natura. Il che non si rivela soltanto in quelle burle di cui ci ha conservato ricordo Salimbene e che gli hanno fatto affibbiare da questo il titolo di " Floren- " tinorum trufator maximus ", ma anche nelle aspirazioni al nuovo ed al migliore, come si ricava dagli stessi scritti, e per la scelta degli argomenti, e per la maniera della trattazione, e per certe affermazioni particolari concernenti fatti della sua vita od esprimenti idee in contrasto con quelle del tempo e dell'ambiente. Anche nell'amore per la patria italiana e nell'avversione ai Tedeschi, pur non essendo affatto il solo tra i contemporanei ad esprimere tali sentimenti, egli è forse il più osservabile in quell'età di riscossa dall'oppressione teutonica, nell'età cioè della Lega Lombarda sorta a difesa delle autonomie comunali [4]. Chè anzi, secondo il Gaudenzi [5], egli si

---

[1] Cf. il mio commento, ai passi relativi.

[2] NATHAN, *op. cit.*, p. 17.

[3] ID., *op. cit.*, p. 21.

[4] ID., *op.* e loc. cit.; cf. i passi di Bonc. nella *Palma* (ed. Sutter), p. 118; nell'*Amicitia* (ed. Nathan), p. 87; nel *Liber de obsid. A.* (in questa ediz.), pp. 15-6.

[5] GAUDENZI, *Lo Studio di Bologna* cit., pp. 136-7; cf. anche il mio commento, p. 51, n. 3. Per il manifestarsi, il nascondersi, il riapparire della nostra coscienza nazionale dal principio del medio evo all'età di Dante cf. specialmente C. CIPOLLA, *Il trattato " De Monarchia " di D. Alighieri* ecc., nelle Memorie della R. Accad. delle Scienze di Torino, classe di scienze mor. ecc., serie II, t. XLII (1892), pp. 363-75 (senza tuttavia alcun cenno di Boncompagno); ma in particolare per l'epoca in cui Bonc. scriveva cf. G. ZONTA, *op.* e vol. cit., pp. 161-2, il quale, osservando che " lo " sdegnoso toscano informa la sua opera ad un rigido " nazionalismo e a un classicismo severo ", ribadisce l'opinione del Gaudenzi dicendo che Bonc. si proponeva di " eccitare negli Italiani l'odio contro i Tede- " schi, nel momento in cui costoro, morto Enrico VI, " incrudelivano nel Mezzogiorno: la sua opera è quindi " nazionalista ed antiteutonica dichiarata "; e più innanzi: " Insigne documento di spirito nazionale e d'ar- " te, il *De obsidione* è il primo fiore veramente origi- " nale di quella scuola rettorica, che finora impose " schemi e regole, che si vantò di aver essa sola la " scienza e la civiltà, che si professò sempre come il " palladio della romana tradizione e quindi dello spi- " rito nazionale. Chè Buonc. da Signa fu certamente " un uomo e uno scrittore originale, ma pur sempre

sarebbe fatto strumento della politica di papa Innocenzo III, appellatosi al sentimento nazionale e all'odio contro i Tedeschi, e avrebbe scritto il *Liber de obs. A.* proprio per sostenere l'azione della lega formatasi, con la cooperazione degli Anconitani, contro il siniscalco imperiale Marcualdo di Antweiler.

L'originalità di Bonc. si manifesta nella stessa forma, per cui egli preferisce imitare la Bibbia piuttosto che Cicerone, del quale anzi in certe opere, come nelle due *Rhetoricae* e specialmente nell'*Amicitia* e nel *Libellus de malo senectutis et senii*, si costituisce addirittura antagonista, sdegnando gareggiare coi suoi contemporanei, ai quali tanto si riteneva superiore, e trattando i temi dell'amicizia e della vecchiezza in modo tutt'affatto diverso dallo scrittore latino [1]. Il che non toglie ch'egli dovesse avere sufficiente conoscenza dei classici, ed anzi specialmente di Cicerone, e poi di Sallustio, Livio, Orazio, Lucano e Plinio, oltre che di Giuseppe Flavio e Cassiodoro [2]. Ma egli è sempre uno strenuo oppositore della scuola d'Orléans (" superstitiosa Aurelianensium doctrina "), ove gli studî classici erano allora in grande onore, e però si proponeva di ricondurre i suoi scolari allo stile dei Santi Padri, della Curia romana e della Corte imperiale, come egli stesso dichiara [3], pur cercando di elevarsi dallo stile semplice e senza pretese letterarie della cronaca ad un'arte di storiografia e valendosi delle cognizioni impartite nelle scuole di grammatica e di retorica [4]. Di qui quegli ornamenti retorici che sono costituiti dai discorsi, che l'argomento stesso permetteva d'introdurre nel *Liber de obs. A.*, e che ritroviamo anche nelle *Gesta Florentinorum* del giudice Sanzanome, nel *Chronicon Faventinum* del canonico Tolosano, nella *Cronica* di Rolandino e in altri scritti contemporanei. Il Galletti vi trova miseria d'idee ed una " fastidiosa mescolanza di idiotismi volgari, " di contorcimenti ambiziosi e di reminiscenze di scuola " [5], ma in compenso si deve riconoscere che i discorsi sono appropriati ai singoli personaggi. " Parla il greco " ambasciatore — osserva il Lisio [6] —, e gli artifici sottili dei ragionamenti acuti, " delle imagini, dei proverbi, delle favolette e delle allegorie insieme con gli atti suoi " descritti, intrecciano i fili a formare una specie di figura parlante su di un arazzo dai " colori vivaci: parla madonna Aldruda, la contessa di Brettinoro, e tutto il fiorito e " soave linguaggio di una educata alle corti le risona su le labbra, come su quelle ben " più dolci di Francesca da Rimini, tanto che ne risentiamo l'impressione stessa che i " cuori di que' guerrieri, assomigliati ai gigli rifiorenti sotto il piovere delle parole " femminili ".

Forse le citazioni e le frasi erudite non tornano sempre a proposito, non manca una certa prolissità e talvolta anche una certa oscurità di espressione, di che l'accu-

---

" un retore, cioè uno di quei maestri gloriosi e benemeriti che seguivano le tracce di Gonzone [del tempo " di Ottone I] e di Vilgardo [prima metà del sec. XI] " (cf. anche a p. 245).

[1] NATHAN, *op. cit.*, pp. 23-4.

[2] GAUDENZI, *op. cit.*, p. 161, integrato dall'EBERHARD, *op. cit.*, p. 766, n. 1; e cf. il mio commento, p. 6, n. 1; p. 8, n. 4; p. 37, n. 2.

[3] Nel *Liber decem tabularum* (ediz. cit., p. 152).

[4] A. GASPARY, *Storia della letter. ital.*, trad. Zingarelli, I, Torino, 1887, pp. 36-7 (cf. SUTTER, *op. cit.*, p. 21).

[5] GALLETTI, *op. cit.*, p. 480.

[6] LISIO, *op. cit.*, pp. 221-2.

savano gli stessi contemporanei [1], e si nota una tendenza a travestire esteticamente il fatto storico; ma d'altra parte son da osservare l'atteggiamento classico della lingua e dello stile, l'armonia del periodo e la ricercatezza talora, ma talora anche la semplicità rigorosa della frase, insieme con l'ordinamento dei fatti secondo la loro concatenazione logica anzichè secondo la precisa successione cronologica, ciò che è opera più di storico che di cronista, e insieme con la scelta avveduta e la disposizione artistica degli episodi, degli aneddoti, dei dialoghi, sapientemente alternati alla narrazione delle varie fasi dell'assedio e adatti a caratterizzare così i singoli personaggi come in generale le due parti in lotta [2].

Non è infine agevole il dire se il *Liber* abbia maggior valore storico o letterario. Le opinioni in proposito non sono concordi. Tra esse ricorderemo quelle del Sarti e del Carducci, il primo dei quali valuta l'operetta più come storica che come letteraria, mentre l'altro pensa tutto il contrario. Il Sarti non nega ad essa " aliquod elo- " quentiae lumen ", relativamente ai tempi, ma crede maggiore l'importanza storica [3]. Il Carducci, che ne *Lo Studio di Bologna* scriveva: " Un fiorentino, Boncompagno, " proseguiva l'opera del rinnovamento latino, introducendola nelle segreterie delle corti " e dei comuni; e più faceva, chè primo dei risorti italiani osava ritentare l'arte della " storia antica per narrare le prove recenti del popolo nella guerra di libertà contro " il Barbarossa " [4], così si esprimeva più tardi trattando della *Raccolta* muratoriana: " Vien tardi, primo esempio di commentario più letterario che storico, a riaccendere " le passioni e a rinfrescare le memorie di una lotta che poi sparisce del tutto dalle " menti, il *Libro dell'assedio di Ancona* di Boncompagno fiorentino, anticipata imagine " di umanista del quattrocento " [5].

Non dirò qui nulla del contenuto del *Liber*, rimandando per esso ai riassunti introdotti a volta a volta nel mio commento. Qui piuttosto è necessario dire qualche cosa del tempo della composizione. Noto anzitutto che il Muratori non lo potè fissare, giacchè non aveva nemmeno alcun dato cronologico sulla vita dell'autore, del quale nella prefazione si dovette limitare a scrivere che era fiorito intorno all'anno 1220 [6]. Il Sarti non accenna a nessuna data nemmeno approssimativa [7]; il Tiraboschi neppure, ma crede che Bonc. abbia scritto il *Liber* in Ancona quando avrebbe soggiornato qualche tempo in quella città durante il viaggio per recarsi a Roma a chiedere un ufficio nella Curia pontificia [8], e quindi quand'era verso la fine della vita, il che è impossibile, perchè già nel 1201, quando Ugolino Gosia era podestà di Ancona, fu composta la seconda redazione dell'operetta, come ora vedremo.

Ciò nonostante, il Potthast assegnò ancora all'operetta la data del 1218 [9]. Ma

---

[1] Rockinger, *op. cit.*, p. 132; cf. Novati, *op. cit.*, p. 65.

[2] Lisio, l. c.; ed anche Casini, *op. cit.*, pp. 14-5.

[3] Sarti, *op.* e vol. cit., p. 508.

[4] Carducci, *Opere*, I, Bologna, Zanichelli, 1889, p. 20.

[5] Id., nella prefazione generale di questa *Raccolta*, I, parte I (1900), p. LVII; ripubbl. in Id., *Opere*, XVI, Bologna, Zanichelli, 1905, p. 109.

[6] Cf. la presente ediz., p. LVIII.

[7] Sarti, *op. cit.*, I, p. 509.

[8] Tiraboschi, *op. cit.*, X, p. 35.

[9] Potthast, *Bibl. hist. m. ae.*[2], Berlin, Weber, 1896, I, p. 163.

questa data è stata giustamente riportata dal Gaudenzi a circa quattro lustri addietro [1]. Anzitutto Bonc. stesso dice, nel prologo del testo che ci è stato conservato nei codici *P* e *C* (cod. di Cleveland), di avere accuratamente corretto, per suggerimento di Ugolino Gosia podestà di Ancona, la sua narrazione dell'assedio di quella città. E però in *P* e *C* noi possediamo la seconda redazione corretta, derivata dalla prima che è andata perduta. Così le date da stabilire sono due. A quale anno risalga la prima redazione non è possibile stabilire se non approssimativamente. Il Gaudenzi, osservando che nel prologo dell'*Oliva*, composto tra il 1198 e il '99, Bonc. scrive di aver voluto raddoppiare con quest'opera la vittoria ottenuta sui suoi emuli con la *Palma*, e annunzia la prossima pubblicazione del *Cedro* e della *Mirra*, crede di poter asserire che al tempo della composizione del prologo dell'*Oliva* l'autore non aveva ancora scritto il *Liber de obs. A.* e neppure aveva pensato a scriverlo. Così si arriva a fissare per la prima redazione il *terminus ante quem*, che è il 1198. Il *terminus post quem* è poi in relazione con la data di composizione della seconda redazione. Questa fu scritta, come risulta dalle prime parole del prologo, quando Ugolino era podestà di Ancona, e cioè nel 1201 [2], cosicchè può essere fissato nel 1200 il *terminus post quem* della prima redazione, che dovette essere quindi composta tra il 1198 e il 1200. L'occasione ne fu offerta a Bonc. probabilmente da un viaggio ch'egli fece attraverso la Marca (" Cum ego Boncompagnus transirem " per Marchiam " [3]), diretto forse a Roma. Questa redazione tuttavia rimase generalmente ignorata, perchè l'autore stesso, nel prologo premesso alla seconda, dice di essere stato invitato da Ugolino a migliorarla e a pubblicarla (" ut .... studiosius " corrigerem .... et deducerem in comune " [4]). Il passo, che nel prologo stesso suona: " .... timorosum naufragium, quod occasione huius libri vobiscum [*C aggiunge* " iuxta Senegalliam "] fui passus ", significa che Bonc. si recava insieme con Ugolino ad Ancona, per presentargli colà solennemente la propria operetta, e che durante il viaggio marittimo naufragò presso Senigallia. Fortunati ambedue, se salvarono la vita; fortunato in particolare Bonc., se con la vita salvò anche il suo *Liber*. Ora, dato che la prima redazione è andata perduta, non è possibile stabilire in che cosa differisse dalla seconda. Certo doveva mancare del prologo, perchè questo, accennando ad una redazione anteriore, non si poteva già trovare in questa; doveva mancare anche dell'ultima parte, perchè vi si ricordano fatti della podesteria anconitana di Ugolino, che è del 1201. Che la seconda redazione inoltre risalga a quest'ultima data e non possa essere posteriore, si ricava dal fatto che, mentre vi è ricordata la guerra del 1201, non vi è ricordata la pace di Polverigi del gennaio 1202, che a quella guerra pose fine e che fu sottoscritta dallo stesso Ugolino, divenuto poco dopo podestà di Osimo, cioè proprio di una delle città da lui sconfitte [5]. Ora, se

[1] Gaudenzi, *Sulla cronologia delle opere* ecc., cit., pp. 91-6.

[2] Cf. il mio commento, pp. 3-4, n. 4.

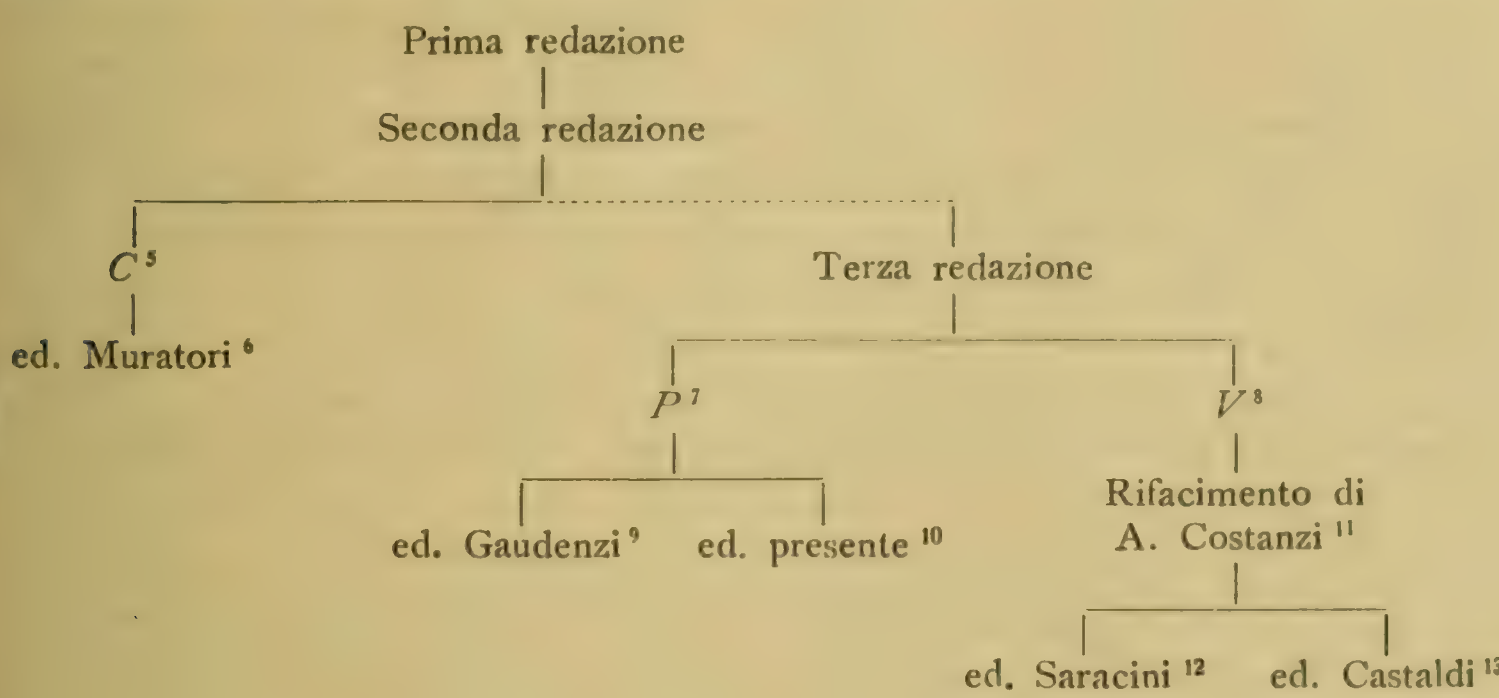
[3] Cf. la presente ediz., p. 8, l. 19.

[4] C. s., p. 4, ll. 1-3.

[5] Gaudenzi, *op. cit.*, p. 96.

la seconda redazione fosse stata composta dopo tale pace, Bonc. non avrebbe mancato di farne menzione.

Sappiamo così di due redazioni del *Liber*, l'una perduta, l'altra rimastaci. Ma le differenze notevoli del testo, tra i codici che ci hanno conservato la seconda redazione, ci fanno pensare che Bonc. abbia poco dopo, e forse nello stesso anno 1201 [1], rimaneggiato anche la seconda. La quale pertanto avrebbe avuto dapprima la forma che ha in *C*, e poi quella che ha in *P* e in *V*. Il prologo di *C* non differisce molto da quello di *P* (in *V* manca, ma solo perchè il codice è disgraziatamente mutilo [2]), in cui Bonc. preannunzia gli avvenimenti che narrerà nella chiusa [3]. Cosicchè mi sembra resti confermata la genealogia dei varî codici, che fu già proposta nel 1901 dall'Eberhard [4] e che qui riporto, in relazione con le redazioni originali perdute e con le varie edizioni:



IV.

IL "LIBER" NELLA STORIOGRAFIA POSTERIORE.

Gli storiografi anconitani, il più antico dei quali, Oddo di Biagio, vissuto nella seconda metà del secolo XIV, è posteriore di circa due secoli ai tempi dell'assedio, nulla d'importante hanno potuto aggiungere al racconto di Bonc., nè appare si siano valsi di fonti a quello anteriori.

[1] Gaudenzi, *op. cit.*, p. 93; cf. Giangiacomi, *op. cit.*, p. 304.
[2] Cf. la presente pref., p. xlvi.
[3] Gaudenzi, *op. cit.*, p. 94.
[4] Eberhard, *op. cit.*, p. 766.
[5] Cf. la presente prefazione, VI.
[6] Cf. id., IX.
[7] Cf. id., V.
[8] Cf. id., VII.
[9] Cf. id., p. xxxii.
[10] Cf. id., XI.
[11] Cf. id., VIII.
[12] Cf. id., p. xlviii.
[13] Cf. id., p. xlix.

La cronaca di Oddo, contenuta esclusivamente e per intero nel ms. Chigiano H. III. 72 e pubblicata nel 1774 ad Osimo pei tipi Quercetti in un'edizione ormai introvabile [1], è ora nota solo per il cospicuo frammento riguardante l'edificazione e la distruzione della rocca di San Cataldo, ora monte dei Cappuccini, in Ancona (seconda metà del secolo XIV), e per qualche passo riportato da storiografi posteriori, come l'Alfeo, ma nessuno riguardante l'assedio [2].

Il frammento sulla rocca di San Cataldo fu riportato per esteso da Lazzaro de' Bernabei (m. non dopo il 1499), autore di una cronaca anconitana che dalle origini della città giunge sino al 1492. Il Bernabei fu il primo, a quanto sembra, che si valesse del codice Vaticano 3630 (*V*), utilizzando così la narrazione originale di Bonc. come il rifacimento di Antonio Costanzi [3]. Traducendo liberamente in volgare una cronaca, com'egli scrive, " de una obsidione facta contro Ancona " per mare et per terra per li Venetiani et lo Arcivescovo Saguntino [4] chiamato " Cancellieri ", e spesso anzi parafrasando, dopo aver tralasciato, non solo il prologo, che in *V* manca, ma anche tutta la successiva introduzione generale, egli incomincia a tradurre dalle parole " Cum [ego Boncompagnus [5]] transirem per Marchiam, civi- " tatem Anchonitanam intravi " [6] e finisce alle parole " Obsessa fuit Anchonitana " civitas anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo secundo " [7], aggiungendo il brano successivo sulle vittorie degli Anconitani condotti dal podestà Ugolino Gosia, ma senza il discorso di questo, che infatti è omesso anche dal Costanzi.

Sembra che il Muratori desiderasse pubblicare, oltre al *Liber de obsidione* di Bonc., anche le cronache di Oddo e del Bernabei, ma che i mss. di esse gli siano stati rifiutati dal comune di Ancona, al quale si sarebbe rivolto [8]. E però egli avrebbe scritto sdegnato: " Se i signori anconitani non hanno voluto contribuire alla " mia raccolta, neppure essi godranno dell'onore che sarebbe venuto alla loro città " [9].

Gli altri storiografi anconitani, come Mario di Francesco Filelfo (1426-1480) [10],

---

[1] A. BELARDI, *Oddo di Biagio cronista anconitano* (in Atti e Mem. della R. Deput. di storia patria per le provincie delle Marche, N. S., III [1906], pp. 355-91), p. 355, scrive di non averne potuto ritrovare alcuna copia nè a Roma nè ad Ancona nè in biblioteche private ad Osimo.

[2] Cf. su Oddo di Biagio C. CIAVARINI, *Collezione di documenti stor. antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, I, Ancona, Tip. del Commercio, 1870, pp. XIV-XVI; BELARDI, *op. cit.*; GIANGIACOMI, *Guida spirituale di Ancona*, Ancona, Stab. Tip. Art. Stampa, 1933, pp. 128-33 e 217-8. Nel cod. Vaticano 3630, f. 14 *v*, Oddo è chiamato " iuris perito viro Ottone Nicolai " ipsius urbis [= Ancona] concive ", e non " di Biagio, " come si dice comunemente " (G. MERCATI, *Per la storia dell'urna di S. Dasio martire*, nei Rendic. della Pontif. Accad. Romana di Archeologia, IV [1926], p. 72).

[3] L. DE' BERNABEI, *Chroneche Anconitane transcripte et insieme reducte* ecc., *1492*, in CIAVARINI, *op.* e vol. cit., p. 37 sgg.; cf. GIANGIACOMI, *op. cit.*, p. 35 e 154-6; ID., *Ancona e l'Italia* ecc., cit., pp. 304-5.

[4] Tutti i codd. del Bernabei hanno " Saguntino " invece di " Maguntino ": CIAVARINI, *op.* e vol. cit., p. 37, nota.

[5] " ego Bonc. " manca in *V*.

[6] Cf. la presente edizione, p. 8, l. 19.

[7] Id., p. 49, l. 3.

[8] Da comunicazione di Palermo Giangiacomi, direttore della Biblioteca e dell'Archivio Comunale di Ancona, in lettera del 9 novembre 1934.

[9] GIANGIACOMI, *Guida* cit., p. 24, che tuttavia non dice dove abbia trovato queste parole. Nell'*Epistolario* muratoriano (ed. Campori cit.) non sono riuscito a trovarle; il Giangiacomi mi scrisse poi (25 novembre '35) d'averle lette, ma di non ricordarsi più dove, e aggiunse: " La lettera scritta dal Muratori, perchè offensiva " per il nostro Comune, l'avranno tenuta occulta ".

[10] CIAVARINI, *op. cit.*, p. LVI-LVII; ID., *Capitoli delle Croniche de la città di Ancona di M. Filelfo*, ne Le Marche, II (1873); GIANGIACOMI, *Guida* cit., pp. 34-5 e 142-54.

Bartolomeo Alfeo (1470 circa-1557)[1], Lando (1536-1589)[2] e Francesco Ferretti (1630-1687)[3], Tarquinio Pinaoro (1570 circa-16..)[4] e Camillo Albertini (1741-1824)[5], tuttora inediti (i loro manoscritti si trovano, eccetto quello del Pinaoro, più o meno bene conservati nella Biblioteca Comunale di Ancona), hanno anche minor valore del Bernabei per i tempi anteriori a quelli in cui vissero e quindi anche per l'assedio del 1173.

Solo del canonico Giuliano Saracini (1602-1678) sono a stampa le *Notitie historiche della città di Ancona*[6], nelle quali l'autore si valse del codice *V*, trascrivendo il rifacimento del Costanzi[7] (di cui dirò più innanzi) e servendosi anche del Pinaoro; ma l'opera ha un valore molto scarso così per le lacune come per l'inesattezza delle notizie, gli errori evidenti e l'assoluta assenza di critica, a malgrado delle frequenti citazioni, sì da far dire al Guglielmotti, con un giudizio tanto severo quanto giusto: " Il Saracini dice quel che sa, e non sa quel che dice "[8].

Primo tra gli storici anconitani del secolo passato è l'abate Antonio Leoni (1767-1841)[9], ma egli si limitò a ricalcare sul Saracini il testo del Costanzi[10], senza nulla aggiungere, anzi abbreviando qua e là. Un esame critico, servendosi per la prima volta del testo muratoriano di Bonc., tentò poi il canonico Agostino Peruzzi (1764-1850)[11], discutendo non solo sull'assedio del 1173, ma anche su quelli del 1137 e del 1167, sulle origini, sul governo consolare, sul numero degli abitanti di Ancona e sul legato bizantino[12], e affermando il valore delle testimonianze di Bonc. per quanto riguarda l'assedio del 1173, ma non per i fatti anteriori, " oratoriamente

---

[1] Ciavarini, *op. cit.*, p. lviii; E. Spadolini, *Gli Annali Anconitani di B. Alfeo*, Ascoli Piceno, Cesari, 1906; Giangiacomi, *Guida* cit., p. 36 e 199-219.

[2] Ciavarini, loc. cit.; Giangiacomi, *op. cit.*, pp. 35, 37, 248-9, 260-3, 266 e 292 (anche per Francesco Ferretti).

[3] Cf. la nota precedente. Per correggere gli anacronismi di Lando Ferretti il discendente Francesco compilò l'*Ancona illustrata*, che poi non pubblicò per riguardo al Saracini, che aveva intanto pubblicato le sue *Notitie* (1675: cf. n. 2 a p. iii di questa prefazione).

[4] La cronaca del Pinaoro, che il Ciavarini (*op. cit.*, p. vii) credette " per certo smarrita ", è conservata invece gelosamente dalla famiglia Mengoni-Marinelli-Ferretti (cf. Giangiacomi, *op. cit.*, pp. 255-7; Id., *Ancona e l'Italia* ecc., cit., p. 382-9).

[5] Id., *Ancona* ecc., pp. 206 e 302.

[6] Saracini, *op. cit.*; cf. Giangiacomi, *Guida* cit., p. 259-60.

[7] Il Bethmann (Archiv, XII [1872], p. 568, n. 1) ritenne condotta la trascrizione del Saracini proprio sul testo di Bonc., ma erroneamente.

[8] A. Guglielmotti, *Storia della marina pontificia nel medio evo*, I, Firenze, Succ. Le Monnier, 1871 (prima ediz., 1857), p. 456 (cf. anche 325); cf. anche M. Maroni in Arch. stor. lomb., VIII (1881), p. 640: " .... degli errori del buon canonico non sono da farsi " meraviglie; imperocchè scriveva vecchio e lontano " dalla patria, nè molto scrupoloso era della copia delle " notizie e dell'esattezza, pago di potersi cavare d'impaccio col ritornello: dall'anno tale all'anno tal altro " che sono anni tanti non ho notizie di Ancona ".

[9] A. Leoni, *Istoria d'Ancona capitale della Marca Anconitana*, vol. tre, Ancona, Baluffi, 1810-12 (giunge solo al 1379); del medesimo sono anche un *Compendio delle principali notizie spettanti all'istoria d'Ancona* ecc., Ancona, Sartoria, 1811, e l'*Ancona illustrata* (in cui è ristampato il suddetto *Compendio*), vol. due, Ancona, Baluffi, 1832. Cf. Giangiacomi, *Guida* cit., p. 336.

[10] Leoni, *Istoria d'A.* ecc., cit., II, pp. 197-210.

[11] [A.] Peruzzi, [Quattro] *Dissertazioni Anconitane*, vol. I [unico], Bologna, Nobili, 1820 (la prima dissert. era già stata edita a Firenze nel 1794); Id., *Della libertà e indipendenza d'Ancona nel medio evo*, Bologna, Nobili, 1820 (appendice all'op. precedente); Id., *La Chiesa anconitana, dissertazione* (altra append.), Ancona, Sartori Cherubini, 1845 (pubbl. postuma con note e supplem. dei canonici Pauri e Petrelli); Id., *Storia di Ancona*, vol. due, Pesaro, Nobili, 1835 (ripubbl. in Id., *Opere in prosa e in versi*, vol. X-XI, Bologna, Sassi, 1847; dell'assedio del 1173 nel vol. I, pp. 326-41). Cf. L. Pauri, *A. Peruzzi*, Modena, Soliani, 1850; Giangiacomi, *Guida* cit., pp. 338-50. Il Peruzzi trovò un aspro contraddittore in D. Lazzarini, *Strafalcioni ovvero Osservazioni anconitane del canonico Peruzzi*, Senigallia, 1819.

[12] Peruzzi, *Dissertaz. Anconitane* cit., pp. 243-54, *passim*; cf. il mio commento ai passi relativi.

" rammentati, non istoricamente e di proposito descritti, e quindi non maturamente " esaminati „ [1].

Col Peruzzi si chiude la serie degli storici anconitani propriamente detti, giacchè gli scrittori posteriori, salvo il vivente Giangiacomi [2], trattarono singoli periodi o fatti particolari della storia cittadina, o si limitarono a pubblicare e commentare documenti, statuti e cronache, o compilarono brevi storie e biografie ad uso specialmente del popolo [3].

Posteriore al Muratori è infine un breve manoscritto della Biblioteca Classense di Ravenna (Misc. X, 12), del secolo XVIII, intitolato *La Contessa di Bertinoro alla liberazione d'Ancona*, di cui ebbi notizia dal Giangiacomi [4] e che mi riuscì di consultare. Esso consta di sei facciate e mezzo, non numerate, più altre quattro in cui è la minuta, non completa, con varie correzioni; in fine della sesta facciata è aggiunto di mano odierna con matita azzurra: " Carattere di Fiacchi Mariangelo „. La narrazione è basata principalmente sul testo muratoriano di Bonc., di cui il Fiacchi, citandone alcuni passi, nota le concordanze col Saracini (in quanto questi segue il codice *V*, di cui il Fiacchi crede autore esclusivamente il Costanzi), e quindi sulla cronaca del Bernabei (che l'autore consultò nella copia esistente nella Classense) [5], sul Sigonio [6], su Niceta (nella traduzione latina) [7] e su Romualdo Salernitano (nel testo muratoriano) [8]. Questa compilazione tuttavia non ha alcun valore critico.

Tra gli altri storici, non anconitani, alcuni hanno più o meno largamente attinto da Bonc. Il Muratori vien primo in questa serie, ma egli si vale di Bonc. sobriamente, non molto più che dei cronisti sincroni, e rinuncia ai particolari minuti dell'assedio [9]. Il Savioli ne tratta anche più brevemente, dando poche ma sicure notizie, e fermandosi solo a discutere l'anno [10]. Il Sismondi utilizza maggiormente la narrazione di Bonc., fondandosi quasi esclusivamente su di essa [11]. Il Voigt si fonda principalmente su Bonc. e Cinnamo [12], citando anche varî passi di quest'ultimo, e non tralascia qualche osservazione critica [13]. Poche notizie dà il Cicogna, che deriva manifestamente dal Savioli e rimanda a Bonc. per i particolari, sui quali crede inu-

---

[1] Peruzzi, *op. cit.*, p. 245.

[2] Il Giangiacomi ha trattato della storia anconitana in numerosissime pubblicazioni della più diversa ampiezza, ma non ha alcun lavoro d'insieme da paragonare a quelli degli storici predetti. Anche lo studio cit. *Ancona e l'Italia contro Barbarossa*, per quanto esorbiti spesso dall'importante ma limitato argomento proposto, riguarda pur sempre un periodo breve della storia cittadina.

[3] Per es. Ciavarini, *Sommario della storia d'Ancona raccontata al popolo anconitano*, 2ª ed., Ancona, a spese dell'autore, 1867; R. Altavilla, *Storia di Ancona in cento racconti ad uso delle scuole e del popolo*, Ancona, Aurelj, 1874; C. Feroso [M. Maroni], *Ancona*, Ancona, Morelli, 1883. Non ho veduto U. Silvagni, *Bozzetti di storia anconitana*, 1879.

[4] Giangiacomi, *Ancona e l'Italia* ecc., cit., p. 261.

[5] Cf. S. Bernicoli, *Catalogo dei mss. della Classense*, in Mazzatinti, *Inventario dei mss. delle biblioteche d'Italia*, IV, Forlì, Bordandini, 1894, p. 217.

[6] C. Sigonio, *Historia de Regno Italiae*, ediz. del 1591, p. 326.

[7] Cf. sopra, p. xiv.

[8] Cf. sopra, p. xii.

[9] Muratori, *Annali d'Italia*, X, Milano, 1819, pp. 459-60.

[10] [L. V. Savioli,] *Annali Bolognesi*, II, parte 1, p. 33 e 37; per la data dell'assedio cf. il mio commento, p. 49, n. 3.

[11] G. C. L. S. de' Sismondi, *Storia delle repubbl. ital.* ecc., cap. 10: prima ediz., 1807-08; cito la trad. ital. di Capolago, Tip. Elvetica, 1844, II, p. 13-21.

[12] Cf. sopra, p. xiii.

[13] Voigt, *op. cit.* (pp. 126-39 della trad. ital.).

tile soffermarsi [1]. Il Rhorbacher, il Balan, l'Emiliani-Giudici, il Guglielmotti ed altri seguono quasi sempre alla lettera Bonc., ma senz'ombra di critica [2]. Il Romanin ha un cenno fuggevole e molto generico sull'assedio, di cui non dà neppure la data, e cita solo il Dandolo, il Sanudo e il Cicogna, cioè nessuna fonte prima, e quindi nemmeno Bonc. [3]. Il Tonini discute, di quanto afferma Bonc., solo quello che riguarda Rimini [4]. Il Testa non fa che parafrasare Bonc., dichiarando esplicitamente di toglierne " in iscorcio " i particolari dell'assedio [5].

Un lavoro veramente critico riuscì finalmente quello del Varrentrapp [6], che esaminò e vagliò tutte le fonti, sulle quali basò poi la sua esposizione, intrattenendosi poi in uno speciale *Excurs* su Bonc., del cui *Liber* distinse le parti che possono servire allo storico da quelle che sono puri esercizi retorici, quali le favole e i discorsi; egli trattò anche felicemente delle relazioni reciproche dei varî mss. di Bonc., pur non avendo avuto sott'occhio che il testo muratoriano e quello pubblicato mezzo secolo prima dal Saracini [7]. Sul racconto di Bonc., secondo l'edizione muratoriana, fonda poi principalmente la sua esposizione il Rubbiani, che attribuisce in sostanza valore storico anche alle parti evidentemente retoriche [8]. Notevoli osservazioni critiche sul *Liber* di Bonc. ha anche il Sutter, ma egli ha esaminato più la parte introduttiva generale che non il racconto particolare dell'assedio [9]. L'Eberhard poi, come preparazione all'edizione del *Liber* nei *Monumenta Germaniae Historica*, che non ha ancor visto la luce, ha messo a confronto i vari mss., stabilendone una probabile genealogia, ma non è entrato nel merito del contenuto del *Liber* [10]. Sotto l'aspetto navale l'assedio fu studiato brevemente dal Manfroni [11] e più largamente dalla Wiel [12], che tra le varie fonti si è servita evidentemente anche di Boncompagno, pur senza citarlo.

---

[1] E. Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane*, IV, Venezia, Picotti, 1834, col. 567-8.

[2] R. F. Rhorbacher, *Storia univ. della Chiesa Cattol.*, prima ediz. fiorentina, VI, Firenze, Parenti, 1861, pp. 168-9; P. Balan, *Storia d'Italia*[2], III, Modena, Tip. Pontif. ed Arcivesc., 1894, pp. 375-8; P. Emiliani-Giudici, *Storia dei Comuni italiani*, Firenze, Le Monnier, 1864, pp. 322-37 (prima ediz. del 1851); Guglielmotti, *Storia della marina pontificia* ecc., cit., I, pp. 300-21.

[3] S. Romanin, *Storia docum. di Venezia*, II, Venezia, Naratovich, 1851, p. 99.

[4] L. Tonini, *Rimini dal principio dell'era volg. all'a. MCC*, Rimini, Malvolti ed Ercolani, 1856, pp. 366-7 (cf. il mio commento, p. 29, n. 7).

[5] G. B. Testa, *Storia della guerra di Federigo I* ecc., II, Doncaster, White, 1857, pp. 362-77; a p. 377 osserva: " tanto maravigliose sono le particolarità di " questo assedio, che per tor via ogni sospetto d'in- " venzione, che ne potrebbe nascere, sopra tutto perchè " non si può negare essere un po' di retorica amplifi- " cazione, e un certo poetico colore nelle descrizioni, " che ne fece il maestro Buoncompagno, il qual visse " intorno a quarant'anni dopo quel tempo, che bene " sarà qui riferire, che, quantunque non se ne trovi " chiara memoria, che io sappia, negli antichi storici " di Germania, se ne fa menzione nelle ben note storie " di Acerbo Morena, del vescovo Sicardo, dell'arcive- " scovo Romoaldo, e di Andrea Dandolo, celebrato doge, " e storico di Venezia ".

[6] C. Varrentrapp, *op. cit.* (cf. la recens. di P. Scheffer-Boichorst in Göttingische gelehrte Anzeigen, 1867).

[7] Cf. sopra, p. xxvii.

[8] A. Rubbiani, *Le cospirazioni imperiali di Romagna e Toscana contro la Lega Lombarda*, in Archivio storico marchigiano, 1879-80, pp. 123-56 e 535-79.

[9] C. Sutter, *op. cit.*

[10] W. Eberhard, *Ueber das Handschriftenverhältniss des " Liber de obsidione Anconae " von Boncompagnus*, in N. Archiv, XXVI (1901), pp. 760-6.

[11] C. Manfroni, *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche* ecc., Livorno, a cura della R. Accad. Navale, 1899, pp. 254-6.

[12] A. Wiel, *The Navy of Venice*, London, Murray, 1910, pp. 120-4. Un riassunto abbastanza ampio è anche in W. C. Hazlitt, *The Venetian Republic* etc., London, Black, 1900, I, pp. 217-20.

V.

I CODICI DEL " LIBER ": IL CODICE PARIGINO.

Tralasciando il Bernabei, che, come sappiamo, si valse di *V* senza citarlo, primo a dare notizia di manoscritti di Bonc. fu il Saracini, che del medesimo codice non solo si valse, ma anche lo indicò esattamente col suo numero di catalogo, che tuttora conserva immutato [1]. Il codice poi che servì al Muratori, e cioè *C*, passò successivamente in varie mani, come vedremo, ed ora si trova a Cleveland. Dal Muratori sino al Gaudenzi, e cioè per un periodo di centosettant'anni (1725-1895), si ebbe pure notizia di codici contenenti opere di Bonc. [2], ma nessuna se n'ebbe di codici contenenti il *Liber de obsid. Anc.*, salvo nei cataloghi della Biblioteca Nazionale di Parigi [3], nelle citazioni del Mazzuchelli [4] e del Potthast [5], e nei cenni che delle proprie ricerche nelle biblioteche d'Italia, di Francia e d'Inghilterra diedero varî studiosi tedeschi, in varie riprese, nell'Archiv e nel Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde di Hannover in servizio dei *Monumenta Germaniae Historica* [6].

Oggigiorno non si conoscono che tre codici contenenti il *Liber de obs. A.*: il 4963 B della Nazionale di Parigi, uno senza segnatura della biblioteca pubblica di Cleveland e il 3630 della Vaticana. Di ciascuno di questi darò qui particolareggiata notizia. Di altri codici che contenessero la medesima operetta ho fatto anche ricerca in qualche biblioteca italiana, ma con esito negativo. Anche il codice 721 della Trivulziana di Milano, di cui ha dato il contenuto il Porro [7] e che non è citato nè dal Sutter nè da altri studiosi di Bonc., contiene bensì la *Rhetorica antiqua* (sotto il titolo *Pratum eloquentiae*), il *Cedrus*, la *Myrrha* e l'*Amicitia*, ma null'altro.

* * *

Il più antico testo conosciuto del *Liber de obs. A.* di Bonc. è contenuto nel codice miscellaneo latino 4963 B della Biblioteca Nazionale di Parigi, a questa forse pervenuto da quella degli Aragonesi di Napoli, di cui Carlo VIII di Francia asportò

---

[1] Saracini, *op. cit.*, p. 125 e 145.

[2] Cf. specialmente Ch. Thurot, *Notices des mss.* etc., in Notices et extraits des mss. de la Bibl. Impériale et autres bibliothèques etc., t. XXII (Paris, 1868), pp. 36-8; A. Gabrielli, *L'epistole di C. di Rienzo e l'epistolografia medievale*, in Arch. della R. Soc. Romana di st. p., XI (1888), pp. 408-9; Sutter, *op. cit.*, p. 1 e 24; e inoltre il Rockinger, il Delisle, il Monaci, il Novati, il Gaudenzi, il Sutter e la Nathan nelle loro edizioni già cit. di opere di Bonc.

[3] Cf. questa prefaz., p. IV.

[4] Mazzuchelli, *op.* e loc. cit.

[5] Potthast, *op.* e lcc. cit.

[6] Cito questi cenni più innanzi trattando dei tre mss. rimastici del *Liber de obs. A.*; le indicazioni relative furono già riunite dal Sutter, *op. cit.*, p. 18.

[7] G. Porro, *Trivulziana. Catalogo dei codici manoscritti*, Torino, Paravia, 1884, p. 37. Il Porro riteneva inediti i quattro trattati di Bonc. contenuti nel codice trivulziano, mentre il *Cedrus* e la *Rhet. antiqua* erano già stati pubblicati dal Rockinger fin dal 1863.

una parte come bottino di guerra, mentre il resto fu acquistato dalla vedova dell'ultimo re aragonese Federico III [1]. Secondo un catalogo del 1744 questo codice membranaceo, " olim Tellerianus ", contiene: " 1. *Liber historiarum ecclesiasticarum*, " auctore Hugone, monacho Floriacensi; 2. *Historia Hierosolymitana abbreviata*; " 3. *Visio sancti Norsei, Armenorum Primatis*; 4. *Historiae Romanae libri XVI* " [di Paolo Diacono] [2]; 5. *Historiae obsidionis civitatis Anconitanae*, auctore Bon- " compagno "; e nel catalogo stesso è così annotato: " Is codex decimoquarto sae- " culo exaratus videtur " [3]. Di cm. 23 × 34 e carte num. 135, appare scritto da una sola mano ed ha una rilegatura moderna di pelle rossa.

Sconosciuto al Muratori, questo codice, che indico con *P*, fu segnalato dapprima, almeno per quanto riguarda l'operetta di Bonc. in esso contenuta, dal Mazzuchelli [4]. Scritto su due colonne in foglio, di quarantasette linee ciascuna, già attribuito al secolo XIV, venne dal Waitz [5] e poi dall'Eberhard [6] assegnato al secolo precedente, e così pure dal Potthast, che lo cita tra i moltissimi codici dell'*Historia* di Paolo [7], mentre citandolo tra i codici del *Liber de obs.* di Bonc. lo assegna ancora al secolo XIV [8]. Osserva il Gaudenzi che " la forma dei caratteri tradisce, a *suo* avviso, la origine " italiana e forse anche toscana " [9]. Il *Liber* di Bonc. incomincia con la 19ª linea della seconda colonna del foglio 127 *r* [10] (la linea 18ª è vuota), e finisce con la 27ª linea della seconda colonna del f. 135 *r* (le venti linee rimanenti della colonna sono vuote), terminando con esse anche il codice, il quale porta scritto sul dorso in maiuscole dorate: " [H]*istor*[ia E]*ccles*[ie *ovvero* -iastica] ", titolo non del tutto rispondente al contenuto. Molte e belle sono le iniziali, con appendici di lunghi fregi continuati verticalmente a sinistra delle linee; tra esse, che sono ventisei per foglio nel *Liber* di Bonc., è miniata e inquadrata la Q (al capoverso " Quantum rerum gesta- " rum memoria ", f. 127 *v*), alta per lo spazio di otto linee, mentre il peduncolo inferiore della lettera si allunga in basso sino a tutto il margine inferiore del foglio. La scrittura, alquanto scolorita nel f. 134 *v*, è in generale chiara e bella, priva quasi assolutamente di correzioni, fatta con inchiostro nero, salvo l'intestazione del prologo (" *Incipit prologus in ystoria obsidionis civitatis Anc*[hone] *tempore cancellarii* ", f. 127 *r*) e quella della narrazione propriamente detta (" *Incip. ystorie obsidionis* ", f. 127 *v*),

---

[1] GIANGIACOMI, *Guida spirituale di Ancona* cit., p. 124.

[2] V. Fiorini e G. Rossi, editori di quest'opera di P. Diacono nella presente *Raccolta* (I, parte I), non esaminarono il cod. *P*, perchè esso non è tra i più importanti in cui l'*Historia* di Paolo ci è pervenuta. Del cod. *P* non si valse neppure il Crivellucci per la sua edizione dell'*Historia* di Paolo (*Fonti per la storia d'Italia*, Roma, 1914), ma soltanto l'indicò lasciandone l'età incerta (sec. XIII-XIV: *ibid.*, p. LII) e lo descrisse tra i codd. contenenti quell'opera (nel Bull. dell'Istituto Stor. Ital., n. 40 [1921], pp. 61-2.

[3] *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae*, pars III, to. IV, Parisiis, e typ. Regia, 1744, p. 22; cf. VARRENTRAPP, *op. cit.*, p. 118.

[4] MAZZUCHELLI, *op.* e loc. cit.

[5] G. WAITZ in Archiv cit., XI (1853), p. 319.

[6] EBERHARD, *op. cit.*, p. 761; egli dice d'aver collazionato *P* nel 1898.

[7] POTTHAST, *op. cit.*, II, p. 902.

[8] ID., *op. cit.*, I, p. 163. Il DROYSEN nella sua ediz. di Eutropio (*Mon. Germ. Hist.*, *Auct. antiquiss.*, II, p. XXIX) assegna *P* al secolo XIII.

[9] GAUDENZI, *Un secondo testo* ecc., cit., p. 157 (egli, pur dopo il Waitz e il Droysen, attribuisce *P* al secolo XIV; l'Eberhard invece lo assegna " senza dub- " bio " al XIII).

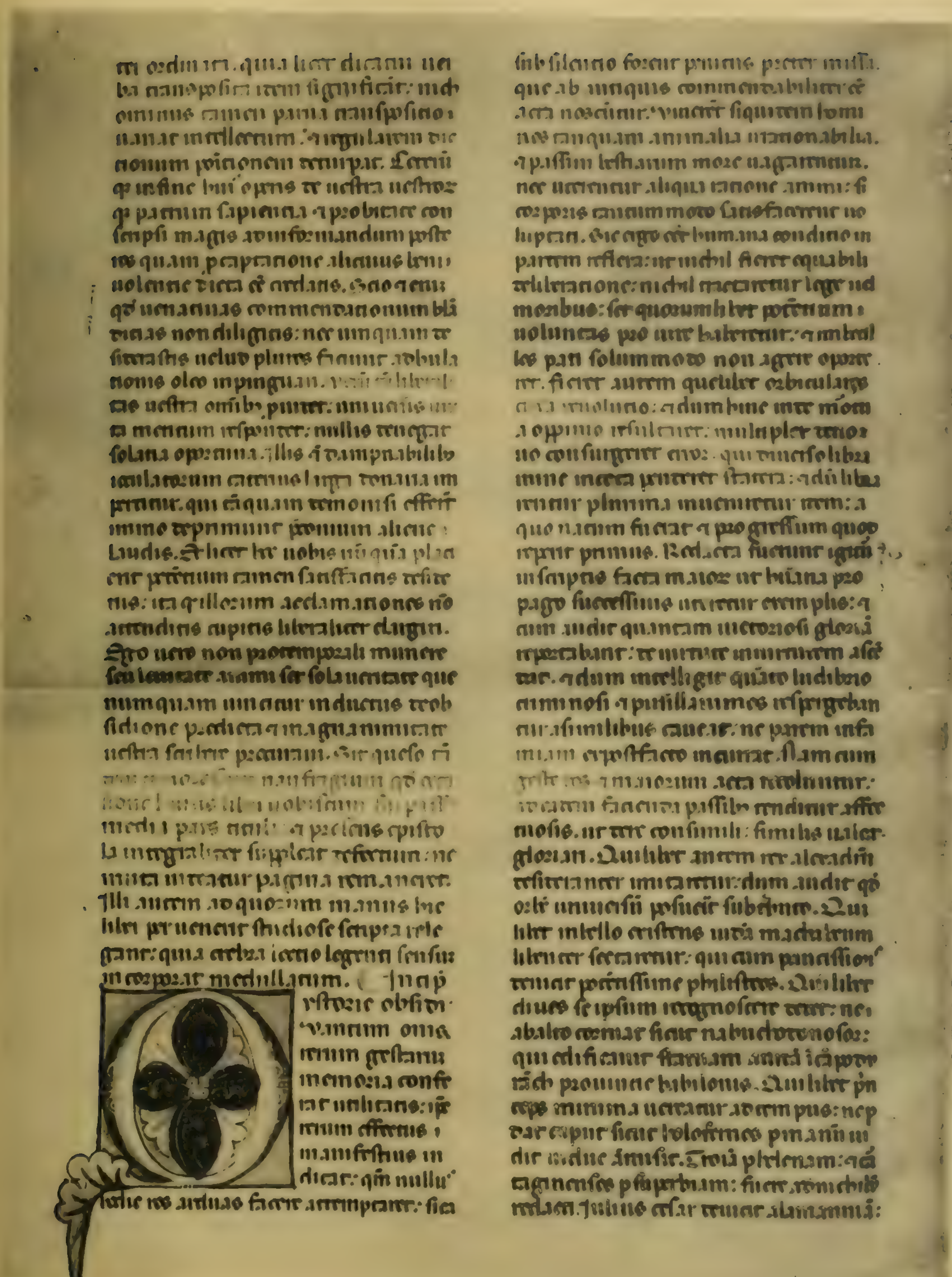
[10] Il Waitz (*op.* e loc. cit.) scrisse " f. 177 ", ma l'errore venne corretto esattamente dall'Eberhard (*op.* e loc. cit.).

le quali sono scritte con inchiostro rosso. Qualche piccola macchia si trova qua e là; nel margine sinistro del f. 134 *v* è scritto da mano più tarda su quattro linee: "genaologia (*sic*) martini gosiani legum veteris glosatoris", in corrispondenza delle parole del testo: "Ugolinum Gosie nobilem bononiensem civem in dominum ele-"gerunt" ecc. Nel margine sinistro del f. 131 *v* è pure scritto da mano più tarda: "nō [= nota] de fame", in corrispondenza delle parole del testo: "Nam et tanta "fuit talium carnium caritudo quod in capite unius asini tres aurei solvebantur". Altra nota simile è nel margine sinistro del f. 133 *r*, in corrispondenza delle parole: "Profecto qui se ipsum et sua exhibet, ultra non relinquitur ad exhibendum". Gli spazi vuoti in fine di linea sono spesso riempiti con uno o più segni ╳.

Il Pertz, dopo aver citato una prima volta *P* nel 1839 [1], in un elenco di codici da utilizzare pei *Monumenta Germaniae Historica*, ne scrisse di nuovo nel 1843, annunziando di averlo occasionalmente collazionato, e notandone l'importanza in quanto esso presenta un testo del *Liber* affatto diverso da quello del Muratori e contiene aggiunte notevoli sul famoso giurista Martino Gosia e sulla famiglia di lui [2]. Più tardi il Waitz diede il contenuto di *P* e ne ribadì l'importanza, scrivendo per quanto riguarda il *Liber*: "Der unglaublich verdorbene Text Muratoris wird aus "dieser Handschrift an unzähligen Stellen berichtigt, obschon die veränderte Vorrede, "der ganze ungedruckte Schluss und manche bedeutende Abweichung im Texte "(besonders überall wo von der Theilnahme des Griechischen Kaisers die Rede ist) "eine Umarbeitung des Werkes anzunehmen nöthigen" [3].

Tuttavia il testo di *P* rimase inedito sino al 1895, quando lo copiò e lo pubblicò il Gaudenzi, indicandone tutte le varianti, non puramente ortografiche, dal codice Vaticano (*V*), e notandone anche quelle ortografiche, "quando potevano avere un "interesse qualsiasi". Nella sua edizione [4] pertanto egli riprodusse *P*, allontanandosene solo quando presentava evidenti errori di copia; tuttavia, anche perchè, come dichiarò egli stesso, non ebbe agio di confrontare nè la sua copia nè le bozze di stampa con l'originale, non ne potè dare un'edizione perfetta [5]. Io spero che la presente possa essere riconosciuta almeno migliore, pur non potendosi considerare definitiva, giacchè anche *P* appare in più luoghi alquanto oscuro e non si può credere sia in tutto e per tutto conforme all'originale perduto, per es., come osservò già il Gaudenzi [6], "nella orazione del legato di Costantinopoli, là soprattutto dove "ci manca il cod. Vaticano", in parte per colpa di quella "improvida scribentium "caterva", cioè gli amanuensi, contro la quale si scaglia lo stesso Bonc., ma in parte anche per colpa di questo, che si esprimeva spesso in forma intricata e nebulosa e veniva quindi frainteso e storpiato. Tuttavia si può credere con l'Eberhard [7] che *P* sia derivato da una buona copia dell'originale della seconda redazione di

[1] Pertz in Archiv cit., VII (1839), p. 53.
[2] Id., *ibid.*, VIII (1843), pp. 12-3.
[3] Waitz, *op.* e loc. cit.
[4] Gaudenzi, *op. cit.*, pp. 162-94.
[5] Id., *ibid.*, p. 158.
[6] Id., *ibid.*, p. 159.
[7] Eberhard, *op. cit.*, p. 761.



Cod. Par. Lat. 4963 B, f. 127v
ridotto di circa 1/3 dall' originale
(Cfr. p. 4, l. 8 - p. 7, l. 3).

Bonc., essendo la prima redazione a quanto sembra irremissibilmente perduta. Per questa ragione io ho creduto di dover preferire per l'edizione presente il testo di *P*, che ho seguito fedelmente, segnandone in calce le pochissime varianti che ho creduto introdurre per qualche evidente errore di copista. Già il Varrentrapp lamentò di non aver potuto utilizzare *P*, riconoscendone l'importanza decisiva per un giudizio sicuro sull'operetta di Bonc. [1]. Infatti *P*, mentre è il più antico dei codici del *Liber*, si avvantaggia su *C* in quanto le aggiunte non contengono che notizie rigorosamente storiche e il discorso di Ugolino Gosia, l'unico che sia stato realmente pronunziato e che Bonc. ci abbia potuto conservare almeno nella sostanza [2]. Parecchie inversioni inoltre nell'ordine delle parole sono dovute a Bonc. stesso, che a tale ordine teneva molto, e così certe sostituzioni di parole [3], per cui *P* rappresenta il testo originale nell'ultima forma datagli dall'autore.

VI.

IL CODICE DI CLEVELAND.

Tra *P* e *V* occupa un posto intermedio, sotto il riguardo cronologico, il codice che ho indicato con la lettera *C* [4], e che si trova da oltre un quarto di secolo negli Stati Uniti d'America, e precisamente nella biblioteca pubblica di Cleveland (Ohio). Io l'ho potuto esaminare e collazionare soltanto attraverso una nitida riproduzione fotografica della parte contenente l'operetta di Bonc., riproduzione fatta eseguire dal R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo ai fini della presente edizione. Ne darò qui descrizione, valendomi delle notizie gentilmente fornitemi dalla prof. Eva Matthews Sanford della Western Reserve University di Cleveland [5], e di quanto ho potuto osservare io stesso nelle fotografie.

Il codice, legato in marocchino verde antico con fermagli moderni, senza decorazioni esterne, porta scritto sul dorso: " J. De Cesulis de ludo schachorum etc. etc. „ e nella copertina interna reca lo stemma della famiglia patrizia milanese Archinti col motto " ARCHINTEA LAUS „ e, incollato, un antico marchio tipografico " B. LXXVI. 1. „, con la segnatura della biblioteca Phillipps a cui già appartenne, 17396/ a 30.375. Seguono due frontispizi cartacei. Sul primo è scritto che il codice fu acquistato da Giovanni G. White (già giudice a Cleveland) presso il libraio B. Quaritch di Londra il 29 dicembre 1909 per sessantacinque sterline, pari a dollari 317,85. Sul medesimo frontispizio è la data d'accessione dal catalogo Quaritch, e vi è pure incollata una lettera di Harold Murray, che ha consultato un tale Madan di Oxford sulla data del trattato degli scacchi contenuto nel codice, attribuendolo alla fine circa del terzo

[1] VARRENTRAPP, *op. cit.*, p. 118.

[2] GAUDENZI, *op. cit.*, p. 160; cf. il mio commento, alla frase " ipso referente „ (p. 53, n. 1).

[3] GAUDENZI, *op. cit.*, p. 158.

[4] Ho usato questa lettera, perchè è l'iniziale del nome di Cleveland, ove ora il codice si trova, ed anche di Cheltenham, ov'era precedentemente.

[5] Lettera del 21 gennaio 1936.

quarto del secolo XIV, e mettendo in rilievo il carattere notevole di esso, in un'atmosfera fortemente arcaica ed arabica. Sul secondo frontispizio è scritto a mano l'indice del contenuto, insieme con una nota su Pier delle Vigne.

Il codice è miscellaneo, e comprende otto parti in caratteri differenti e in formato pure alquanto diverso l'una dall'altra, benchè tutte approssimativamente contemporanee. Le prime sette parti, riguardanti la storia dell'Italia settentrionale e centrale sul principio del secolo XIV e specialmente le lotte tra il Papato e l'Impero, alle quali le città italiane parteciparono, sono state evidentemente riunite per formare un tutto organico. I caratteri sono generalmente alquanto irregolari, abbastanza leggibili, ma non molto calligrafici. Quasi sempre i titoli dei capitoli e le iniziali dei capoversi sono aggiunti in modo irregolare, come mostrerò più innanzi: i titoli in rosso, le iniziali in rosso od azzurro, talora con decorazioni lineari azzurre. Sono aggiunte varie note in margine, non tutte chiaramente leggibili. Il testo, dopo i due frontispizi cartacei, è scritto su novantadue pagine in pergamena, di formato alquanto irregolare, approssimativamente di cm 21 $\times$ 31, in due colonne non tutte della medesima lunghezza e di un numero di linee variante, nel *Liber* di Bonc., tra 43 e 51. L'inchiostro è in generale bruno oro.

Il contenuto del codice è il seguente:

1. *Epistulae Petri de Vineis* (f. 1-32 *v*), con molte notizie riguardanti Milano. Il f. 33 è in bianco.

2. *Benedicti Papae XII* [1334-42] *ad Bononienses Epistolae II* (f. 34-37 *v*). Il f. 38 proviene da un ms. in carattere gotico piccolo, a due colonne, negligentemente e non interamente raschiato.

3. *Processus Domini Henrici VII imperatoris contra regem Robertum Siciliae, anno Domini 1313, cum sententia Clementis V ejusdem regis absolutoria* (f. 39-44 *v*).

4. *Liber de obsidione civitatis Anconae a magistro Boncompagno compositus* (f. 45-51 *v*).

5. *Processus fratris Michilini* [= Michele da Cesena] *contra Johannem papam XXII* [1322] (f. 52-57): in parte palinsesto su un ms. di poco anteriore in inchiostro bruno con qualche traccia di rosso.

6. *Epistolae Laudrisij Crivelli, potestatis Brixiae, et aliorum super bello suscepto a civitatibus foederatis adversus Eccelinum de Romano* (f. 58-64): su una sola colonna, in inchiostro nero, di carattere diverso da quello degli scritti precedenti.

7. *Oculus pastoralis pascens officia sive Statuta cujusdam civitatis* (*Alexandrinae Galliae Cisalpinae?*).

(Queste sette parti sembrano costituire una raccolta a sè, benchè di varia provenienza).

8. *Liber Jacobi de Cesulis, liber schachorum* (f. 73-84); *Pratice schachorum artificialiter designate per exempla* (f. 85-92): i problemi sono esposti in diagrammi nel mezzo delle pagine, con spiegazioni in istrette colonne all'intorno.

Il codice fu acquistato presso un libraio londinese dal giudice Giovanni G. White di Cleveland, appassionato raccoglitore di libri e manoscritti riguardanti specialmente gli scacchi e il folk-lore e da lui poi lasciati alla biblioteca pubblica della sua città. La collezione White, ora affidata alla custodia di Mr. Gordon Thayer, è conservata ed accresciuta mediante un'apposita dotazione ad essa assegnata dal suo donatore. Vi predominano i libri a stampa, mentre i manoscritti sono pochi, cosicchè non è stata apposta a questi alcuna segnatura.

Il codice contenente il *Liber* di Bonc. fu attribuito già al secolo XIV dall'Eberhard, che tuttavia notò come vi fosse conservata nella massima parte l'ortografia del secolo precedente [1]. Esso appare assai più guasto di *P* e *V*, le cui lezioni sono anche molto diverse, per l'omissione così di singole parole come di passi più o meno lunghi. Il prologo inoltre differisce affatto da quello di *P*, e manca interamente della chiusa, dalle parole " Obsessa fuit anchonitana civitas „ [2] alle parole " valerem " diutius remorari „ [3], quantunque nel prologo di *C* siano contenuti quegli accenni alla famiglia Gosia che si trovano nella chiusa di *P*. Per contrario *C* contiene alcune aggiunte, notate già dall'Eberhard [4], che mancano in *P* e in *V*, alcune delle quali hanno anche importanza storica, in quanto ricordano, per es., la vittoria riportata da Aldruda sopra varî nemici presso Senigallia [5], oppure l'uccisione del principe greco Averna per mano di Corrado di Monferrato presso Costantinopoli [6], od ancora l'uccisione di Corrado per opera della setta degli Assassini [7], od infine la detenzione di Cristiano di Magonza prigioniero del medesimo Corrado presso Acquapendente. In *C* inoltre c'è l'intestazione, che manca invece negli altri due codici.

Quanto alla relazione di *C* con *P* e *V*, osservò già con ragione l'Eberhard che non solo, per le differenze sopra notate, *C* non può derivare direttamente nè indirettamente da *P*, ma nemmeno può essere ricondotto alla prima redazione, perduta, del *Liber*, perchè nel prologo è già espresso il desiderio di Ugolino Gosia che Bonc. pubblicasse una seconda redazione dell'operetta, mentre non poteva essere espresso tale desiderio nella redazione prima. E però *C* deve derivare da una cattiva copia della seconda redazione, od esserne direttamente una cattiva copia, con frequenti alterazioni ed abbreviazioni del testo [8].

Il *Liber* di Bonc. è scritto su due colonne da un minimo di 43 linee ad un massimo di 51 ciascuna; nell'ultima colonna il testo occupa solo 11 linee, mentre le rimanenti sono lasciate in bianco. Le iniziali dei capoversi mancano tutte, fuorchè la prima, e il posto loro è in bianco per un'altezza corrispondente a quella di due e più

---

[1] Eberhard, *op. cit.*, p. 762.

[2] Cf. la presente edizione, p. 49, l. 3.

[3] Id., p. 54, l. 24.

[4] Eberhard, *op. cit.*, p. 763.

[5] Cf. la presente ediz., pp. 47-8, n. 4.

[6] T. Ilgen, *Markgraf Conrad von Montferrat*, Marburg, Elwert, 1880, che cito nella trad. italiana di Cerrato, *Corr. march. di Monf.*, Casale, Cassone, 1890, p. 68.

[7] Id., *op.* e trad. cit., pp. 115-7.

[8] Le corrispondenze delle citazioni dell'Eberhard con le mie sono le seguenti:

Edizione presente:	Eberhard:
P	A^1
C	*B*
V	A^2

spesso di tre linee. Ad ogni capoverso è aggiunto, anzi incorporato il titolo, con una disposizione strana che mi sembra opportuno ripetere qui.

Prime sei linee[1] (*M*, 925, A):

A mico do- | libri de obsidione
minabili | anchone a magistro
Ugolino | Boncompagno compo-
Gossie vi- | siti[2] prologus in-
ro perito militi stre- | cipit.
nuissimo et Anchonitanorum potestati, Bo-
ncompagnus salutem cum obsequio sin-
cerissime (*etc.*)

Cap. I di *M* (927, B)[3]:

medullatum. comendatio scripture.
[Q]uantum rerum gestarum memoria
conferat utilitatis ipse rerum effectus
manifestus indicat; quoniam nullus hodie

Cap. II di *M* (928, D)[4]:

anchonita-
ne civitatis, et quibus fuerit edificata. Qualiter
[C]um transi- | sit civitas ordinata
rem per marchiam | et de commendatione eiusdem
civitatem intravi anchonitanam et ascendens

Cap. III di *M* (929, B)[5]:

obsidi-
one dicendum. | Incipit de obsidione
[I]mperante fede | narrare a cancelario
rico romanorum imperato- | facta. Rubrica.
re qui postea non longe ab antiochia in flu-
mine

Cap. IV di *M* (931, C)[6]:

[P]reterea hoc | cuiusdam comendatio sacerdotis
memorabile factum non est sub silentio re-
linquendum. presbiter namque Iohannes anchonitanus
canonicus dum quadam die iuxta mare

---

[1] Cf. la presente ediz., p. 3, ll. 4-5.
[2] In questo luogo c'è una piccola abrasione.
[3] Cf. la presente ediz., p. 5, ll. 14-17.
[4] Id., p. 8, ll. 17-19-p. 9, l. 1.
[5] Id., p. 10, l. 8-9-p. 11, l. 1.
[6] Id., p. 20, ll. 3-4.

Cap. V di *M* (932, A-B)[1]:

veneti sustinuere iacturam | qualiter ivit
Porro Anchonitani | legatus civium ad cancelarium
fame valida opressi quondam sapientem
virum ad cancelarium transmiserunt
inmensam promittendo pecuniam si vellet ab

Cap. VI di *M* (932, B-C)[2]:

in-
diget explanatione | questio cancelarii
Quidam venator | facta illi legato
non cum paucis canibus intravit
maximam silvam in qua reperit le-
onam quedam vari pluribus animalibus

Cap. VII di *M* (932, D)[3]:

modum sic respondit. | Responsio legati. R.
Si venator qui silvam intravit me-
is deberet consciliis acquiescere non
dimitteret pro ungula leonam
Sed si vellet cum ungula sumitatem

Cap. VIII di *M* (932, E)[4]:

potestatem. | Quomodo legatus aliam posuit questionem
Contingit quippe multotiens quod qui totum
requirit partem admittit sicque diu-
turno labore privatur. nam cum
auceps quidam rete pro columbis in agro

Cap. IX di *M* (933, A)[5]:

labore. | Responsio cancelarii. R.
Iratus ad hec cancellerius per semetipsum
iuravit quod nunquam cum eo componerent
Anchonitani si se ipsos et civitatem sibi
non traderent sine conditione. Ille demum

Cap. X di *M* (933, D)[6]:

decoratus. Inquid enim |
Ad vos clamito cives |
Anchonitani qui de nobili romanorum
prosapia originem contraxistis acte-
nus tanquam viri pro civitatis libertate

---

[1] Id., p. 21, ll. 8-10.
[2] Id., p. 21, l. 13-p. 22, ll 1-2.
[3] Id., p. 22, ll. 7-9.
[4] Id., p. 22, ll. 10-12.
[5] Id., p. 22, ll. 17-19.
[6] Id., p. 24, ll. 4-6.

M (col. 934, E)[1]:

[F] inita siquidem oratione |
ita fuit omnibus persuasum ut contradicere
nullus auderet sententie senis. fuerunt ellecti

Cap. XI di *M* (936, C)[2]:

sempiterna
[P] reterea qui remanserant in civitate
fame inenarrabili affligebantur quia pa-
nis ex toto deficerat et aliqua genera legu[*minum*]

Cap. XII di *M* (938, A)[3]:

[A] d hec surexit |
imperatoris constantinopolitani
legatus qui constantinus voca-
batur cuius causa dicebatur obsessa. Imper[*abat*]

Cap. XIII di *M* (938, D)[4]:

[S] i polite non peroravero parcat michi
universitas vestra quoniam inter grecos
enutritus verbis non valeo in-
tegraliter

Cap. XIV di *M* (939, E)[5]:

[C] omplacuit |
oratio greci et multum |
receperunt cives ex ipsius persuasione au-
datiam unde firmiter proposuerunt eius voluntati

Cap. XV di *M* (940, A)[6]:

[C] ancelarius vero |
sicut subdola vulpis excogitavit
qualiter anchonitanos decipere posset fecit quippe
fieri ex parte legatorum literas falsas et anchonitanis

Cap. XVI di *M* (940, B)[7]:

[A] gemitu et innenerabili |
dolore stillus noster initium sumit et

---

[1] Id., p. 27, ll. 13-14.
[2] Id., p. 31, ll. 19-21.
[3] Id., p. 34, ll. 15-16.
[4] Id., p. 36, ll. 1-2.
[5] Id., p. 37, l. 25-p. 38, l. 1.
[6] Id., p. 38, ll. 4-5.
[7] Id., p. 38, l. 7.

Cap. XVII di *M* (940, C-D)[1]:

cetero aliquod sufragium postulari | dubitatio
[A]nchonitani vero viden- | civium pro dictis literis
tes has literas ceperunt | et exortatio. R.
duplicare plurimum et ignorabant
quid facere deberent. Verumtamen priores iura[*mento*]

Cap. XVIII di *M* (940, E)[2]:

[*infer*]rentie anullatur. | Quomodo venit Guillielmus
[E]lapsis postea pau- | Marcheselli cum
cis diebus et ecce | comitissa de bri-
Guillielmus Marcheseli | tonorio ad liber-
et comittisa de brito- | andam civitatem.
norio cum ingenti exercitu comperuerunt

Cap. XIX di *M* (941, C)[3]:

[O]rdo rerum exigit |
et instantis periculi necessitas
requirit ut pro comuni uti-
litate aliqua in medio vestrum

Cap. XX di *M* (942, D)[4]:

et malefici contremescant | qualiter ex-
[A]nimavit autem | ercitus gavisus
oratio Guiliel- | est de oratione Guillielmi.
mi Marcheselli millites et pe-
dites universos. Unde sic alta voce

Cap. XXI di *M* (942, E)[5]:

[S]urexit post | quomodo comittisa
modum comi- | amat exercitum.
tissa de britonoro que aldruda
vocabatur polens nobilitate nature quia ori[*ginem*]

Cap. XXII di *M* (943, A-B)[6]:

universos. | Eiusdem oratio comitisse.
[F]avoris et gratie cellestis robore pre-
munita preter generalem con-
suetudinem

---

[1] Id., p. 38, ll. 13-15.
[2] Id., p. 39, ll. 5-7.
[3] Id., p. 40, ll. 15-16.
[4] Id., p. 42, ll. 2-4.
[5] Id., p. 42, ll. 7-8.
[6] Id., p. 42, ll. 13-14.

Cap. XXIII di *M* (944, B-C)[1]:

venie si tempus occureret delinquendi. | qualiter
[F]ecit namque oratio comit- | gavisi sunt de
tisse universas mi- | oratione comitise.
litum cohortes tanquam lilium reflorere
unde in iocunditatis et exultationis voces

Cap. XXIV di *M* (944, C)[2]:

fuit illa persuasio naturalis. | Quomodo
[C]ancelarius autem vi- | cancelarius ce-
dens quod istis resci- | pit fugam.
stere nequibat arma sub occa-
sione faciendi prellium a Venetis mutuo

Cap. XXV di *M* (945, A)[3]:

remeavit. | de morte cancellarii. R.
[P]ost aliquot autem annos magni-
ficus et inclitus coradus mar-
chio montisferati qui quendam
potentissimum principem grecum no[*mine*]

Cap. XXVI di *M* (946, A)[4]:

lascivire. | quare non vult multa dicere.
[P]ossem namque pre magnitudine
materiarum lacius extendere stil-
lum. Set placeat universis com-
petens brevitas que dulciter auribus

Mentre poche, come abbiamo veduto, sono in *P* le note marginali, *C* ne ha parecchie. Ne do qui l'elenco.

P. 4 della presente ediz., ll. 13-14 delle varianti:

.... ad laudem doctoris .... fundi (?) ....

P. 5, l. 16:

quomodo (?) prodest scire preterita

P. 6, l. 4:

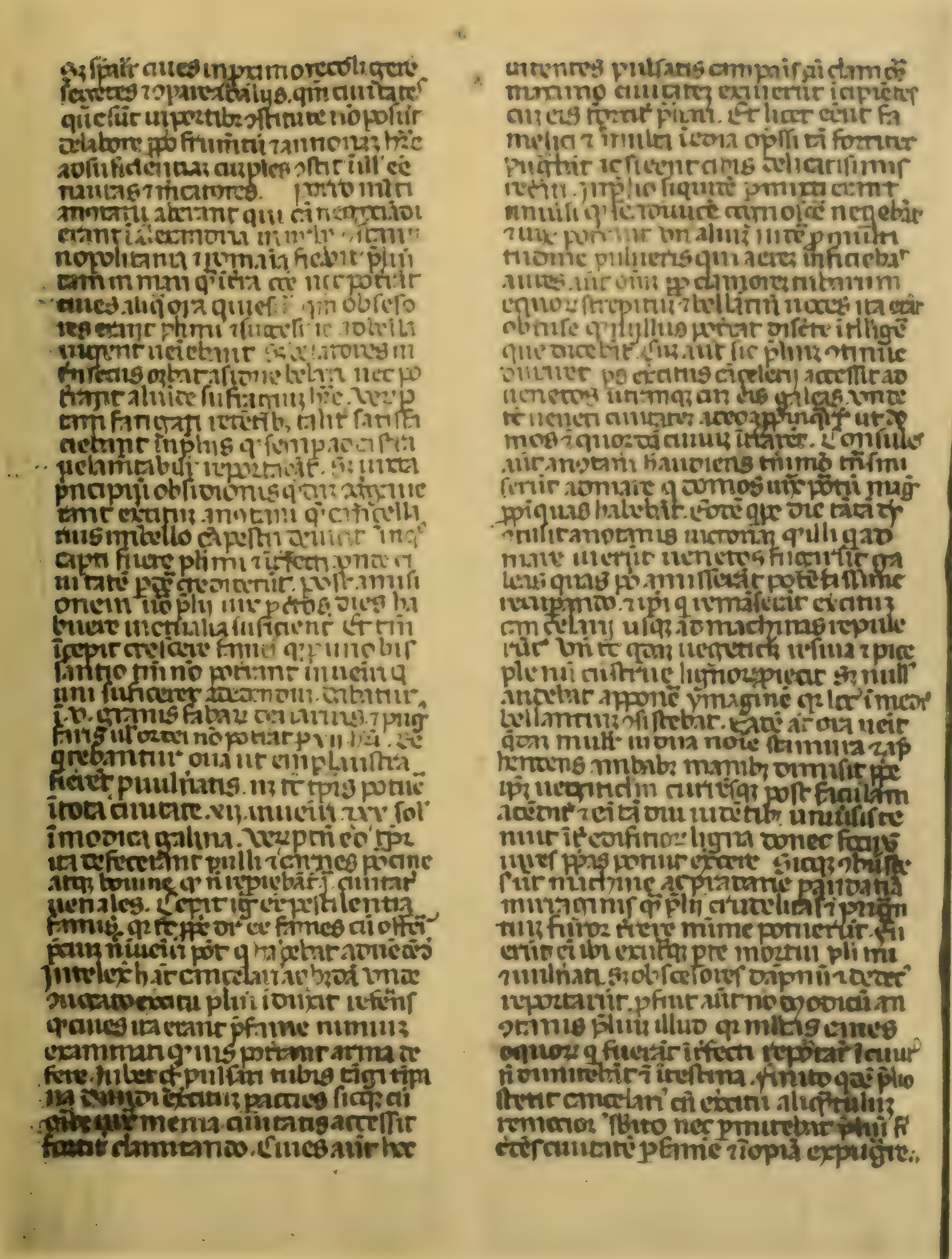
hodie est hoc (?)

P. 15, l. 9:

non (?) de (?) Ytalia

---

[1] Id., p. 44, ll. 20-22.
[2] Id., p. 45, ll. 2-4.
[3] Id., p. 47, ll. 5-6.
[4] Id., p. 49, l. 2-p. 54, ll. 24-25.



Cod. di Cleveland, collezione White, f. 47v
(Cfr. p. 17, l. 4 - p. 20, l. 2).

P. 17, l. 12:

.... [*illeggibile*]

P. 22, l. 1:

questio cancelarii facta illi legato.

P. 22, l. 8:

Responsio legati.

P. 22, l. 10:

Quomodo legatus aliam posuit questionem

P. 22, l. 17:

Responsio cancelarij.

P. 26, l. 10:

denique [*riguardante forse il primo testo raschiato, se pure non voleva sostituire l'*itaque, *che tuttavia non è stato cancellato*]

P. 29, l. 12:

[*In margine, un po' più in alto della linea corrispondente del testo, è aggiunto* tates, *integrazione di* civi, *parola rimasta nel testo incompiuta*]

P. 29:

[*In calce al f. 48 v è la seguente nota in scrittura molto più recente, corsiva, in relazione alla famiglia Traversari, di cui nel testo è nominato Pietro*: de quadam puella de Traversariis Ravennatibus extat hist.[a] apud Joh. Boccacium Libr. Decamer. Die 5[ta] capit. 8°. *È la novella della caccia infernale, la cui protagonista è una figliuola di Paolo, figlio di Pietro Traversari*]

P. 34, l. 15:

Contra hoc locutus est imperatoris legatus Constantino....

P. 34, l. 17:

[*Poche parole sbiadite e illeggibili su due linee*]

P. 34, ll. 19-20:

non faci[t *o* unt] promiss[ionem *?*] .... det capt .... sua inimico et est causa obsidionis.

P. 35, l. 1:

plurimum [*già notata tra le varianti*]

P. 35, l. 11:

oratio eiusdem

P. 36, ll. 7-8:

extra quod non vox, sed vis est contemplanda [*parole incorporate nel testo del Muratori*]

P. 36, ll. 9-10:

[*Tre linee brevi, quasi del tutto illeggibili*: quod est.... apud....]

P. 36, ll. 10-11:

[*Due linee brevi e incomprensibili*]

P. 36, l. 11:

[*Una parola illeggibile per intero, nella medesima scrittura del testo*: non....]

P. 37, l. 7:

appetit [*correzione di* opperit *che è nel testo*]

P. 40, l. 14:

[*una linea incomprensibile*]

P. 40, l. 28:

diff..... fame

P. 41, l. 10:

autem ingressi

Come si rileva dalla copertina interna, il codice appartenne già alla collezione Phillipps, formata dall'appassionato bibliofilo sir Thomas Phillipps a Cheltenham in Inghilterra [1] e dispersa in seguito dagli eredi che ne alienarono gran parte mediante vendite a stati e a privati. In quella collezione il codice portava il n. 17396. Il contenuto di esso, secondo la notizia già datane dal Waitz [2], corrisponde esattamente a quello comunicatomi da Cleveland, a quello indicato da Apostolo Zeno sin dal 1713, ed infine a quello dato dall'Argelati [3]. Poichè non c'è dubbio che si tratti sempre del medesimo codice, indicato dallo Zeno, acquistato dall'Argelati per l'edizione muratoriana, passato poi in casa Archinti e in seguito a Cheltenham e a Cleveland. Il primo cenno se ne trova nel Giornale de' Letterati d'Italia, in cui lo Zeno fece il nome di Bonc. come di quello dell'autore de " la storietta latina dell'assedio di Ancona „ contenuta in " un codice singolare in carta pecora, esistente in Brescia presso il sig. Fortunato Vinacesi, e scritto verso la metà del secolo XIV „, aggiungendo che " di questo Buonc. non si fa menzione dal Vossio tra gli Storici Latini „ [4].

Dieci anni dopo lo Zeno scriveva in proposito da Venezia al Muratori: " Qui presso un gentiluomo di casa Loredano v'ha un antico codice membranaceo, contenente fra l'altre cose un'opera istorica sinora inedita, intorno all'assedio posto alla

[1] Varî sono i cataloghi pubblicati della collezione Phillipps, a cominciare da quello del HAENEL, che risale al 1827 (ripubbl. in MIGNE, *Dictionn. des mss.* etc., II, Paris, 1853, pp. 155-268), a quelli (limitati però solo ai mss. veneti) di C. CASTELLANI (in Archivio Veneto, XXXVII, p. 1 [1889] e A. FAVARO (2ª ediz., Venezia, Visentini, 1890).

[2] WAITZ, *Handschriften in Englischen und Schottischen Bibliotheken*, in N. Archiv, IV (1879), pp. 604-605; in aggiunta cf. K. HAMPE in Id., XXII (1897), pp. 689-90.

[3] ARGELATI, *Biblioth. Scriptt. Mediolanensium*, I, II, col. 510-1.

[4] Giornale de' Letterati d'Italia, XV (Venezia, 1713), p. 312. Lo Zeno accenna qui all'opera del Voss, *De latinis historicis*, da lui integrata e corretta nelle *Dissertazioni Vossiane* (Venezia, Albrizzi, 1752-53): ma neppur lui fece menzione di Bonc.

“ città di Ancona in tempo di Federigo I, autor della quale fu un certo Maestro “ Buoncompagno, di cui si parla da Giuliano Saracini nel VI libro della sua Storia “ di Ancona. Proccurerò di farvene avere una copia, in caso che non l'abbiate „ [1].

Questa comunicazione dovette riuscire graditissima al Muratori, il quale si adoperò subito per aver tra le mani l'operetta, senza che da principio gli riuscisse, a quanto si ricava da una sua lettera dell'anno dopo a Pier Catterino Zeno, fratello di Apostolo, in Venezia: “ Non ho per anche trovato buon filo per quella *cronichetta* “ *dell'assedio d'Ancona*. La ringrazio ora delle notizie e dei lumi, che ella mi som- “ ministrò intorno ad essa. Vedremo col tempo, se ne uscirà alcun frutto. Intanto “ dal nostro signor Apostolo io vo ricevendo altri favori. Insomma io a tutti e due “ professo singolari obbligazioni „ [2].

Quali “ notizie „ e “ lumi „ avesse somministrato Apostolo Zeno, oltre quel poco che si trova nella lettera citata, non sappiamo. Altre informazioni bensì egli dava al Muratori poche settimane appresso, il 10 maggio 1724: “ Il vero padrone della “ Cronichetta di Ancona, da me già veduta in Brescia presso il fu Fortunato Vinaccesi, “ e poscia in Venezia presso il signor Giovanni Batista Loredano, patrizio veneziano, “ credo che sia il padre Audiberti, della Congregazione di S. Filippo Neri, dimorante “ in Brescia, dove lo comperò o da esso Vinaccesi, o dopo la morte di lui dagli eredi. “ Questo è quanto posso dirvi sopra di ciò. Io ne parlai nel t. XV del *Giornale* [3] a “ c. 312, e parmi che il Saraceni nelle Istorie d'Ancona produca un lungo squarcio “ di essa Cronaca del Buoncompagno, di cui pure credo di avere notata qualche cosa, “ ma non saprei dove ora far capo a trovarla „ [4].

Il suddetto padre Audiberti (o Ariberti come nella lettera qui sotto citata) dovette passare poco dopo a Cremona, giacchè il Muratori scriveva appunto nei seguenti termini il 1° giugno successivo al cremonese Francesco Arisi: “ Amico amatissimo. “ V'ho da far perdere la pazienza. Tanto è ch'io corro dietro a una *cronichetta* “ *dell'assedio d'Ancona* fatto da Federigo I, che ho stancato più d'un amico. Ma final- “ mente ho saputo da buona parte [5] che tal manoscritto, unito ad altro di Pier delle “ Vigne [6], fu comprato pel padre Giov. Batt. Ariberti dell'Oratorio, abitante costì, e “ ch'egli il mandò a Venezia per venderlo o contrattarlo, dove tuttavia si truova in “ mano del sig. Giov. Batt. Loredano. Ora io vi scongiuro di portare a cotesto “ degnissimo religioso e cavaliere i miei rispetti, e il desiderio di poter pubblicare “ essa operetta nella mia gran *Raccolta*. Se vorrà prestarmela, siccome il supplico “ e siccome spero, gli farò onore presso il pubblico. Se no, almeno venda a me esso “ manoscritto, accennandomi il suo prezzo. Potrebbe consegnarsi in Venezia al cor-

---

[1] A. Zeno, *Lettere*, Venezia, Valvasense, 1752, II, p. 272 (8 febbraio 1723).

[2] Muratori, *Epistolario*, VI, Modena, 1903, p. 2375 (31 marzo 1724).

[3] Il Giornale de' Letterati d'Italia, sopra citato.

[4] Zeno, *op.* e vol. cit., p. 321.

[5] Cioè da Apostolo Zeno.

[6] Infatti, secondo l'indice del ms., dato dallo Zeno nel Giornale suddetto, t. e p. cit., il ms. comprendeva in primo luogo due libri di epistole di Pier delle Vigne (cf. la presente prefazione, p. xxxiv).

" riere di Modena che mel porterebbe a dirittura. So che ancor voi aggiugnerete " alle suppliche mie l'efficacia della vostra parola, e che di tutto conserverò eterne " le obbligazioni. Aspetto, in breve, risposta. Mettetevi su presto la spada e il " cappello, e volate a fare il negozio „ [1].

Da questi accenni pertanto si ricava notizia di un codice del secolo XIV, che conteneva il *Liber de obs. A.* e che, posseduto dapprima da un tal Fortunato Vinaccesi in Brescia, fu comperato, tra il 1713 e il '24, dal padre filippino Giovanni Battista Audiberti o Ariberti, il quale l'avrebbe inviato in esame, col fine di vendergli elo, al patrizio Giovanni Battista Loredan in Venezia, dove lo vide lo Zeno. La frase ambigua della lettera all'Arisi (" tal manoscritto, unito ad altro di Pier delle " Vigne „) può essere interpretata tanto nel senso che si trattasse di due codici distinti, quanto nel senso che l'operetta di Bonc. e quella di Pier delle Vigne (cioè le epistole) fossero contenute nel codice medesimo: ma è ovvio che la prima interpretazione va senz'altro esclusa, perchè lo Zeno nel suo *Giornale* [2] aveva dato i titoli delle operette contenute nel codice, e tra esse occupava proprio il primo posto la raccolta di lettere di Pier delle Vigne. Questo codice inoltre nel giugno del '24 era ancora a Venezia, sempre secondo la lettera all'Arisi, e il Muratori scongiurava quest'ultimo di chiederlo a prestito o addirittura di comperarglielo. Nel novembre del medesimo anno 1724, scrivendo a G. B. Bianconi in Bologna, il Muratori accennava al *Liber* di Bonc. come trovantesi già in suo possesso [3], e si deve credere che si trattasse del codice suddetto, perchè nella sua prefazione il Muratori stesso dice che il codice, di cui aveva avuto notizia dallo Zeno, gli era stato finalmente procurato da Filippo Argelati. Si deve concludere che questi riuscì ad ottenere quanto non era riuscito, se pure l'aveva tentato, l'Arisi, a malgrado delle istanze del Muratori. Questi inoltre, presentando ai lettori [4] il trattato *Oculus pastoralis* nella XLVI dissertazione delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* [5], nota che l'*Oculus* era contenuto, come il *Liber de obs. Anconae*, nel medesimo codice fornitogli dall'Argelati, e lo attribuisce, benchè con qualche incertezza, a Bonc.: " Suspicari tamen liceat *Bon-* " *compagnum* ipsum istius quoque Libelli auctorem „, per quanto poi nell'intitolazione scriva " anonymo auctore „ [6]. Ora l'*Oculus* si trova tanto nel cod. *C* quanto in quello di cui diede il contenuto lo Zeno, che indicò l'operetta podestarile così: " Gli Statuti di una città, forse d'Alessandria, nel Milanese „, titolo che traduce la seconda parte di quello che si trova in *C*, come abbiamo veduto più sopra. Non c'è dubbio pertanto che si tratti di un solo e medesimo codice, e non sussiste la distinzione, già fatta dal Mazzuchelli, tra il codice indicato dallo Zeno e ricercato dal Muratori e quello che al Muratori procurò poi l'Argelati [7]. Che quest'unico codice sia inoltre il medesimo posseduto poi dalla famiglia Archinti e quindi da sir

---

[1] MURATORI, *op.* e vol. cit., pp. 2387-8.
[2] Giornale cit., ibid.
[3] MURATORI, *op.* e vol. cit., pp. 2407-8.
[4] MURATORI, *Ant. Ital. M. Ae.*, IV, col. 93.
[5] ID., *op.* e vol. cit., col. 94-128.
[6] ID., *op.* e vol. cit., col. 94-5.
[7] MAZZUCHELLI, *op.* e loc. cit.

Thomas Phillipps, si deduce facilmente dalla grande somiglianza, per non dire addirittura identità, che si nota, a parte i mutamenti arbitrari del Muratori e gli errori di stampa, tra *C* e l'edizione muratoriana, e inoltre dallo stemma di casa Archinti che è sulla copertina interna di *C* [1]. Presso la famiglia Archinti appunto lo vide, esaminandone tuttavia solo poche linee, il Bethmann nel 1844 [2]. Il Heller lo ricercò in seguito presso la detta famiglia, ma inutilmente, perchè nel frattempo esso era stato venduto, per passare, o direttamente o attraverso altri temporanei possessori, nella biblioteca Phillipps, ove nel 1877 lo ritrovò il Waitz. Ma questi non si accorse che si trattava dello stemma di casa Archinti [3], che ne dichiarava la precedente appartenenza [4], e credette quindi trattarsi di un codice diverso, seguìto in questo errore dal Sutter, che indicò così due manoscritti di Bonc., cioè uno di Milano (Archinti) e uno di Cheltenham (Phillipps) [5]. Il Waitz ne fece una rapida collazione, indicandone soltanto le varianti principali dall'edizione muratoriana [6], la quale, come è generalmente ammesso, fu condotta appunto su *C* [7].

VII.

IL CODICE VATICANO.

Il codice Vaticano lat. 3630, già minutamente descritto da mons. Giovanni Mercati, già prefetto della Biblioteca Vaticana ed ora assunto alla porpora [8], è in pergamena, misura mm. 231 × 154, consta di 63 fogli scritti diligentemente da parecchie mani del secolo XV avanzato, e possiede ancora la legatura originale in cuoio castagno con fregi impressi. Nel cartellino membranaceo esterno porta il titolo e la segnatura originaria della Vaticana: " Cronaca Anconitana, 27 ", e contiene infatti scritti più o meno storici che riguardano quasi esclusivamente Ancona. Ma è tutt'altro che omogeneo, poichè riunisce tre parti originariamente indipendenti. La prima parte (ff. 1-20) comprende anzitutto il rifacimento di Antonio Costanzi, di cui tratto a parte più innanzi [9]; quindi due brevi passi, l'uno di Giovanni Aretino (il Tortelli) su Ancona e l'altro di Domenico Aretino (il Bandini) sul Piceno; e infine la *Congratulatio florentissime civitatis Florentie ad fidos Anconitanos de expugnatione fortissime ac dure sue arcis et libertatis restitutione a Colutio* [Salutati] *viro eloquentissimo et illorum apocrisario edita* (1383), pubblicata da varî e infine dal Ciavarini perchè riportata dal

[1] Nella monografia di F. Forte, *Archintea Laus*, Milano, Rovida e Gadda, 1932, non ho trovato alcun cenno in proposito.

[2] Bethmann in Archiv, IX (1847), p. 637; e cf. XII (1872), p. 619.

[3] Loserth, *op. cit.*, p. 689.

[4] Cf. anche N. Archiv, XXIII (1898), p. 12 e 50.

[5] Sutter, *op. cit.*, p. 24.

[6] Anche il Hampe (N. Archiv, XXII [1896], p. 230) dice di avere collazionato *C*.

[7] Cf. il cap. IX di questa prefazione.

[8] G. Mercati, *Per la storia dell'urna* ecc., cit., pp. 72-74.

[9] Cf. p. XLVII sgg.

Bernabei [1]; seguono tre fogli e mezzo bianchi. La seconda parte (ff. 21-47) comprende l'*Ystoria* di Bonc., di cui tratto più sotto; un epigramma (di Antonio Campano) sull'origine greca di Ancona [2]; un brevissimo discorso di Boncambio de' Boncambii governatore di Ancona [3]; un'elegia di Carlo Marsuppini a Poggio [Bracciolini] [4]; ed infine un carme del medesimo a Ciriaco de' Pizzicolli [5]; seguono quasi dieci pagine bianche. La terza parte comprende l'*Anconitana Illyricaque laus* etc. del medesimo Ciriaco (1440); una nuova redazione, anteriore e meno felice, secondo il Mercati [6], dell'epigramma del Campano sull'origine di Ancona; un'*Oratio* di Gregorio di Siracusa, domenicano, quasi tutta in lode di Ancona; una citazione dal *Decreto* di Graziano [7]; seguono due fogli bianchi, gli ultimi del codice. Nell'interno della tavola posteriore sono trascritte una lettera brevissima di Ferdinando d'Aragona a papa Calisto III [8] e una nota sulla fondazione di Venezia tradizionalmente avvenuta il 25 marzo 421 d. C. [9].

Le linee dei fogli variano da un minimo di 24 ad un massimo di 29; i fogli contenenti il *Liber* di Bonc. hanno 29 linee e in fine 28; della mano che trascrisse quest'operetta (ff. 20-36) non appare nessun altro degli scritti contenuti in *V*. Il testo di Bonc. non è completo, mancandone almeno cinque fogli: uno dopo ciascuno dei ff. 31, 35 e 36 e due dopo il f. 33. Inoltre i fogli non sono tutti cuciti in ordine di numerazione.

Il f. 31 *v* finisce alle parole “ filie Ierusalem, cum obsideretur „ (Muratori, 973. D. 4), dopodichè si ha la prima lacuna, dalle parole, che si trovano invece in *M*, “ civitas a Tito „, alle parole “ referre propo[sueram] „ (*M*, 938. D. 7); la continuazione, “ [propo]sueram, que plena nequeo lingua formare „, è al f. 33 *r*. Il f. 32 *v* finisce alle parole “ sunt inimici eorum, et presertim „ (*M*, 942. B. 8), e la continuazione, “ illi a quibus valent pecuniam extorquere „, è al f. 35 *r*. Il f. 33 *v* finisce alle parole “ de generatione in generationem „ (*M*, 939. E. 5), e quindi segue la seconda lacuna, dalle parole “ Complacuit oratio Greci „ sino a “ Tunc Guillielmus, “ ascendens „ (*M*, 941. B. 12); la continuazione, “ in eminentiorem locum „ è indietro, al f. 32 *r* [10]. Il f. 34 *v* finisce alle parole “ et Fanenses cum Exinatibus „, e qui comincia la terza lacuna, dalle parole “ molientes Anconitanos cives „, sino a “ et qui navigare „; la continuazione, “ incipiunt, undas minimas pertimescunt „, è al f. 36 *r*. Il f. 35 *v* finisce alle parole “ vix possum propria custodire. Profecto „

---

[1] Ciavarini, *Collez. di docum. storici* ecc., cit., I, pp. 145-7.

[2] A. Campano, *Opere*, Roma, 1495, libro III degli Epigrammi, al 9° luogo dalla fine; l'epigramma è riportato, in altra redazione, in *V* al f. 55 *r* (cf. il mio commento, p. 10, n. 2).

[3] Cf. Mazzuchelli, *op. cit.*, II, 1568.

[4] Edita in *Carmina illustrium poetarum italorum*, VI, Florentiae, 1720, pp. 278-80.

[5] Edito dal Mehus, *Kyriaci Anconitani Itinerarium*, Florentiae, Giovannelli, 1742, pp. lxviii-xxii.

[6] *Op. cit.*, p. 73, n. 40.

[7] Edizione Friedberg, Lipsiae, 1879, p. 584.

[8] Cf. L. Pastor, *Storia dei Papi* ecc., trad. Mercati, nuova ediz., I, Roma, Desclée e C., 1931, p. 692.

[9] “ 1509. Ab urbe condita currente anno a nati- “ vitate Domini cccc.xxj. Anno ultimo PP.e Innocen- “ tii primi natione iponensis pre Innocentii: Dominus “ Albertus Faletro: Dominus Tomas Candianus: Do- “ minus Geno de Aulus: Die xxv. martij: Fecerunt “ principium fundamenti civitatis Venetiarum in rivo “ alto circa hora meridiei „ (cf. il brano di cronaca pubbl. da V. Lazzarini, *Il preteso docum. della fondaz. di Venezia* ecc., negli Atti del R. Istituto Veneto ecc., LXXV [1915-16], parte ii, pp. 1278-79).

[10] Cf. Eberhard, *op. cit.*, pp. 761-2.

(*M*, 943. C. 3); e qui segue la quarta lacuna, dalle parole “ illorum solet esse consuetudo ” sino a “ tanquam lilium reflorere (*M*, 944. C. 2); la continuazione, “ Unde omnes iocunditatis et exultationis voces ”, è indietro, al f. 34 *r*.

Manca inoltre tutto il prologo, che si trova invece in *P* e in *C*, cosicchè *V* comincia con le parole “ Quantum rerum gestarum memoria ” (*M*, 927. B. 9).

Il cod. *V* è tuttavia, nella parte esistente, quello che meno diversifica da *P*. Vi è qualche differenza nelle singole parole, e l'ortografia è in parte quella in uso in Italia nel secolo XV, a cui appartiene il codice. Ma, come ha mostrato l'Eberhard [1], *V* non può derivare da *P*. La maggior parte infatti delle varianti di *V* si trova anche in *C*, che è anteriore a *V*, ed inoltre *V* e *C* presentano alcune aggiunte che mancano in *P*, quale un “ hoc vidi ” premesso in *C*, *V* ed *M* ad “ hoc probavi ” [2], ecc., come si vedrà nell'apparato critico. D'altra parte *P* e *V* corrispondono in altri passi, mentre ne differisce *C* [3]. Secondo l'Eberhard pertanto *P* e *V* sono copie, indipendenti tra loro, di un unico testo perduto e risalente alla seconda redazione del *Liber* di Bonc., mentre *C* ne rimane indipendente.

V è il codice più anticamente conosciuto di Bonc., giacchè se ne valse già sulla fine del Quattrocento il Bernabei [4]. Nella seconda metà del Seicento servì al Saracini per la sua edizione parziale del *Liber* [5], e non si comprende quindi come sia rimasto ignoto al Muratori, che, anche se non l'avesse potuto collazionare, l'avrebbe almeno ricordato nella sua prefazione, giacchè due volte glien'aveva scritto Apostolo Zeno, accennandogli come il Saracini “ produca un lungo squarcio di essa cronaca ” [6]. Lo collazionò poi il Holder-Egger [7] pei *Monumenta Germaniae Historica*; ne fece più volte menzione il Bethmann [8]. Le varianti sono già state notate dal Gaudenzi nella sua edizione del *Liber* secondo il testo di *P* [9].

VIII.

IL RIFACIMENTO DI ANTONIO COSTANZI.

Nel medesimo codice Vaticano, che contiene il *Liber* nella copia più antica rimastaci dopo quella di *P*, è pervenuto sino a noi il rifacimento, in copia anch'esso [10], dovuto all'umanista Antonio Costanzi, rifacimento posteriore anche a *C*, e cioè allo stesso codice che servì al Muratori. In *V* lo scritto del Costanzi tiene il primo posto, occupando i fogli 1 *r*-12 *r*.

---

[1] *Op. cit.*, p. 762.

[2] Cf. la presente edizione, p. 26, l. 19.

[3] Eberhard, *op.* e loc. cit.

[4] Cf. questa prefazione, p. xxvi.

[5] Cf. id., p. xxvii.

[6] Zeno, *Lettere*, ed. cit., II, p. 272 e 321 (cf. la presente pref., p. xliii).

[7] O. Holder-Egger, *Bericht über eine Reise nach Italien 1885*, in N. Archiv, XI (1885), p. 256.

[8] In Archiv, XII (1872), pp. 235, 568, n. 1, 619.

[9] Gaudenzi, *Un secondo testo dell'*Assedio ecc., cit., pp. 162-94.

[10] Cf. Mercati, *Per la storia dell'urna* ecc., cit., p. 62 e n. 11.

Il Costanzi è abbastanza noto per studî o cenni biografici antichi e recenti di maggiore o minore estensione, esattezza ed importanza, come (tralasciando il Tiraboschi, che lo confuse inesplicabilmente con Antonio Volsco da Piperno [1]), quelli del Crescimbeni [2], del Quadrio [3], dell'Amiani [4], del Colucci [5], dei compilatori della *Biblioteca Picena* [6], del Tomani-Amiani [7], della *Biographie universelle* [8], del Castaldi [9] e del Castellani [10] (i quali non tutti si occupano del rifacimento in parola), per cui mi limiterò qui a pochissime linee sulla vita e sull'attività umanistica di lui.

Nato a Fano circa il 1436, Antonio Costanzi o Costanzo da Fano fu discepolo di Ciriaco de' Pizzicolli ad Ancona e successivamente di Guarino veronese a Ferrara, insegnò pubblicamente grammatica ad Arbe in Dalmazia e quindi per un trentennio nella città natia, dove esercitò pure altri uffici, venendo anche incaricato di qualche missione diplomatica, e dove morì non ancor vecchio il 28 aprile 1490. Compose orazioni, prelezioni, odi, epistole, epigrammi, e un commento ai *Fasti* ovidiani che ebbe numerose edizioni.

L'opera che gli diede minor fama fu certo il rifacimento del *Liber* di Boncompagno, anche dopo la pubblicazione fattane dal Saracini proprio di sul cod. *V*, citato con la segnatura 3630 lat. che tuttora porta [11]. Ma l'edizione del Saracini è tutt'altro che critica, scorrettissima, e per di più incompleta, contenendo solo la parte compresa tra le parole " Maguntinae sedis archiepiscopus " (f. 2 *v*, linea 7) e " dominica incar- " natione milleximocentessimoseptuagessimosecundo " (f. 11 *r*, linee ultime), e mancando perciò del principio e della fine, contenenti rispettivamente, l'uno la dedica alla città di Ancona e il cenno sulle origini in opposizione alle affermazioni di Bonc., l'altra l'accenno alle guerre degli Anconitani sotto la podesteria di Ugolino Gosia e la chiusa con l'augurio alla concordia dei cittadini.

Prima che dal Saracini, *V* era stato utilizzato da Lazzaro de' Bernabei per le sue *Chroneche Anconitane*, alle quali avevano servito così il testo di Bonc. come il rifacimento del Costanzi, ma dette *Chroneche* videro la luce solo nel 1870 a cura di Carisio Ciavarini [12]. Inediti poi sono tuttora i volumi di storia anconitana di Camillo Albertini (1741-1824), che riprodusse tradotto il rifacimento, a quanto afferma il

---

[1] TIRABOSCHI, *op. cit.*, nell'ediz. di Milano, Bettoni, 1833, III, p. 200, nota.

[2] G. M. CRESCIMBENI, *Istoria e Comentari della volgar poesia*, Venezia, Baseggio, 1730-31, IV, p. 223, n. 74.

[3] F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna-Milano, 1739-52, II, p. 203.

[4] P. M. AMIANI, *Memorie istoriche della città di Fano*, Fano, Leonardi, 1751, II, pp. 62, 66, 67.

[5] G. COLUCCI, *Antichità Picene*, Fermo, Paccaroni, 1789, VI, p. LXV sgg.

[6] F. VECCHIETTI e T. MORO, *Biblioteca Picena* ecc., Osimo, Quercetti, 1790-96, III, p. 313 sgg.

[7] S. TOMANI-AMIANI, *Memorie biografiche di A. Costanzi di Fano, poeta laureato del secolo XV*, Fano, Lana, 1845 (cf. ISIDORO DEL LUNGO, *Florentia, uomini e cose del Quattrocento*, Firenze, Barbèra, 1897, p. 261, nota).

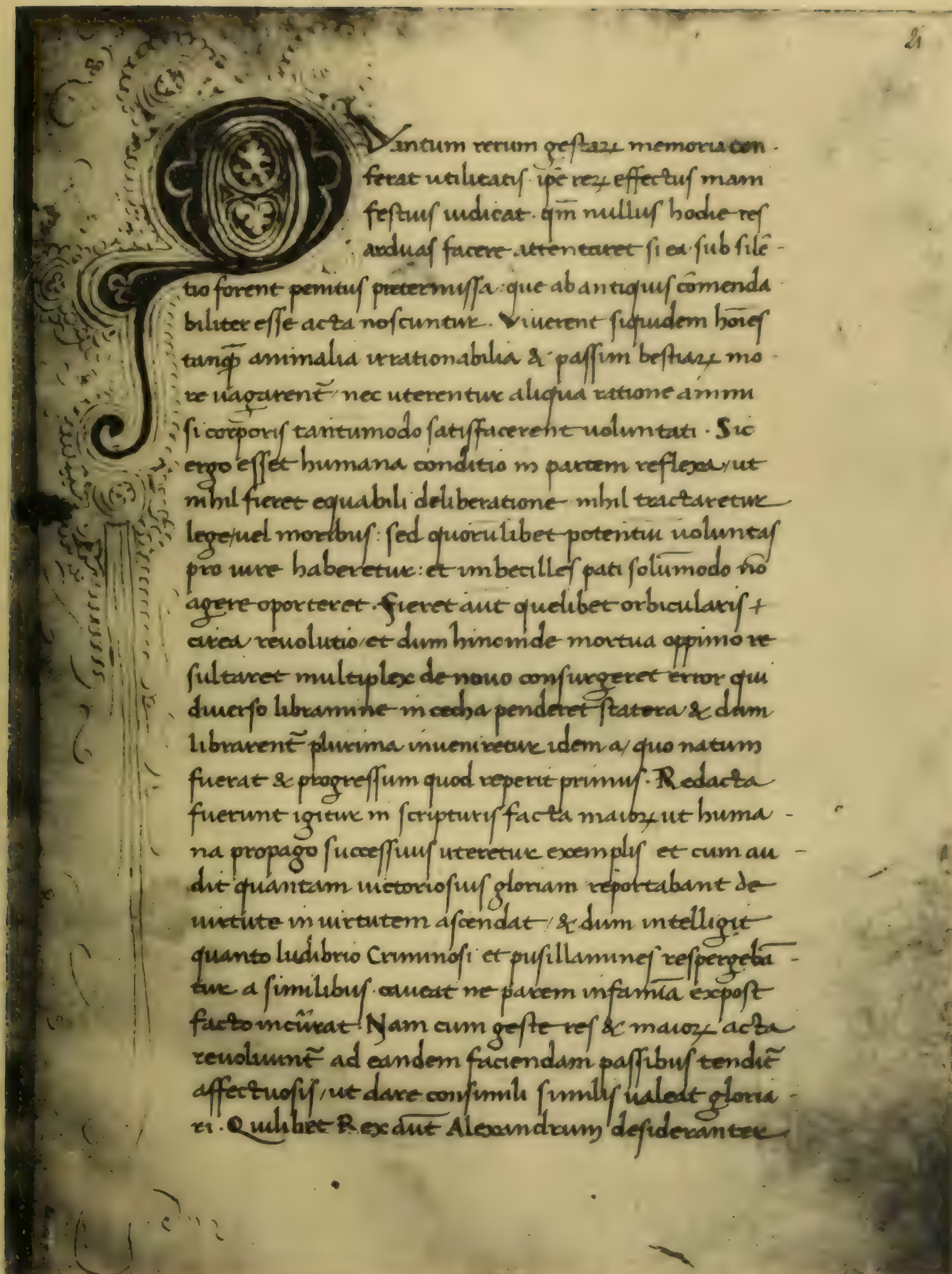
[8] To. IX, Paris, 1855, pp. 84-5.

[9] G. CASTALDI, *Un letterato del Quattrocento* (*A. Costanzo da Fano*), nei Rendiconti della R. Accad. dei Lincei, cl. di scienze morali ecc., serie V, vol. XXV (1916), pp. 265-340.

[10] G. CASTELLANI, *Costanzo da Fano*, Fano, Soc. Cooperativa, 1917; e cf. anche G. MERCATI, *Una notizia sopra i Costanzi di Fano*, negli Studi e testi pubbl. dalla Biblioteca Vaticana, n. 44 (Roma, Bibl. Apostol. Vaticana, 1925), pp. 141-3.

[11] SARACINI, *op. cit.*, pp. 138-45.

[12] BERNABEI, *op. cit.*, pp. 9-219.



21

Quantum rerum gestarum memoria con-
ferat utilitatis ipse rerum effectus mani-
festius iudicat. quoniam nullus hodie res
arduas facere attentaret si ea sub silen-
tio forent penitus pretermissa: que ab antiquis comenda-
biliter esse acta noscuntur. Viuerent siquidem homines
tamquam animalia irrationabilia & passim bestiarum mo-
re uagarentur nec uterentur aliqua ratione animi
si corporis tantummodo satisfacerent uoluntati. Sic
ergo esset humana conditio in partem reflexa, ut
nihil fieret equabili deliberatione nihil tractaretur
lege uel moribus: sed quorumlibet potentium uoluntas
pro iure haberetur: et imbecilles pati solummodo non
agere oporteret. Fieret autem quelibet orbicularis +
circa reuolutio et dum hinc inde mortua oppinio re-
sultaret multiplex de nouo consurgeret error qui
diuerso libramine in utraque penderet statera & dum
librarentur plurima inueniretur idem a quo natum
fuerat & progressum quod reperit primus. Redacta
fuerunt igitur in scripturis facta maiorum ut huma-
na propago successiuis uteretur exemplis et cum au-
dit quantam uictoriosus gloriam reportabant de
uirtute in uirtutem ascendat & dum intelligit
quanto ludibrio Criminosi et pusillanimes respergeba-
tur a similibus caueat ne parem infamia expost
facto incurrat. Nam cum geste res & maiorum acta
reuoluuntur ad eandem faciendam passibus tendit
affectuosis ut dare consimili similis ualeat gloria-
ri. Quilibet Rex dum Alexandrum desiderantem

Cod. Vat. Lat. 3630, f. 21r
ridotto di circa 1/8 dall'originale
(Cfr. p. 5, l. 16 - p. 6, l. 14).

Giangiacomi [1], o piuttosto si valse della traduzione del Bernabei a sua disposizione nell'Archivio cittadino, mentre l'abate Leoni riprodusse con qualche mutamento il testo del Costanzi, tralasciando solo il principio e la fine [2].

Ma l'edizione critica di quest'ultimo, sempre sul cod. *V* che unico lo contiene, è stata curata solo recentemente dal Castaldi [3] con esattezza e diligenza, per cui un'edizione ulteriore mi sembra per lo meno superflua, anche perchè sull'assedio del 1173 e sui fatti successivi il rifacitore non si è servito, com'egli stesso dichiara, che della narrazione di Bonc., e però il rifacimento perde ogni valore di fonte storica.

Il principio e la fine di questo rifacimento sono del tutto indipendenti dal modello di Bonc. Lo scritto è dedicato " magnificis ac potentibus dominis ancianis ac " regulatoribus nec non et cunctis senatoribus Magnifice civitatis Ancone " [4] per il ricordo del soggiorno fatto dal Costanzi in quella città, che molto gli era piaciuta per la bellezza della posizione e degli edifici e la cortesia de' governanti e degli abitanti tutti. Il Costanzi dichiara poi di aver letto " nuper codicem quendam quem " ἀπὸ τοῦ χρόνου chronican anconitanam ab auctore appellatum esse intelligo " [5], ma tace il nome di Bonc. che pure egli vi aveva potuto trovare due volte [6]. La prosa di Bonc. gli sembra " admodum crassus sermo ", e insostenibile l'affermazione sulla fondazione di Ancona al tempo dell'Impero Romano. E però egli si propone di " illius scripta ex barbaro potius quam latino in latinum transferre sermonem ", pur senza nulla mutare, nulla togliere od aggiungere alla sostanza storica del racconto di Bonc., e dando solo circa le origini della città una versione più attendibile e molto più vicina al vero [7]. Passa quindi a rifare e un poco anche ad abbreviare il suo modello, del quale poi omette addirittura le osservazioni sulla potenza di Venezia [8], sulle discordie dei Comuni italiani e sull'indipendenza tributaria dell'Italia [9], le espressioni tanto mordaci quanto frequenti in tutto il *Liber* contro il Barbarossa e specialmente contro Cristiano di Magonza, qualche particolare sulla carestia nella città assediata [10], il breve discorso di Adelardo ai soldati in forma diretta [11], il lungo elogio di Guglielmo [12], l'accenno all'invocazione del legato bizantino all'Onnipotente prima di rivolgere la parola agli Anconitani [13] (riducendone poi a circa un quarto il discorso) [14], il particolare dei lumi portati dai singoli soldati dell'esercito liberatore [15], l'elogio di Aldruda [16] (il cui discorso pure è molto ridotto) [17], l'accenno allo scontro vittorioso

---

[1] Giangiacomi, *Ancona e l'Italia* ecc., cit., p. 206 e 302.

[2] Leoni, *Istoria d'A.* ecc., cit., pp. 197-210 (dalle parole: " Cancellarius Frederici Imperatoris Maguntinae sedis archiepiscopus " alle parole: " supradictam " autem obsidionem passa est Anconitana Civitas, anno " incarnationis dominicae millesimo, centesimo, septuagesimo secundo ").

[3] G. Castaldi, *op. cit.*, pp. 311-326 (non vi manca tuttavia qualche evidente errore, probabilmente di stampa).

[4] F. 1 *r*, linee 1-3 (ed. Castaldi cit., p. 311).

[5] F. 1 *r*, ll. 18-19 (c. s., p. 312).

[6] Cf. Mercati, *op. cit.*, p. 60, n. 7.

[7] F. 1 *r*, l. 22-f. 1 *v*, l. 5 (ibid.): cf. Mercati, *op. cit.*, pp. 60-2.

[8] Cf. la presente edizione, p. 14, ll. 3-4.

[9] Id., p. 15, l. 6-p. 16, l. 1.

[10] Id., p. 18, ll. 3 sgg., ed anche più innanzi.

[11] Id., p. 30, ll. 12-15.

[12] Id., p. 31, ll. 6-19.

[13] Id., p. 35, ll. 7-10.

[14] Id., p. 36, ll. 1 sgg.

[15] Id., p. 40, ll. 2 sgg.

[16] Id., p. 42, ll. 7-12.

[17] Id., p. 42, l. 14-p. 44, l. 20.

delle milizie della contessa durante il ritorno da Ancona[1], i particolari dell'accoglienza ricevuta da Guglielmo a Costantinopoli[2], l'accenno alla cattura e alla prigionia di Cristiano[3], l'elogio di Ugolino Gosia e degli antenati di lui[4], il discorso di Ugolino[5] e infine l'accenno alla prigionia di Paolo de Lamarina, castellano del Poggio[6].

L'Eberhard, che ha studiato le relazioni correnti tra i varî manoscritti del *Liber*[7], ha altresì mostrato come il rifacimento del Costanzi (che indicherò con *R*) sia stato condotto certamente su *V*[8], giacchè *R* e *V* si trovano uniti nel medesimo codice e per di più in *R* ricorrono parole e frasi che ricorrono anche in *P*, ma non già in *C*, che, anche secondo l'Eberhard, è il codice che sarebbe servito al Muratori. Per cui egli stabilisce questi raffronti, che stimo opportuno ripetere qui, aggiungendo anche le lezioni di *C*:

P e *V*	*C*	*M*	*R*
.... composuit cum Venetis, qui .... oderunt, ut in exitu mensis madii, quamdo [*V* quando] cibaria rarescunt, cum navibus et galeis portum intrarent Anchonitanum, civitatem a lateribus maris viriliter obsidendo, et ipse.... veniret, promittens.... bona civium cum eisdem per medium partiri.	.... composuit cum Venetis, qui.... oderunt, et in eodem tempore lesi fuerant in Grecia non modicum ab Emanuele, videlicet in exitu mensis madii, quando cibaria carescunt, portum intrarent Anchonitanum, et ipse... veniret, ... promittens bona civium cum eisdem partiri.	.... composuit cum Venetis, qui.... oderunt, et in eodem tempore laesi fuerant in Graecia non modicum ab Emmanuele, videlicet in exitu mensis maij, quando cibaria carescunt, portum intraverunt Anchonitanum, et ipse.... venit, ... promittens bona civium cum eisdem partiri.	.... suasitque Venetis, ut circa kalendas iunias, quo tempore frumentum et multa ad victum necessaria rarescere consueverunt, Anconam a parte maris triremibus atque altioribus navibus obsiderent, pollicitus mediam se illis anconitanae predae partem liberalissime concessurum[9].

Così pure:

P e *V*	*C*	*M*	*R*
vix per octo dies habuerunt victualia sufficienter	vix per certos dies habuere victualia suficienter	vix per certos dies habuere victualia sufficienter	vix ad octo dierum sufficientiam victus universae civitati derelictus est[10].

Inoltre:

P e *V*	*C* ed *M*	*R*
Primo tamen, ut dicitur, novem in ovo uno denarii dabantur	(*manca*)	.... unum autem ovum novem denariis emeretur[11].

Infine:

P, *V* ed *R*	*C* ed *M*
possessiones suas	obligationes suas[12].

---

[1] Id., p. 46, ll. 2-4.

[2] Id., p. 46, l. 5-p. 47, l. 5.

[3] Id., p. 47, ll. 6 sgg.

[4] Id., p. 52, ll. 4-14.

[5] Id., p. 53, l. 9-p. 54, l. 10.

[6] Id., p. 54, ll. 16-17.

[7] EBERHARD, *op. cit.*, pp. 760-6. L'ipotesi che il Costanzi si sia servito come modello di un testo diverso da quello che servì al Muratori fu già avanzata dal VARRENTRAPP, *op. cit.*, p. 119.

[8] L'opinione dell'Eberhard è stata accolta dal BERTONI, *op. cit.*, p. 221.

[9] Cf. la presente edizione, p. 12, l. 1-p. 13, l. 5.

[10] Id., p. 18, ll. 3-4.

[11] Id., p. 18, l. 8.

[12] Id., p. 29, l. 3.

Anche le lezioni dei nomi proprî di *R* corrispondono a quelle di *V* meglio che a quelle di *C*.

A qual'anno risalga il rifacimento non è possibile stabilire. Credette di stabilirlo con sicurezza il Gaudenzi [1], che lesse l'abbreviazione " M. D. V. „ come una data, " 1505 „, invece di " Magnificas [2] dominationes vestras „ [3], non riflettendo, non solo che nel 1505 il Costanzi era morto da quindici anni, ma pure che la data stava in quel luogo come una zeppa, mentre veniva a mancare il soggetto dell'infinito " inspec-" turas esse „. Ma certo il rifacimento fu steso quando il ms. di Bonc. entrato poi a far parte del codice *V* era compieto e ordinato, e non mutilo e con alcuni fogli spostati come è pervenuto a noi [4].

IX.

L'EDIZIONE DEL MURATORI.

Il Muratori condusse la sua edizione sul codice procuratogli dall'Argelati e identificato ormai definitivamente, come abbiamo veduto [5], con *C*. Egli non cercò, a quanto risulta, se esistessero altri manoscritti del *Liber* di Bonc. Ma, se non potè conoscere *P*, è strano come non abbia nemmeno accennato a *V*, anche se non se ne potè servire o se servirsene gli parve superfluo. Infatti *V* era stato indicato mezzo secolo prima dal Saracini nelle *Notitie historiche della città di Ancona*, e, se pure il Muratori non conosceva quest'opera in precedenza, non la poteva più ignorare almeno dacchè gliel'aveva menzionata ben due volte, nelle lettere citate [6], lo Zeno. Il tomo VI dei *Rerum*, contenente l'operetta di Bonc. nelle colonne 925-46, vide la luce nel 1725. Di quell'anno è pure una lettera, nella quale il Muratori, spiegando le ragioni per cui non corredava di note le cronache della sua raccolta, avvertiva come l'occasione e il desiderio di farlo non gli fossero mancati: " . . . e n'avrei avuta per " esempio l'occasione in Sicardo [7] che ha di molti sbagli nell'antico, e al Caffaro [8] " e al Boncompagno e simili altri; pure me ne sono astenuto, chè avrei caro che non " andasse in eterno cotesta raccolta „ [9].

Dando notizia del tomo sesto dei *RR. II. SS.* nel suo *Giornale* [10], lo Zeno nel '26 così scriveva a proposito del *Liber* di Bonc.: " VIII. *Libro dell'assedio d'Ancona*, fatto " dall'armi di Federigo I l'anno 1172 e della sua liberazione. Si fa questa, ch'è la " prima edizione [11], su un codice membranaceo, or posseduto dal Sig. Filippo Argelati.

---

[1] Gaudenzi, *Sulla cronologia delle opere* ecc., cit., p. 93.

[2] E non " Magnificae „ come nell'ediz. Castaldi cit., p. 312.

[3] Ms. *R*, f. 1 *v*, l. 14 (ed. Castaldi, loc. cit.). Rilevò l'errore già l'Eberhard, *op. cit.*, p. 764, n. 3.

[4] Cf. Gaudenzi, *op. cit.*, pp. 93-4.

[5] Cf. p. xliv-v.

[6] Cf. p. xliii.

[7] *RR. II. SS.*, t. VII.

[8] *Op. cit.*, t. VI.

[9] Muratori, *Epistolario*, VI, p. 2462 (15 agosto 1725).

[10] Giornale de' Letter. cit., XXXVII (Venezia, 1726), pp. 87-100.

[11] Lo Zeno trascura così il Saracini, perchè in realtà questi aveva pubblicato solo il rifacimento del Costanzi.

" Degna è d'esser letta la prefazione, dove con erudizion non volgare il Sig. Muratori " mostra due volte essere stata assediata dall'arme del Barbarossa quella città [1], ed " essere il secondo assedio della medesima, che qui si narra. L'autore è un certo " Maestro Boncompagno, fiorentino di nazione, il quale va conghietturando che sia " stato il primo che pubblicamente professò lettere umane nello studio di Bologna; e " che nella città stessa accasatosi, abbia quivi dato principio alla famiglia nobilissima " de' Boncompagni „ [2].

Ma l'edizione muratoriana, condotta su un unico codice, e per di più guastata da parecchi errori di lettura e da numerosi ed evidentissimi errori di stampa, venne riconosciuta insufficientissima dalla critica moderna. Gli errori di lettura sono dovuti specialmente allo scioglimento non sempre corretto delle abbreviazioni, per cui il Muratori credette di mutare a suo senno dove il senso non gli appariva troppo chiaro e forse anche dove la forma non lo soddisfaceva pienamente. Non mancano poi varie posposizioni di parole, contro quello che aveva tanto temuto dagli amanuensi e deprecato lo stesso Bonc. [3], e sono inoltre aggiunti ben otto titoli di capitoli, che in *C* non si trovano, mentre gli spazi relativi sono quasi sempre lasciati in bianco [4]. L'apparato critico della presente edizione, pur mostrando le numerose concordanze tra *C* ed *M* [5], ne mette in rilievo anche le non poche varianti e comprova l'insufficienza dell'edizione muratoriana, secondo l'avviso già espresso da tutti i critici moderni, tra i quali ricorderò specialmente il Waitz [6] (" Der unglaublich verdorbene " Text Muratoris „), il Sutter [7], il Gaudenzi [8], l'Eberhard [9]. L'insufficienza era dovuta pertanto a tre cagioni: anzitutto per avere l'edizione avuto la base di un solo e non ottimo codice, poi per gli errori di lettura e i mutamenti arbitrariamente e non necessariamente introdotti e infine per i numerosi svarioni tipografici. Fortunatamente oggi l'utilizzazione di tre codici, *P*, *C* e *V*, dei quali il primo è senza dubbio il più corretto, permette di stabilire un testo molto diverso da quello del Muratori e più conforme all'originale perduto.

X.

ALTRE EDIZIONI E TRADUZIONI.

Due sole edizioni ha avute sinora l'operetta di Bonc.: quella del 1725, condotta dal Muratori su *C* e riconosciuta insufficientissima dalla critica moderna, e quella

[1] Cioè nel 1167 e nel 1172 (= '73).

[2] Giornale cit., *ibid.*, p. 94. Sappiamo già come queste due ultime notizie siano errate: cf. questa prefazione, p. IV.

[3] Cf. la presente ediz., p. 4, ll. 7-10.

[4] I titoli mancanti in *C* sono quelli corrispondenti ai capitoli X-XVI e XIX di *M*; gli spazi relativi in bianco mancano ai capoversi corrispondenti al principio dei cap. XI e XIII. L'aggiunta dei titoli mancanti in *C* non mi sembra una ragione sufficiente per credere che il Muratori si sia servito di un codice diverso, per quanto somigliantissimo a *C*.

[5] Il BETHMANN in Archiv cit., IX (1847), p. 637, scrive che *C* " stimmt sehr mit Muratori „.

[6] In Archiv cit., XI (1853), p. 319; il giudizio del Waitz fu riportato testualmente dal POTTHAST, *op. cit.*, I, p. 163.

[7] SUTTER, *op. cit.*, p. 23.

[8] GAUDENZI, *Un secondo testo* ecc., cit., pp. 158-9.

[9] EBERHARD, *op. cit.*, p. 763.

del 1895, condotta dal Gaudenzi su *P*. Un'altra edizione avrebbe dovuto far parte dei *Monumenta Germaniae Historica*: in preparazione di essa *P* fu successivamente esaminato dal Pertz [1] e dal Waitz [2], *C* ancora dal Waitz [3] e dal Hampe [4], *V* dal Holder-Egger [5], e nel 1899 la direzione centrale dei *Monumenta* annunziava come imminente l'edizione, affidata all'Eberhard [6], il quale due anni dopo pubblicava uno studio preliminare sui varî manoscritti [7], ma sino ad oggi l'edizione non è apparsa, nè sembra prossima ad apparire. E però l'edizione critica manca ancora: e la presente, se non riuscirà definitiva, segnerà almeno un passo innanzi sulle due precedenti. Il rifacimento poi di Antonio Costanzi, preso anch'esso in esame dall'Eberhard [8], venne pubblicato solo nel 1675 dal Saracini [9] e nel 1916 dal Castaldi [10].

Se dell'operetta abbiamo pertanto sinora avuto due sole edizioni, nemmeno le traduzioni complete sono state numerose. Ed anzi le poche, che ne furono fatte, furono sempre incorporate dai varî autori nelle loro storie particolari, quando giungevano con la narrazione all'assedio di Ancona. Così fecero il Bernabei [11], che tradusse specialmente il rifacimento del Costanzi, il Saracini, che pure si valse del Costanzi quantunque avesse avuto sotto mano anche il testo completo di Bonc. in *V* [12], e così il Leoni [13]. Altri storiografi, come il Peruzzi, il Sismondi, il Voigt, il Guglielmotti, il Testa, il Rubbiani [14] ed altri, tradussero parzialmente o ridussero più o meno ampiamente o parafrasarono. Ma una traduzione vera e propria, completa e per sè stante, non è che quella inserita dal Giangiacomi nella sua recente opera su *Ancona e l'Italia contro Barbarossa* [15], e condotta sul testo muratoriano.

XI.

LA PRESENTE EDIZIONE.

La presente edizione riproduce quasi integralmente *P* per le ragioni che ho esposte trattando di questo codice, che è il più antico e rappresenta, pure in copia, un rimaneggiamento, dovuto all'autore stesso, della seconda redazione del *Liber* [16], e cioè l'ultima forma probabilmente data da Bonc. all'opera sua. Nell'apparato critico ho indicato le poche varianti che ho introdotte scostandomi da *P*, e poi non

---

[1] Cf. Archiv, VII [1839], p. 53, e VIII [1843], p. 12.
[2] Cf. Archiv, XI [1853], p. 319.
[3] Cf. Neues Archiv, IV [1879], pp. 604-5.
[4] Cf. N. Archiv, XXII [1897], pp. 230 e 689.
[5] Cf. N. Archiv, XI [1885], p. 256.
[6] Cf. N. Archiv, XXV [1899], p. 5.
[7] EBERHARD, *op. cit.*
[8] ID., *op. cit.*, pp. 763-6.
[9] SARACINI, *op. cit.*, pp. 138-45.
[10] CASTALDI, *op. cit.*, pp. 311-26.
[11] BERNABEI, *op. cit.*, pp. 37-49 e 56.
[12] Cf. questa prefazione, p. XXVII.
[13] LEONI, *Istoria d'Ancona* ecc., cit., II, pp. 197-210.
[14] PERUZZI, *opp. citt.*, I, pp. 326-41; SISMONDI, *op. cit.*, I, pp. 13-21; VOIGT, *op. cit.*, pp. 126-39; GUGLIELMOTTI, *op. cit.*, I, pp. 300-21; TESTA, *op. cit.*, II, pp. 362-77; RUBBIANI, *op. cit.*, pp. 123-56.
[15] Pp. 205-98.
[16] Cf. questa prefazione, p. XXXII.

solo le varianti di *C* e *V*, ma anche quelle di *M*, tra cui, oltre ai dittonghi *ae* ed *oe*, che naturalmente mancano in tutti i codici, ho compreso anche tutte quelle, puramente ortografiche, che sono probabilmente in gran parte correzioni del Muratori in quanto si allontanano dalla grafia latina medioevale.

Mancando l'autografo di Bonc. ed essendo *P* posteriore al secolo XI[1], ho seguito l'uso moderno per l'*u* e per la *v*, ed ho usato sempre l'*i* invece dell'*j*[2]. Ho invece conservato l'*y*, ed anche, naturalmente, l'*e* semplice in luogo dei dittonghi *ae* ed *oe*. Tra *ti* e *ci* seguìti da vocale, ho seguìto la prima forma, come quella prevalente nell'uso fiorentino[3], salvo nei casi in cui l'etimologia richiedeva senz'altro *ci*[4]. Nel prefisso *in*, soggetto ad assimilazione di fronte ad *l*, *m* ed *r* e a mutamento in *m* di fronte a *b* e *p*, ho riprodotto esattamente la grafia di *P*. Nello scioglimento delle abbreviazioni mi son tenuto alle norme comuni, ma ho anche tenuto conto delle forme già sciolte, quando queste si trovavano in *P*; a questo fine ho tenuto presente l'edizione del Gaudenzi per il *Liber*, e quelle del Monaci, del Novati, del Sutter, del Gaudenzi medesimo e della Nathan per altre opere di Bonc. Ho posto tra parentesi quadre le aggiunte evidentemente erronee e tra parentesi tonde le omissioni pure evidenti dell'amanuense di *P*. Nell'interpunzione e nelle maiuscole, affine di agevolare la lettura e l'intelligenza del testo, mi sono attenuto in generale all'uso moderno.

Ho indicato con un apice la fine di ogni facciata di *P*, e così pure la fine di ogni colonna di *M*, ponendo in margine la numerazione corrispondente. Nell'apparato critico ho posto le sole varianti, dove era chiaro a quali parole del testo si riferivano; altrimenti le ho fatte precedere dalle parole stesse del testo. Le mie poche abbreviazioni, come *om.* per *omette* e simili, seguono l'uso comune e sono quindi facilmente spiegabili. La numerazione muratoriana dei capitoli è indicata pure nell'apparato critico, dove ho naturalmente riportato anche i titoli relativi che si trovano in *C* e quelli che, mancanti in *C* come ho avvertito a suo luogo, si trovano nell'edizione muratoriana.

Il commento sarà giudicato da qualcuno forse un po' troppo ampio, specialmente per quei passi che non riguardano neppure indirettamente il nucleo principale del racconto, cioè l'assedio d'Ancona. Ma considerando che l'operetta, come s'è veduto, non ha valore esclusivamente storico, e che d'altra parte essa ha valore storico anche in certi passi, non riferentisi all'assedio, che possono essere messi utilmente a confronto con altre fonti o che forniscono notizie in nessun'altra fonte reperibili, spero che l'ampiezza ed anche la minuziosità, talvolta, del commento troveranno giustifi-

---

[1] Per questo ho tenuto presenti anche le *Norme generali per la pubblicazione dei testi storici* compilate dal Cipolla, dal Merkel e dal Novati e pubblicate nella Miscell. di storia italiana, serie III, t. VII (1902), pp. XXXVII-LVI.

[2] Nell'apparato critico ho notato alcune *j* dell'edizione muratoriana, benchè in essa l'*j* si trovi regolarmente quando è consonantica.

[3] P. RAJNA nella sua ediz. critica del *De vulgari eloquentia* di Dante, Firenze, Succ. Le Monnier, 1896, pp. CLXII-VI.

[4] Cf. NATHAN, *op. cit.*, p. 44.

cazione. In particolare ho citato i passi corrispondenti delle altre fonti, ho tenuto conto ampio e diligente della letteratura dell'argomento, ed ho curato l'esattezza e la compiutezza delle citazioni bibliografiche. Ho riportato altresì quanti passi ho stimato conveniente delle altre opere di Bonc., limitandomi tuttavia a quelle edite per intero od anche solo parzialmente, il che non riuscirà discaro a chi voglia studiare quest'autore sotto l'aspetto specialmente filologico. Ho notato infine i frequenti riscontri biblici, non solo perchè è di prammatica notarli, ma anche perchè Bonc., anticlassico per partito preso, rinunziando a valersi di frasi classiche ha potuto più largamente mietere nel campo della Sacra Scrittura.

Milano, 16 marzo 1936-XIV.

GIULIO C. ZÍMOLO.

IN BONCOMPAGNI FLORENTINI

Librum de obsidione Anconae

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

OPUSCULUM hoc, nempe Librum *de obsidione Anconae*, monente V. Clarissimo Apostolo Zeno, didici, superata temporum edacitate, adhuc vivere. Ejus autem obtinendi desiderio actus, MStum Codicem tamdiu sum venatus, ut latebras intellexerim, ubi is a multis annis servabatur incolumis, et dum insto, ut exemplar impetrem, *Philippus Argelatus* noster, cujus ardori ac sedulitati tanta debet collectionis huius illustris editio, certior a me factus, ipsum illum Codicem pergamenum sibi procuravit, immo et nulli parcens pretio suum effecit, descriptumque ad me continuo misit, ut literariae Reipublicae, suisque Palatinis Sociis novam hanc lectionem exhiberet amoris et obsequii pignus perpetuo futurum. Vetustus plane Codex est, nempe circiter Ann. 1340 scriptus, aliaque insuper non parvi momenti Historica complectitur, de quibus sermo fortasse recurret. Itaque supra laudato Viro potissimum habendae gratiae, quod eximia ipsius diligentia, Opusculum hocce nunc vivere incipiat, et quidem Opusculum vita ac luce dignissimum. Heic enim sub oculos nostros sistitur celebris *Anconitanae Urbis obsidio*, a Friderici I copiis in multos menses producta. Duplex autem Anconae obsidio facta est sub Friderico I. Sunt qui primam referunt ad Annum 1166, sed Acerbo Morena teste synchrono in Hist. Rer. Laudens. heic itidem recusa, ad subsequentem Annum 1167 spectat. Auctor vetustissimus Vitae Alexandri III Tom. III Rer. Italicar. pag. 457 Mediolanum reaedificatum testatur, *quum adhuc Fredericus Imperator obsideret Anconam.* Atqui exploratum est, Mediolanenses Anno tantum 1167 in desertam ac attritam Urbem suam fuisse regressos. Quare minime heic audiendus, ut alios praeteream, Otto de Sancto Blasio, qui obsidionem Anconae, et Romae ad Annum praecedentem refert. Immo et caute etiam illic audiendus, ubi haec scribit: hujus Tomi col. 878. *Apud Anconam* Caesar, *et omnis exercitus: Ancona dedititia facta*: *soluta obsidione contra Urbem copiis tendunt.* Ab his certe abludere minime videtur supra memoratus Acerbus Morena, in haec verba loquens: *Deinde ad Civitatem Anconae perrexit, et eam capere volens, fortiter expugnavit. Sed quia Civitas fortis erat valde, et etiam bene murata, Cives ipsius eam viriliter defenderunt. Sed tamen quamplurimis ex eis vulneratis, multisque mortuis et etiam captis, cum Imperatore foedus inierunt, magnam sibi pecuniam promittentes, pro qua sibi solvenda ei quindecim obsides tradiderunt. Hoc vero foedere inito, Imperator inde recedens, versus Romam cepit iter.* Verum longe differt, Anconitanos *deditionem* fecisse, quod habet Otto Sanblasianus, atque ipsos *foedus iniisse* cum Imperatore, pecunia oblata, ut se a praesenti discrimine redimerent, quod Morena (Historicus gravior, quippe Italicus et synchronus) testatur.

Altera expeditio in Anconitanos, ejusque Civitatis obsidio, quam descriptam a Boncompagno nunc sum editurus, accurate a Sigonio nostro Lib. 14 de Regn. Ital. coniecta est in Annum 1172 et sub Christiano Moguntino Archiepiscopo Caesarei exercitus Legato, sive Duce, peracta fuit. Haec de ea habet Sicardus Cremonensis Episcopus, eorum temporum Scriptor, in Chronico MSto infra evulgando: *Anno Domini MCLXXII. Christianus Archicancellarius, qui erat Archiepiscopus Maguntinus, Anconam cum Venetis obsedit, et in tantum obsessos arctavit, ut immundas carnes et coria condita, ceteraque illicita, vel immunda comederent* etc. *Tamen etiam victi viriliter restiterunt, et refocillatos a Manuele Constantinopolitano pecuniae thesauris de manibus persecutoris liberavit eos Dominus.* Ejusdem quoque obsidionis meminit Romualdus Salernitanus Archiepiscopus in Chronico MS. itidem heic legendo, inter cetera scribens: *Comitissa de Berthenora cum Guilielmo de Markisella Ferrariensi Catanio, cum magna multitudine militum et peditum ad succursum ejusdem Civitatis veniebat.* Sed prae ceteris audiendus heic An-

dreas Dandulus, nobilissimus Venetorum Dux, et Historicus, qui in Chronico MSto infra edendo rem hisce verbis describit: *Federicus inter haec Christianum Archiepiscopum Maguntinum in Italiam mittit, et Urbes plurimas, aliquas vi, et alias per deditionem accepit. Tunc ille contra Anconitanos Ducis subsidium postulavit. Dux autem, non ad requirentis favorem, sed ad Anconitanorum excidium, quos ut Emanuelis fautores jam diu exosos habuerat, sui Ducatus Anno Secundo stolum bellicum mittens, cum militia Imperiali Anconam obsident. Quumque ex longa obsidione et virilibus impugnationibus Urbs ad deditionem coarctata crederetur, supervenit Comitissa de Bertenor, et Guilielmus de Marchesella de Ferraria, et improvisis obsidentibus, obsessos gentibus et victualibus munivit. Veneti denique aëris intemperiem sustinere nequientes redeunt.* Placuit haec adferre, tum ut ea, quae Boncompagnus est traditurus, aliorum Scriptorum auctoritate firmentur, tum etiam quia obsidionem illam ignorasse videntur Germanici Historici, immo ne multum quidem novere Italici jam editi. Quod etiam amplius mirere, Sabellicus, aliique non pauci Venetarum Rerum Scriptores, rem aut minime perspectam habuere, aut ita turbarunt, ut omnibus fere adhibenda sit emendatio, quamquam prae oculis haberent Danduli Chronicon, ubi diserte ejusmodi expeditionis atque obsidionis fit mentio. In fine Codicis, quo sum usus, rubris characteribus additum est: *Anno Domini MCLXXII Dominus Cancellarius coepit obsidere dictam Civitatem Anconitanam, et obsedit VII annis.* Recte haec de Anno: verum obsidionem in VII annos continuatam fuisse, a veritate prorsus abhorret. Locus autem poscit, ut et Ferrariensibus meis gratuler, quod ex hoc Opusculo eluceat evidentius, quis quantusque Vir fuerit *Guilielmus de Marchesella* eorum Civis, cujus potissimum praesidio sua Civitati Anconitanae servata est libertas. Illum quidem Ricobaldus Ferrariensis in ambobus Chronicis MStis infra mihi evulgandis, praecipuis laudibus agnoscendum nobis praebuit, eum *Principem in Populo Ferrariensi* appellans, et adjiciens, delatam ad Estenses Marchiones luculentam illius hereditatem, uti ex *Pomario* Ricobaldi ejusdem patebit. Praeterea narrat idem in Historia Imperiali, quam editurus sum infra, Guilielmum Guelphicae factionis Ferrariae principem, egregia multa egisse, atque inter alia *ad ejus preces atque instantiam liberatam fuisse Anconitanam urbem a Venetorum obsidione per Imperatorem Constantinopolitanum, eique etiam in feudum traditam illam urbem postremo ejus aetatis anno, quamquam possessionem numquam inierit.* Verum nusquam melius, quam heic intueare, quanta fuerit viri fortitudo atque praestantia, quidve ille gesserit difficillimis iis temporibus, ut factioni suae adhaerentes ab hostium potentia tueretur.

Nunc de Opusculi Auctore dicendum. Fuit is *Boncompagnus*, patria *Florentinus*, qui circiter Annum 1220 floruit, et ad Bononiense Gymnasium accitus, ibi Grammaticam, atque humaniores Literas publice adolescentibus tradidit. Hinc illi accessit *Magistri* titulus. Consului Florentinos Scriptores, ut si quid de viro suate adnotassent, huc adferrem; at illi altum silent. Consului et Bononienses: at illi pariter ne unum quidem verbum de eo habent. Fortasse Civem suum Florentini recentiores parum aut nihil agnovere, quandoquidem is in aliena urbe vitam duxit, ibique diem ultimum clausisse credendus est. Rerum vero Bononiensium Scriptores illius nomen forsitan praeteriere, quod ei aliena Civitas diem natalem dedisset. Ipse in fine Libelli se ipsum nominans ait: *Cui Florentia dedit initium, et Bononia, nullo praeeunte Doctore, celebre incrementum.* Sed quid ait Boncompagnus, *nullo praeeunte Doctore*? Numquid is nullum praeceptorem adhibuit ad literas addiscendas? An potius in ea Cathedra, ad quam delectus est a Bononiensi Republica, neminem ante se consedisse significat? Postremum hoc fidenter affirmo. At quei hoc ille, quando jam unum paene Seculum effluxerat, ex quo Bononiae institutum fuerat Gymnasium, ibique Clarissimi Viri jam grandem sibi doctrinae famam ac laudem conquisierant? Verum heic animadvertendum, in Academiam Bononiensem non alias Disciplinas invectas primum praeter Civilium Legum studium: sensim vero confluxisse illuc reliquas Artes ac Scientias. Itaque ineunte tantum Seculo XIII instituta est in publico Bononiensium Gymnasio Schola *Grammaticae*, quo nomine, ut jam monui in Notis ad Leges Langobardicas, veteres complectebantur non tantum Linguae Latinae rudimenta, sed et Poëtarum, Rhetorum, aliorumque Scriptorum eruditionem. Primum vero provincia haec demandata est Boncompagno nostro circiter Annum 1218. Testem nunc profero locupletissimum, qui non aetatem tantummodo, sed etiam raras viri hujus dotes nobis edisseret. Is est Rolandinus Patavinus Historicus, qui eodem Seculo floruit, et literis mandavit suorum temporum Historiam jamdiu editam, et rursus infra evulgandam. Libro X Cap. IV prope est ut graviter Bononienses incuset, quod Anno 1256 Eccelini faciem intueri non sustinuerint. *Sed hoc ipsis*, ait, *improperare non audeo, quoniam apud ipsos Bononienses in Scientia literali* (ita vero Grammaticam appellabant) *nutritus in Anno Domini MCCXXI illic a Bonocompagno* (Estensis Codex habet *Boncompagno*) *meo Domino et Magistro, natione et eloquentia Florentino, licet indignus, recepi officium Magistratus.* Ergo Boncompagnus florebat Bononiae, ibique Literis adolescentes instituebat Anno 1221. Ipse quoque in Praefatione testatur, se Anconitanam obsidionem, Anno 1172 peractam, conscripsisse, *pro ut ab illis audivi, qui rebus gestis, et negotiis interfuerunt.* Hinc ejus aetatem rite intelligas.

Nunc mecum, rogo, Lectores adeant praeclarissimum conterraneum meum Carolum Sigonium, periculum facturi, num forte deprehendere possemus Boncompagnum, inscio ipso Sigonio, in ejus Libris latentem. Sunt illius verba post primas lineas Lib. V Hist. Bonon. *Anno 1218 ut majus Gymnasio ornamentum adjungeretur,*

Benus Florentinus, eximius iis temporibus Grammaticus, ad Literas publice tradendas accitus. Ejus professionis formula eadem atque Jurisperitorum fuit. " Ego Benus Florentinus juro, me nullo modo daturum operam, ut Schola " Bononiensis alio transferatur: et si quem id tentare compercro, me pro viribus impedimento futurum; sin " minus, Praetori indicaturum: neque alibi ullo tempore in Grammatica Arte recturum ". *Hic autem quantus esset, ostendit Petrus de Vineis, qui de illius morte scribens dixit, Grammaticae Artis extinctam esse lucernam, ac siccatum esse fontem irriguum, nempe Magistrum Bene, qui non ab infimo positivo, sed a superlativo meruerat derivari.* Vix falli me putem, conjiciens, *Benum* hunc Florentinum alium non esse a *Boncompagno* nostro. Ad idem mihi suadendum, ne dicam persuadendum, confluunt eadem aetas, eadem Patria, eademque Literarum professio, ac Bononiense Gymnasium; quo vides *Benum* primum ex Grammaticae Artis Magistris advocatum fuisse, ut per illum ad hanc etiam disciplinam juvenes erudirentur. Atqui jam supra nos monuit Boncompagnus ipse, se *nullo praeeunte* publicam mitiorum Literarum Scholam apud Bononienses aperuisse. Denique eamdem mihi opinionem ingerunt initiales literae nominis illius. Aut enim duplex illi nomen fuit, sive nomen atque cognomen, *Bene*, et *Boncompagnus*; sive (quod mihi videtur similius) quum pro more, non sane laudabili, Seculi illius aut nomina breviarentur, aut unica etiam litera initiali adhibita signarentur, et *Bonc.* scriptum fuisset, has literas nonnulli incaute legentes pro *Bene* acceperunt, quum tamen *Boncompagnum* designarent. Quod superest, ad alteram conjecturam, neque immerito, aditus hinc fiet: nempe ex hocce *Boncompagno*, qui Bononiae lares primus fixit, derivatam fuisse illustrem Familiam *Boncompagnam* Bononiensem, ex qua olim prodiit Gregorius XIII Summus Pontifex, et in qua nunc numeratur Emin. JACOBUS S. R. E. Cardinalis, et Archiepiscopus Bononiensis, atque Illustriss. et Excellentiss. Vir D. Antonius Dux Sorae in Regno Neapolitano, et Marchio Vineolae Patriae meae in Ducatu Mutinensi. Equidem novi, Scipionem Dulphium, Imhoffium, et alios, qui de Nobili ista Familia egere, eamdem perduxisse ad Boncompagnum quemdam veterem gentis hujusce stipitem. Sed nobile monumentum hoc, quod nunc publici juris facio, illos defecit, ut pedem certo figerent, ad vetustatem ejusce Familiae statuendam, immo et ad augmentum honoris; iis enim temporibus excellere laude Grammaticae, hoc est Latinae Linguae et Eloquentiae ac Eruditionis peritia, atque eas Literas in Italicorum celeberrimo Gymnasio profiteri, magnum quid et rarum fuit.

BONCOMPAGNI

LIBER DE OBSIDIONE ANCONE

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

P = Codice della Bibl. Naz. di Parigi, lat. 4963 B.
C = Codice della Bibl. pubblica di Cleveland (Ohio), collezione White, senza segnatura (ex-Phillipps, n. 17396).
V = Codice Vaticano lat. 3630.
R = Rifacimento di Antonio Costanzi, nel Cod. Vaticano suddetto.
MUR. = MURATORI, *RR. II. SS.*, VI, col. 925-45 (nelle indicazioni marginali della presente edizione).
M = MURATORI, *op. cit.* (nell'apparato critico e nel commento).
G = Edizione di A. Gaudenzi nel Bull. dell'Istituto Storico Italiano, n.° 15 (1895).

INCIPIT PROLOGUS[1] IN YSTORIA OBSIDIONIS CIVITATIS ANCHONITANE TEMPORE CANCELLARII[2].

P. 1271
Mur., 925

Amico dominabili[3] Ugolino Gosie[4], iuris perito, militi strenuissimo et Anchonitanorum potestati, Boncompagnus salutem cum obsequio sincerissime dilectionis. Grata rogamina, que mihi porrigere voluistis, me plurimum iocundari fecerunt; unde fervor spiritus devotionem parit, que vobis omni tempore appetit famulari; et quidam specialis radius amoris de cordis penetra[bi]libus consurgit; cuius claritatem

In V il prologo manca — 1-3. Liber de Obsidione Anconae a copiis Friderici I Imper. ejusque urbis liberatione; auctore Magistro Boncompagno florentino. Libri de obsidione Anconae a Magistro Boncompagno expositi. Prologus incipit *M* — 4. Amico honorabili Ugolino Gossiae viro perito *M*; Gossie viro perito *C* — 5. dillectionis *C* — 6. quae *M*, *e così sempre* - michi porigere *C* — 7. apetit omni tempore *C*; appetit o. t. *M* — 8. penetralibus *C ed M* - cujus *M*

[1] Il " prologus „ è in forma di lettera dedicatoria, con la formula classica iniziale di saluto, all'amico Ugolino Gosia, giureconsulto, soldato valoroso e podestà di Ancona. Boncompagno accoglie con molto placere l'invito, rivoltogli dall'amico, di rivedere la narrazione dell'assedio di Ancona, di presentargliela e pubblicarla ad utilità comune e ad onore della città dal Gosia così saggiamente governata. Esprime l'augurio che gli amanuensi non alterino la redazione definitiva del suo libro; dichiara di aver introdotto in fine di esso l'elogio di Ugolino e de' suoi maggiori più per notizia ai posteri che per cattivarsi la benevolenza di alcuno. Dalle parole successive trapela tuttavia la speranza di essere rimunerato dell'opera propria, per quanto l'autore affermi di averla composta soltanto per amore della verità. Egli ricorda poi il naufragio sofferto insieme con Ugolino presso Senigallia [il luogo è indicato in *C* ed in *M*, mentre manca in *P* e in *V*] " occasione huius libri „ (per questa frase cf. la mia prefazione, p. XXIV), ed invita infine ad una lettura attenta e meditata del suo scritto.

Il brano contenente l'elogio di Ugolino e de' suoi maggiori si trova in fine di *P*, mentre in *C* ed in *M* è incluso nel prologo (e per di più in gran parte diverso e più breve), e manca invece con tutto il prologo in *V*.

[2] L'indicazione di Cristiano di Magonza col solo titolo della sua carica politica vuol significare com'egli fosse detto " cancellarius „ per antonomasia.

[3] Il principio (con un dativo) e la fine del *Liber* somigliano al principio del *De malo senectutis* del medesimo autore (ed. Novati cit., p. 50): " venerabili patri, domino benefactori precipuo, Ardingo, Dei gratia episcopo, cui delitiosa Papia dedit originem et florida Florentia presulatum „. L'aggettivo " dominabilis „, non comune, postclassico, anzi del latino medioevale, è così dichiarato dal Du Cange (*Glossarium mediae et infimae latinitatis*, alla voce), pel senso che può avere in questo passo di Bonc., che lo dà ad Ugolino come podestà di Ancona: " Titulus honorarius, ut mihi videtur, eorum qui civitatis regimini praepositi sunt „: ma il Du Cange non ne adduce alcun esempio. Il medesimo aggettivo è usato da Bonc. anche nella *Rhetorica antiqua*: " de specialissimis dominis et amicis dominabilibus „ (cit. da E. Winkelmann, *Philipp von Schwaben* usw., I, Leipzig, Duncker und Humblot, 1873, p. 548; manca il passo nell'ed. del Rockinger in Quellen und Erörterungen zur Bayar. und Deutschen Geschichte [München], IX, 1 [1863]), e nella *Rhet. novissima* (ed. Gaudenzi, in *Biblioth. iuridica medii aevi*, *Scripta anecdota glossatorum*, II [Bononiae, Virano, 1892], p. 255: " dominabilis nature proprietas „). Nell'operetta *Amicitia* (ed. di S. Nathan, *Amicitia di maestro Bonc. da Signa*, in Miscell. di letter. del medio evo, III [Roma, 1909], p. 56) egli distingue le varie specie di amici, tra cui anche l'" amicus dominabilis „.

[4] " Gosia „ (come in *P* e *V*), e non già " Gossia „

invidentium nebula non poterit tenebrare. Petivistis a me ut librum, quem de obsidione Mur., 926 anchonitana tractaveram, studiosius corrigerem et vobis amicabiliter exhiberem,' et deducerem in comune, quia singulariter habere non cupitis quod ad multorum utilitatem dignoscitur pertinere. In quo michi digne consulere voluistis, cupientes quod talentum michi creditum non abscondam; et civitati cui preestis honoris perpetui nomen acquirere peroptatis, quod per vestram industriam consequetur. Ecce presento vestre magnificentie librum diligentiori lima correctum; utinam improvida scribentium caterva [1] scripta non variet que per P, 127 v oratoris artifitium sunt regulari'ter ordinata, quia, licet dicatur: verba transposita idem significant, nichilominus tamen parva transpositio variat intellectum et regularem dictionum positionem deturpat. Ceterum que in fine huius operis de vestra vestrorumque patrum sa-

---

1. non potuit *C ed M* — 2. Anconitana *M, e così sempre in tutti i derivati da* Ancona - studiosius *om. C ed M* - corigere *C* - exiberem *C* — 3. commune *M* - ad *om. P* — 4. dignum *M* - michi *om. C ed M* — 5. praeestis perpetuum nomen *M* - honoris *om. C* — 6. presento sapientie vestre librum *C*; praesento sapientiae vestrae librum *M* — 6-7. diligentiori bona correctum *P* — 7. inprovida *C* - varient *M* — 8. artificium *M* - ordinatta *C* - et licet dicam *C ed M* — 9. nihilominus *M* - tamen *om. C* - prava *M* — 10. *Dopo* deturpat *segue in C ed M* (*do il testo di C, inserendo tra parentesi le varianti di M*): Pro vestris laudibus diutius insisterem; sed scio, quod venativas adulationes non dilligitis [*diligitis*], nec umquam [*unquam*] descideratis [*desideratis*], velud [*velut*] plures faciunt, adulationis oleo impinguari. Sed occurit [*occurrit*] generosa laudis materia peroranti, qualiter vester avus Martinus Gossia fuisset dictus [*doctus*] copia legum, cuius oppinio [*opinio*] erat, libertatem non posse ab aliquo exiberi [*exhiberi*]; sed detigi [*detegi*] a quodam velamine servitutis: unde principalis patronus libertatis potuit nuncupari. Et [*Et quamquam*] fillius [*filius*] eius Guillielmus [*Guillelmus*], a quo per succesi- Mur., 927 vam [*successivam*] carnis propaginem consistis [*consistitis*], propter legum scientiam, et alia cu'rialitatis insignia clarisimus existerit [*clarissimus extiterit*], in vos tamen copiosius confluxere nature [*naturae*] doctis [*dotes*], quoniam imperatoria maiestas per ministerium vestrum armatur legibus, armisque decoratur, quod raro in iurisperito accidere [*accedere*] consuevit. Et ut rei veritatem brevius comprehendam, hec [*hoc*] vobis videntur [*videtur*] * proculdubio convenire, videlicet animi sapientia, morum honestas, liberalitas in usibus cotidianis [*quotidianis*], forma corporis, fortitudo membrorum, et gloria militaris. Ad hoc vollo [*haec volo*] universos et singulos scire, quod non pro temporali munere, seu levitate animi, et [*at*] sola magnitudine facti, de obsidione predicta [*praedicta*] scribere procuravi. Sed queso [*quaeso*] tandem [*tamdem*] timorosum naufragium, quod occasione huius [*hujus*] libri vobiscum iuxta Senegaliam [*Senegalliam*] fui passus, media pars tituli, et pars epistole [*epistolae*] integraliter supleat [*suppleat*] defectum, ne muta videatur pagina remanere. Illi autem, ad quorum manus hic liber pervenerit, studiose scripta religant, quoniam crebra lectio legenti sensum incorporat medulatum [*medullatum*] (*Così finisce il prologo in C ed M*)

* Il Gaudenzi (*Bull.* cit., n. 15, p. 163 n.) aveva ben congetturato *haec .... videntur*, com'è infatti in *C*.

come in *C* ed *M*): questa seconda grafia attribuì già G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, IV, Bologna, Stamp. di S. Tommaso d'A., 1784, p. 191, ad errore dei copisti. Ugolino Gosia, figlio di Guglielmo e nipote di Martino, fu podestà di Ancona nel 1201: la determinazione dell'anno di questa podesteria è importante per fissare la data di composizione del *Liber de obs. Anc.* Il Casini (*La coltura bolognese dei secoli XII e XIII*, in Giornale stor. della letter. ital., I [1883], p. 14, n. 4) opinò per uno dei primi anni del secolo XIII, ricordando come il Gosia fosse nominato in carte bolognesi sin dal 1192 ed esercitasse l'ufficio di giudice in patria nel 1198. Ugolino fu dottore nello studio di Bologna, continuando la tradizione dell'avo (cf. n. 3 a p. 52) e del padre (cf. n. 4 a pp. 52-53); egli è nominato anche in un lodo del podestà Ruggero di Sartirana del 1198 con Azzone ed altri dottori bolognesi (Arch. di Stato di Venezia, S. Zaccaria, b. 40, cit. da E. Besta, *Fonti*, nella *Storia del diritto italiano*, I, p. 2ª, Milano, Hoepli, 1925, p. 798, n. 2). Cf. in generale M. Sarti, *De claris archigymnasii bononiensis professoribus* etc., Bononiae, 1769, I, p. 1ª, p. 42; G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, IV, Bologna, Stamperia di S. Tomm. d'Aquino, 1784, p. 193; S. Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori ant. e mod. della famosa Università .... di Bologna*, Bologna, 1848, p. 158; F. C. de' Savigny, *Storia del diritto rom. nel m. e.*, prima vers. dal ted., Torino, Gianini e Fiore, 1854, II, p. 78: P. Giangiacomi, *Ancona e l'Italia contro Barbarossa*, Ancona, Fogola, s. a., pp. 333-59.

[1] "utinam improvida scribentium caterva" ecc.: quest'avversione per la caterva degli amanuensi che si permettono di mutare l'ordine delle parole manifesta Bonc. anche nella *Rhetorica antiqua*, scrivendo: "Appositio, que dicitur esse artificiosa dictionum structura, ideo a quibusdam cursus vocatur .... Scriptorum agmina dampnandorum, sollicitudines diuturnas et laboriosas meditationes confundentes, variant et corrumpunt artificiosarum orationum hedificia et structuras" etc. (cit. da P. Rajna, *Per il "cursus" medievale e per Dante*, negli Studi di filologia italiana - Bull. della R. Accad. della Crusca, III [Firenze, Sansoni, 1932], p. 45 e 84). È certo, e n'è prova il gran numero di varianti in tutte le opere di Bonc., che gli amanuensi non l'hanno troppo ben servito, giustificando così il suo sdegno preventivo.

Che Bonc. poi désse importanza grande al "cursus", pur valendosene con molto eclettismo, si ricava

pientia et probitate conscripsi, magis ad informandum posteros quam pro captatione alicuius benivolentie dicta esse credatis. Scio etenim quod venativas commendationum blanditias non diligitis; nec umquam desiderastis, velud plures faciunt, adhulationis oleo [1] inpinguari; verumtamen liberalitas vestra omnibus providet, universis iuxta meritum respondet, nullis denegat solatia oportuna. Illis etiam dampnabilibus ioculatorum catervis larga donaria impertitur, qui, tamquam demoniosi, efferunt immo deprimunt preconium aliene laudis. Et licet hoc vobis numquam placuerit, petentium tamen satisfacitis desideriis: ita quod illorum acclamationes non attenditis, sed cupitis liberaliter elargiri. Ego vero non pro temporali munere, seu levitate animi, set sola veritate, que numquam vincitur, inductus, de obsidione predicta et magnanimitate vestra scribere procuravi. Sit, queso, tandem timorosum naufragium, quod occasione huius libri vobiscum fui passus [2], media pars tituli et presens epistola integraliter suppleat defectum, ne muta videatur pagina remanere. Illi autem, ad quorum manus hic liber pervenerit, studiose scripta relegant, quia crebra lectio legenti sensum incorporat medullatum [3].

INCIPIUNT YSTORIE OBSIDIONIS.

Quantum omnis rerum gestarum memoria [4] conferat utilitatis, ipse rerum effectus manifestius indicat, quoniam nullus hodie res arduas facere attemptaret, si ea sub silentio forent penitus pretermissa, que ab antiquis commendabiliter esse acta noscuntur. Viverent siquidem

---

8. sed *om.* *P* — 12. remaneret *P* — 14. medulatum *C* — 15. comendatio scripture *C*; Caput primum. Commendatio Scripturae *M* — 16. omnis *om.* *C*, *M e G* — 17. attentaret *V*; attentaret, si ea forent sub silentio [*C* scilentio] *C ed M* — 18. penitus dimisa *C*; p. dimissa *M*

specialmente dal fatto che nei suoi scritti ricorrono più volte le medesime espressioni senza mutamenti nell'ordine delle parole. Cf. in proposito, ed anche per la teoria e la pratica del "cursus", oltre che per le varietà di esso nei riguardi di Bonc., quanto espongono la Nathan (*op. cit.*, pp. 23-35) e, più recentemente, A. Marigo (*Il "cursus" nella prosa latina dalle origini cristiane ai tempi di Dante*, in Atti e Mem. della R. Acc. di scienze lettere ed arti in Padova, N. S., XLVII [1931]; per Bonc. a pp. 339-40) e il Rajna (*op. cit.*, specie a p. 44 sgg. e 77-84, ov'è pubblicata una parte della *Rhetorica antiqua*).

[1] Nell'*Amicitia* (ed. cit., p. 67): "adulationis oleo".

[2] Ugolino, recandosi ad Ancona per mare, perchè i Fanesi, nemici degli Anconitani, chiudevano la via di terra, si fece accompagnare da Boncompagno, forse per servirsi di lui come segretario, forse perchè la pubblicazione, da farsi in quella città, di un'opera celebrante la gloria di essa gli avrebbe procacciato popolarità, forse infine, come suppone il GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi* cit., p. 92, perchè il "nuovo Tirteo in prosa" avrebbe potuto, col ricordo di un pericolo maggiore superato, eccitare gli Anconitani alla resistenza contro la lega delle città vicine. La frase "occasione huius libri" dimostra che Bonc. portava con sè l'operetta per presentarla solennemente in Ancona ad Ugolino, e infatti egli adopera i verbi "exhibere" e "presentare" (p. 4, ll. 2 e 6), e non già "mittere" od altro simile (GAUDENZI, cit., pp. 92-3). Ma il Giangiacomi (*op. cit.*, pp. 305-7), combattendo l'opinione del Gaudenzi, non crede che per la guerra di Ancona contro le città vicine, una delle tante guerre comunali, "che alle paci si alternavano "con rapidissima vicenda", ci fosse bisogno di un nuovo Tirteo, e che Ugolino avesse condotto seco Bonc. come segretario, perchè questi non fa menzione della pace di Polverigi del 18 gennaio 1202 (cf. questo commento, p. 51, n. 3) e però a quella data doveva aver già lasciato Ancona, mentre Ugolino vi rimaneva tuttavia come podestà. In realtà il motivo di recarsi ad Ancona è proprio e semplicemente quello indicato da Bonc. nel prologo, e cioè la correzione, la presentazione ad Ugolino e la pubblicazione del *Liber*, a glorificazione della città di Ancona.

Bonc. allude più volte ne' suoi scritti a viaggi sul Mediterraneo. Oltre a questo viaggio, nel quale naufragò presso Senigallia, nella *Rhetor. noviss.* (ed. cit., p. 278) egli parla di un altro viaggio nel mar Ionio in vista dell'Etna in eruzione; e come esempi accennò ad altre traversate, da Siracusa a Messina, da Brindisi ad Accon (S. Giovanni d'Acri in Siria), ecc. (*Rhetor. ant.*, ed. cit.; *Amicitia*, ed. cit., p. 69; *Breviloquium*): cf. SUTTER, *op. cit.*, p. 10, n. 3.

[3] "studiose scripta relegant, quia crebra lectio" ecc.: viene spontaneamente alla mente DANTE, *Purg.*, VIII, 19-21 ("aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero" ecc.). Non sembra tuttavia esserci bisogno di una "crebra lectio" per intendere pienamente il "senso" della narrazione di Bonc.; forse questi rivolge ai lettori una tale esortazione soltanto per gl'insegnamenti morali che da una meditata e ripetuta lettura si possono ricavare, giacchè la sua operetta è in realtà qualche cosa di più e in parte di diverso da una semplice narrazione (cf. GIANGIACOMI, *op. cit.*, p. 308, n. 3).

[4] Questo brano (da "Quantum o. r. g. memoria" a "et a quibus fuerit hedificata" [p. 5, l. 16-p. 8,

homines tanquam animalia irrationabilia et passim bestiarum more vagarentur nec uterentur aliqua ratione animi, si corporis tantummodo satisfacerent voluptati [1]. Sic ergo esset humana conditio in partem reflexa, ut nichil fieret equabili deliberatione, nichil tractaretur lege vel moribus, set quorumlibet potentium voluntas pro iure haberetur, et imbecilles pati solummodo, non agere oporteret. Fieret autem quilibet orbicularis circa revolutio, et dum hinc inde mortua oppinio resultaret, multiplex de novo consurgeret error, qui diverso libramine in ceca penderet statera; et dum librarentur plurima, inveniretur idem a quo natum fuerat et progressum, quod reperit primus. Redacta fuerunt igitur in scriptis facta maiorum, ut humana propago successivis uteretur exemplis, et cum audit quantam victoriosi gloriam reportabant, de virtute in virtutem ascendat [2]; et dum intelligit quanto ludibrio criminosi et pusillanimes respergebantur, a similibus caveat, ne parem infamiam ex post facto incurrat. Nam cum geste res et maiorum acta recoluntur, ad eadem facienda passibus tenditur affectuosis, ut de re consimili similis valeat gloriari. Quilibet autem rex Alexandrum [3] desideranter imitaretur, dum audit quod orbem universum posuerit sub tributo. Quilibet in bello existens Iudam Machabeum [4] libenter sectaretur, qui cum paucissimis devicit potentissime Philisteos. Quilibet dives se ipsum recognoscere debet, ne ab alto corruat sicut Nabuchodonosor, qui edificavit statuam auream in campo Dyrach [5] provincie Babilonis. Quilibet

---

1. tamquam *M* - et passuis *C*; et pascuis *M* — 2. sed corpus tantummodo satisfaceret *C ed M* - voluntati *V* — 3. parte *C ed M* - nihil *V* - ut non fieret equa [*M* aequa] deliberatione [*M* deliberatio] nisi tractaretur *C ed M* - nihil *V* — 4. sed *V ed M* - potentus *C* - Jure *M* — 5. autem cura quelibet [*M* quaelibet] orbicularis revolutio *C ed M* — 5-6. hinc immortua oppinio [opinio *M*] resultaret, et multiplex de novo sic surgeret *C ed M* — 7. cecha *V* - incerta penderet *C ed M* - plurima invenerentur *C ed M* — 8. in *om.* *C ed M* - scripturis *V* — 9. victoriosius *V* — 9-10. quantum victoriosi gloriae reportabant, ad virtutem ascendat *M* — 10. in virtutem *om.* *C* - ascendunt *C* — 11. pusilanimes *C*; pusillamines *V* - simillibus *C* — 12. res geste [*M* gestae] et maiorum facta *C ed M* - acta revolvuntur *V* - eandem faciendam *V*; et ad eadem facienda passibus traditur affectuosis *M* — 13. ut dare *V* - consimilli *C* - similiter valeat *C ed M* - enim rex *C ed M*; rex autem *V* — 13-14. descideranter *C*; desiderat imitari *M* — 15. Machabaeum *M* - libentisime *C*; libentissime *M* — 16. Phylisteos *C* — 16-17. Nabuchodonasor *V* — 17. hedificavit *V*; edifficavit *C*; aedificavit *M* - stattuam *C* - Duram *V*; Durich *C ed M* - provinciae *M* - Babbilonis *V*

l. 18]), indicato come cap. I in *M*, e intitolato "Commendatio Scripturae" in *C* ed in *M*, è una specie d'introduzione, contenendo esso l'elogio della storia "magistra vitae". Il ricordo degli avvenimenti passati è incitamento a più belle imprese ed a magnanimi fatti; gli uomini sono spinti ad imitare e ad emulare le azioni che vedono glorificate, il che impedisce loro di vivere "bestiarum more", soddisfacendo soltanto ai bisogni materiali, senza uso di ragione, di leggi o di costumi, costretti i deboli a sopportare supinamente la volontà dei potenti, e avvolti in una serie indefinita di errori, dai quali mai più si potrebbero districare. La storia pertanto esalta i buoni e i valorosi, biasima i malvagi e i pusillanimi, incitando ad imitare l'esempio degli uni ed a fuggire quello degli altri. Si ricordano qui, alquanto alla rinfusa, Alessandro il Grande, Giuda Maccabeo, Nabucodonosor, Oloferne, i Troiani e i Cartaginesi, Cesare e Scipione, Vespasiano e Tito, quali con onore, quali con vituperio. Insensibilmente, con un processo non troppo logico, Bonc. passa poi dagli esempi dei fatti storici ai monumenti eretti per ricordarli, come gli archi di Tito e di Costantino e la Colonna Traiana. Egli vuol tuttavia dimostrare che, meglio che con la pittura, come i Greci, e con la scultura, come i Romani (cf. le note ai passi relativi), il ricordo del passato è custodito nei libri, come nella Bibbia, e nelle opere di Giuseppe Flavio e di san Girolamo, che trattarono delle vicende umane da Adamo a Gesù Cristo, e principalmente delle vicende del popolo ebraico. Perciò anche Bonc. crede utile, a conforto di città assediate da re o da principi, addurre l'esempio di Ancona, assediata dal Cancelliere del Barbarossa e dai Veneziani e liberata finalmente [dall'imperatore d'Oriente, come è aggiunto in *C* ed in *M*] per la sua probità e per la sua perseveranza. L'autore tiene alla verità della sua narrazione, in quanto non vi ha introdotto favole o licenze poetiche, come altri usano per diletto degli uditori, ma ha esposto il tutto secondo le relazioni avute da coloro che ebbero parte negli avvenimenti.

[1] Questa considerazione deriva manifestamente da Sallustio, benchè espressa in forma alquanto diversa (cf. Gaudenzi, *Un secondo testo* ecc., cit., p. 61).

[2] Cf. la medesima espressione a p. 40, ll. 25-26.

[3] Alessandro il Grande, ricordato anche in seguito, p. 41, l. 20.

[4] Cf. *Machab.* I, 3, 16 sgg. È la vittoria di Giuda Maccabeo contro la dominazione di Antioco IV Epifane re di Siria (16 a. C.): cf. Vigouroux, *Dictionn. de la Bible*, III (Paris, 1903), col. 1791.

[5] "in campo Dyrach": Il Giangiacomi (*op. cit.*, p. 209, n. 2) osserva che la lezione "Duram" di *V* sarebbe preferibile, come più conforme al testo biblico: "in campo Dura, provinciae Babylonis" (*Daniel*, 3, 1).

princeps minima vereatur ad tempus, ne perdat caput, sicut Holofernes per manum Iudit vidue amisit[1]. Troia[ni] per Helenam et Cartaginienses per superbiam fuere ad nichilum redacti. Iulius Cesar devicit Alamanniam,' et Scipio Affricam, unde' dictus est Affricanus. V, 138 r; Mur., 938
Titus et Vespasianus tam diu Ierusalem post mortem Christi obsederunt[2], quousque plenam habuere victoriam, et in triumphi signum archam federis, mensam propositionis et candelabrum aureum reduxerunt ad Urbem; unde postmodum factus est arcus triumphalis iuxta Cartulariam[3], in quo universa, que predixi, sunt in marmore sculpta. Alius vero arcus[4], longe pretiosior illo, est quasi collateralis Coliseo[5], in quo sculturis mirificis Cartaginiensia prelia continentur. Sed plures triumphales arcus sunt Rome vetustate consumpti, in quibus fuerunt sculpte principales victorie Romanorum[6]. Adrianus quidem imperator in signum

---

1. minime *V*; minima vetet *M* - Olofernes *C*: Olophernes *M* - Iudith *C ed M* — 2. viduae *M* - vidue et amisit *V* - Troja per Helenam, et Carthago per se per superbiam fuerunt *M* - fuerunt *C* - nihilum *V ed M* — 3. redactae *M* - Julius Caesar *M* - Alamaniam *C* - Africam *C ed M* - Africanus *C ed M* — 4. Titius *V* - Vespesianus *V*; Vespatianus *C* - tam diu *om.* *C* - post mortem Christi Ierusalem [*M* Hierusalem] obsiderunt [*M* obsederunt] *C ed M* — 5. triumphum insignem [*om.* *C* insignem] figerunt arcam *C ed M* - foederis *M* — 6. archus *V e C* — 7. sculta *C* - archus *V e C* — 8. est illo quasi *C ed M* - colleteralis *C* - Colliseo *C ed M* - *C ha* scrituris, *ma la parola è cancellata con una lineetta orizzontale e corretta in margine con* sculturis; sculaturis *M per evidente errore tipografico* - mirificis *om.* *C ed M* - Cartaginentia *C*; Carthaginensia *M* — 9. proelia *M* - archus *V e C* - Romae *M* - consumti *M* — 10. sculte *C*; sculptae *M* - victoriae *M*

[1] Cf. *Iudith*, 8 sgg. Oloferne e Giuditta sono ricordati anche in seguito, p. 42, ll. 11-12.

[2] L'assedio di Gerusalemme è ricordato anche più innanzi, p. 34, l. 2.

[3] L'arco di Tito fu incorporato nelle fortificazioni dei Frangipane asserragliati presso il Palatino, tra le quali fortificazioni va ricordata soprattutto la torre detta Cartularia, innalzata sui resti di un antico edificio, a sinistra di chi dal Colosseo va verso l'arco di Tito, sul pendio del Palatino, ed unita all'arco per mezzo di un muro, mentre l'arco stesso venne fortificato e congiunto con altro muro alla chiesa di S. Maria Nuova (P. Colagrossi, *L'Anfiteatro Flavio nei suoi venti secoli di storia*, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1913, p. 150). La torre, secondo la testimonianza del cardinale Deusdedit (cf. *Die Kanonessammlung des Kard. Deusdedit*, ed. Glanvell, I, Paderborn, Schöning, 1905, pp. 353-7), avrebbe servito anche a custodire per qualche tempo una piccola parte dell'archivio pontificio, ivi trasportato dal palazzo Lateranense verso la fine del secolo XI. Ruinata nel secolo XIII, venne più tardi ricostruita. Ma, ammesso questo suo temporaneo uso come archivio, non si spiega perchè essa dovesse ricevere e conservare a lungo il nome di Cartularia (cf. P. Fedele, *Sull'origine dei Frangipane*, in Arch. della R. Soc. Rom. di st. p., XXXIII [1910], p. 495, nota). A. Bartoli (*Il* Chartularium *del Palatino*, in Rend. della R. Acc. dei Lincei, cl. di scienze morali ecc., serie V, vol. XXI [1912], pp. 767-72) crede quindi piuttosto all'esistenza di un edificio ad uso archivio presso l'arco di Tito nell'epoca bizantina, e spiega la parola "chartularium" non solo come archivio, ma anche come edificio adibito ad archivio: la torre non avrebbe mai ospitato alcun archivio, e sarebbe stata detta Cartularia solo per la vicinanza del *Chartularium* (cf. anche E. Tea, *La rocca dei Frangipani alla Velia*, in Arch. della R. Soc. Rom. di di st. p., XLIV [1921], p. 245). In questa torre si rifugiò, sotto la protezione dei Frangipane, papa Alessandro III nel 1167, quando Roma fu presa dal Barbarossa (Bosone, *Vita Alex. III*, nel *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, II, p. 416: "... cum fratribus suis et "eorum familiis ad tutas domos Fragapanum descen-"dit, et apud sanctam Mariam Novam et Cartulariam "atque Coloseum se cum eis in tuto recepit"; Romualdo Salernitano, *Chronicon*, in Muratori, *RR. II. SS.*, VII, nuova ed., p. 256: "Alexander papa, qui "tunc in turri Cartularie morabatur"), per ritirarsi poi a Benevento.

L'arco di Tito fu parzialmente liberato nel secolo XV da Sisto IV e nel XIX da Pio VII (Ch. Huelsen, *Il Foro Romano*, Roma, Loescher, 1905, pp. 209-11, con la bibliogr. ivi cit.). Ad esso accenna Bonc. anche nell'*Oliva*: "nam Rome in arcu triumphali, qui "est iuxta Cartulariam, ubi archa federis est inferius "in marmore sculta, lapideis est literis scriptum: Se-"natus populusque Romanus, et non fuit ibi positum "aliquod verbum" (cit. da Sutter, *op. cit.*, p. 7).

[4] L'arco di Costantino, a lato del Colosseo, assai meglio conservato dell'arco di Tito, anch'esso già appartenente ai Frangipane e incorporato nelle loro fortificazioni, da cui fu liberato nel 1804. Ma su di esso invano si cercherebbero le rappresentazioni delle battaglie cartaginesi (guerre puniche): si tratta di un errore curioso e strano di Boncompagno.

[5] Anche per la lezione "Coliseo" cf. P. Colagrossi, *op. cit.*, pp. 135-46. Del Colosseo fa cenno Bonc. nell'*Amicitia* (ed. cit., p. 50; cf. Sutter, *op. cit.*, p. 6).

[6] Nella *Rhetor. noviss.* (ed. cit., p. 284), là dove tratta "de transumptionibus que fiunt per imagines et "sculpturas", Bonc. precisa questi archi romani nel numero di dodici ("....sicut manifeste patet in duo-"decim arcubus triumphalibus"), accenna a due colonne invece che alla sola colonna di Traiano ("... et "duabus memorialibus columnis in urbe romana") e ad una colonna già esistente a Costantinopoli ("... et in "columna que Constantinopoli fuit in Pedronio artifi-"cio miro constructa...."): cf. Sutter, *op. cit.*, pp. 6-7.

perpetue memorie mirabiliter sculpi fecit troianam istoriam in quadam colunna, que adhuc Rome consistit erecta [1]. Nam Romani per sculpturas, et Greci per imagines [2] rerum excelsarum posteros esse memores voluerunt. Set commendabilius per libros, quam sculpturis vel imaginibus, preterita conservantur. Ab ipso quippe mundi principio res geste fuere a pluribus redacte in scriptis, ne antiquorum memoria deperiret. Porro septuaginta interpretes [3], Iosephus [4] et Ieronimus [5] omnium genealogiam ab Adam usque ad adventum Altissimi translatarunt, Pharaonis et israelitici populi facta studiosius conscribentes. Verum quia superfluum esset exempla omnia ponere, que memorie occurrunt, credendum est ut quilibet in suo genere atque professione per ea que scripta sunt debeat alium in rebus commendabilibus imitari, contraria penitus respuendo, quoniam aliorum vita nobis esse debet preambula et magistra. Igitur si cives aliqui a regibus vel principibus obsideantur, sint illis Anchonitani exemplum, quorum causa hunc librum composui [6], in quo breviter continetur qualiter fuerunt a cancellario et Venetis obsessi, suaque probitate atque perseverantia postmodum ab obsidione liberati. Non enim huic operi aliquod apocrifum interserui, non intermiscui fabulas neque abusiones poeticas, velud plures in suis tractatibus faciunt, ut auditores commoveant ad risum, set omnia conscripsi prout ab illis audivi, qui rebus gestis et negotiis interfuerunt [7]. Verumtamen dignum duxi aliqua predicere de situ et circumstantiis Anchonitane civitatis, et a quibus fuerit hedificata.

[8] Cum ego Boncompagnus [9] transirem per Marchiam, civitatem intravi Anchonam, et

---

1. perpetuae memoriae *M* - mirabiliter *om.* *C ed M* - Trojanam historiam *M* - columpna *C*; columna *M e G* — 1-2. adhuc in urbe consistit *C ed M* — 2. constitit *G* - erepta *V* - scripturas *V*; sculturas *C* - Graeci *M* - ymagines *C* — 3. memores posteros esse *C ed M* - voluerant *C* - sed *M e G* - sculturis *C* — 4. ymaginibus *C* - praeterita *M* - quidem *G* - gestae *M* — 4-5. a pluribus *om.* *V* — 5. redactae *M* - interpetres *V* — 6. Joseph et Hieronymus *M* — 6-7. Altisimi translatarant *C* — 7. israelatici *V*; Israhelitici *M* - populli *C* — 8. esset extra omnia *C ed M* - memoriae *M* - occurrant *C ed M* - est quod quilibet *G* — 9. profexione *C* — 10. imittari *V* - imitari omnia penitus *M* - praeambula *M* — 11. vel a principibus *C, M e G* — 11-12. Anconitani *V, e così sempre anche M* — 12. breviter *om.* *M* — 13. fuerint *V e C* - fuerint a Cancellario Imperii Romani et Venetis obsessi, et per Emmanuelem Imperatorem Graecorum, suaque *M* - cancelario imperii romani et venetis obsesi pro Emanuele imperatore grecorum suaque *C* - probitate et *V* - postmodum *om.* *V* — 14. apocriphum *V e C*; apocryphum *M* - nec intermiscui *M*; intermisci *P* — 15. velut *V ed M* — 15-16. commoveantur *G* — 16. Sed *M, e così sempre* - conscripsci *C* — 17. intervenerunt *C ed M* - praedicere *M* - de scitu *C*; de statu urbis *M* - circunstantiis *V* — 18. et quibus *C ed M* - edificata *C*; aedificata *M* - *Dopo* edificata *segue in C*: Qualiter sit civitas ordinata et de commendatione eiusdem [*e così in M, ov'è premesso* Cap. II] — 19. ego Boncompagnus *om.* *M* - Cum transirem per M., civitatem Anchonitanam intravi *V*

---

[1] Altro errore curioso di Bonc. è l'attribuzione della Colonna Traiana ad Adriano, mentre, come dice l'iscrizione sulla porticina d'ingresso, essa fu eretta nell'anno decimosesto dell'impero di Traiano, e cioè nel 113 d. C. Uno dei bassorilievi superiori della spirale verso il capitello rappresenta il porto d'Ancona con l'arco di Traiano e la statua equestre sovrapposta (GIANGIACOMI, *op. cit.*, p. 211). Tutti i codd., e persino le edizioni *M* e *G*, hanno poi "troianam" (nè io ho creduto di correggere), quantunque si tratti di un errore evidente per "traianam". Il Sutter (*op. cit.*, p. 7) crede si tratti forse di un errore dello stesso Bonc. (e non già degli amanuensi, data l'uniformità della lezione), e lo mette in relazione coi "cartaginensia "prelia" affibbiati all'arco di Costantino (cf. p. 7, nn. 8-9).

[2] Con "sculpturas" Bonc. intende "bassorilievi", con "imagines" intende "statue": SUTTER, *op. cit.*, p. 7, n. 4.

[3] È la traduzione greca della Bibbia, detta dei Settanta (dai settanta o settantadue traduttori secondo la tradizione), intrapresa in Alessandria sotto Tolomeo II Filadelfo (sec. III a. C.).

[4] Giuseppe Flavio, che fu al séguito di Vespasiano e Tito in Palestina, scrisse la Ἰουδαικὴ Ἀρχαιολογία dalle origini del mondo a Nerone, e, in continuazione di essa, la storia della guerra dei Romani contro gli Ebrei sino alla presa di Gerusalemme (Περὶ Ἰουδαικοῦ Πολέμου), oltre alla propria biografia.

[5] San Gerolamo tradusse e continuò Eusebio, e ritradusse quasi per intero l'Antico Testamento di su gli originali aramaici, ebraici e greci († 420 d. C.).

[6] Bonc. scrive per gli Anconitani, e ad essi pure infatti dedica la sua operetta (cf. p. 54, l. 25).

[7] Anche più innanzi (p. 34, ll. 4-5), insistendo sulla sincerità della sua narrazione, Bonc. scrive: "....profecto a veridicis intellexi relatoribus".

[8] P. 8, l. 19-p. 10, l. 8: Breve descrizione geografica di Ancona e cenno delle sue origini. Anche Bonc., come ancor oggi chi vuole godere il panorama completo della città, salì sul colle del Guasco, presso la residenza episcopale, e di là potè ammirare l'insieme magnifico della città, circondata per due lati dal mare, e del suo porto sicuro, ove dopo la distruzione delle

ascendens in locum in quo sedes residet episcopalis [1], respexi menia, muros et antemuralia et universas circumstantias, quibus civitas decoratur et multimode pollet. Mare quidem ipsam a duobus lateribus regirat, et in occidentali plaga portus est ita naturaliter ordinatus, quod vix posset ab aliquo credi, nisi precederet visio corporalis. Ad ipsum quidem naute cum summa fiducia recurrunt, nec timent post introitum incurrere periculum, quoniam ibi non possunt propter montium obstaculum unde invalescere tempestuose. Verum postquam Attila, flagellum Dei, destruxit mu'ros [2], quibus Traianus imperator portum ipsum fecerat undique communiri et opere munifico exornari [3], solus ventus, qui vulgo dicitur focarese [4], M c. 929

1. in eminentem locum *C ed M* - moenia *M* — 2. circunstantias *V, e così sempre* — 4. procederet *V*, praecederet *M* - nautae *M* — 4-5. quidem mare cum *C* — 6. non possunt ibi *C ed M* - obstacula undae *M* - tempestuosae *M* — 7. Actila *V*: Arcili *C* (?) - Troianus *C* — 8. mirifico *C ed M* - Focarese dicitur *C ed M*

mura traianee soltanto il vento di Focara (e cioè il maestrale: cf. la nota 4 a pp. 9-10) può recar danno alle navi non solidamente ancorate. Ravenna non può invidiare ad Ancona che il porto, per potersi paragonare a Roma. La fondazione di Ancona è erroneamente attribuita agl'imperatori romani per opporre un baluardo agli Slavi e farne una base d'operazione nelle guerre contro di loro, data la grande vicinanza dell'opposta sponda dalmatica, i cui monti si possono scorgere da Ancona quando l'orizzonte è sereno. Ancona è detta da Bonc. città non grande, ma molto popolata e forte per natura.

[9] Bonc. nomina sovente sè stesso specialmente in principio e in fine di varie sue opere, e talora, come qui, in prima persona: cf. p. es. la *Rhetorica antiqua* (ed. Rockinger cit., p. 128), cap, 2°: "Ego Boncompagnus video et considero .... "; l'*Amicitia* (ed. Nathan cit., p. 46), cap. 1°: ".... inter corpus et animam Boncompagni... ".

[1] È il colle del Guasco, uno dei tre su cui sorge Ancona, detto anche di S. Ciriaco, perchè da questo santo s'intitola la Cattedrale costruita sopra di esso. Ivi è ancor oggi la residenza episcopale.

[2] Bonc. incorre qui riguardo ad Ancona in una confusione analoga a quella della tradizione fiorentina (cf. Dante, *Inf.*, XIII, 148-9), che già prima del sec. XIII aveva fuso la leggenda di Attila, re degli Unni, con quella di Totila, re degli Ostrogoti, ambedue pretesi distruttori di Firenze. Nè Firenze nè Ancona furono distrutte da Attila o da Totila; ma, mentre Firenze non fu presa e, pare, nemmeno assediata da Totila, Ancona invece fu realmente assediata per terra e per mare dalle forze di quest'ultimo, quantunque resistesse e venisse alla fine liberata dall'armata bizantina, che riportò vittoria su quella gotica nelle acque di Senigallia (a. 551: cf. C. Manfroni, *Storia della marina ital. dalle invas. barb.* ecc., Livorno, 1899, pp. 19-20). Per la leggenda d'Attila cf. A. D'Ancona, *La leggenda d'A.* ecc., ne' suoi *Studj di critica e storia letter.*, Bologna, Zanichelli, 1880, pp. 361-500; Id., *Attila flagellum Dei*, ne' *Poemetti popolari italiani*, Bologna, Zanichelli, 1889, pp. 167-389.

La confusione tra Attila e Totila passò dalla tradizione romana, accettata, come s'è veduto, anche da Bonc., nei cronisti e negli storici anconitani, come nel Bernabei (ed. cit., cap. 3° e 8°) e negli altri a lui posteriori. Il Ciavarini (*op. cit.*, p. 13) osserva che non Attila, ma i Saraceni abbatterono "le statue" (e cita C. Rinaldini, *Memorie archeol. e storiche*, Ancona, Cherubini, 1868, p. 92): Bonc. tuttavia non parla di "statue", bensì di "mura".

Di Attila invece non parla affatto A. Peruzzi, *Dissertazioni anconitane*, I, Bologna, Nobili, 1818; e quanto a Totila dice (pp. 184-5) che assediò Ancona (combattendo l'opinione che la città sia stata assediata precedentemente, nel 540, da Vitige), ma non la prese (ma cf. il medesimo Peruzzi, *Storia d'Ancona*, vol. X delle sue *Opere in prosa e in versi*, Bologna, Sassi, 1847, pp. 107-10).

[3] Traiano, che fu ad Ancona nel 99, fece costruire da Apollodoro di Damasco un molo di marmo a protezione del porto, oltre ad un portico e magazzini. Di Apollodoro è anche l'elegantissimo arco che, in onore di quell'imperatore, il senato e il popolo romano fecero innalzare presso il porto. Avanzi dei rafforzamenti e delle fortificazioni dell'epoca traianea si trovano ancora nei pressi di S. Primiano, sotto le Strade Nuove (Giangiacomi, *Storia di Ancona .... e Guida* ecc., Ancona, Fogola, 1923, p. 33 della *Guida*; e cf. specialmente G. Bevilacqua, *Sul porto e sull'Arco Traiano di Ancona*, Ancona, Morelli, 1889; ed ora lo stesso Giangiacomi, *Traiano e Ancona*, Ancona, Stab. Tip. Artist. Marchigiano Poligraf., 1936, p. 57 sgg.). All'arco di Apollodoro Ancona ha ora aggiunto, in via XXIX Settembre, in vista del porto, la grande statua dell'Imperatore ottimo e massimo, donata da S. E. il Capo del Governo Fascista, solennemente inaugurata il 15 settembre 1935-XIII.

[4] Vento proveniente dalle alture di Focara, che sorgono e si distendono lungo l'Adriatico a maestro di Pesaro come una lunga duna, ove sta a picco sul mare la borgata di Fiorenzuola di Focara. È ricordato anche da Dante, *Inf.*, XXVIII, 89-90:

"Poi farà sì, ch'al vento di Focara
Non farà lor mestier voto nè preco ".

È vento pertanto di maestro, che spira verso Fano ed Ancona, e di cui già gli antichi ebbero tanto timore, che dicevano proverbialmente: "Deus te custodiat a vento focariensi ", augurio a' marinari che veleggiavano presso la brulla balza di Focara. Benvenuto da Imola, commentando il passo dantesco, traduce così l'adagio: "Dio ti guardi dal vento focarese ". Ancor oggi i marinari dicono in proverbio: "el vent di sass' long' " per indicare un'azione intrapresa con un ardore che poi subito cessa, un fuoco di paglia. Infatti, come scrive F. Vatielli (*Focara: nota dantesca*,

naves quandoque dampnificat, nisi fuerint studiosius anchorate. Porro cum olim Ravenna inter civitates Italie floreret, versum est ubique in generale proverbium, quod si portum consimilem habuisset, Rome potuisset in plurimis equiperari [1]. Primi autem Anchone constructores dicuntur fuisse imperatores urbis Rome, qui propter malitiam et immanitatem Sclavonum viros potentissimos ibi posuere, qui gentem sclavonicam subigerent imperio romano [2]. *V, 126 v* Nam et aliqua pars Sclavonie' potest in multa serenitate aeris ex eodem loco videri. Est enim civitas modica set populosa [3], et natura loci undique premunita. Ad hec autem subsequenter est de obsidione dicendum.

[4] Imperante Frederico Romanorum imperatore, qui postea non longe ab Antiochia in

---

1. damnificat *V ed M* - ancorate *C*; anchoratae *M* - Ravenam *C* — 2. Ytalie *C*; Italiae *M* - undique *V* — 3. habuissent *C* - Romae *M* - consimilem Rome potuisset in pluribus equiperari *V*; pluribus equiperare *C*; pluribus aequiparari *M* - autem *om. C ed M* - Ancone *C*; Anconae *M* — 4. Romane *V*; Romae *M* — 4-5. inmanitatem Sclavorum *V* — 5. Sclavonicham subierent *V*; Sclavonum subiugarent *C*; Sclavonum subjugarunt *M* — 6. et quedam *C*; et quaedam *M* - Sclavonie [*M* Sclavoniae] in [in *om. C*] multa serenitate aeris ex eodem potest loco *C ed M* — 7. populosa, et *om. C ed M* - praemunita. Ad hoc *M* — 8. *Dopo* dicendum *segue in C*: Incipit de obsidione narrare a cancelario facta. Rubrica [*e così in M, ov'è premesso* Cap. III, *con la grafia* Cancellario] — 9. Federico *V*

Pesaro, tip. Federici, 1897), "spira quasi di continuo "dal monte un vento impetuoso; ma percorsi pochi "chilometri di botto finisce „. Cf. anche A. Bassermann, *Orme di Dante in Italia*, trad. di E. Gorra, Bologna, Zanichelli, s. a., pp. 238-40. Il Bernabei (ed. cit., p. 38) tradusse "garbino „.

[1] A proposito del "proverbium „ riguardante Ravenna, che, se avesse avuto un porto simile a quello di Ancona, si sarebbe potuta paragonare a Roma, è da ricordare anche l'altro: "Unus Petrus in Roma, una "Turris in Cremona, unus Portus in Ancona „ (cit. da G. Voigt, *Storia della Lega Lombarda* ecc., trad. dal tedesco, Milano, Bonfanti, 1848, p. 126). Alla sicurezza del porto di Ancona accenna Bonc. anche più innanzi, nell'episodio del canonico Giovanni (p. 21, ll. 3-4).

[2] Il cenno sulle origini di Ancona non risponde affatto alla verità storica. Ancona ha origini ben più antiche, e all'età imperiale, e precisamente a Traiano, essa deve solo l'incremento di una prosperità preesistente, col miglioramento del porto e delle fortificazioni. Tuttavia, in relazione con le sue affermazioni erronee, Bonc. farà poi dire dal vegliardo ai suoi concittadini riuniti in assemblea: ".... qui de nobili Ro"manorum prosapia originem contraxistis „ (p. 24, ll. 3-6). Il Costanzi stesso, rifacendo il *Liber de obsidione*, respinse l'opinione di Bonc., scrivendo: "Quia "vero urbs ipsa maritimum ac naturalem portum sor"tita in angusto duorum promontoriorum ex diverso "coeuntium inflexi cubitus imagine sedet, ideo a Grae"cis Ancon appellata est. Unde apparet Graecos eam "potius quam Romanos imperatores, ut noster ille "auctor asserit, condidisse. Dores namque famosissimi "Graeciae populi in Italiam provecti Anconem procul "dubio fundavere: unde et apud Iuvenalem [IV, 40] "est: "Ante domum Veneris quam Dorica sustinet "" Ancon „, et illud etiam extat: "Doricaque et Graia "" moenia posta manu „ „. E più innanzi, dopo aver riportato l'iscrizione greca dell'urna di san Dasio martire (ora nella cripta destra del duomo d'Ancona): "Alii autem arbitrantur Anconem Siculorum coloniam "extitisse: verum facilime fieri potuit, ut Dores in Si"ciliam primo ac deinde in Italiam traiecissent. Sed "haec doctiorum iudicio relinquantur „ (*V*, f. 2, *r* e *v*; ed. Castaldi cit., p. 313). Non credo inutile riferire qui l'epigramma di Antonio Campano che è in *V*, f. 37 *r* (cf. la mia pref., p. xlvi):

"Quae nunc Adriaci custos sum litoris Anchon
"olim si nescis doricha terra fui.
"Finibus eiecti patriis regnoque Pelasgi
"haec quae nunc spectas moenia condiderant.
"Nec me Graiorum turpe est insignibus uti:
"armavit primos Tessalus acer equos.
"Ergo mirari Danaos huc ire fugatos
"desine: nam vetus hoc hospitium est Danais „.

[3] Lo stesso Bonc. dà più innanzi (p. 23, ll. 6-7) il numero di dodicimila abitanti: cf. in proposito una nota del Ciavarini al Bernabei cit., p. 38 (che rimanda a G. Bevilacqua, *Gli allargamenti di Ancona dalle origini sino a noi*, nell'opera *Ancona descritta nella storia e nei monumenti*, Ancona, 1869). Osservò già il Peruzzi, *op. cit.*, I, p. 250, che torna a grande onore degli Anconitani l'aver resistito in così scarso numero al lungo e terribile assedio.

[4] P. 10, l. 9-p. 20, l. 2: Cristiano di Buck, cancelliere imperiale e arcivescovo di Magonza, scende con un esercito in Italia, devasta castelli, borghi e ville e si volge finalmente contro Ancona, la sola città che, fedele all'Impero d'Oriente, gl'impedisce il completo dominio della Marca. Perciò si unisce ai Veneziani affine di assediare Ancona per terra e per mare, saccheggiarla e distruggerla. Una flotta veneziana entra nel porto, nel mezzo del quale dà fondo una nave grandissima, detta *Totus Mundus*, a sostegno ed appoggio degli altri legni collocati intorno ad essa. Da questa grande nave, formidabilmente armata, i Veneziani tirano contro la città, arrecandole ogni giorno gravi danni. L'esercito di Cristiano, da parte sua, si accampa presso la città e dà il guasto alle campagne circostanti per impedire agli Anconitani ogni possibilità di vettovagliamento. Le milizie imperiali sono rinforzate da quelle delle varie città marchigiane, specie di Osimo, anelante alla distruzione di Ancona, di

flumine Saliph, interveniente divino iudicio, decessit[1], cancellarius solo nomine Christianus et Maguntine sedis archiepiscopus[2] Italiam cum imperatoris exercitu intravit, plura oppida, burgos et villas in quibusdam partibus devastando: vivebat enim sicut milvus ex raptu, et tanquam corvus morticinum, sic bona quorumlibet requirebat. Cum autem videret quod Anchonitani grecum imperium nimium diligebant[3], et plenum non poterat in Marchia do-

---

1. judicio *M* - cancelarius [*sempre con una* l *sola in C, salvo non sia annotato altrimenti*] *C* — 2. Magtudine *C*; Moguntinae *M* - Ytaliam *C* - opida *C* — 3-4. raptu velud corvus *C* — 4. velut corvus *M* - morticinu *P* - quorumlibet bona *M e G* - bona *om. C* - videret que *P* — 5. graecum *M* — 5-l. 1 p. 12. nimis dilligerent [*M* diligerent], et plene non poterat dominium habere *C ed M* - dominum *P*; dominium in Marchia *P*

cui era implacabile nemica, come le minori città lombarde che avevano già distrutto Milano, cagionando anche a sè stesse per qualche tempo la perdita dell'indipendenza; ci sono inoltre milizie d'ogni paese dai confini del reame di Sicilia a Rimini, con molti Toscani, Spoletani, Romagnoli ed altri ancora. In città scarseggiano già le vettovaglie, ma si spera nel prossimo raccolto e nella possibilità di acquisti dal di fuori, mentre molti anconitani si trovano per cagion di commercio e di navigazione in Levante. Si combatte senza posa per mare e per terra, e, mentre gli assedianti, dato il loro grande numero, si possono dare il turno, gli assediati non hanno mai requie. Già sul principio dell'assedio avevano fatto una sortita, ma erano stati vinti con gravi perdite in battaglia campale. Cresce poi sempre più la carestia, e i pochi viveri rimanenti salgono a prezzi altissimi. Della gravissima situazione cerca di approfittare Cristiano dando un assalto con la cooperazione delle navi veneziane: si combatte accanitissimamente e per poco la città non viene presa dalla parte del mare, quando in un contrattacco disperato gli Anconitani riescono a ributtare dappertutto i nemici. Un atto particolare di eroismo compie la vedova Stamira, che incendia le opere d'assedio dei Tedeschi. Gli Anconitani catturano molti cavalli vivi e morti, e con essi possono per qualche giorno saziare la fame. Cristiano si pone allora co' suoi un po' più discosto dalle mura, sperando di prendere la città per mancanza di viveri.

[1] Fu il 10 giugno 1190: il Barbarossa, condotto da guide armene, si lanciò a cavallo in mezzo al fiume Selef per attraversarlo, ma venne travolto dalla corrente, e non ne fu tratto che cadavere. Cf. TAGENO, *Descriptio expeditionis Asiaticae Friderici*, in *Mon. Germ. Hist.*, *SS.*, XVII, 516; *Epistola de morte Imperatoris*, in *Id.*, XX, 494-6.

[2] Cristiano di Buck, che gli *Annales Stadenses* (*M. G. H.*, *SS.*, XVI, 346) chiamano "iuvenem strenuum et "virilem", era stato in Italia nel 1164 e negli anni successivi, dapprima come rappresentante dell'Imperatore, pur senza il titolo di legato portato allora dall'arcivescovo di Colonia, Rinaldo di Dassel, cancelliere dell'Impero; aveva cooperato con questo e fattone anche talvolta le veci; fu quindi anch'egli cancelliere e legato, e nel settembre del 1165 venne eletto arcivescovo di Magonza dalla parte scismatica di quel Capitolo contro il voto della parte contraria, che nominò invece Corrado di Wittelsbach, il quale riconobbe il papa legittimo Alessandro III e venne a comandare in Italia le forze della Chiesa. Molto inferiore a Rinaldo tanto per moralità privata quanto per abilità e tatto politici (cf. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, Le origini*, prima trad. ital., II, Firenze, Sansoni, 1909, p. 742, 766, 773-4), rimase tuttavia il migliore ministro del Barbarossa dopo la morte di Rinaldo, avvenuta nell'agosto del 1167 a Tuscolo, dove sedici anni più tardi sarebbe morto anche lui (cf. p. 49, n. 1). Incompleti ed incerti sono i dati delle sue prime missioni in Italia, dov'egli tornò sulla fine del 1171 per rimanervi fino alla morte, salvo un breve ritorno in Germania sulla fine del '73, dopo sciolto l'assedio di Ancona. Su di lui è sempre da vedere la diligentissima e documentata monografia di C. VARRENTRAPP, *Erzbischof Christian I von Mainz*, Berlin, Mittler, 1867, ov'è pure un cenno critico delle opere precedenti sul medesimo personaggio; cf. poi anche J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, II, p. 139 sgg.

Mentre i cronisti italiani e tedeschi ricordano Cristiano col suo nome ovvero col solo titolo di cancelliere, Cinnamo lo ricorda con una perifrasi che ha evidente intonazione di dispregio (*Corpus scriptt. hist. byzantinae*, Bonnae, 1836, p. 288): "…. ἐστρατήγει δὲ "Ἀλαμανῶν τῶν τις παρ' αὐτοῖς ἱερατικὸν θρόνον κο"σμούντων ἀνδρῶν". Ma Bonc. lo tratta ben più severamente, a cominciare dalla frase "solo nomine Chri"stianus", sino a quando ne ricorda la morte (cf. p. 49: "non potuit amplius lascivire"). Rivive infatti nello scrittore fiorentino l'odio sincero e profondo dei suoi concittadini contro Cristiano, giacchè quegli aveva passato la sua fanciullezza in mezzo alle lotte di Firenze col cancelliere, e di tale odio ci ha conservato nel *Liber de obs. Anc.*, come osservò già il Davidsohn (*op. cit.*, II, p. 831), l'espressione vivace. Una simile avversione a Cristiano dimostra il contemporaneo Tolosano nella sua cronaca di Faenza (cf. H. SIMONSFELD, in Sitzungsberichte der philos.-philol. und der histor. Classe der k. b. Akad. der Wissenschaften zu München, 1893, I, p. 337). Tra i principi imperiali a Venezia nel 1177 Cristiano è ricordato dalla *De pace veneta relatio* (in *M. G. H.*, *SS.*, XIX, 461-3; e poi ed. Balzani in Bull. dell'Istituto Stor. Ital., n. 10 [1891], p. 13), che gli dà il primo luogo e lo dice "etate iuvenis, statura medio"cris, facie decorus".

[3] Così infatti si esprime Cinnamo (ed. cit., p. 102): "….ἐπίνειον (cantiere) δὲ Ἰταλίας ἐστὶν ὁ Ἀγκὼν". (L'imperatore Manuele voleva) "ἐντεῦθέν τε ὡς ἐξ ὁρμη"τηρίου κατὰ τῆς Ἰταλίας ἰέναι", e più innanzi, p. 170, dice che il medesimo, "δυσνοῦν καὶ δύστροπον τὸ Οὐεν"νέτων κατανοήσας ἔθνος", decise di domare la sover-

minium habere[1], si civitatis Anchonitane non frangeret vires[2], composuit cum Venetis[3],

1. civitatem Anconitanam *V*; Anconitanae *M* · viros *P e V*

chia baldanza dei Veneziani impossessandosi di Ancona: "ὀφρύος τε τῆς Οὐεννέτων τὸ πολὺ καταπαύσειε „. Manuele inviò quindi ad Ancona il principe Alessio, col mandato di fare di quella città la base delle operazioni militari in Italia; e ad Alessio gli Anconitani giurarono fede, dichiarando che non avrebbero mai di propria iniziativa ("οὔποτε ἑκόντες „) preso le armi contro il Barbarossa, ma avrebbero difeso come sè stessi "χρήματα τοῦ βασιλέως (Manuele) καὶ Ῥωμαίων (i Bizantini) οὓς ἂν αὐτὸς πέμψειε „. L'Imperatore voleva abbassare i Veneziani, dai quali nella guerra di Corfù aveva bensì ricevuto soccorso contro i Normanni (1148-49), ma di cui aveva pure compreso l'orgoglio e l'ambizione. Ancona gli doveva servire di base così contro Venezia come contro l'imperatore d'Occidente. E però (continua Cinnamo) il principe Alessio, provveduto di molto denaro, era riuscito a guadagnare alla causa bizantina la maggior parte degli Anconitani, concedendo loro in cambio vari privilegi (cf. H. KAP-HERR, *Die Abendländische Politik Kaiser Manuels* usw., Strassburg, Trübner, 1881, p. 59; MANFRONI, *Le leggi maritt. d'Ancona*, in Riv. maritt., giugno 1897, pp. 511 2; ID., *Storia della marina ital. dalle inv. barbar.* ecc., Livorno, 1899, pp. 220-21), e per mezzo dei suoi emissari (Costantino, Ottone e il conte Andrea) potè arrolare in Italia mercenari e acquistare alla medesima causa molte città della penisola. Di questo si mostrano bene informate anche le fonti tedesche. Così Ragevino, continuatore di Ottone di Frisinga (*Mon. Germ. Hist.*, *SS.*, XX, p. 428), scrive che gl'inviati di Federico Barbarossa in Italia (al tempo della seconda discesa) "comperer "rant.... Logothetam seu Paleologum cum aliis nunciis "constantinopolitani imperatoris ibidem [= Anconae] "morari, specie quidem, quo adversus Willehelmum "Siculum largitione pecuniae milites, qui solidarii vo"cantur, colligerent, re autem vera, ut civitates mari"timas, quod saepius antehac attentatum novimus, seu "vi, seu dolo, sub Graecorum redigerent ditionem „.

Del resto, se gli Anconitani "grecum imperium "nimium diligebant „, affine di sostenere meglio i propri interessi marittimo-commerciali specialmente contro le pretese di Venezia, non bisogna dimenticare che le stesse repubbliche di Genova e di Pisa avevano già da qualche anno concluso accordi con Manuele, e che, se Genova s'era poi per odio a Pisa riavvicinata al Barbarossa e al rappresentante di lui in Italia Cristiano di Magonza, Pisa era stata da quest'ultimo posta al bando dell'Impero d'Occidente (1172): cf. MANFRONI, *op. cit.*, pp. 245-8.

[1] Essendo Ancona diventata la base dei Greci in Italia, comprendeva benissimo Cristiano come non gli fosse possibile avere il pieno dominio della Marca Anconitana senza sottomettere anzitutto quella città (cf. VOIGT, *op. cit.*, p. 128).

[2] È molto probabile che la potenza commerciale e militare di Ancona abbia avuto inizio appunto in seguito ai privilegi ed ai favori concessi alla città dall'imperatore d'Oriente. Il MANFRONI, *Le leggi maritt.* ecc., l. c., infatti, dopo avere osservato che, mentre mancano assolutamente notizie dirette sulla marina anconitana in causa della pazza dispersione dell'archivio locale sotto Clemente VII, le fonti indirette (documenti pisani, genovesi e veneziani) sono mute a proposito d'Ancona prima del 1200, e poi, pei secoli successivi, ci dànno frequenti, se non importanti, notizie di essa, nota come subito dopo l'assedio del 1173 incomincino le notizie sulla navigazione anconitana fuori dall'Adriatico, e si domanda: "Sarebbe dunque "troppo audace congettura il supporre che Emanuele, "per ingraziarsi il popolo di Ancona, gli concedesse "allora appunto le franchigie e le esenzioni commer"ciali, di cui fanno parola i trattati posteriori, cercasse "di attirare gli Anconitani a Costantinopoli, favorisse "i loro traffici in tutti i modi possibili? Sarebbe dun"que troppo audace congetturare che il commercio "d'Ancona cominciasse ad avere sviluppo al tempo di "Emanuele, se la prima menzione di navi commerciali "anconitane si ha solo nella tregua quinquennale con"clusa fra Pisa e Genova il 13 ottobre del 1180, per la "quale i Pisani si obbligavano a non navigare ad An"cona durante la guerra che Genova sosteneva con Ve"nezia? „ (cf. il docum. in G. MULLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll' Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno 1531*, Firenze, Cellini, 1879, pp. 20-3).

[3] Del trattato relativo tra i Veneziani e il Cancelliere imperiale non ci è rimasto nè il testo nè alcun sunto, ma vi accennano esplicitamente così l'*Historia Ducum Veneticorum* (*M. G. H.*, *SS.*, XIV, 81; già edita da A. ROSSI in Arch. st. ital., VIII, [1845], 172 [come cap. V-VI del *Chron. Altinate*]) come il Dandolo nella sua *Cronaca estesa* (*RR. II. SS.*, XII, 299). Quest'ultimo dice brevemente che Cristiano "contra Anco"nitanos Ducis [Sebastiano Ziani] subsidium postula"vit „, e che il Doge acconsentì "non ad requirentis "favorem, sed ad Anconitanorum excidium „, ma l'*Hist. Ducum* è molto più circostanziata: ".... cum Anconi"tanos iuxta desiderium suum offendere non potuisset, "[Cristiano] auxilium Venetorum cepit sibi opportu"nissimum et imperio Romano excogitare. Quapropter "nuncios ad ducem misit, et facta cum eo amicicia, "phedus contraxit, ut cum Venetis Anconitanos, in"tendentes imperii, expugnaret „. Queste cronache pertanto concordano con Bonc. nell'attribuire a Cristiano l'iniziativa dell'accordo, a raggiungere il quale egli non dovette certo faticar molto (P. M. AMIANI, *Memorie istor. della città di Fano*, Fano, Leonardi, 1751, I, p. 154, lo fa addirittura imbarcare a Fano per recarsi a Venezia a trattare l'accordo), perchè i Veneziani non solo si volevano vendicare dell'attentato bizantino del 1171 (cf. p. 13, n. 2), ma miravano anche a sventare il piano di Manuele in Occidente, in quanto ledeva i loro interessi, e a conquistare contemporaneamente il primato del Mediterraneo. Nè pare che il Papa o la Lega Lombarda si adoperassero per impedire un tale accordo, che dovette avere quindi, come pensa giustamente il Manfroni (*Storia della marina ital.*, cit., p. 254), carattere occasionale, non di vera alleanza, ma di momentanea convenzione militare.

qui semper quodam speciali odio Anchonam oderunt [1-2], ut in exitu mensis madii [3], quando cibaria rarescunt [4], cum navibus et galeis portum intrarent Anchonitanum, civitatem a lateribus maris viriliter obsidendo, et ipse cum imperii exercitu et circumpositis civitatibus ad eundem terminum veniret, promittens illis destruere civitatem, et bona civium cum eisdem per medium partiri. Ad eundem siquidem terminum venerunt Veneti [5], et in valida manu [6]

---

1. oderunt et in eodem tempore lesi [laesi *M*] fuerant in Grecia [Graecia *M*] non modicum ab Emanuele [Emmanuele *M*], videlicet in exitu *C ed M* - quamdo *P* — 2. carescunt *C ed M* - cum navibus et galeis *om. C ed M* - intraverunt *M* — 2-3. civitatem a later. maris viril. obs. *om. C ed M* — 4. eumdem, *e così sempre M* - venit *M* - destruc *P* — 5. per medium *om. C ed M* - terminum *om. C ed M* - manum *C*

[1] Di quest'odio parlano molti cronisti, veneziani e non veneziani. Così l'*Hist. Ducum* (l. c.): "Oderant "enim Veneti Anconitanos, tum propter inimicicias "que inter eos fuerant, cum etiam propter inimicos "eorum Grecos, quos ipsi in odium et contrarietatem "Veneciarum suscipiebant„; e il Dandolo (l. c. nella nota precedente): "…. ad Anconitanorum excidium, "quos ut Emanuelis fautores jam diu [Dux] exosos "habuerat„. Quando quest'odio abbia avuto principio è forse impossibile stabilire; certo esso non era di data recente, poichè due documenti del giugno e dell'agosto del 1152 (pubbl. da A.-S. Minotto, *Acta et Diplomata e R. Tabulario Veneto regesta*, vol. IV, sectio I, Venetiis, Cecchini, 1885, p. 12; poi dal Monticolo in nota al Sanudo, *Le vite dei Dogi*, in *RR. II. SS.*, nuova ed., t. XXII, p. IV, p. 235, n. 2; e cf. G. Luzzatto, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane*, in N. Arch. Veneto, N. S., VI [1906], pp. 7-8 e 49-50), in cui si tratta di un patto allora concluso tra Venezia ed Ancona, presuppongono rivalità anteriori. A questo patto accennano anche il Dandolo (cit., 285) e il Sanudo (ed. cit., p. 235). Inoltre la cronaca marciana 2034, cl. VII ital., attribuisce al doge Ziani un patto tra Veneziani e Narentani, menzionando erroneamente questi ultimi invece degli Anconitani, errore passato poi nel Sanudo, come rilevarono già il Cicogna, *Delle inscrizioni venez.*, IV, Venezia, Picotti, 1834, col. 568, e quindi il Monticolo (in nota al Sanudo, cit., p. 282, n. 11): il patto riguardava il dominio dell'Adriatico che doveva passare ai Veneziani, ed è assegnato dal medesimo Sanudo all'a. 1172, anteriormente quindi all'assedio di Ancona, ch'egli stesso pone all'anno successivo.

L'odio era dunque inveterato, nonostanti accordi di breve durata; ma in particolare questa volta, in cui gli intrighi greci ad Ancona fecero temere ai Veneziani di venir chiusi nell'Adriatico settentrionale, parve ad essi opportuno non solo, ma addirittura necessario allearsi coi nemici dell'impero d'Oriente, rompendo la tradizionale unione con questo (Manfroni, *op. cit.*, p. 221).

[2] Il passo, che si ritrova in *C* ed *M* ("et in eodem "tempore lesi fuerant in Grecia non modicum ab Ema-"nuele„) e manca invece in *P* e *V*, allude alla perfida politica di Manuele, che aveva fatto arrestare in un sol giorno (12 marzo 1171) quanti veneziani, ed erano numerosissimi, si trovavano nell'impero d'Oriente. Pochi erano riusciti a scampare, e tra essi quelli che si erano potuti imbarcare sulla nave di Romano Marano, che più sotto lo stesso Bonc. ricorda come partecipante all'assedio di Ancona. Il passo allude anche all'infelice esito della spedizione successiva di Vitale Michiel II, la cui flotta fu decimata da una pestilenza che i cronisti veneziani attribuirono all'avvelenamento dei pozzi, per ordine dello stesso Imperatore, nelle isole egee dove i Veneziani sbarcarono. Da quel tempo erano state avviate più volte trattative per ristabilire le buone relazioni tra Venezia e Bisanzio, ma ad una pace vera e propria non si era mai arrivati (cf. tuttavia G. Heyd, *Histoire du commerce du Levant au moyen-âge*, I, Leipzig, Harrassowitz, 1885, p. 220; A. Schaube, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo* ecc., trad. ital. nella *Biblioteca dell'Economista*, serie V, vol. XI, pp. 273-4 e 549; Besta, *La cattura dei Veneziani in Oriente* ecc., in Antologia Veneta, I [1900], p. 115; H. Kretschmayr, *Geschichte von Venedig*, I, Gotha, Perthes, 1905, p. 261; R. Heynen, *Zur Enstehung des Kapitalismus in Venedig*, Stuttgart, Cotta, 1905, p. 60; F. Chalandon, *Jean II Comnène et Manuel I Comnène*, Paris, Picard, 1912, p. 592; Cognasso, *Partiti politici e lotte dinastiche in Bisanzio alla morte di Manuele Comneno*, in Mem. della R. Acc. delle Scienze di Torino, serie II, t. LXII [1912], p. 294).

[3] Questa data del principio dell'assedio, a parte la questione dell'anno, contrasta con quella degli *Annales Pisani* (*RR. II. SS*, nuova ed., t. VI, p. II, p. 59), che è la medesima del *Breviarium Historiae Pisanae* (*RR. II. SS.*, VI, 190 *B*), e cioè il 1° d'aprile, portando una differenza di circa due mesi.

[4] Quando cioè stanno per finire i prodotti dell'anno precedente e non è ancora stato fatto il raccolto di quello in corso, cosicchè "cibaria rarescunt„ e quindi anche "carescunt„.

[5] Da chi fosse comandata la flotta veneziana Bonc. non dice, nè dice alcun'altra delle fonti note. Dànno il nome di Pietro, figlio del doge Ziani e doge a sua volta un trentennio appresso, soltanto, ch'io sappia, gli storici moderni (che non citano tuttavia la loro fonte), come p. es. P. M. Amiani, *op. cit.*, I, p. 154; A. Leoni, *Istoria d'Ancona* ecc., II, Ancona, Baluffi, 1810, p. 180; A. Peruzzi, *Storia d'Ancona*, ed. cit., p. 329; A. Guglielmotti, *Storia della marina pontificia nel m. e.*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1871, I, pp. 302-3; W. C. Hazlitt, *The Venetian Republic* ecc., London, Black, 1900, p. 218 (che accanto a Pietro Ziani pone Marco Giustiniani).

[6] La medesima espressione "in valida manu„ è più innanzi, p. 24, l. 15; qui vuol significare che l'armata veneziana era considerevolmente forte, pur senza indicare il numero preciso delle navi che la componevano: quaranta galere secondo gli *Annales Pisani*, ed.

portum intrantes locaverunt naves et galeas taliter ad obsidionem, quod nullus de civitate audebat ingredi mare, quoniam illis non poterant pre multitudine resistere Anchonitani. Nam Venetie regnum aquosum [1] dicitur esse, unde illius civitatis dux aureum circulum in vertice defert, et propter aquarum dignitatem quedam regalia insignia obtinere videtur [2]. Posuerunt namque in medio portus navem olim Romani Marani, que pre sua magnitudine a plurimis totus mundus yperbolice dicebatur; quoniam, ut ferebatur, numquam ea maior fuit alicubi visa [3]. Erat enim quasi castellum, sub cuius umbra et patrocinio universe naves

2. audeat *C ed M* - prae *M* — 3. Nam .... esse *om. C ed M* — 4. quaedam *M* — 5. nanque *V* - quae prae *M* — 6. pluribus *M* - mondus *C* - hyperbolice *M* — 6-7. fuit ea maior alicui *C ed M* — 7. quasi *om. C ed M* - castelum *C* - cujus membris et *M* - universae *M*

cit., p. 59, e secondo il *Breviarium historiae Pisanae*, ed. cit., col. 190 *B*, mentre l'*Hist. Ducum* cit. aggiunge alle galere, di cui non dà il numero, altre navi, senza dubbio sussidiarie secondo l'uso del tempo, tra le quali va annoverata anche la nave di straordinaria mole di Romano Marano, ricordata esclusivamente dal nostro scrittore. Questi pure nomina più sotto " naves et " galeas „ (e già poco sopra " cum navibus et galeis „).

[1] Quest'espressione sulla singolarità della situazione di Venezia ha la sua parafrasi in un passo del *De malo senectutis* del medesimo Bonc. (ed. Novati cit., p. 57): " Si queratur quomodo civitas Venetiarum sit " constructa, responderi potest quod pavimentum eius " est mare, celum est tectum et paries decursus aqua" rum. Unde tollit facultatem sermonis materia singu" laris, ex eo quod in orbe terrarum simile regnum non " potest nec poterit inveniri „. Lo sdegno dell'autore contro le città italiane, e principalmente Venezia, che aiutarono i Tedeschi nell'assedio di Ancona, non gl'impedisce d'inchinarsi in atto di ammirazione dinanzi alla Repubblica delle lagune, della quale inoltre, divenuta potentissima dopo la quarta crociata, scrisse nell'*Amicitia* (ed. cit., p. 87): " Profecto ammirabile re" gnum Venetiarum, quod est unum de principalissimis " Italie membris, libertatem italicam in altiori gradu " conservat „ (cf. Sutter, *op. cit.*, p. 5; ed anche W. Lenel, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria* usw., Strassburg, Trübner, 1897, p. 75, n. 2, ov'è avvertita l'eco del pensiero di Bonc. in proposito nella storiografia padovana, come in Rolandino e negli *Annales S. Iustinae*). È degno di considerazione il fatto che questi due passi si trovano citati nella cronaca del cosiddetto Iordanus, cit. dal Simonsfeld in Forschungen zur Deutsche Geschichte, XV (1875), p. 148 sgg.

[2] L'" aureum circulum „ è il cerchietto d'oro che fregiava il berretto ducale, non ancora foggiato a corno (" acidaro „) come venne in uso più tardi. G. Zanetti (*Della berretta ducale volgarmente chiamata corno che portasi da' Serenissimi Dogi di Venezia, dissertazione*, [Venezia,] s. e., 1779; ed anche Venezia, Merlo, 1837) credette non solo di poter affermare che la foggia a corno non fu adottata che sul principio del sec. XIV, ma che anzi prima della metà del secolo precedente i dogi non avrebbero portato berretto come segno di particolare dignità. Ma, come osservò B. Cecchetti (*Il Doge di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1864, p. 22), lo Zanetti non trasse partito dai mosaici veneziani dei secoli XII-XIV, mentre G. de Ville-Hardouin (*La conquête de Constantinople*, éd. N. de Wailly, Paris, Didot, 1872, p. 38) ricorda un episodio proprio del 1201, cioè del tempo, se non vuolsi dir proprio dell'anno, in cui Bonc. scriveva, ricorda cioè come Enrico Dandolo apponesse per primo al proprio cappello la croce rossa (" .... il li cousirent la croiz en un grant cha" pel de coton „), quando in San Marco decise di partecipare personalmente alla quarta crociata. Il Cecchetti anzi cita questo passo di Bonc. e osserva come il fregio del cerchietto d'oro intorno al berretto si ravvisi in tre antichi mosaici (il primo nell'archivolto del secondo ordine sopra la prima porta della facciata della basilica di San Marco a sinistra di chi guarda, il secondo nella cappella di San Clemente, il terzo dentro la basilica di faccia all'altare del Santissimo) che segnano rispettivamente lo stile bizantino, la transizione tra lo stile bizantino e l'italico e infine lo stile italico puro, e nei quali il costume appare ben anteriore alla fine del secolo XII, cioè al tempo in cui Bonc. scriveva (Cecchetti, pp. 14-20). Ora nel terzo dei suddetti mosaici il berretto ducale presenta incastonata in fronte una crocetta d'oro ed un'aurea fascia longitudinale bipartita da due fili rossi, ornamento che il Cecchetti ritiene originario come segno di distinzione, giacchè il berretto di per sè solo si presenta in forma pressochè simile a quella dei berretti d'uso comune in quel tempo. P. Molmenti (*Storia di Venezia nella vita privata* [4], Bergamo, Istit. Ital. d'Arti Graf., 1905, I, p. 240, n.), ricordando il passo di Bonc., dice che soltanto una ventina d'anni più tardi al sottile cerchio d'oro fu sostituita una vera e propria corona d'oro, ornata di pietre preziose.

Quanto poi a " quedam regalia insignia „, simbolo del potere marittimo (" propter aquarum dignitatem „ dice Bonc.), non li potremmo precisare se non nello scettro, come scrive Domenico Tino nella sua *Narratio de electione Dominici Silvii ducis Venetiarum anno 1071* (in G. B. Gallicciolli, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, VI, Venezia, Fracasso, 1795, p. 135): " Ob investituram Ducatus baculum ab altari " Sanctissimi Marci suscepit „.

[3] Questo bastimento di straordinaria grandezza era detto di Romano Marano dal nome del proprietario, secondo il documento del 1175 edito da G. L. F. Tafel und G. M. Thomas, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante* usw., in *Fontes Rerum Austriacarum*, *Diplomataria et Acta*, XII (Wien, 1856), p. 168, ov'è qualificato " Romani

et galee consistere videbantur. Super ipsam quidem posuerunt machinas et balistas ac diversa genera bellatorum, quibus ex ea parte maximum ferebatur civitati cotidie detrimentum. Cancellarius autem suum exercitum iuxta civitatem locavit, devastando undique arbores, vineas, oliveta, et universa que videbantur ad usum civium pertinere. Venerunt ad obsidionem Auximani, qui semper Anchonitanorum calcaneo insidiantur [1], cum pluribus Marchianis; et sic membra capud abscindere conabantur. Contingit enim multotiens ut multi facere anelent quod eos postmodum trahit in exitium et servitutem, sicut fecerunt Lonbardi Mur., 930
ad tempus, qui Mediolanum ob invidiam destruxerunt; unde ante illius rehedificationem sub quodam servitutis vinculo tenebantur [2]. Nam oppinio me in hanc trahit sententiam, ut non credam Italiam posse fieri tributariam alicui, nisi ex Italicorum malitia procederet ac livore;

---

1. galeae *M* — 2. inferabatur *C*; inferebatur *M* - civitati *om. C ed M* - quottidie *V*; quotidie *M* — 3. Cancellarius *anche in C* - juxta *M*, *e così sempre* — 4. vines *C* - ad usum videbantur et victum pertinere *C ed M* — 5. insidiebantur *C*; insidiabantur *M* — 6. caput *M* - abscidere *P*; absidere *V e C* - ut multotiens *G* — 6-7. Contingit quipe multot. ut multi facere anellant que *C*; Cont. quippe multot. ut multi facem attollant quae *M* — 7. trahat postmodum *C ed M* - excicium *V* - Lombardi *M e G* — 8. tempus, quo *M* - illius *om. C* - unde ad reaedificationem *M* - sub *om. G* — 9. quadam *C* - opinio *M e G* - in hanc me *C ed M* — 10. Ytaliam *C* - ex *om. C ed M* - Ytalicorum *C*

Mairani „; e per la grandezza era appunto soprannominato *Totus Mundus*, il qual " vezzo iperbolico (nota il GUGLIELMOTTI, *op. cit.*, I, p. 303, n. 58) si trova "più volte ripetuto in altre marinerie del medio evo „. È la stessa nave sulla quale nel 1171 poterono fuggire da Costantinopoli molti veneziani per sottrarsi all'ira di Manuele (cf. p. 13, n. 2): " cum navi una vocata "Maiorando „, come si esprime il *Chronicon Marci* (Arch. stor. ital., VIII [1845], p. 260; la cronaca marciana 2034, cl. VII ital., ricorda la detta fuga sotto il comando di un " Roman Maràn „; cf. MONTICOLO in SANUDO cit., pp. 263-4, n. 2); la ricordano anche Cinnamo (ed. cit., p. 283) e Niceta (ed. cit., pp. 223-4). Quest'ultimo anzi scrive che portava tre vele, e quindi tre alberi, a differenza delle greche, le quali n'avevano due, e che il proprietario l'aveva donata all'imperatore d'Oriente, nei cui arsenali non se n'era mai veduta una simile, così per la mole e l'altezza come per la velocità, tanto che pareva volasse sull'acque. La descrizione che ce ne dà Bonc. è interessante anche per la storia delle costruzioni navali. Veramente C. A. Marin (*Storia civile e polit. del commercio dei Venez.*, III, Venezia, 1800, pp. 108-9 e 219-22) e l'autore [I. FILIASI] delle *Ricerche storico-critiche sull'opportunità della laguna veneta pel commercio, sull'arti e sulla marina di questo stato* (Venezia, Curti, 1803, p. 231-4) distinguono la nave sulla quale si salvarono i Veneziani nel 1171 da quella che partecipò all'assedio d'Ancona, e per questa citano appunto Bonc., ma l'identità del nome del proprietario nel docum. cit. del 1175, nelle cronache e nel *Liber de obs.* mostra che si tratta sempre della medesima nave, che è inoltre probabilmente una di quelle che fecero poi parte dell'armata veneziana sotto le mura di Costantinopoli nella quarta crociata (1203-04; cf. KRETSCHMAYR, *op.* e vol. cit., p. 259 e 467). Per Romano Marano e la sua famiglia cf. B. CECCHETTI, *La vita dei Veneziani fino al 1200*, Venezia, Naratovich, 1870, p. 38 (documento del giugno 1173, cioè proprio del tempo dell'assedio d'Ancona); ID. in Archivio Veneto, t. II, parte I (1871), p. 114 (ricordato all'anno 1152); HEYNEN, *op. cit.*, pp. 86-120.

[1] Osimo è qui ricordata come la più fiera nemica di Ancona. Le altre città della Marca che parteciparono all'assedio sono invece genericamente indicate con l'espressione " cum pluribus Marchianis „ (e più innanzi: " omnes, quotquot erant a confinio Apulie " usque Ariminum, ad prefatam venere obsidionem „), ma in ispecie si può pensare a Fano, Iesi e Fermo, che lo stesso Bonc. ricorda in fine del suo racconto (p. 51, ll. 1-2) insieme con Osimo, come le città che anche più tardi guerreggiarono contro Ancona. Per la rivalità tra Ancona e Osimo cf. anche SPADOLINI, *Gli Annali Anconit. di B. Alfeo* ecc., cit., pp. 159-60; O. SABBATINI, *La città di Osimo al tempo dei Comuni medioevali*, nell'*Annuario* della R. Scuola Complem. di Osimo, IV e V (1925-26 e 1926-27), specie a p. 46. Veramente L. Martorelli (*Memorie histor.... d'Osimo*, Venezia, Poletti, 1705, pp. 65-6) non vuole prestar molta fede a Bonc. (da lui conosciuto attraverso le *Notitie* del Saracini) sulla partecipazione di Osimo all'assedio d'Ancona, e scrive: " .... da più rincontri .... non vedo, che gli " Osimani aderissero a Federico [Barbarossa]; ma bensì " ad Alessandro III Pontefice in quel tempo „. Ma la testimonianza di Bonc. è irrefutabile.

[2] Altro accenno all'assedio e alla distruzione di Milano nel 1162 ha Bonc. più innanzi (p. 26, l. 10 sgg.): " reminiscamini tandem maxime urbis Mediolani, quam " Fredericus „ etc. L'affermazione " unde ante illius re" hedificationem sub quodam servitutis vinculo teneban" tur „ corrisponde pienamente alla realtà, poichè soltanto con la costituzione della Lega Lombarda nel 1167, cui tenne subito dietro la riedificazione di Milano, cominciò la riscossa dei Comuni italiani. Sui Lombardi, difensori della loro libertà, così scrive lo stesso Bonc. (*Palma*, ed. cit., p. 123): " Lombardi sunt " libertatis patroni, proprii iuris egregii defensores, et " illi, qui pro libertate tuenda sepius pugnaverunt, me" rito sunt Italie senatores „; e altrove (*Amicitia*, ed. cit., p. 87): " Lombardi non propter Alexandrinorum " amicitia[m], set ob odium Teutonicorum et patrie li" bertatem Alexandriam defenderunt „.

in legibus enim habetur, quod Italia non est provincia, sed domina provinciarum [1]. Quid

1. quod Italia *om.* *C ed M*

[1] "Nam oppinio me in hanc trahit sententiam.... "sed domina provinciarum": in queste parole di Bonc. è il medesimo sentimento di sdegno di Piacentino, che aveva qualificato "miserabili" i quattro dottori dello Studio di Bologna, in quanto col responso dato alla dieta di Roncaglia del 1158 in senso favorevole alle pretese del Barbarossa avevano contribuito a rendere tributaria quell'Italia che non avrebbe dovuto già esser provincia, ma "donna di provincie". Scrisse infatti Piacentino: "In summa illud tenendum quod Italia, ut "privilegiata, non debet tributa: huic sententiae argu-"mentum praebet quidquid in Digestis sub titulo "de censibus [*Corpus Iuris*, *Digest.*, l. L, tit. 15] "legitur. Sed nec illud obstabit quod impie et falsis-"sime et contra proprias conscientias a miseris Bono-"niensibus Friderico imperatori Placentiae suasum est, "Italiam factam esse tributariam" (Id., *Summa in tres libros*, de annonis, *Cod.* X, 16; cf. G. Blondel, *Études sur les droits régaliens et la constitution de Roncaglia*, in *Mélanges Paul Fabre*, Paris, Picard, 1902, pp. 247-8; B. Brugi, *Le dottrine politiche dei Glossatori*, nel suo vol. *Per la storia della giurisprudenza e delle Università italiane*, Torino, U.T.E.T., 1915, p. 43 e n. 6). Ora, se Bonc. può aver avuto presente, com'è quasi sicuro, questo luogo di Piacentino per quanto riguarda l'affermazione "non credam Italiam.... tributariam "alicui", ci dobbiamo poi chiedere che cosa abbia egli inteso dire con l'espressione successiva "in legibus ha-"betur", e cioè in qual punto del *Corpus Iuris* sia dichiarato che l'Italia non è provincia, ma "domina pro-"vinciarum". Già il Gaspary (*Storia della letter. ital.*, trad. Zingarelli, I, Torino, 1887, pp. 416-7), scrisse, sulla fede di "un insigne giurista", che nel *Corpus*, "dove "si sarebbe inclinati a cercarla", la sentenza di Bonc. non si trova. Nè ve la trovò G. Sichirollo (*L'Italia "donna di provincie"*, ne La Scintilla [Venezia], V, n.º 23; rifatto nel vol. del medesimo, *Studi sulla Divina Commedia*, Rovigo, tip. Vianello, 1897, pp. 5-23), il quale credette ritrovarla invece in una glossa di Accorso alle *Novellae*, LXIX, 2: "In provincia, in qua "obligatio contracta est.... Sed quid in Italia? Re-"spondetur idem: licet non sit provincia, sed provin-"ciarum domina" (Accursio in *Authenticorum* collatio quinta, titulus XX, glossa "in provincia"). Ma Accorso, benchè si possa dire contemporaneo di Bonc., nacque e morì pure qualche anno dopo di lui, mentre Bonc., come tutto fa credere, avrebbe scritto il *Liber de obsid. Anc.* nel 1201 circa (cf. la mia prefazione, p. xxiv), e quindi prima della glossa di Accorso. È quindi più probabile che sia Bonc. in questo passo fonte di Accorso, anzichè viceversa, se pure i due passi non sono del tutto tra loro indipendenti. Sicuramente poi Bonc. ebbe anche qui presente il passo biblico (Ierem. *Lament.*, I, 1): ".... facta est quasi vidua domina "gentium; princeps provinciarum facta est sub "tributo". Questo concetto dell'indipendenza dell'Italia riguardo alla "servitus" ed ai "tributa" espresse Bonc. anche nella *Palma* (ed. cit., p. 118): ".... cum sola Italia inter cunctas mundi provincias "speciali gaudeat privilegio libertatis", e nell'*Amicitia* (p. 87): "Turba quidem italica non potest nec debet "vivere sub tributo, quia libertas in Italia sedem prin-"cipalem elegit" (passo cit. anche dal Sutter, *op. cit.*, p. 5, che ivi cita inoltre: ".... et illis [*scil.* Italicis] "universe provincie orbis merito subesse tenentur"). Non mi sembra tuttavia che con queste espressioni generiche del *Liber de obsid.* (e nemmeno con quelle degli altri passi sopra citati) voglia Bonc. alludere specificatamente ai tentativi di Cristiano di Magonza, per costituire una lega toscana da contrapporre alla Lega Lombarda, e alla condotta del vescovo di Mantova Gazzedonio o Garsendonio, espulso dai Mantovani come tedesco e scismatico (R. Quazza, *Mantova attraverso i secoli*, Mantova, tip. edit. de "La Voce di Mantova", 1933, pp. 31-4), come vorrebbe senz'altro il Rubbiani, *Le cospirazioni imperiali di Romagna e Toscana contro la Lega Lombarda*, in Arch. stor. marchigiano, I (1879-80), p. 133. Checchè sia di ciò, l'inciso di Bonc. "in legibus habetur" si potrebbe riferire, una volta escluso il *Corpus*, alle glosse, benchè sia nota l'avversione di lui pei glossatori (cf. la lunga invettiva di lui nella *Rhet. noviss.*, ed. Gaudenzi cit., pp. 291-3; e N. Tamassia, *Odofredo*, in Atti e Mem. ecc. di Romagna, XII [1893-94], p. 7, 9 e 20), e particolarmente alla glossa citata di Accorso, se essa non fosse, come abbiamo veduto, posteriore.

Accorso poi o Bonc., se non tutti e due, devono aver suggerito a Dante la nota espressione "donna di "provincie" nell'invettiva all'Italia (*Purg.*, VI, 78), quantunque anche Dante possa aver tenuto presente il passo citato di Geremia, che da Accorso stesso è pure in altro luogo (in Cod. IV, 47, 3) ricordato: "Illae provin-"ciae, quae ius italicum habent, non praestant tributa: "ergo patet quod nec italica. Absit enim quod dica-"mus principem et dominam provinciarum "Italiam esse sub tributo: sicut in lamentatione "dicitur de Hierusalem" (cf. Sichirollo, *op. cit.*, p. 22). La frase si ritrova inoltre nell'*Introduzione alle virtù* di Bono Giamboni (cap. 47) e nel trattato *Della composizione del mondo* di Ristoro d'Arezzo (VII, 4, 1), ambedue posteriori a Bonc., ma anteriori a Dante.

Giustamente ha infine ricordato il Sichirollo che per Giustiniano l'Italia era veramente una provincia (*Pragmatica Sanctio*, 27), per cui la frase "domina pro-"vinciarum" di Bonc. e di Accorso, come pure la corrispondente frase dantesca, si devono intendere solo nel senso di un primato morale dell'Italia sul mondo, essendo essa stata la sede dell'Impero, e non già nel senso di un'egemonia strettamente politica. Nè tale interpretazione abbassa affatto il tono patriotico del passo di Bonc., nel quale, "forse per la prima volta in "uno storico medioevale, al nome Italia si unisce qual-"che cosa di patriottismo nazionale" (Gaspary, *op. cit.*, I, p. 37). Tutto questo poi indipendentemente dalle considerazioni sul fondamento storico-giuridico del responso di Roncaglia, consistente nel diritto scritto e nell'antichissima consuetudine, mentre non potevano aver valore di consuetudine le recenti usurpazioni

plura? omnes, quotquot erant a continio Apulie usque Ariminum [1], ad prefatam venere obsidionem. Fuerunt enim ibi plures Tusci, Spoletani [2] et Romanioli, et alii quorum difficile est facere mentionem [3]. Precesserat quippe temporis caritudo, et in civitate pauca victualia erant; sed sperabant cives in proximo recolligere segetes et comparare ab aliis, quoniam civitates que sunt in portibus constitute vix possunt de labore proprio frumentum et anonam habere ad sufficientiam, cum plures constet esse in illis nautas et mercatores. Porro multi Anchonitani aberant, qui causa negotiandi erant in Alexandria, in urbe Constantinopolitana et Romania [4]. Fiebat prelium tam in' mari quam in terra continue, nec poterant cives P. 13, r aliqua hora quiescere, quoniam obsessores erant plurimi et successive ad bella iugiter veniebant; sed bellatores intrinsecus oportebat assidue bellari, nec poterant aliunde suffragium habere. Verumtamen fatigati recentibus taliter satisfaciebant in preliis, quod semper ad castra ve [5] lamentabile reportabant.

---

1. *V e C om. il punto interrogativo* - Apulee *C*; Apuleae *M* - praefatam *M* — 2. enim *om. C ed M* - *V in luogo di* Tusci *ha una lacuna* - Spolentini *C*; Spoletini *M* - Romagnoli *V*; Romandioli *C ed M* — 3. Praecesserat *M* — 5. constitutae *M* - non possunt *C ed M* - propio *V* - annonam *V, C ed M* — 6. sufficiencientiam *P*; suficientiam *C* - in illis esse *C ed M* - merchatores *V* — 7. Alexandriam *V* — 8. Romaniam *V* - proelium *M* — 9. ora *C* - obsesores *C* - succesive *C* - ingenter *C*; jugiter *M* — 10. belatores *C* - intrinsecus cogebantur asidue belari *C*; intr. cogeb. assiduc bellare *M* - sufragium *C* — 11. verumptamen *C* - proeliis *M* — 12. velamen tabule *V*; ve lamentabiliter *C*; vae lamentabiliter *M*

comunali; indipendentemente dalla convenienza che avrebbe avuto il Barbarossa di allontanarsi dallo stretto diritto, affine di evitare quella lotta che finì a Legnano con la vittoria dei Comuni; indipendentemente infine dalla premessa errata di Piacentino, in quanto l'Italia fu libera da tributi solo fino a Diocleziano, dopodichè vi fu anch'essa assoggettata come le provincie (cf. Savigny, *op.* e vers. cit., II, pp. 96-7).

[1] La notizia della partecipazione di Rimini all'assedio manca negli altri cronisti, ma si ritrova più tardi nel Sabellico (*Storia Veneziana*, Venezia, 1718, p. 156: "Ariminensibus in socios acceptis, Veneti . . . .„), dal quale la tolse il Sanudo (ed. cit., p. 285: "erano nostri insieme con quelli di Arimino, collegati con "nui „), come notò già il Monticolo (ivi, n. 5). Anche più tardi si trova Rimini alleata di Venezia contro Ancona, secondo il Dandolo cit., 302: "Dux, inter "Venetos et Anconitanos successive invalescente di"scordia, cum consulibus et communi Arimini pacta "componens, viam maris taliter illis undique clausit, "quod inde exire penitus formidabant „. Cf. la mia n. 7 a p. 29.

[2] Circa la partecipazione degli Spoletani cf. il cenno di A. Sansi, *Storia del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII*, parte I, Foligno, Sgariglia, 1879, p. 15 (ove tuttavia sono citati Romualdo Salernitano e il Sigonio, benchè nessuno dei due nomini nè gli Spoletani nè gli altri che si unirono all'esercito di Cristiano contro Ancona). Spoleto era stata poco prima, come anche Assisi, tra il febbraio e il marzo, costretta da Cristiano a sottomettersi (Varrentrapp, *op. cit.*, p. 57), e si comprende quindi come l'arcivescovo ne potesse trarre milizie per l'assedio di Ancona.

[3] L'esercito di Cristiano era veramente un misto di milizie eterogenee, italiane e tedesche, a piedi e a cavallo. Il grosso era costituito da Brabanzoni e d'altri mercenari, e rinforzato "nach den letzten Erfolgen "durch Zuzug von den Grossen Mittelitaliens „ (H. Prutz, *Kaiser Friedrich I*, II, Danzig, Kasemann, 1871, p. 231). Bonc. nomina tra le milizie italiane quelle di Toscana, di Spoleto e di Romagna in particolare; tra le altre avrebbero partecipato all'assedio anche le milizie faentine con Guido Guerra IV il vecchio (S. Ammirato, *Albero e istoria de' conti Guidi*, Firenze, Massi e Landi, 1640, pp. 4-5), secondo L. Passerini in Litta, *Famiglie celebri italiane*, XIV (*Guidi di Romagna*, tav. 3[a]), ma nè il Tolosano (ed. Tabarrini in *Docum. di storia ital.*, *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze, presso G. P. Vieusseux, 1876) nè gli altri scrittori faentini vi accennano.

Il Raumer (*Gesch. der Hohenstaufen und ihrer Zeit*, 2[a] ed., Leipzig, Brockhaus, 1841, II, p. 190, n. 1) dice che durante l'assedio d'Ancona una parte dell'esercito imperiale si trovava presso l'antipapa Pasquale III (veramente in quel tempo l'antipapa era il successore di questo, Callisto III, 1168-78) a Lucca, e cita il "Cod. "Bibl. Taurin. II, 313 „, ma bisogna osservare che il Raumer assegna l'assedio all'anno 1174.

[4] Cf. Schaube, *op. cit.*, p. 182 e 286. A Costantinopoli gli Anconitani avevano ottenuto un quartiere proprio (Heyd, *op.* e vol. cit., p. 262 [289 della prima ediz. tedesca]), che tuttavia non doveva risalire oltre il 1170 circa, prima cioè che Manuele cercasse di guadagnarseli per poter disporre della loro città come di base per le sue operazioni in Italia (Manfroni, *Le leggi maritt. d'Ancona*, cit., pp. 511-2; Id., *Storia della mar. ital.* ecc. cit., p. 511). Il Guglielmotti (*op.* e vol. cit., p. 303) aggiunge poi *di suo* che gli assenti furono richiamati per la difesa della patria, ma questo, per quanto ammissibile, le fonti, Bonc. compreso, non dicono.

[5] Questa interiezione, qui sostantivata, si ritrova nella *Rhetor. noviss.* di Bonc. (ed. Gaudenzi cit., p. 291: "Interiectiones vero possunt aliquando aggregari, ut "ve, ve, proh dolor „) ed anche in una lettera del medesimo pubbl. da J. Loserth (*Formularbücher der Grazer Universitätsbibliothek*, in Neues Archiv, XXII [1896], p. 306: ". . . . ceterum quod est dicere, ve, ve, iam ipsa "contagio . . . . „).

Sed iuxta principium obsidionis quendam congregaverant exercitum Anchonitani, quem cancellarius in campestri bello devicit, in quo capti fuerunt plurimi et interfecti, unde civitatem perdere crediderunt [1]. Post ammissionem vero prelii vix per octo dies habuerunt victualia sufficienter, et tantum incepit crescere fames, quod pro uno bisantio [2] tantum panis non poterat inveniri, quod uni sufficeret ad edendum. Dabatur in quinque granis fabarum denarius [3], et pugnus farris vel ordei non poterat pro duodecim haberi. Requirebantur ova ut emplaustra fierent pro vulneratis, neque tunc temporis potuere in tota civitate duodecim inveniri. Primo tamen, ut dicitur, novem in ovo uno denarii dabantur, et viginti soldi in modica gallina. Verumtamen eo tempore ita defecerant pulli, carnes porcine atque bovine, quod non reperiebantur infra civitatem venales. Cepit igitur ibi esse pestilentia famis; quia tunc proprie dicitur esse fames, cum offertur pretium, nec inveniri potest qui habeat ad vendendum. Intellexit hec autem cancellarius a quibusdam: unde, convocato exercitu, prelium indixit, referens quod cives ita erant pre fame nimia exinaniti, quod vix poterant arma deferre. Iubet ergo pulsari tubas, tangi timpana, dividi exercitum per acies; sicque cum omnibus iuxta menia civitatis accessit, fortiter clamitando. Cives autem hec videntes, pulsatis campanis, cum clamore maximo civitatem exiverunt, incipientes cum eis acriter bellari; et licet essent famelici et multa inedia oppressi, tam fortiter pugnabant ac si essent cibis delicatissimis recreati. In prelio siquidem ita erant universi permixti, quod se ad invicem cognoscere nequibant, et vix poterat unus alium videre pre multitudine pulveris qui aerem inficiebat. Aures autem omnium, propter clangorem tubarum, equorum strepitum
Mur., 931 et bellantium voces, ita erant obtuse, quod nullus poterat discrete intelligere que dicebantur. Cum autem sic prelium continue duraret, pars exercitus cancellarii accessit ad Venetos, intravitque cum eis galeas; unde tunc Veneti adeo appropinquarunt, ut etiam domos quorumdam civium intrarent. Consules autem anchonitani [4], hec audientes, illos tantummodo transmiserunt ad mare, qui domos iuxta portum magis habebant propinquas. Eodem quippe die tantam contulit Deus Anchonitanis victoriam [5], quod illi, qui ad mare iverunt, Venetos fu-

---

1. quemdam *M* - congregaverunt *V* — 1-2. quos cancellarius imbello [in bello *M*] campestri *C ed M* — 2. cancellarius *P* - fuere *C ed M* — 3. amisionem *C*; amissionem *V ed M* - proelii *M* - per certos dies habuere *C ed M* — 4. suficienter *C* - incoepit *M* - binzanzio *P*; bissantio *C*; bysantlo *M* - panis *om. C ed M* — 5. suficeret *C* - pro v granis *C ed M* — 6. farri *V* - hordei *M* - pro XII haberi *C ed M* - habere *P e V* — 7. emplastra *M* - nec *M* - potuerunt *M* — 7-9. civitate XII inveniri, et XX soldi [solidi *M*] in [pro *M*] modica galina [gallina *M*] (*senza il passo* Primo tamen .... dabantur) *C ed M* — 9. verumptamen *C* - pulli et carnes *C ed M* - porcinae atque bovinae *M* — 10. intra *M* - Coepit *M* - ibi *om. C ed M* — 10-11. quae tunc *M* — 11. nec invetur *P* - habebat *C* - cum offerenti praetium nec inveniri potest quod habeatur ad vescendum *M* — 12. Intelexit *C* - haec *M* — 13. proelium *M* - induxit *V e C* - pro *V e G*; prae *M* - nimium exanimati *C ed M* - vis *C* — 14. tubis *C ed M* - tympana *M* - accies *C* — 15. juxta moenia *M*, *e così sempre* - hoc *C ed M* — 16. et cum *P e V* — 17. fortiter preliari [proeliari *M*] *C ed M* - opressi *C* — 18. delicatisimis *C* - proelio *M* - ita *om. C* - perm. erant univ. *M*; permisti *V* — 19. nequiebant *V*, *C ed M* - poterant *C* - prae *M* — 20. que *V* - inficiciebat *V* - clamorem *C ed M* — 21. obtusse *V*; obtusae *M* — 22. proelium *M* - cancellari *V*; cancelerii *C* — 22-23. intranque *C*; intrans *M* — 23. Veneti civitatem adeo *C ed M* - domos etiam *C ed M* — 24. haec *M*, *e così sempre* - illos *om. C ed M* — 24-25. tantumm. eos transmiserunt *M* — 25. propinquas habebant *C ed M* — 26. Deus contulit *C ed M*

[1] Questa prima battaglia, di cui l'autore si sbriga con poche parole, e la successiva, descritta più particolareggiatamente per la sua maggiore importanza, fanno comprendere che, almeno da principio, l'assedio non doveva essere strettissimo, se gli Anconitani poterono uscire a combattere fuori delle mura in campo aperto.

[2] Sul bisante o bisanzio e sul suo valore cf. GIANGIACOMI, *op. cit.*, p. 225, n. 1. Era una moneta d'oro del peso di gr. 2,80-3,80 (E. MARTINORI, *La moneta*, Roma, Ist. Ital. di Numism., 1915, p. 35).

[3] Il denaro, almeno nel sec. XIV, era un dodicesimo del soldo, e non eguale al soldo, come intese erroneamente il BERNABEI, ediz. cit., p. 39 (cf. la nota relativa del Ciavarini, e GIANGIACOMI, *op. cit.*, p. 226, n. 1 e 3). E però la proporzione tra il prezzo di un uovo (nove denari) e quello di una gallina (venti soldi) è press'a poco la stessa d'oggi (GIANGIACOMI, *Storia di Ancona* ecc. cit., p. 340, nota).

[4] Ancona aveva allora infatti governo consolare, poichè il primo podestà appare solo nel 1199 (cf. n. 2 a p. 52).

[5] Simile intonazione nella *Rhetor. noviss.* (ed. cit., p. 268): "Magistro Boncompagno multam contulit Deus "gratiam et honorem".

garunt, galeas quas prius ammiserant potentissime recuperando; et ipsi qui remanserant exercitum cancellarii usque ad machinas repulerunt, unde tunc quidam vegeticulum [1] resina et pice plenum ante struem lignorum proiecit, set nullus audebat apponere ignem, quia locus in medio bellantium consistebat. Eadem autem hora venit quedam femina vidua, nomine Stamira [2], et apprehendens ambabus manibus mannariam divisit propere ipsum vegeticulum, currensque postea faculam accendit et eam tamdiu, videntibus universis, tenuit inter hedificiorum ligna, donec focus vires potuit proprias exercere, sicque combuste sunt machine ac pedrerie per audaciam viraginis, quam prelii crudelitas et pugnantium furor terrere minime potuerunt. Fuerunt enim ibi ex utraque parte mortui plurimi et vulnerati; set obsessores dampnum et de'decus reportarunt. Profuit autem non modicum Anchonitanis P, 110 v
prelium illud, quia multas carnes equorum, qui fuerant interfecti, reduxere in civitatem, nec dimittebant etiam intestina. Finito quidem prelio, stetit cancellarius cum exercitu ali-

---

1. primo *C ed M* - amisserant *C*: amiserant *M* - remanserunt *V* — 3. plenum cum strue *C ed M* - projecit *M* - ignem] ymaginem *C* — 4. consistebant *P* - ora *C* - quaedam *M* - femina] mulier *C ed M* — 5. Stamirra *V*; Stamura *C ed M* - aprehendens *C* - manariam *V*; *om. C ed M* - dimisit *C ed M* — 6. post *C ed M* - acendit *C* — 7. edificiorum *C*; aedificiorum *M* - proprias potuit *C ed M* - combustae *M* — 8. machinae ac predariae *M*; pradarie *C* - virraginis *V*; muraginis *C* - proelii *M* — 10. obscesores *C* - damnum *M e G* — 11. proelium *M* - reportarunt in civit. *C ed M* — 12. dimitebant *C* - eitiam *P* - proelio *M*

[1] Il Du Cange (*Glossarium* cit., alla voce "Veges") dà alla parola "vegeticulus" il medesimo significato di altre voci ivi spiegate, come "veggiola", "vegiolla", "vegiolus", "vezola", "vezolus", "vegestiuncula" e "vegiticulus", tutti diminutivi di "veges", cui spiega "vas vinarium", "modius", "dolium", citando per "vegeticulus" questo passo di Bonc. nel testo dato da G. SARACINI, *Notitie historiche della città di Ancona*, Roma, Tinassi, 1675, p. 139, e in quello del Muratori.

[2] La lezione "Stamira" (a parte la doppia "r" di *V*) dei due migliori codd., *P* e *V*, è senza dubbio da preferire alla lezione "Stamura". La prima inoltre è accettata da tutti gli storiografi anconitani, dal Bernabei al Saracini, al Leoni, al Peruzzi; diventò invece ed è ancor oggi popolare la seconda, forse per l'autorità del Muratori (cf. GIANGIACOMI, *Storia di Ancona* ecc. cit., p. 340, n. 1; ID., *Ancona e l'Italia* ecc. cit., pp. 231-2, n. 1). Gli storiografi anconitani dicono che la vedova Stamira fosse una donna del popolo, ma le cronache dei secoli XIII-XIV l'ignorano insieme con tutto l'eroico episodio: ciò nonostante la testimonianza di Bonc., appoggiata dagli storiografi anconitani, non può essere rigettata. E sorvoliamo sulla fantasia di R. Foglietti (1907), il quale pretese dimostrare che "Stamura" o "Iuxtamura" non era già il nome di una donna, ma quello di una parte della città prossima alle mura, dove gli Anconitani avrebbero fatto maggior prova di resistenza ai Tedeschi, giacchè Bonc. che ne parla era, sempre secondo il Foglietti, un poeta che inventava! La lezione più autorevole, "Stamira", rende inaccettabile una tale interpretazione (cf. GIANGIACOMI, *Storia di Ancona* ecc. cit., p. 339; ID., *Ancona e l'Italia* ecc. cit., p. 232). Il Giangiacomi ("*Storie e Sturiele*" ecc., Ancona, S. T. A. M. P. A., 1932, p. 79) crede che l'episodio sia accaduto "nella vallata, ossia nel Corso Vittorio e nuovo Corso Stamira", ma non so con qual fondamento, mancando in Bonc. ogni indicazione topografica. Noto qui, di passaggio, che sul nome dell'eroina si è dibattuta recentemente e si dibatte ancora un'aspra polemica, tra i sostenitori (primo il Giangiacomi) della lezione "Stamira" e quelli della lezione "Stamura", polemica che l'autorità dei due migliori codd. dovrebbe troncare (cf. varî articoli principalmente ne La Tribuna (4 apr. 1936), L'Avvenire d'Italia (14 sett. id.), L'Adriatico della Sera (16 id.), Il Giornale d'Italia (20 sett. e 3 ott. id.), Il Popolo di Roma (24 sett. id.), Il Messaggero (3 ott. id.). È quindi ancora incerto se il nuovo Corso cittadino sarà chiamato "Stamira" o "Stamura", o addirittura con altro nome (dicembre 1936).

All'episodio si è ispirata nel secolo scorso soprattutto l'arte del pittore anconitano Francesco Podesti (1800-95), così in un quadro che rappresenta il gesto dell'eroina (già nella Pinacoteca Civica di Ancona ed ora a Bertinoro), come nell'altro quadro *Il giuramento degli Anconitani*, nel quale tra le varie figure campeggia quella di Stamira, con gli occhi levati al cielo, in atteggiamento nobilissimo (cf. pp. 23-24, n. 5). Per le altre opere d'arte e di letteratura ispirate dal medesimo episodio cf. GIANGIACOMI, *Ancona e l'Italia* ecc. cit., p. 362 sgg., ove sono riportati anche i passi di due storiografi anconitani, Pinaoro ed Alfeo, relativi a Stamira. Nessun valore critico ha lo scritto di E. SPADOLINI, *Stamura nella storia e nella poesia*, in Erudizione e belle arti (Carpi), N. S., I (1904), pp. 95-7 e 130-2, e II (pure 1904), pp. 3-5, perchè l'autore si limita quasi esclusivamente a riferire nell'originale latino o a tradurre in italiano alcuni passi di Bonc., ricordando infine i due quadri del Podesti e le scene drammatiche *L'assedio di Ancona* di F. Barattani (Ancona, tip. Sartori-Cherubini, 1861). Ricorderò infine di sfuggita che durante l'ultima guerra nostra (1915-18) echeggiò sulle labbra degli Anconitani il ritornello "Nella patria di Stamura - Non si conosce la "paura" (F. SAPORI, *La città di Ancona in eterno conflitto coi tedeschi*, ne La Lettura, luglio 1916, pp. 638-44).

quantulum remotior solito, nec permittebat fieri prelium, credens civitatem per famem et inopiam expugnare [1].

[2] Preterea hoc memorabile factum non est sub silentio relinquendum. Presbiter namque Iohannes, anchonitanus canonicus, dum quadam die sederet iuxta mare, cogitavit in animo si aliquid ad civitatis honorem et inimicorum incommodum facere posset. Erat enim vir nervosus, fortis et audax. Accessit equidem ad portum, et sublata camisia in solis femoralibus remansit. Tum siquidem tam cives quam Veneti ceperunt plurimum ammirari, quia non erat tempus balneandi [3], et presertim cum esset ventus validus [4] in portu. Intravit siquidem repente mare, veniensque natando cum quadam bipenne in manu, cepit abscindere maximum canapum, qui ex una parte ligatus erat in prora navis Romani Marani [5], et ex altera in anchora quam naute miserant in portu. Illi autem qui erant in navi, respicientes quid presbiter faciebat, ceperunt eum sagittare cum arcubus et balistis, et alii contra eum clamabant, immensos lapides proiciendo. Ille vero ad mergonis modum [6], qui restrictis alis profunda pelagi petit, se propere submergebat in aquam, et sicut delfinus postea comparebat; sicque successivis ictibus ipsum abscidit [7], unde singule sartie defecerunt; et

---

1. permitebat *C* - prelium [proelium *M*] fieri *C ed M* — 2. *Dopo* expugnare *segue in C*: cuiusdam commendatio sacerdotis [*e così in M, ov'è premesso* Cap. IV, *con la grafia* cujusdam] — 3. Interea *M* - Presbyter *M* - nanque *V* — 4. Johannes *M*; Ioannes *G* - iuxta mare sederet *C ed M* — 5. incomodum *V e C* - faceret *P* — 6. nervovus *P* - et *om. C ed M* - quidem *C ed M* — 6-7. femoribus *V*; femorabilibus *C* — 7. tunc *C ed M* - coeperunt *M*, *e poi in luogo di* plurimum *ha* Presbyterum - admirari *V*, *C ed M* — 8. praesertim *M* — 9. quidem *C ed M* - bipede *C ed M* - coepit *M* — 9-10. abscidere *P*; absidere *V*; ascidere *C* — 10. canepum, quod .... ligatum *V* — 11. ancora *C* - nautae *M* - portum *V* — 12. Presbyter *M* - coeperunt *M* - cum *om. C ed M* - sagitare *C* - archubus *C* - baleis *P*; balistris *V*; balestis *C* - et alii] et *om. C ed M* — 13. projiciendo *M* - morgonis *V* - ad modum mergonis *C ed M* — 14. pellagi *C* - se *om. C* - propere se *M* - delphynus *C*; Delphynus *M* — 15. succesivis *C* - abscindit *C ed M* - singule sarcine *C*; singulae sarcinae *M*

[1] Dopo aver raccontato l'episodio di Stamira e l'allontanamento del campo nemico dalle mura della città, il Saracini (*op. cit.*, p. 129) dice come molti soldati dell'esercito di Cristiano, credendo prossimi la resa di Ancona e il saccheggio che ne sarebbe derivato, si portarono, nonostante il divieto del Cancelliere, verso il lido chiamato già dagli Anconitani "ponte "[= porto ?] Conocchia ", ove i Veneziani tenevano molte barchette per il traghetto e il commercio tra le milizie assedianti di terra e quelle di mare. Ma non cita la sua fonte.

[2] P. 20, l. 3-p. 21, l. 8: Episodio del canonico anconitano Giovanni, il quale, sedendo sulla riva del porto, in un giorno di burrasca, si gettò a nuoto e riuscì a tagliare con una scure la gomena dell'àncora prodiera della grande nave veneziana *Totus Mundus*, mettendo questa in grave pericolo sino a che il vento non si fu calmato, e tornando poi sano e salvo a terra, cosicchè i suoi concittadini, eccitati dall'esempio, attaccarono i Veneziani e respinsero fuori dalla parte più sicura del porto sette galere, che furono buttate dalle onde a frangersi sugli scogli.

Come l'episodio di Stamira, così quello del canonico Giovanni è ignorato dalle cronache dei secoli XIII-XIV. Ne parlano più tardi gli storiografi anconitani, a cominciare dal Bernabei; primo tra essi l'Alfeo chiama il canonico don Giovanni di Chiodio, cioè figlio di Chiodio o Claudio. Il nome di Chiodio o Claudio non doveva essere raro in Ancona, dove in onore del santo omonimo era stata edificata la chiesa, oggi detta di San Giovanni, al termine orientale dell'attuale corso Vittorio Emanuele II, ma in ogni modo la paternità attribuita dal tardo Alfeo al canonico non ha fondamento. Il Saracini (*op. cit.*, p. 130) scrisse poi addirittura "Giovanni di Chio ", causando involontariamente l'equivoco in cui caddero tanti storici posteriori, che lo credettero nativo o almeno oriundo dell'isola di Chio o Scio (cf. anche il Ciavarini in nota al Bernabei, cit., p. 40).

[3] Con quest'inciso Bonc. dà un indizio, per quanto assai vago, del tempo in cui avvenne l'episodio del canonico: quando non era tempo di bagni, e cioè, poichè l'assedio cominciò in primavera e terminò in autunno, in una di queste due stagioni. Propendo per l'autunno, non tanto per il "ventus validus ", che è possibile in ogni stagione, quanto perchè è più probabile che l'atto audace sia stato consigliato dalle condizioni terribili in cui si trovava la città per la carestia dopo parecchi mesi d'assedio.

[4] Questo "ventus validus " è così interpretato dal Guglielmotti, *op. cit.*, I, p. 307: "quella furia di tra"versia, che i marinari d'Ancona chiamano Levantara ".

[5] Cf. n. 3 a pp. 14-15.

[6] Nella *Rhetor. noviss.* (ed. cit., p. 282): "... sub "aqua natantes in mergones [.... transumuntur] ".

[7] È strano che il Sismondi (*Storia delle repubbl. ital.* ecc., trad. dal franc., II, Capolago, Tip. e Libr. Elvetica, 1844, p. 16), pur citando Bonc., attribuisca il taglio della gomena, invece che al canonico Giovanni, ad alcuni palombari; e strano parve anche al Voigt, *op.* ed ediz. cit., p. 132, n. 1.

Il Saracini (*op. cit.*, p. 131) e il Guglielmotti (*op.* e vol. cit., pp. 307-9) alterano arbitrariamente il racconto di Bonc., dicendo che il canonico non riuscì a

posuit nautas omnes in periculo mortis, quia ventus erat adeo fortis, quod plurimos in terra ledebat. Presbiter autem reversus est ad civitatem natando, et illos plurimum deridebat [1]. Vacilla'vit quidem tamdiu navis in portu, quousque ventus quievit; et nisi portus esset Mur., 932 adeo securus [2], navis procul dubio deperisset. Naute verumtamen pre timore multa utilia proiecerunt in mare. Videntes quidem Anchonitani animositatem presbiteri et tempestuosos undarum concursus, prelium cum Venetis inceperunt, VII. galeas de securiori parte portus viriliter depellentes; quas ventorum acerbitas propulit ad ripam, ubi continuo fracte fuere, sicque in personis et rebus Veneti non modicam sustinuere iacturam [3].

[4] Porro Anchonitani, fame valida oppressi, quemdam sapientem virum ad cancellarium transmiserunt, inmensam promittendo pecuniam, si vellet ab obsidione cessare. Ille autem, hoc audito, subridens ait: "En offerunt nobis Anchonitani pecuniam, quam habemus et habere "videmur. Sed dico tibi, quod merito posset ille inter fatuos reputari, qui haberet totum "et requireret partem. Edisce tamen parabolam istam, que sapientis indiget explanatione [5]:

---

1. im *P* — 2. laedebat. Presbyter *M* - et nautas plurimi deridebant *C ed M* — 3. vacilavit *C* - navis tam diu *C ed M* - esset portus *C ed M* — 4. periisset *C ed M* - Nautae *M* - verumptamen *C* — 5. proicierunt *V*; proicerunt *C*; projecerunt *M* - mari *C ed M* - quidem] autem *C ed M* - Presbyteri *M* - tempestuosus *V* — 6. proelium *M* - incoeperunt *M* — 7. depellantes *V* - accerbitas *P*; acervitas *C* - protullit *C*; protulit *M* - continue *V* - fractae *M* - fuerunt *C ed M* — 8. non modicam Veneti substinuere *M*; substinere *C* - *Dopo* iacturam *segue in C*: Qualiter ivit legatus civium ad cancelarium [*e similm. in M, ov'è premesso* Cap. V] — 9. opressi *C* — 10. transsmiserunt *C* - immensam *V, M e G* — 12. dicimus *C ed M* - ille *om. C ed M* — 13. requiret *C* - edissere *P*; ediscite *C ed M* - tamen] tandem *C*; tamdem *M* - parrabolam *C* - *Dopo* explanatione *segue in C ed M*: questio cancelarii [Quaestio Cancellarii *M*] facta illi legato [*cui M premette* Cap. VI]

tagliare del tutto la gomena, ma che questa, molto assottigliata dai ripetuti colpi di scure, si spezzò poi per causa del vento che scoteva la nave, e aggiungendo che questa andò ad infrangersi contro gli scogli e travolse nella sua ruina non poche galere "che aveva a "riparo e sottovento". La nave (la stessa che partecipò in seguito alla quarta crociata: cf. pp. 14-15, n. 3) invece non s'infranse (tutt'altro infatti scrive Bonc.), "certo perchè — come spiega il MANFRONI, *Storia* ecc. cit., p. 255 — "i Veneziani si affrettarono a calare "qualcuna delle numerose ancore di rispetto che le "navi in quei tempi portavano".

[1] Arrivato con la sua traduzione alle parole "et "illos plurimum deridebat", il Bernabei (ediz. Ciavarini cit., p. 41), seguito dal Saracini (*op. cit.*, p. 131), aggiunge un periodo tutto suo: "Li Anconitani così "per remunerare el dicto don Giovanni, como per incitare li altri ad bene operare per la patria, oltra li "altri doni, ad perpetua gloria sua feceno intaglare "dicta mannara [*la scure*] in una pietra, et murare ne "la dicta torre del fano [= fanò] al porto, dove era "stato adoperato el facto, como al presente se vede ne "la facciata, la quale resguarda el muro doppio del por"to". Questa "torre del fanò" o "torre di Gamba" era stata "costruita — annota il Ciavarini (p. 14) — "con altre lungo la riva dopo la distruzione saracenica: "difendeva da tre lati l'arco di Traiano e serviva di "faro. Abbattuta nel 1532 [quando Ancona perdette la "propria autonomia per passare sotto il diretto governo "pontificio] per cavarne il materiale per la costruzione "della fortezza ordinata da Clemente VII".

Anche all'episodio del canonico Giovanni, come a quello di Stamira, si sono ispirate l'arte e la letteratura: rimando in proposito al GIANGIACOMI, *op. cit.*, pp. 367-8 e 389-408, *passim*. Un'incisione rappresentante la flotta veneziana all'assedio di Ancona e il canonico che sta tagliando la gomena è nella prima ediz. muratoriana, VI, col. 925-6.

[2] Alla sicurezza del porto di Ancona ha già accennato Bonc. a p. 9, l. 4 sgg.

[3] Non appare se gli Anconitani, per attaccare le sette galere veneziane, si servissero delle navi loro riconquistate ovvero soltanto delle macchine murali (MANFRONI, *op. cit.*, p. 256).

[4] P. 21, l. 9-p. 22, l. 20: Ambasciata degli Anconitani a Cristiano, al quale viene offerta una gran somma di denaro perchè desista dall'assedio. Cristiano risponde beffardamente, ponendo al legato una questione sotto forma di favola: — Una leonessa, spinta da un cacciatore e da numerosi cani in una spelonca, e ridotta agli estremi dalla fame, offre al cacciatore l'unghia di un piede pur di essere lasciata libera. Si potrebbe consigliare al cacciatore di acconsentire a tale proposta? — Il legato risponde di no, ma aggiunge che essa sarebbe accettabile se la belva con l'unghia offrisse anche l'estremità delle orecchie, perchè al cacciatore potrebbe sembrare d'aver così in suo potere tutto il corpo; e poi replica con un'altra favola: — Un uccellatore aveva steso in un campo la sua rete, ed erano già venute sette colombe, allettate dal becchime; ma quegli volle attendere che vi scendessero anche tutte le altre ch'erano rimaste sugli alberi, e intanto sopraggiunsero i falchi, i quali fecero fuggire le colombe, cosicchè l'uccellatore rincasò a mani vuote. — Il cancelliere allora giurò a sè stesso di costringere gli Anconitani ad arrendersi a discrezione, mentre il legato rientrò in città, piangendo più per timore della fame che della guerra.

[5] Cf. una simile espressione a p. 27, l. 6: "non "indiget explanatione".

"Quidam venator, non cum paucis canibus, intravit maximam silvam, in qua reperit "leenam, que dominari plurimis animalibus videbatur. Hanc non modico tempore insequens, "canes multos ammisit, et vestimenta propria dilaniavit. In speluncam demum ipsam reclusit, "ubi fame taliter angebatur, quod de manibus non poterat evadere venatoris. Rugiebat in "fine, volens cum venatore componere pro ungula pedis. Consuleres igitur venatori, ut pro "ungula dimitteret leenam?" Ille autem excogitavit aliquantulum quid cancellario responderet. Postmodum vero in hunc modum sic respondit:

"Si venator, qui silvam intravit, meis deberet consiliis acquiescere, non dimitteret pro "ungula leenam. Sed si vellet cum ungula summitatem tradere aurium [1], consulerem venatori "facere pactum, quia videretur habuisse totius corporis potestatem. Contigit quippe multotiens, quod qui totum requirit, partem ammittit, sicque diuturno labore privatur. Nam

P, 130r "cum auceps quidam rete pro columbis in agro tetendisset, more solito escam proiecit; ad "quam capiendam septem columbe venere, pro quibus expandere noluit rete, credens eas

Mur., 933 "que residebant in arboribus comprehendere cum illis. Exspectavit diu, et ecce supervenerunt falcones volitando per aerem, et sic septem, que iam ceperant escam, fugere. Tutius ergo fuisset aucupi septem comprehendisse columbas, quam sic redisse domum honeratus a labore" [2]. Iratus ad hec cancellarius per semetipsum iuravit, quod numquam cum eo componerent Anchonitani, si se ipsos et civitatem sibi non redderent sine conditione. Ille demum reversus est ad suos, infra se ipsum non mediocriter plorando, quia magis timebat famis et inopie iacturam quam extrinseca bella. Convocatis postmodum [3] consulibus

---

1. sylvam *M e così sempre* — 2. leonam *C*; Leonam *M* - que dominari] quedam vari *C* - pluribus *V*, *C ed M* - Hanc vero non *V* — 3. multos canes amisit *V*, *C ed M* [amissit *C*] - dillaniavit *C* - spelunca *C ed M* — 4. quod manus *C ed M* — 5. vollens *C* - ungulla *C* - consules *C* — 6. leonam *C*; Leonam *M* - *V e C om. il punto interr.* — 7. sibi *P e V* - *Dopo* respondit *segue in C ed M*: Responsio legati [*cui M premette* Cap. VII] — 8. consciliis *C* - acquiesscere *C* — 9. leonam *C*; Leonam *M* - sumitatem *C* - aureum consulem *V* — 10. videretur habuisse] breviter habuisset *M* - *Dopo* potestatem *segue in C ed M*: Quomodo legatus [Legatus *M*] aliam posuit questionem [quaestionem *M*], [*cui in M è premesso* Cap. VIII] - Contingit *C ed M* — 11. amittit *V ed M*; admittit *C* — 12. anceps *V* - tendisset *V*, *C ed M* — 13. capiandam [*per* captandam *forse, secondo G*] *V* - VII columbe [columbae *M*] *C ed M* - venerunt *V ed M* - eas] illas *C ed M* — 14. in arboribus rescidebant [residebant *M*] *C ed M* - expectavit *C ed M* — 15. septem] VII *C ed M* - caperant *V* - fugerunt *M* — 16. septem] VII *C ed M* - reddisse *V*; rediisse *C ed M* — 16-17. oneratus *V e C*; oneratum *M* — 17. a *om. C ed M* - *Dopo* labore *segue in C ed M*: Responsio cancelarii [Cancellarii *M*], [*cui in M è premesso* Cap. IX] - cancellerius *C* - juravit *M* - nunquam *C* — 18. componerent cum eo *V* - rederent *P*; traderent *C ed M* - condictione *C* — 19. demum] vero *G* - ad suos *om. V* — 20. inopiae *M* - jacturam *M* - postmodum] propterea *C ed M*

[1] Il Costanzi (cf. la mia pref., p. XLVII sgg.) lesse "summitatem auri" invece di "summitatem aurium", e quindi scrisse (seguìto dagli storiografi anconitani) "maximum auri pondus", il che potè sembrare preferibile, tanto più che in *V*, fonte del Costanzi, si trova "aureum" invece di "aurium" che hanno *P* e *C*. Certo l'espressione non è chiara, e contrasta con la ragione addotta poi, "quia videretur" ecc. Non si capisce perchè con una somma d'oro potesse sembrare al cacciatore di possedere la leonessa intera, e non si capisce nemmeno il "breviter" aggiunto dal Muratori ("quia breviter habuisset") arbitrariamente, perchè nel cod. *C* "breviter" manca, come manca pure in *P* e *V*. Forse il Muratori ha spiegato con "breviter" l'abbreviazione di "videretur", ed ha per conseguenza corretto "habuisse" in "habuisset", che non è in nessuno dei codd. noti. Se il cacciatore avesse accettato la seconda offerta, avrebbe dovuto lasciar libera la belva, e però la frase "quia breviter habuisset totius corporis potestatem" non potrebbe sussistere. Il senso invece a me sembra chiarissimo, pur mantenendo le lezioni di *P* e *C*: la leonessa infatti aggiunge le punte delle orecchie all'unghia, con la speciosa ragione che, possedendo le parti estreme del corpo, il cacciatore si poteva illudere di possedere il corpo intero.

La risposta del cancelliere e la replica dell'ambasciatore con le relative favole sono ampiamente parafrasate dal GUGLIELMOTTI, *op.* e vol. cit., pp. 310-1, e da altri.

[2] A questi esempi di favole se ne può aggiungere uno della *Rhetor. noviss.* (ed. cit., pp. 293-4): "Invectiva per fabulam contra illos qui pro re modica "non desinunt litigare. Lepos et ovis in prato spatiosissimo pascebantur" etc.

[3] P. 22, l. 20-p. 27, l. 12: Si raduna il consiglio cittadino, al quale il legato riferisce la risposta del cancelliere. Si discute a lungo in proposito, e infine si nomina una commissione di dodici uomini per la ricerca dei viveri che ancora fossero in città. La commissione non trovò che "duos modios frumenti et "tres annone", mentre gli abitanti erano ben dieci (o dodici) mila. Nella riunione quindi del giorno successivo si manifestano contrari pareri, ma alla fine si alza un venerabile vegliardo, poco meno che centena-

et universis viris discretis et sapientibus, quorum consilio civitas regebatur [1], retulit omnia que fuerat cum cancellario locutus. At illi ceperunt dicere multa, et plura in animo revolvere, referendo ad invicem quomodo iudicium possent evadere destructionis [2]. Placuit tandem omnibus, ut duodecim viri perquirerent universa victualia, que cives poterant habere. Isti vero, ecclesiarum et civium cellaria perscrutantes, non invenerunt nisi duos modios frumenti et tres annone, cum infra corpus civitatis plusquam decem milia hominum utriusque sexus existerent [3], qui aliunde nequibant requirere cibum [4]. Reversi sunt altera die ad consilium, per ordinem omnia referentes. Tunc omnes ceperunt amarissime flere, quoniam non videbatur qualiter possent a tanto periculo liberari. Quidam autem eorum dicebant esse minus malum se reddere cancellario; alii vero in contrarium allegabant, dicentes quod potius volebant in prelio mori, quam videre civitatis et civium destructionem. Surrexit ad hec quidam reverende faciei senex [5], cuius oculi pre senectute nimia caligabant.

---

1. districtis *C ed M* - et sapientibus *om. C ed M* - conscilio *C* — 1-2. eis retulit omnia quae .... loquutus *M* — 2. coeperunt *M* - dicere plura, et in animo revolvere multa *C ed M* — 3. judicium *M* - destructoris *M* — 4. tamdem *M* - duodecim] XII *C ed M* — 5. celaria *V* — 6. annonae *M* - XII millia *C ed M* — 7. nequiebant *V e C* — 8. conscilium *C* - omnia per ordinem *C ed M* - coeperunt *M* — 9. videbant *M* - periculo *om. C*; liberari periculo *M* — 10. redere *C* — 11. prellio *C*; proelio *M* - et civium *om. C ed M* — 12. surexit *C* - reverendae *M* - senes *C* - cujus *M* - ocull *C* - sennectute *C*

rio e quasi cieco, il quale conforta i suoi concittadini con una patriotica orazione. Dichiara egli anzitutto di parlare disinteressatamente, non per ottenere cariche o gloria, ma per puro amore di patria. Ricorda d'essere stato console al tempo dell'imperatore Lotario II (1133-37), che tentò invano di espugnare la città, poichè questa resistette vittoriosamente così a lui come ad altri prima e dopo di lui. Sarebbe ora vergognoso per una città, che non cedette mai nè a re nè a principi, l'arrendersi ad un ecclesiastico, cosicchè la mitra arcivescovile superasse la corona regia e persino quella imperiale. Si studino i cittadini di vincere gli stimoli della fame, ricorrendo ai cibi più insoliti, combattano strenuamente, sperino nella misericordia divina, rifuggano dal venire a patti col Cancelliere e dal voler unire gli stranieri coi nazionali, i Teutonici coi Latini, perchè tra gli uni e gli altri "raro potest vera "dilectio inveniri". Ricordino gli Anconitani non solo l'assedio e la distruzione di Milano, ma anche le lunghe sofferenze nei borghi in cui i Milanesi furono distribuiti, mentre molti, emigrati tra i Musulmani, più non tornarono ed anzi apostatarono. Si affrettino pertanto a chiedere soccorso agli amici, oppure a gettare ogni ricchezza in mare e a scagliarsi contro gli aggressori per morire gloriosamente, piuttosto di sopravvivere alla rovina della patria.

[1] I "consules" e i "viri discreti et sapientes" formavano dunque il consiglio cittadino (cf. pei "con- "sules" p. 18, n. 4), che il Peruzzi (*op. cit.*, p. 250) chiama "senato" credendo di dover considerare l'espressione "viris districtis" equipollente a "v. conscriptis". La costituzione del comune di Ancona sarebbe meglio nota se non fossero andati perduti gli Statuti cittadini. In più riprese, per le ingiurie del tempo e degli uomini, e specialmente nel 1532, quando Ancona passò sotto il diretto governo pontificio, andarono dispersi in gran parte i documenti delle sue antiche memorie. Poco potè essere ricuperato dapprima per ordine di papa Paolo III, poi da Camillo Albertini sulla fine del secolo XVIII, e infine, tra il 1879 e il 1887, da Cariisio Ciavarini (cf. CIAVARINI, *Statuti Anconitani del mare, del terzenale e della dogana e patti con diverse nazioni*, Ancona, Morelli, 1896, p. 14; G. DEGLI AZZI, *Gli Archivi della storia d'Italia*, serie II, vol. II [Rocca S. Casciano, Cappelli, 1911], p. III). Certo lo sviluppo comunale in Ancona e nelle altre città marchigiane fu ritardato dalla presenza di un rappresentante del governo imperiale nella regione, col titolo di marchese, sino alla morte di Arrigo VI (cf. V. FRANCHINI, *Saggio di ricerche su l'instituto del Podestà nei comuni medievali*, Bologna, Zanichelli, 1912, p. 126, nota, e 323). Al tempo dell'assedio del 1173 l'autonomia comunale doveva poi essere alquanto limitata dalla presenza del legato bizantino, e più tardi, quando Bonc. scriveva, dalla dipendenza pontificia, per quanto blanda e mite essa fosse, e venisse riconosciuta solo col pagamento di un annuo censo.

[2] Per quest'espressione cf. p. 40, ll. 22-23 e la nota relativa.

[3] Questo dato sulla popolazione di Ancona è uno dei pochi che possediamo per la statistica demografica di quei tempi, e "merita per lo meno una certa atten- "zione" (SCHAUBE, *op. cit.*, p. 825). G. Beloch (*Storia della popolazione d'Italia*, in Nuova Antologia, serie III, vol. XVII [1887]) ne avrebbe certo tenuto conto, se esso non gli fosse sfuggito.

[4] Che la città fosse dalla carestia ridotta all'estremo dicono tutte le fonti, sincrone e posteriori, dagli *Annales Pisani* (l. c.) e dal *Breviarium historiae Pisanae* (l. c.) agli *Annales Stadenses* (ed. cit., p. 347), al Milioli (*Cron. imper.*, in *M. G. H.*, *SS*, XXXI, pp. 642-3), al cronista Marco (*Chronicon Marci* cit., p. 264), a Cinnamo (ed. cit., p. 288), a Niceta (in *Corpus scriptt. hist. byz.*, Bonnae, 1835, p. 263); Cinnamo si esprime proprio così: ".... ὡς ἐν ἐσχάτοις εἴη τοῖς κακοῖς"; ".... ἡ πόλις ὅσον οὐκ ἤδη ἁλῶναι προσδοκήσιμος ἦν".

[5] "quidam .... senex", scrive Bonc., senza ricordarne il nome, mentre ha pur ricordato quelli di Stamira e del canonico Giovanni. D'altra parte, anche di questo vecchio, come di Stamira e di Giovanni,

Erat enim quasi centenarius, unde senectutis baculum deferebat, quia iam erant membra spiritibus pauperata. Surrexit, et preclaram orationem inter eos habuit; quia, licet senuisset et vires forent corpore debilitate, erat tamen in eloquio facundus et morum honestate plurimum decoratus. Inquit enim:

" Ad vos clamito, cives anchonitani, qui de nobili Romanorum prosapia originem con- " traxistis [1], qui hactenus tanquam viri pro tuitione libertatis pugnastis, ut senescentis vocem " audire velitis, et eiusdem studiosius intelligere significatum. Non enim loqui proposui, " ut consulatum desiderem adipisci, quia, quod etas negat, credere nemo debet. Non exor- " diri volui ut captem benivolentiam perorando, quia loqui plura michi labor est, non emolu- " mentum. Non surrexi ad apparentiam vel inanis glorie fastum [2], quia huius seculi pompa " michi iam emarcuit, cum vix lumen celi videam, et fervor spiritus ad sublimiora conscendat; " unde, cum subtiliter futura contemplor, utriusque hominis intelligo fieri geminam resolu-

Mur., 934 " tionem. Audite igitur vocem premortui senis, audite et intelligite' verba mea, quoniam " in puritate consientie loquar, nec pretermittam dicere que videro expedire. Fui eo tem- " pore vir consularis, quo rex Lotarius nos in manu valida [3] obsedit, credens civitatem ser- " vituti perpetue subiugare. Recessit tandem, spe propria frustratus et honeratus proprio

---

1. differebat *C* — 2. surexit *C* - praeclaram *M* - habuit inter eos *V* - quia] et quia *C* — 3. fore *V* - corporis *C ed M* - debilitatae *M* - elloquio *C* - fecundus *V* — 3-4. plurimum *om. C ed M* — 4. Inquid *C* - *Dopo* enim *segue in M*: Cap. X. Allocutio senis in Consilio Civitatis [*questo titolo manca in C, che reca invece lo spazio relativo in bianco*] — 6. tamquam *M* - hactenus pro tuitione tamquam viri libertatis *V*; pro civitatis libertate *C ed M* - senescentis] senis *C ed M* - voces *M* — 8. consolatum desciderem *C* - aetas *M* — 8-9. exordium *M* — 9. caperem *C ed M* - mihi *M e G, e così sempre*; mihi plura *C* — 9-10. laborem, non emolumentum [*cui, invece di* est, *M aggiunge* praestaret] *C ed M* — 10. surecxi *C* - gloria *V*; gloriae *M* - hujus saeculi *M* — 11. *C ha* cum *in fine di colonna e ripetuto al principio della col. seguente* - caeli *M* - conscendit *C ed M* — 12. futura subtiliter *V* - intellige *P* — 13. praemortui *M* — 14. conscientie *C*; conscientiae *M* - praetermittam *M* - videbo *V*; video *C ed M* — 15. consullaris *C* - Lotharius *V, C ed M* - in manu valida nos *C ed M* — 16. perpetuae subjugare *M* - Reccesit *C* - tamdem *M, e così sempre* - oneratus *V ed M*

sappiamo solo quanto ne scrive Bonc., poichè nessun altro scrittore, sino al Bernabei, ne ha lasciato il minimo cenno, e d'altra parte il Bernabei ha per fonte unica a questo riguardo lo stesso Bonc. Quanto venne aggiunto posteriormente è dovuto alla fantasia, non è già stato raccolto dalla tradizione. Di tradizione si parlò solo in tempi relativamente recenti, quando per la prima volta fu dato al vecchio il nome di Facio o Bonifacio dei Fazioli da Evaristo Masi nel suo *Almanacchista Piceno* pel 1847, cosicchè il Masi stesso scrisse più tardi (*Il Giuramento*, Loreto, tip. Rossi, 1856), che l'archivista e cronista anconitano Camillo Albertini (m. nel 1824 a ottantatrè anni) " diceva sempre d'aver " inteso da altri ottuagenari esser stata tradizione che " quel vecchio e cieco senatore (descritto dallo storico " Buoncompagno), di nome Facio o Bonifacio, appar- " tenesse alla famiglia patrizia dei Fazioli ", e aggiunse che la diligenza e la scrupolosità dell'Albertini, difese dal non degenere figlio Alberto, inducevano a credere senz'altro all'affermazione di lui, per quanto egli non ne avesse fatto cenno nelle sue Memorie " per man- " canza di documenti ". Quasi contemporaneamente al Masi usò il cognome Fazioli il poeta anconitano Giuseppe Borioni per un personaggio della sua tragedia *Stamira* (pubblicata nel 1848, ma composta già nel 1842), nella quale il vecchio è presentato come avo dell'eroina (cf. GIANGIACOMI, *op. cit.*, pp. 240-2 e 391-2, note).

Anche il discorso attribuito da Bonc. al vecchio è parafrasato dal SARACINI, *op. cit.*, pp. 132-3, dal GUGLIELMOTTI, *op. cit.*, I, pp. 312-5, e da altri. Notò già il VOIGT, *op.* ed ediz. cit., p. 134, n. 1, che esso, sia vero sia fittizio, " dipinge assai bene l'indole del tem- " po. Certo la sciagura poteva infiammar tanto l'ani- " mo anche d'un vecchio di cent'anni da farlo parlare " in quella maniera ".

Francesco Podesti ha rappresentato in un grande quadro, pieno di figure, il vecchio mentre parla ai suoi concittadini, che tendono le braccia in atto di giurare la resistenza estrema. Ad un solenne giuramento Bonc. per altro non accenna affatto. Il quadro è conservato nella Pinacoteca Civica di Ancona; venne illustrato nell'opuscolo del MONTAUTTI, *Un episodio dell'assedio d'Ancona nel 1174*, Ancona, Tip. Aureli e C., 1856 (cf. GIANGIACOMI, *op. cit.*, p. 363 sgg. e 417).

[1] Quest'affermazione sull'origine romana degli Anconitani è in relazione con quanto ha già detto Bonc. (p. 10, ll. 3-6) sulle origini romane della città (cf. la nota relativa).

[2] Un passo eguale è nella *Rhetorica novissima* (ed. cit., p. 269): " Non surrexi ad apparentiam, vel " inanis glorie fastum, sed disposui.... "; e in *Rhetorica antiqua* (ed. cit., p. 169): " pro inanis glorie " fastu ".

[3] La medesima espressione " in manu valida " abbiamo trovata più sopra, p. 13, l. 5; del resto non è affatto rara nei cronisti medioevali per indicare forze considerevoli di terra o di mare.

" labore [1]; nam ante ipsum et postea quidam imperatores idem facere temptaverunt, qui suum " similiter propositum nequiverunt ducere ad effectum [2]. Que igitur ignominia esset, ut uni " clerico redderetur civitas, que regibus et principibus contradixit? Qua fronte de cetero " loqui possetis, si archiepiscopalis mitra superaret civitatem, quam regalis, immo imperialis " corona non potuit expugnare? Sustinete modicum et nolite pertimescere, quia potens

---

1. tentaverunt *V ed M*: temtaverunt *C* — 3. rederetur *C* - *om. V e C il punto interr.* - Qua fronte] Qui forte *C*; Quid forte *M* - ceterro *C* — 4. episcopalis *C ed M* - ymo *V e C* — 5. *om. V e C il punto interr.* - nolite *V*

[1] Bonc. fa dire al vegliardo d'essere stato " vir " consularis „ al tempo dell'assedio d'Ancona per opera di Lotario II di Supplimburgo nel 1136-37, e affermare che la città resistette strenuamente, costringendo l'imperatore alla ritirata. Cronisti e storici non sono tuttavia d'accordo in proposito. Ottone di Frisinga (*M. G. H.*, *SS.*, XX, p. 258), l'Annalista Sassone (*ibid.*, VI, p. 772), il monaco di Weingarten (*Chronicon de Guelphis Principibus*, in G. G. Leibnitii *Scriptt. Rerum Brunsvicensium*, I [Hannoverae, Foerster, 1707], p. 788) dicono esplicitamente che Ancona si arrese, per quanto dopo aspra lotta, e così credono in generale gli storici moderni, specialmente i tedeschi, i quali respingono senz'altro come insostenibile l'affermazione contraria di Bonc. (cf. E. Gervais, *Politische Gesch. Deutschlands unter der Regierung der K. Heinrich V und Lothar III* [= II], II, Leipzig, Brockhaus, 1842, pp. 363-4; Ph. Jaffé, *Gesch. des Deutschen Reiches unter Lothar dem Sachsen*, Berlin, Veit, 1843, p. 195; O. von Heinemann, *Lothar der Sachse und Konrad III*, Halle, Waisen, 1869, pp. 144-5; H. Prutz, *K. Friedrich I*, II, Danzig, Kasemann, 1871, pp. 66-9; W. Giesebrecht, *Gesch. der Deutschen Kaiserzeit*, IV, Braunschweig, Schwetschke und S., 1877, p. 129; W. Bernhardi, *Lothar von Supplinburg*, Leipzig, Duncker und Humblot, 1879, pp. 680-1); credette già alla resa anche il Peruzzi (*Storia di Ancona*, ed. cit., pp. 310-1), unico, credo, tra gli storici anconitani, che hanno invece seguito, come anche il Muratori (*Annali d'Italia*, X, Milano, 1819, pp. 195-6), la versione di Bonc. Il Muratori anzi osservò: " Gli scrittori tedeschi sapeano per lo più gli " affari d'Italia per fama; e la fama ingrandisce facil" mente le cose „. Il Leoni (*op. cit.*, II, pp. 156-7) volle poi sostenere addirittura che la sua città non fu nemmeno attaccata da Lotario, tanto più perchè non poteva essere partigiana di Anacleto II, cioè dell'antipapa, ciò che sarebbe stato il motivo principale dell'assedio: " che se vuolsi certo l'assedio d'Ancona, io " non so vedere altra cagione, che quella della libertà; " mentre è facile, che Ancona prevalendosi delle ge" nerali discordie d'Italia, per non cadere in disgrazia " di alcun potente, chiudesse a tutti le porte della città, " e colle armi alla mano garantisse il suo libero do" minio „. È vero che Romualdo Salernitano (*Chronicon*, ed. cit., p. 222) e Falcone Beneventano (*Chron.*, in *RR. II. SS.*, V, p. 120) parlano solo del passaggio di Lotario per la Marca, senza ricordare affatto l'assedio, ma questo silenzio, di fronte a quanto affermano gli altri cronisti, non è una ragione sufficiente. Il Guglielmotti (*op.* e vol. cit., pp. 275-6) cercò invece di conciliare le due versioni, supponendo che dopo una prima resistenza e un aspro combattimento in campo aperto sotto il comando del marchese Guarnieri, che allora governava la città e fu sconfitto dagl'Imperiali, gli Anconitani siano venuti a patti con Lotario, acconsentendo a cacciare il marchese e a riconoscere la sovranità di papa Innocenzo II, ottenendo tuttavia di conservare la propria autonomia, senza alcun presidio straniero. Anche all'assedio del 1137 avevano partecipato i Veneziani (cf. Bernhardi, *op.* e loc. cit.).

[2] Quali " imperatores „ attaccarono Ancona prima e dopo di Lotario II? Anzitutto bisogna stabilire in quale significato adoperi qui Bonc. tale vocabolo. A me sembra che esso abbia il significato particolare di " imperatori „, e non quello generico e originario di " duci „, perchè l'autore parla di coloro che assalirono Ancona prima e dopo di Lotario, considerato appunto quale imperatore. In tal caso, Bonc. fa semplicemente un'amplificazione retorica, perchè non consta che prima di Lotario alcun imperatore abbia mai assediato e tanto meno espugnato la città, e tra l'attacco di Lotario e quello di Cristiano di Magonza non c'è che l'assedio vano del Barbarossa nel 1167: e però quel " quidam [imperatores] „, trattandosi di uno solo, non è storicamente esatto, e l'inesattezza è aggravata dall'aver voluto distinguere " ante ipsum et postea „. Se poi si deve intendere " imperatores „ nel senso di " duci „, allora Bonc. si allontana del tutto dalla verità storica, e solo il " quidam „ sarebbe esatto, perchè in realtà Ancona fu non solo più volte assalita, ma anche qualche volta espugnata. Ricorda il Ciavarini (nelle note al Bernabei cit., p. 36) che la città fu certo presa a forza da Astolfo re dei Longobardi nel 752 e che nell'839 circa fu saccheggiata dai Saraceni (ed anzi, aggiungiamo, pressochè distrutta, e non potè risorgere che parecchi anni più tardi); ma quanto all'assedio del 1167, esso terminò, non già con un'espugnazione (come vorrebbero, per es., Romualdo Salernitano [*Chronicon*, ediz. cit., p. 255: " Qui licet Anconam " iam expugnasset . . . . „] e gli *Annales Casinenses* [in *M. G. H.*, *SS.*, XIX, p. 312: " Dum Imperator Fre" dericus oppugnaret Anconam „, e poco sotto " capta " Ancona „]), bensì con una capitolazione vera e propria. Non chiaro, sempre riguardo all'assedio del 1167, è il cardinale Bosone nella *Vita* di Alessandro III (*Liber Pontificalis*, ediz. Duchesne, II, Paris, Thorin, 1892, p. 414): " . . . . eam obsedit et expugnare omnimodis " nitebatur „. Esplicito è invece l'Anonimo lodigiano (*RR. II. SS.*, VI, col. 1133) che dice come il Barbarossa, dopo avere assediato Ancona per tre settimane, se n'andò verso Roma, " foedere cum ipsis [= Anco" nitanis] inito „.

P, 130 *v* " est Dominus et' miserebitur vestri [1]. Sustinete igitur et pugnate viriliter, quoniam in maximo " certamine triumphus glorie acquiritur, et qui non desistit currere, bravium [2] recipit perop- " tatum. Si famem patiemini, et utiliter pugnaveritis, vobis redundabit ad gloriam; quoniam " gulosi et ebrii effeminati et pusillanimes reperiuntur. Temptetis [3] etenim quecumque comedi " possunt, quia omne, quod in os intrat, in ventrem vadit, et per secessum emittitur [4]. " Porro, si pactum feceritis cum cancellario, tantum servabit positum, quousque ipsum poterit " sub alicuius iuramenti vinculo violare [5]. Nolite itaque mittere serpentem in sinu, murem " in peram, lupum in ovile, adulterum cum virgine: quia male remunerant hospites suos. " Nam hoc probavi, hoc experimento didici, quod raro potest inter Latinos et Teutonicos " perfecta dilectio inveniri [6]. Reminiscamini tandem maxime urbis Mediolani [7], quam Fre- " dericus imperator modernis temporibus cum Lombardis per septennium [8] obsedit; et cum " eam non posset vi aliqua expugnare, sub occasione pactorum fuit civitas penitus destructa,

---

1. vestri] nostri *C ed M* - igitur *om. C ed M* - utiliter *G* — 2. gloriae *M* - accquiritur *C* - curere *C* — 3. viriliter *C ed M* - redumdabit *P* — 4. gulossi *C* - efeminati *V* - pusillamines *V*; pussilianimes *C* - tentetis *V*; Terencius *C*; Terentius *M* - *Ad* etenim *M aggiunge* inquit: — 4-5. quodcumque comedi potest, quia omne quod in os mittitur *C ed M* — 5. os] hos *P*; intrat in os *V* - secessum] sexum *C* - amittitur *V* — 6. *A* positum *M aggiunge* pactum - ipsum] populum *C* — 6-7. quousque populum poterit subjugare, et juramenti vincula violare *M* — 7. Nollite ergo *V* - synu *C* — 9. *Ad* hoc probavi *V*, *C ed M premettono* hoc vidi — 10. perfecta] vera *G* - dillectio *C* - reperiri *C ed M* - tandem] itaque *C ed M* - maximae *M* — 10-11. Federicus *V* — 11. Lonbardis *P*; Lumbardis *C* - per *om. V* — 12. penitus *om. M*

[1] " Sustinete modicum .... et miserebitur vestri ": la frase ha intonazione biblica, benchè nella Bibbia non si trovi proprio testuale.

[2] " bravium ", " brabeum ", " brabium " (greco " βραβεῖον "): " premio della vittoria ", soprattutto nei giuochi pubblici; donde l'italiano " bravo ". Nell'*Amicitia* (ed. cit., p. 55): " ad bravium accipiendum cur- " rebat " .... " bravium promeruit adipisci " .... " bra- " vium contulit " .... " bravium optinebat " .... " qui " bravium optinuerat " .... " me bravium accepisse " (cf. S. Paolo, *Ep. I ad Corinthios*, 9, 24: " omnes quidem " currunt, sed unus accipit bravium ").

[3] " temptetis ": così *P* e similmente (" tentetis ") *V*; ma *C* ha propriamente " Terentius ", mentre al Muratori fu imputato di aver letto o corretto male " Te- " rentius " (cf. per es. Varrentrapp, *op. cit.*, p. 117 e 119; Gaudenzi, *Sulla cronologia* ecc., cit., pp. 158-9), aggiungendo poi arbitrariamente un " inquit ", e stampando in corsivo la frase così attribuita al poeta latino: " *quodcumque comedi potest* ". L'Eberhard, che nel 1898 collazionò *C*, riconobbe che l'accusa è infondata (Eberhard in Neues Archiv, XXVI [1901], p. 763 e n. 2). D'altra parte nelle commedie di Terenzio il passo non si trova, nè io sono riuscito a trovarvi alcun pensiero simile.

[4] Il passo (" quod omne .... emittitur ") è tolto quasi testualmente dal Vangelo di S. Matteo, XV, 17, e sostanzialmente anche dal Vangelo di S. Marco, VII, 19.

[5] Pur non osando mutare la lezione dei codici, non nego che la lezione di *M* (" quousque populum .... " vincula violare ") appare più chiara e sensata.

[6] Notevole quest'affermazione, ma non unica del genere negli scritti di Bonc. e tutt'altro che rara nella nostra letteratura medioevale, anche anteriormente al Nostro (cf. V. Cian, *Il " latin sangue gentile " e " il " furor di lassù " prima del Petrarca*, ne La Lettura, luglio 1905, e meglio nelle Memorie Storiche Forogiuliesi, III [1907], pp. 97-105). Scrive Bonc. nell'operetta *Palma* (ed. Sutter, cit., p. 123): " Teuto- " nici per furorem .... a plurimis deridentur " (" la te- " desca rabbia ", il " popol senza legge ", " il furor di " lassù " scriverà poi il Petrarca, in contrasto col " la- " tin sangue gentile "); e nell'*Amicitia* (ed. Nathan cit., p. 87): " Item Lombardi non propter Alexandrino- " rum amicitia[m], set ob odium Teutonicorum et pa- " trie libertatem Alexandriam defenderunt "; per le citaz. da altri scrittori mi limiterò ad un verso di Pietro da Eboli (" Teutonicam rabiem quis tolerare po- " test? ") ed alle altre espressioni ricordate da E. Rota in questa *Raccolta*, t. XXXI, parte 1, pp. 23-4, nota al v. 121 (cf. anche Ficker, *Forschungen* cit., II, pp. 266-9; Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà ital. del m. e.*, 2ª ed., Milano, Hoepli, 1899, pp. 204-211 e 228-32; Giangiacomi, *op. cit.*, pp. 244-7). Ma nei passi di Bonc. è forse anche l'eco del dissidio assai forte tra scolari italiani e tedeschi dello Studio bolognese (cf. Gaudenzi, *Il monastero di Nonantola* ecc., nel Bull. dell'Istituto Stor. Ital., n.º 22 (1901), pp. 189-90 e n. 2).

[7] All'assedio e alla distruzione di Milano nel 1162 ha già accennato Bonc. (p. 15, l. 7-9), mettendo in rilievo l'odio dei Comuni minori per la metropoli lombarda e le conseguenze dell'odio stesso; qui egli ricorda tale avvenimento come episodio significantissimo del contrasto tra la civiltà latina e la germanica.

[8] " per septennium " hanno tutti i codici: ma l'assedio di Milano non durò che sette mesi, per cui si dovrebbe pensare ad un errore degli amanuensi, come in " septem annis " per " septem menses " anche per la durata dell'assedio di Ancona in fine del cod. *C* (cf. p. 55 e n. 3), se l'errore non si trovasse ripetuto in tre altre cronache, che si possono vedere ricordate da A. Colombo, *Milano sotto l'egida del Carroccio*, Milano, " Famiglia Meneghina ", 1935, p. 65. Il Bernabei (*op. cit.*, p. 43) ripete l'errore.

“ et in burgos miserabiliter tripertita [1]. Post destructionem autem, quantam cives mediola- “ nenses in personis et rebus passi fuerint iacturam, longum esset per singula enarrare. Nam “ plures in terram Saracenorum iverunt, numquam ad propria redeuntes; unde ipsorum “ sanguis versus est in barbaras nationes, et qui erant imitatores christiani nominis, effecti “ sunt primitie ydolorum [2]. Sit ergo vobis hoc salutiferum exemplum, quoniam, si lignum “ viride tam acriter ignis consumpsit, in sicco [3] quid faceret non indiget explanatione [4]. Vestra “ res nunc agitur, et proximus est paries exustus; unde vos tollere moras oportet, quoniam “ in mora modici temporis quandoque dampnum occurrere posset. Succurratis ergo propere, “ et cum ingenti pecunia legatos mittite pro exercitu; et si potueritis aliquem habere succur- “ sum, valebitis merito gloriari; alioquin proiciatis universam pecuniam in mare, egrediamini “ foras, et cum inimicis pariter moriamini; quia minus malum est in bello commori, quam “ videre civitatis destructionem et pati obprobrium sempiternum „.

[5] Finita siquidem oratione, ita fuit omnibus persuasum, ut nullus contradicere auderet sententie senis. Fuerunt electi continuo tres nobiles cives, qui miraculose in modica barca, inter naves et galeas obsidentium, cum ingenti pecunia exiverunt, properantes ut exercitum aliquem congregarent. Venere siquidem ad Guilglelmum Marcheselli [6] nobilem civem fer- Mur. [illegible]

1. tripartita *V ed M* - quanta *P e C* — 2. et in rebus *V* - fuerunt *C* - jacturam *M* - *A* singula *G aggiunge arbitrariamente* penitus, *che nei codd. manca* - enarare *C* — 3. terra *C* - Sarraconorum *C*; Sarracenorum *M* - nunquam *V* - deddeuntes *V* — 4. sanguis ipsorum *V* - conversus *C ed M* - est *om. V* - et qui] et quoniam *C* - imittatores *V*; ibi mercatores *C*; mercatores *M* — 5. primitiae Idolorum *M* — 6. comsumpsit *P*; consumsit *M* - sico *V* - faceret? Non *M* — 7. paries est *C ed M* — 8. quandoque] quantum *C ed M* - damnum *V ed M* - curere *C*; currere posset! *M* - Succuratis *C* — 9. mittite] mutare *C* — 10. propiciatis *P*; projiciatis *M* - mare egrediaminique *V*; mari, et egrediamini *C ed M* — 11. forax *C* — 12. opprobrium *V e G* — 13. *Dopo* oratione *in C il resto della linea è lasciato in bianco* - contradicere nullus *C ed M* — 14. sententiae *M* - ellecti *C* - cives nobiles *V* - barcha *V*, *C ed M* — 15. galleas obscidentium *C* - ingenti] non parva *C ed M* — 16. Guillielmum *C ed M* - marcheseli *C* — 16-l. 1 p. 28. Ferrariensem civem *C ed M*

[1] “ tripertita „ va preso in senso generico di “ divisa „, “ distribuita „, ma non specificatamente “ in tre parti „, giacchè agli abitanti cacciati da Milano furono assegnati “ quattro „ borghi, se non anche cinque (cf. A. Gandiglio, *Studio su la* Canzone di Legnano *di G. Carducci*, Fano, Soc. tip. coop., 1909, pp. 70-1).

[2] Ai Milanesi passati tra i Musulmani accenna anche il Tolosano (ed. Tabarrini cit., p. 636): “ Alii “ vero inter Saracenos iverunt, et illuc optimum fece- “ runt locum, qui Mediolanum parvum vocatur; qui, “ ut intelleximus, doctrinam Nicolaitarum [setta affine “ a quella dei Gnostici] secuti sunt „ (cf. Simonsfeld in Sitzungsberichte cit., p. 330).

Annotando questo passo del Tolosano nella sua recentissima edizione del *Chron. Faventinum* (in questa *Raccolta*, XXVIII, parte 1 [1936], p. 56, n. 3), G. Rossini scrive di non aver potuto controllare la notizia. Tuttavia essa trova riscontro, almeno in parte, nel passo corrispondente di Bonc., che il Rossini ben avrebbe potuto ricordare, atteso il silenzio degli altri cronisti in proposito.

[3] “ lignum viride „, Milano; “ siccum „, Ancona.

[4] Simile espressione (“ que sapientis indiget ex- “ planatione „) ho notato sopra, p. 21, l. 13.

[5] P. 27, l. 13-p. 30 l. 11: L'efficace orazione del vegliardo, da nessuno contraddetto, induce il Consiglio ad inviare una commissione di tre nobili con una grande somma di denaro fuori di città per radunare un esercito di soccorso. La commissione, uscita dal porto su una piccola barca attraverso le navi veneziane, si porta presso Guglielmo Marchesella, che allora aveva il governo di Ferrara, e per consiglio di questo si reca anche da Aldruda contessa di Bertinoro. Questa ordina una leva generale in tutti i suoi vasti domini. Guglielmo passa in Lombardia per arrolare milizie, e non bastandogli il denaro impegna tutti i suoi possessi e prende con sè anche i figli degli amici e dei fedeli; con le forze così radunate si porta presso Ravenna da Pietro Traversari suo cugino e fautore degli Svevi, il quale si preparava ad impedirgli il passo per le sue terre, senza lasciarsi smuovere da preghiere. Guglielmo allora, vedendo che gli è impossibile avanzare verso Ancona per altra via, perchè tutte le città, fuorchè Rimini, gli sono avverse, consiglia “ in bono “ dolo „ a licenziare ciascuno i propri soldati e a recarsi insieme con lui ad Ancona per offrirsi mediatore di pace. Il Traversari acconsente, e licenzia senz'altro i suoi; il Marchesella invece, dopo aver comunicato ai propri il patto stipulato col Traversari, ordina bensì loro di tornare indietro, ma chiede anche se credono di poter essere da lui disciolti dal vincolo del giuramento: dopodichè si avvia col Traversari stesso alla volta di Ancona. Ma allora Adelardo, fratello di Guglielmo, comprendendone le vere intenzioni, rivolge brevi parole alle milizie.

[6] Guglielmo III della illustre famiglia ferrarese degli Adelardi, soprannominata dei Marchesella, era nato sul principio del secolo XII da Guglielmo Bulgaro II e da Adelasia d'Este ed era fratello di Adelardo, insieme col quale governava Ferrara sin dall'anno della morte del padre (1146). Su di lui, che tanta parte ebbe nella storia della sua città, al quale

rariensem, cuius consilio ad comitissam de Brettinoro [1-2] accesserunt, implorantes ab ea humiliter consilium et iuvamen. Illa vero, eorum precibus condescendens, iussit ut tam

1. cujus *M* - conscilio *C* - comittissam *V*; comitisam *C* - Bertinoro *V*; briptonorio *C*; Britonorio *M* — 2. juvamen *M* - jussit *M* - iuxit ut tam tam [*il primo* tam *è cancellato con una lineetta*] millites *C*

pure tanto attribuì la leggenda, e che era sulla settantina quando accorse alla liberazione di Ancona, son da vedere i cronisti e gli storici ferraresi, dal *Chronicon Rom. Imperatorum* perduto ma tradotto dal Boiardo e dalla più o meno genuina *Chronica parva ferrariensis* a Riccobaldo, dall'Equicola al Guarini, al Muratori (*Delle antichità estensi*), al Frizzi (*Memorie per la st. di Ferr.*); citerò in particolare C. Antolini, *Il dominio estense in Ferrara*: *l'acquisto, ricerche storiche*, Ferrara, tip. Sociale, 1896. Il Muratori nella sua prefazione al *Liber* di Bonc. cita un passo del *Pomarium* ed uno dell'*Historia Imperialis* di Riccobaldo, nel primo dei quali lo storiografo ferrarese chiama Guglielmo " principem in populo ferrariensi „ (*RR. II. SS.*, IX, 124 e 125), e nel secondo gli attribuisce il merito principale della liberazione di Ancona, la qual città l'imperatore d'Oriente gli concesse poi in feudo, benchè non arrivasse a prenderne possesso essendo morto nell'anno medesimo (Id., *ibid.*, 403; sull'anno della sua morte dirò più sotto, p. 47, n. 2). All'opera di Guglielmo per la liberazione di Ancona accennano brevemente Romualdo Salern. (ediz. cit., p. 265), Niceta (ediz. cit., pp. 263-4) e il Dandolo (l. c.); le altre fonti non ne parlano, oppure, come l'*Historia Ducum Venet.* (l. c.: " quidam " Lombardorum, qui pecuniam imperatoris Grecorum " acceperant, causam imperatoris Romanorum destruere " cupientes et Venetorum victorie invidentes, congrega- " verunt maximum exercitum et in auxilium Anconita- " norum, qui penes iam exanimes effecti fuerant, festi- " naverunt „), accennano in generale al soccorso venuto di fuori agli assediati.

[1] Aldruda o Altruda, nata dei Frangipane di Roma poco dopo il 1120, sposò il conte Rainerio I, castellano di Bertinoro e vassallo, come Cavalcaconte I suo padre, dell'arcivescovo di Ravenna; giovanissima rimase vedova con un figlio di circa un anno, Cavalcaconte II (morto poi a Venezia nel 1177), ed uno nato postumo, Rainerio II (che risulta già morto nel 1153). Come non ci è noto l'anno preciso della sua nascita, così ignoriamo i nomi dei genitori e l'anno della morte. I pochi documenti, che " permettono di fissare, " come non fu fatto sinora, la personalità storica di " Altruda, che è tra le più singolari figure femminili " del nostro medio evo „ (P. Fedele, *Le famiglie di Anacleto II e di Gelasio II*, in Archivio della R. Soc. Rom. di st. p., XXVII [1904], p. 424, n. 1), furono già pubblicati da J.-B. Mittarelli, *Annales Camaldulenses*, III, Venetiis, Pasquali, 1758, append., col. 462-4, e da M. Fantuzzi, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo*, IV, Venezia, 1802, pp. 260-7. Tuttavia non è riuscito a collocare questa donna nel suo pur ottimo quadro genealogico dei Frangipane F. Ehrle, *Die Frangipani und der Untergang des Archivs und der Bibliothek der Päpste am Anfang des 13. Jahrhunderts*, in *Mélanges offerts à É. Chatelain*, Paris, Champion, 1910, pp. 484-5 (e vedi anche Fedele, *Sull'origine dei Frangipane*, in Arch. della R. Soc. Rom. di st. p., XXXIII [1910], p. 498, n. 1). Per la famiglia Frangipane in generale cf., oltre alle opere sopra cit., anche O. Panvinii *De gente Fregepania libri IV*, ms. della bibl. Angelica di Roma (A. 7. 16), in parte edito (per quanto riguarda Venezia) da E. Celani in N. Arch. Veneto, V (1893), pp. 479-86 (per gli altri due mss., Vatic. Barb. 2481, e Bibl. Patav. 263, cf. D. A. Perini, *O. Panvinio e le sue opere*, Roma, 1899, p. 193); F. Zazzera, *Della nobiltà dell'Italia*, II: *Della famiglia Frangipani*, Napoli, 1615; B. Pucci, *Genealogia degl'illustriss. signori Frangipani romani* ecc., Venetia, Barezzi, 1621 (con tav. genealogica, in cui per altro Aldruda manca); Fedele, *Il leopardo e l'agnello di casa Frangipane*, in Arch. della R. Soc. Rom. di st. p., XXVIII (1905), p. 207 sgg.; P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, I (*Roma*), Berolini, ap. Weidmannos, 1906, pp. 191-4 (regesto di diciannove docum. riguardanti i Frangipane, dal 1145 al 1193). Cinnamo elogia Aldruda come magnanima, virile e fedele al marito anche nello stato vedovile: " Ἦν δέ τις γυνή, Ἰταλὴ μὲν τὸ γένος, μεγαλόφρων δὲ " εἴπέρ τις, καὶ ἀρρενωπὸς μάλιστα. Ἐπειδή τε ἀνδρὸς " πάλαι χηρωθείη, σωφρονικὸν ἐξ ἐκείνου τὸν βίον ἐτή- " ρει „ (Cinnamo, ed. cit., p. 288).

Un quadro rappresentante l'arrivo di Aldruda ad Ancona, dipinto dal forlivese Antonio Zambianchi nel 1759, si conserva nel municipio di Bertinoro (Giangiacomi, *op. cit.*, pp. 362-3).

[2] La forma latina di questo nome è assai variabile nei documenti e nelle cronache: cf. in proposito, anche per l'etimologia, P. Amaducci, *Su le origini di Bertinoro*, in Atti e Mem. della R. Deput. di st. p. per le prov. di Romagna, serie III, vol. xviii (1900), pp. 239-84; di qui le varie lezioni del codd. di Bonc. Per la storia di Bertinoro medioevale cf. il medesimo Amaducci, *Notizie stor. sugli antichi conti di Bertinoro*, negli Atti cit., serie III, vol. xii (1893-94), pp. 185-249; Id., *Guido del Duca e la famiglia Mainardi* (a illustrazione delle persone e dei fatti di storia bertinorese ricordati da Dante, *Purgatorio*, XIV), in Id., serie III, vol. xx (1901-02), pp. 201-84; C. Pozzolini Siciliani, *Un paesello della Romagna. Storie e leggende*, nella Nuova Antologia, 16 dic. 1885, pp. 667-88; Giangiacomi, *op. cit.*, pp. 258-61. S. Bernicoli (in G. Mazzatinti, *Inventario dei mss. delle biblioteche d'Italia*, IV, p. 248 e 214, nn. 482 e 311) indica come esistenti nella Classense di Ravenna due mss. di storia bertinorese, uno di anonimo del secolo XVII (che comincia: " Dovendosi dar principio alle storie di Ber- " tinoro.... „, e giunge al 1661) ed un altro di Giacomo Besi, *Della antica Brinto* [= Bertinoro] *libri cinque*, del secolo XVIII: ma, quanto alla liberazione di Ancona per opera di Aldruda, il primo non dice nulla di particolare, mentre il secondo non ne parla nemmeno (Giangiacomi, *op. cit.*, p. 261). Nel romanzo storico di F. Ballerini, *L'assedio di Ancona*, Roma, Righetti, 1886 (e nuova ediz. illustrata, Genova, Fas-

milites quam pedites per totum suum comitatum [1] ad expeditionem arma pararent. Vilglelmus vero in Lombardiam [2] properans, cepit studiose milites congregare. Sed audi viri constantiam et inauditam animositatem. Obligaverat enim omnes possessiones suas pro exercitu congregando. Cum autem ei sua penitus deficerent, filios amicorum et fidelium acquisivit, promittendo patribus quod eos ad militarem gloriam promoveret. Ivit postmodum, omnesque pigneri obligavit [3]. Sicque congregato exercitu, venit iuxta Ravennam, ubi reperit Petrum Traversarium, nobilissimum ravennatem civem [4], qui partem cancellarii fovebat [5], et congregaverat multos milites ut impediret exercitum istius. Tunc Vilglelmus ad ipsum accessit, rogando eum tamquam fratrem, quia consobrinus eius erat [6], quod eum in hac parte nullatenus impediret. Ille autem respondit se fidelem imperii esse, atque cancellarii amicum; unde preces eius exaudire nequibat. Videns' autem Vilglelmus quod transitum aliunde habere non poterat, quia civitates omnes, preter Ariminum, erant sibi contrarie [7], locutus est P, [illegible]

1. comittatum *V e C* - Guilglelmus *V*; Guillielmus *C ed M* — 2. Lonbardiam *P*; Lumbardia *C* - coepit *M* — 3. possessiones] obligationes *C ed M* — 4. autem] enim *V* - ei *om. C ed M* - fillios *C* — 5. Ivit] illic *V* — 6. pignori *C, M e G* - congregando exercitum *C ed M* - ravenam *C* - repperit *C ed M* — 7. Transversarium *V* - nobilisimum ravenatem *C* - civem ravennatem *V* — 8. Guillielmus *C ed M* — 8-9. accesit *C* — 9. tanquam *V e G* - concebrinus *V* — 10. impedidiret *C* - esse imperii *V, C ed M* — 11. nequiebat *C* - Guillielmus *C ed M* — 12. non poterat] nequiebat *C*; nequibat *M* - civitates] *C ha solo* civi *nel testo, e* tates *è aggiunto in margine* - praeter *M* - contrariae, loquutus *M*

sicomo e Scotti, 1896, vol. due), privo di qualsiasi valore d'arte (cf. GIANGIACOMI, *op. cit.*, pp. 363-5 e 403-4), si trovano pure inserite alcune leggende bertinoresi.

[1] Per il numero e l'estensione dei beni e dei possessi dei conti di Bertinoro al tempo di Aldruda cf. la nota 2 a p. 43.

[2] L'indicazione di "Lombardia" è piuttosto vaga, ma non è possibile darne, a proposito di questo viaggio di Guglielmo per radunare milizie, una interpretazione più determinata, chè neppure le altre fonti citate si spiegano più chiaramente.

[3] "Obligaverat enim .... pigneri obligavit": cf. p. 31, ll. 6-7; p. 41, l. 8; p. 44, ll. 2-3; p. 47, ll. 1-2. Una simile espressione ha Bonc. anche nella sua *Rhetorica antiqua* (ed. Rockinger cit., p. 167): ".... quia "maiorem partem possessionum suarum iam pignori "obligavit". Il Frizzi (*Memorie* cit., II, p. 256) interpreta il passo di Bonc. riguardante i figli degli amici, dicendo che Guglielmo invitò i padri a consegnargli i figli giovinetti per cominciare ad addestrarli nelle armi e indirizzarli pel sentiero della gloria militare.

[4] Pietro, terzo di questo nome nella famiglia ravennate dei Traversari, originaria del borgo di Traversara presso Bagnacavallo, fu figlio di Pietro II e padre di Paolo, cui morendo nel 1225 lasciò la signoria di Ravenna. Al tempo dell'assedio di Ancona egli non era ancora salito a quella potenza cui salì più tardi; fu il primo podestà di Ravenna di cui si abbia ricordo, nel 1181 (FANTUZZI, *op. cit.*, III, p. 287), esercitò poi più volte la medesima carica (cf. S. BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna* ecc., Ravenna, tip. e lit. Ravegnana, 1898, pp. 9-13) e dal 1218 alla morte tenne la signoria della città, lasciandola quindi al figlio Paolo, morto nel 1240. Col figlio di Paolo, Guglielmo, morto prigioniero in Puglia, si estinse la linea maschile e legittima della famiglia. Cf. specialmente F. TORRACA, *Le rimembranze di Guido del Duca*, nella Nuova Antologia, 1 sett. 1893, pp. 5-26; AMADUCCI, *Guido del Duca* ecc., cit., *passim*; A. DINI-TRAVERSARI, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi* ecc., Borgo S. Lorenzo, Off. tip. Marzocchi, [1912], tav. II dell'albero genealogico e pp. XIX-XXIV; GIANGIACOMI, *op. cit.*, pp. 261-3. Ma dell'opposizione del Traversari al passaggio dell'esercito di Guglielmo Marchesella e della contessa di Bertinoro, come pure dello stratagemma di Guglielmo, nulla nelle fonti sincrone e negli storici ravennati e ferraresi. Noterò di passaggio che sui Traversari, a malgrado della loro origine, nulla ho trovato in M.-L. MALPELI, *Dissertazioni sulla storia antica di Bagnacavallo*, Faenza, Conti, 1806, che pure tratta delle origini bagnacavallesi delle famiglie Brandolini di Val Marino ed Hercolani.

[5] Il Traversari a Ravenna favoriva Cristiano di Magonza e la parte imperiale, come Guido Guerra a Faenza (cf. p. 17, n. 3), del quale più tardi sposò la figlia Emilia, in cui sembra doversi identificare la donna di alta condizione cantata dai trovatori: cf. TORRACA e BERTONI citati a p. 41, n. 2; DINI-TRAVERSARI, *op.* e l. cit.; infine anche USSEGLIO, *op. cit.* più sotto (a p. 44, n. 1), II, pp. 406-7 e 407-8, n. 1.

[6] Guglielmo degli Adelardi e Pietro Traversari, secondo Bonc., erano "consobrini", ma è questa l'unica testimonianza di tale parentela; inoltre la voce "consobrinus", oltre che il significato originario di "cugino per parte di madre", ha per estensione già tra i classici e poi negli scrittori e nei documenti medioevali anche quello di "parente" più o meno lontano.

[7] Tutte le città adunque, secondo Bonc., per i cui territori Guglielmo doveva passare per giungere sotto Ancona, erano, tranne Rimini, di parte imperiale. Ma Rimini era alleata di Venezia e partecipava all'assedio di Ancona (cf. p. 17, n. 1), per cui non è chiara a tutta prima l'eccezione di Bonc. Il Tonini (*Rimini dal principio dell'era volgare all'a. MCC*, Rimini, Malvolti ed Ercolani, 1856, pp. 366-7), esaminando i due passi in cui Bonc. accenna a Rimini, mette in rilievo la partecipazione di questa città alla Lega Lombarda, e precisamente la partecipazione di un console rimi-

in bono dolo[1] Petro Traversario et dixit: " Dimittamus exercitus, quos habemus, et singuli " ad propria revertantur, et ambo pariter Anchonam eamus, et laboremus pro compositione ". Placuit enim illi hoc verbum, et promisit uterque, quod suum exercitum licentiaret. Precepit namque Petrus Traversarius primo suis militibus, ut ad propria reverterentur; Vilglelmus vero, cum ad suos accederet, ait: " Promisi et pepigi Petro Traversario ut dimittam exer- " citum, et cum eo promisi Anchonam ire pro compositione. Unde precipio ut revertamini; " verumtamen in animo revolvite, sicut viri sapientes, utrum vos a iuramento, quod fecistis, " absolvere valeam, et quid vobis sit in hac parte agendum ". Et his dictis, reversus est ad Petrum Traversarium, et cepit cum eo ire Anchonam. Athelardus vero, frater (G)ulielmi, tamquam vir strenuus et prudens, intellexit verba fratris, remansitque cum exercitu et cepit militibus referre:

[2] " Scitis, o viri nobiles et potentes, quod frater meus non est papa vel episcopus, qui " possit vos solvere a vinculo iuramenti. Nam ego ipse vobiscum iuravi, si evidens impe- " dimentum non comparuerit, ire Anchonam pro civitatis liberatione. Temptemus ergo for- " tunam et eamus, quia potens est Dominus, et prosperabitur iter nostrum "[3]. Tunc iuxta noctis crepusculum iter arripuerunt, facientes transitum iuxta menia urbis Ravenne. Cum autem venissent Ariminum, et ecce Petrus Traversarius, elevans oculos, vidit exercitum Vilglielmi propere venientem, et ait: " Captus sum, ut piscis amo, et sicut avis improvida " in retiaculum cecidi deceptoris "[4]. Tunc respondit ei Vilgliemus et dixit: " Hec ita peracta " sunt, nec potest aliud fieri. Nichilominus tamen eamus, et laboremus pro compositione ". Petrus vero, immenso fatigatus dolore, dixit ei: " Tu deposita componis, et composita de-

1. dimitamus *C* — 3. promissit *C* - praecepit *M* — 4. nanque *V* - millitibus *C* - Guillielmus *M* — 5. promissi *C* - pepegi *V e C* — 6. praecipio *M* — 7. verumptamen *C* — 8. valeam absolvere *C ed M* - in hac parte sit *C* - hiis *C* — 9. coepit *M, e così sempre* - Athelardus *P*; Adelardus *C ed M* - Guilglelmi *V*; Guillielmi *C ed M* — 11. refere *C* — 12. Sitis *V* - potentes] prudentes *C, M e G* - quod] quia *M* - no est *P* — 13. absolvere *M* — 14. tentemus *V, C ed M* — 16. aripuerunt *C*; arripuere *M* - ravene *C*; Ravennae *M* — 17. venisset *V* - ellevans *C* — 18. Guillielmi prope *C ed M* - amo] ab hamo *V*; hamo *M* — 19. ei *om. V* - Guillielmus *C ed M* — 20. nec] non *M* - Nichilominus] Nos *M* — 21. inmenso *P e V* - fatigato *V* - deposita] decomposita *C ed M*

nese al parlamento tenuto dalla Lega stessa a Modena il 10 ott. 1173 (cui attribuisce la data erronea del '74): cf. il documento in Muratori, *Antiquitates Ital. M. Ae.*, IV, col. 271-4 (ed anche in C. Vignati, *Storia diplom. della Lega Lombarda*, Milano, Agnelli, 1866, p. 244; cf. Ficker, *op.* e vol. cit., p. 212). Pertanto la partecipazione di questa città all'assedio di Ancona si spiega con l'alleanza veneziana, senza che questa le impedisse di restare nella Lega Lombarda, dalla quale formalmente neppure Venezia si era staccata. L'alleanza veneto-riminese è documentata dal trattato del luglio del 1170 (Arch. di Stato di Venezia, *Ducali ed atti diplom.*, b. 5; Minotto, *op.* e vol. cit., p. 15 sgg.; Dandolo in *RR. II. SS.*, XII, 301), pel quale era vietato ai rispettivi mercanti di concludere tra loro affari a credito (cf. Schaube, *op. cit.*, p. 832): il che è una prova delle attive relazioni commerciali correnti tra le due città. E. Cicogna poi (*Delle inscrizioni veneziane*, IV, Venezia, Picotti, 1834, col. 567) afferma senz'altro — ma non cita la sua fonte — che nel 1173 il Doge e i Veneziani, " mirando sempre alla sicurezza " della nazione e a' vantaggi suoi commerciali, con- " clusero alleanza con quelli di Rimini contra gli An- " conitani ": la notizia è evidentemente tolta dal Sabellico (cf. p. 17, n. 1). Certo quest'alleanza dovette giovare molto ai Veneziani nelle loro guerre con gli Anconitani.

[1] " in bono dolo ": cf. la nota alla medesima frase, p. 31, l. 1.

[2] P. 30, l. 12-p. 31, l. 19: Adelardo fa comprendere alle milizie come suo fratello non abbia il potere di scioglierle dal vincolo del giuramento fatto di muovere alla liberazione di Ancona, e le persuade a continuare la marcia. Così, dopo essere passato presso le mura di Ravenna, l'esercito giunge a Rimini, ove trova Pietro Traversari e Guglielmo Marchesella, il primo dei quali si accorge allora dell'inganno, mentre il secondo cerca di consolarlo, dicendogli che ciò che è fatto non si può disfare, e lo esorta a recarsi egualmente ad Ancona per tentare un accordo. Ma il Traversari rifiuta, e quindi Guglielmo riprende il comando dell'esercito, attendendo l'arrivo di quello della contessa Aldruda. Qui Bonc. s'indugia nel far le più alte lodi di Guglielmo, così per il disinteresse mostrato nel muovere in aiuto degli Anconitani, come per la fiducia nella buona riuscita di un'impresa, che ad ogni altro sarebbe sembrata arrischiata.

[3] Anche questa frase è biblica d'intonazione, benchè nella *Bibbia* non si trovi testuale: cf. *Genesis*, XXIV, 21 (" prosperum iter suum fecisset Dominus "), e *Psalm.* LXVII, 20 (" prosperum iter faciet nobis Deus ").

[4] Altra frase biblica: *Ecclesiaste*, IX, 12: " sicut " pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo com- " prehenduntur, sic capiuntur homines ".

" relinquis, set in tuis dolosis compositionibus de cetero non confidam, ' quia fregisti positum, " et michi male in omnibus respondisti ". Vilglielmus quidem cum ingenti exultatione et inenarrabili tripudio ad exercitum est reversus, et prestolatus est ibi exercitum comitisse de Brettinoro. Quod autem superius dixi, quod in bono dolo fuerit locutus, est taliter intelligendum. Bonus enim dolus idcirco dicitur, quia nullis nocuit et multos a mortis periculo liberavit [1]. Sed quis audivit parem viri liberalitatem, quoniam animam et corpus, amicos, fideles, servos, ancillas, propria et aliena in integrum obligaverat [2], ut civitatem liberaret Anchonitanam, in qua nullas possessiones, nullosque consanguineos vel notos habebat, neque illum exercitum ducere poterat, nisi prius transitum faceret per plurimos episcopatus? Preterea res erat in dubio, quia pauci vel nulli sperabant quod per aliquorum suffragium posset ab obsidione civitas liberari; et maxime cum hi in itinere inimicorum vires viderentur undique prevalere. Sed dotaverat hunc virtus speciali munere, que audaciam sibi contulit et liberalitatem, utraque quarum simul existit, et cum una deest, altera privatur effectu. Utrique siquidem superaddita fuit nature benefitio sapientia, que sicut lapis pretiosus decorat anulum, ita sua claritudine radiat supradicta. Cuius igitur facundia sufficeret tanti viri laudes referre, qui virtutem divitiis preter generalem consuetudinem anteposuit, et se ipsum ac suos, quasi pro alienigenis et personis incognitis, diversis periculis et morti exponere minime dubitavit? Unde potest dici quod fuerit militum Lombardie speculum [3], patrie decus, et virtutem animi exercere volentibus memoria sempiterna.' Mur. 926

[4] Preterea qui remanserant in civitate fame inenarrabili affligebantur, quia panis ex toto defecerat et aliqua genera leguminum non poterant inveniri. Interficiebant equos, iumenta et asinos, et immundas carnes avidissime comedebant, quoniam fames est cibi cuiuslibet introductiva [5]. Nam et tanta fuit talium carnium caritudo, quod in capite unius asini tres aurei P. 131 v

---

1. coetero *M* — 2. respondisti] fecisti *M* - Guillielmus *C* - Vilglielmus .... exultatione] Non respondit Guillielmus, sed cum ingenti exultatione *M* — 3. innenarrabili *C* - et] ac *C ed M* - reversus .... exercitum] reversus est ad suos, et praestolatus [prestolatus *C*] est exercitum *C ed M* - comittise *V*; comitissae *M* — 4. Britonorio *C*; Britonoro *M* - quod *om. C ed M* - loquutus *M* — 6. param *V* - libertatem *C* - quoniam] qui *M* — 7. et aliena] et *om. C ed M* — 8. neque] nec *M* — 9. prius] primo *C ed M* - *om. V e C il punto interr.* — 9-10. Praeterea *M* — 10. sufragium *C* — 11. ossidione civitatis *C* - liberali *P* - hi *om. C ed M* — 12. praevalere *M* — 13. libertatem *C* - existat *C*; existat oportet *M* — 14. superaddita] addita *C ed M* - naturae beneficio *M* — 15. anullum *P e C* - claritate radia *C* - claritudine radiat supradicta] claritate radios superinducit *M* - fecundia *V* - suficeret *C* — 16. praeter *M* - ante se posuit *C* — 17. personis] pro *C ed M* - diversis] et diversis *G* — 17-18. minime] non *C ed M* — 18. *om. V il punto interrogativo* - millitum *C* - Lonbardie *P*; Lombardiae *M* - patriae *M* — 19. *Dopo* sempiterna *segue in M*: Cap. XI. De fame civitatis — 20. Praeterea *M* - remanserunt in civitatem *V* — 21. deficerat *C* - inveniri] reperiri *C ed M* — 22. fames cibi cujuslibet introductiva est *M* — 23. in] pro *M*

[1] "Quod autem superius [p. 30, l. 1] dixi, quod "in bono dolo fuerit locutus, ... a mortis periculo "liberavit ": Bonc. stesso dà qui la definizione di "bonus dolus ", accanto alla quale, e per meglio intenderla, è opportuno ricordare la definizione del "dolus "bonus ", cioè dell'inganno perpetrato a buon fine, secondo il *Digesto*, libro IV, titolo III, 1: " Non fuit con-"tentus Praetor dolum dicere, sed adiecit malum: "quoniam veteres dolum etiam bonum dicebant et "pro solertia hoc nomen accipiebant: maxime si adver-"sus hostem latronemve quis machinetur ".

[2] "Sed quis audivit .... in integrum obligaverat ": ripete qui Bonc., con qualche variazione, quanto ha detto più sopra (p. 29, ll. 5-6) e quanto farà dire poi a Guglielmo (p. 41, l. 8) e ad Aldruda (p. 44, ll. 2-3), per ricordarlo un'ultima volta a proposito del compenso avuto dall'imperatore d'Oriente (p. 47, ll. 1-2).

[3] "Specchio dei cavalieri di Lombardia ": Lombardia nel senso lato della parola nel medio evo, come anche a p. 29, l. 2.

[4] P. 31, l. 20-p. 32, l. 20: Condizioni gravissime della città assediata per assoluta mancanza di viveri. Il pane manca del tutto, scarseggiano i legumi, si macellano cavalli ed asini, si cuociono le pelli bovine rammollite, si ricorre persino ai cani, ai topi, alle attinie e ad ogni altra specie più insolita di commestibili. Tutti soffrono terribilmente per lo scarso e pessimo nutrimento: e ciò nonostante i difensori, così estenuati da reggere a mala pena lo scudo, lottano con tanto accanimento da suscitare ammirazione tra gli stessi nemici. Pietà grande suscitano i fanciulli chiedenti invano il pane e le madri che non hanno più latte per i loro pargoletti.

[5] Sui cibi insoliti cui ricorsero i cittadini Niceta (*op. cit.*, p. 263) dice soltanto: " ἥψαντο τῶν ἀήθων καὶ " πρὸς ἃ μὴ θέμις τρεχεδειπνεῖν σιτοφαγεῖν εἰωθότι ἀν-

solvebantur [1]. Non dimittebantur intestina, nec aliquid preter ossa relinquebatur ad edendum. Deficientibus tandem his, acceperunt coria boum, et ea post mollificationem diuturno labore coquebant. Post decoctionem vero, quidam cum piperata vini vel aceti, quidam assata in oleo, quidam etiam simpliciter comedebant. Nam, quod ab initio et ante secula non fuerat auditum, quidam eorum canes, musipulas [2] et mures eo tempore comederunt. Alii vero salem contritum et bene mundificatum in frixorio cum oleo bulliebant, et potando vinum refocillabant ex eo animas intollerabili fame oppressas. Multi etiam accipiebant urticulas marinas [3], que sub aqua lapidibus adherent, et frixas in oleo comedebant. Ipse quidem urticule plurimum rubent, et non sunt erbe neque pisces, set est quedam specialis materia rei, que, dum cruda est, continet venenum; unde, plusquam tapsia [4], carnes tumefacit humanas. Verum, quia huiusmodi victualia non erant bonorum humorum generativa, idcirco pallebant
Mur., 937 facies universorum, et vix se poterant de loco mo'vere, nisi cum properabant ad bella. Erant enim plurimi taliter fame oppressi, quod vix usque ad introitum belli scutum portabant, et tamen ita persistebant bellando, quod etiam obsessores omnimode mirabantur. Parvuli petiebant panem, et licet esset qui frangeret eis [5], non reperiebatur aliquid ad frangendum. Lacrimabantur matres infantium, quia defecerat sanguis secundo calore decoctus, lac videlicet quo lactentes pueri nutriuntur; unde cum infans lac sugere conabatur, magmillam quasi aridam reperiebat, pro quo in lacrimas prorumpebat diuturnas, quia non poterat percipere nutrimentum. Profecto cum quedam lactarent pueros, moriebantur, et defunctis matribus magmillis iterum pueri adherebant, sicque reperiebantur mortui iuxta cadavera matrum.

---

1. Non] Nec *C ed M* - aliquid] allud *C ed M* - praeter *M* — 2. hiis *C*; iis *M* - accipiebant *C ed M* - bovum *V* - molificationem *C* — 3. decotionem *M* — 3-4. quidam assata.... comedebant] quidam etiam simpliciter comedebant asata [assata *M*] in olleo [oleo *M*] *C ed M* — 4. Nam *om. M* - saecula *M* — 5. auditum. Quidam *C* - muscipulas *M* - commederunt *P* — 6. buliebant *C* — 7. intolerabili *M* - opressas *C* - etiam] vero *G* - urticas *C ed M* — 8. adherebant *C*; adhaerebant *M* - Ipsae *M* — 8-9. urtice *C*; urticae *M* — 9. herbe *V e C*; herbae *M* - neque] vel *M* - est *om. M* - quaedam *M* - speciales *C* — 10. capsia *C ed M* — 11. bon. hum. gener.] bonorum generantia humorum *C ed M* — 12. universorum] eorum universe *V*; universorum facies *C ed M* - preparabant *V*; adpropinquabant *C*; appropinquabant *M* — 13. oppresi *P*; opressi *C* — 14. etiam *om. C ed M* - obsesores *C* — 14-15. potiebant *C*; poscebant *M* — 15. reperiebant *V* - aliquid *om. C ed M* — 16. lacrimabant *V*; lacrymabantur *M* - secundo] suo *M* — 16-17. quo videlicet *C ed M* — 17. lactantes *V*, *C ed M* - infans *om. C ed M* - conabantur *C ed M* - mamillam *V*, *C ed M* — 18. reperiebant *M* - lacrymas *M* - dirumpebat *C*; dirumpebant *M* - poterant *M* — 19. quaedam *M* - defunctis] definitis *V*; mortuis *C ed M* — 20. mamilis *C*; mamillis *M* - iterum *om. V* - adhaerebant *M* - reperiabantur *V* - cadavera] ubera *C ed M*

“ϑρωπον„; ma le altre fonti sono in proposito più particolareggiate, benchè non quanto Bonc.: “.... canes et gattas et coria mortuorum animalium„ (*Ann. Pisani* e *Brev. historiae Pisanae*, ll. cc.); “ut calceorum et scutorum coria devorarent„ (*Annales Stadenses* in *M. G. H.*, *SS.*, XVI, p. 347); “ut inmundas carnes et coria condita ceteraque illicita vel inmunda comederent„ (Milioli, l. c.); “carnes muscipulas, et murilegos, solasque calcimentorum suorum„ (*Chron. Marci* cit., p. 264).

[1] Il Milioli (l. c.) dice in proposito: “.... et capud asini centum quadraginta denarios venderent„; il Bernabei (ed. cit., p. 44) spiega i “tres aurei„ di Bonc. con “tre ducati di oro„, e il Ciavarini annota: “Il ducato d'oro, fiore e fiorino d'oro corrispondono a lire italiane 11,17„. Il Saracini (*op. cit.*, p. 130) nota l'analogia con un passo del libro quarto dei *Re*, cap. VI, 25: “Factaque est fames magna in Samaria: et tamdiu obsessa est, donec venundaretur caput asini octoginta argenteis„.

[2] Più correttamente “muscipula„ o “muscipulum„, è propriamente “trappola da sorci„, ma qui (e nel *Chron. Marci*, l. c.) significa per metonimia “gatto„ (come anche “murilegus„ in Salimbene, *Chronica*, ed. Holder-Egger in *M. G. H.*, *SS.*, XXXII, p. 146 e altrove; nel glossario in fine, p. 751, è interpretato “felis„).

[3] Le “urticulae„ o “actiniae„, animali appartenenti al tipo dei celenterati, sono comuni in tutti i mari, ove strisciano lentamente o più spesso rimangono fortemente attaccati agli scogli (“sub aqua lapidibus adherent„); son detti anche “pomodori di mare„ o “anemoni di mare„. Cf. Giangiacomi, *Ancona e l'Italia* ecc., p. 265, n. 1.

[4] Il Ducange (*Glossarium* cit., v. “capsia„) cita questo passo di Bonc., naturalmente secondo *M* (“ipsae quidem urticae plurimum.... unde plus quam Capsia carnes tumefacit humanas„, e spiega così la parola: “Indicum piper quod alii *Capsicum* vocant„. Ma *P* ha “tapsia„, cioè la pianta detta “thapsia garganica„ (Linneo; donde “ϑάψινος = “giallo„), comune sul Gargano (cf. Giangiacomi, *op. cit.*, p. 265, 415 e 417-8).

[5] Cf. Ierem. *Lament.*, IV, 4: “Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis„.

[1] Nam cum quedam nobilis mulier lactentem deferret in brachiis puerum, quemdam, iuxta portam civitatis, reperit balistam [2], qui pre fame nimia consternatus iacebat, nec poterat trahere cordam. Illa vero ipsum continuo vocavit, interrogando cur sic consternatus iaceret. Ipse autem respondit, se fame penitus esse consumptum. Illa quippe dixit: "Iam "quindecim dierum spatium est elapsum, quod non comedi nisi coria cocta: unde lac pro "puero vix possum habere. Verumtamen, si vis, ore summitatem apprehendas magmille, "et si aliquid attrahere potes, animam refocilla„. Cum autem elevasset oculos, et vidisset quod esset nobilis domina, non cum parvo pudore surrexit, et apprehendens baleam, quattuor de obsessoribus in mora modici temporis interfecit. Sic enim maritate, virgines et vidue bellatores assidue ortabantur, ut virilem viderentur animum habere. Verumtamen in tantum iam excreverat fames, quod nichil fere inveniebatur ad comedendum. Unde plurimi pactum facere conabantur; de nuntiis equidem securitatem habere non poterant [3], et quid facere de exercitu possent, penitus ignorabant. Eadem siquidem hora domine civitatis in contionem [4] venerunt, offerendo se ipsas et dicendo: "Numquid asinorum carnes sunt saporosiores nostris ad edendum? Comedite igitur nos vel proicite in mare, quia minus malum credimus esse mori, quam in illorum pervenire potestatem, qui furorem [5] pro lege habent, et quibus presunt, nolunt vel nesciunt indulgere. O admiranda constantia mulierum, et inaudita promissio ab antiquis! Nam, cum sit rara ' virtus, et avis rara in terra, pollicitum P, 132 r

---

1. quaedam *M* - mulier nobilis *V* - lactantem *V*, *C ed M* - quendam *P e V* — 2. porta *P* - civitatis *om. C ed M* - repereit *C* - prae *M* — 2-4. nec poterat.... consternatus iaceret *om. C ed M* — 4. Ipse] ille *V* - consumtum *M* - quipe *C* — 5. quindecim] xv *C ed M* — 6. sonnitatem *V* - aprehendas *C* - mamille *V*; mamiole *C*; mamillae *M* — 7. aliquid] adhuc *M* - adtrahere *C ed M* - refortilla *V* - ellevasset ocullos *C* — 7-8. vidisset] vidit *V* — 8. esset] erat *C ed M* - surexit *C* - adprehendens *C ed M* — 9. quatuor *V*, *C ed M* - maritatae *M* — 9-10. vidue virgines *C*; viduae et virgines *M* — 10. hortabantur *M* — 10-12. ortabantur ad edendum [*Poi om. il passo* ut virilem.... ad comedendum, *e riprende quindi con* Unde plurimi] *C ed M* — 11. comedendum] edendum *M* — 12. facere pactum *V* — 13. Eadem] Ea *C ed M* - dominae *M* — 14. concionem *M* - oferendo *C* — 15. saporiores *V ed M* - nostris *om. C* - *om. V e C il punto interr.* - projicite *M* — 16. furrorem *C* — 17. praesunt *M* - nesciunt] vetantur *C ed M* - amiranda *P e C* — 18. virtus avis rara in terra *C ed M* - in terra] et terra *V* [*Il luogo è probabilmente guasto* (*G*)] — 18-p. 34 l. 1. policitum ammirabile omni admiratione *C*

[1] P. 33, l. 1-p. 34, l. 14: Una nobile donna, con un bimbo lattante in braccio, s'imbatte presso una porta della città in un balestriere giacente a terra estenuato, e, quantunque estenuata anch'essa perchè da quindici giorni ridotta a cibarsi soltanto di cuoio bollito, gli offre qualche goccia del poco latte che ancor le rimane. Il soldato, arrossendo non poco, si alza, afferra la balestra e trova ancora tanta forza, prima di cadere, da uccidere quattro nemici. Si propone intanto da alcuni la resa; ma le gentildonne stesse si recano all'assemblea cittadina ad offrire le loro carni in cibo ai combattenti, perchè si continui nella resistenza, pregando altrimenti di essere gettate in mare, piuttosto di dover cadere in mano al crudele nemico. Bonc. ricorda qui le donne di Gerusalemme, che, quando la loro città era assediata da Vespasiano e Tito, si cibarono delle carni dei loro stessi figliuoli, ed esalta quindi maggiormente l'eroismo delle donne anconitane, una delle quali si fece salassare per dare il proprio sangue, cotto con droghe, in pasto ai suoi due figli combattenti. Le donne anconitane, dice Bonc., furono imitatrici della madre di Giovanni Ircano, la quale, prigioniera di Tolomeo insieme con due suoi figli e posta da quello con loro sulle mura del castello di Dago (Gerico) che Giovanni Ircano assediava, incitava quest'ultimo a colpire senza timore madre e figli, affinchè la scelleratezza di Tolomeo non rimanesse senza giusta vendetta.

L'episodio della donna e del soldato fu trattato dal pittore Filippo Marco Giuseppini in un quadro (1850 circa) conservato nel Museo civico di Udine (GIANGIACOMI, *op. cit.*, pp. 372-3). Trattò il medesimo soggetto Vincenzo Podesti in un quadro conservato nel Municipio di Ancona (ID., *op. cit.*, p. 367). Ambedue rappresentarono il soldato nell'atto di ristorarsi al seno della donna, ma Bonc. parla solo dell'offerta di questa e aggiunge che il soldato, vergognatosi, si alzò e corse di nuovo a combattere. L'episodio è quindi assai più nobile nel racconto di Bonc. che nell'interpretazione errata, ma dovuta forse a necessità artistiche, dei due pittori.

[2] "balista„ o "ballista„ va qui inteso nel senso di "ballistarius„. È impossibile unire "portam„ con "balistam„ e ricavarne, come fa ad es. l'Emiliani-Giudici (*op. cit.*, p. 331), una "porta Balista„ di cui non si avrebbe altrimenti memoria (cf. GIANGIACOMI, *op. cit.*, p. 266, n. 1).

[3] Non si avevano notizie dei "nuntii„, cioè dei tre usciti di città a procacciare aiuti, ossia un "esercito„ liberatore: cf. p. 27, ll. 14-16.

[4] Così la definisce lo stesso Bonc. nella *Rhetor. noviss.* (ed. cit., p. 293): "Contio est conventus populi, "qui secundum consuetudinem civitatis aut loci ad "clamorem tubarum vel campane sonitum congregatur„.

[5] È il "furor teutonicus„, su cui cf. p. 26, n. 6.

ammirabile, omnique ammiratione dignum, repertum est in fragili et mobili sexu. Filie Ierusalem, cum obsideretur civitas a Tito et Vespasiano, coxerunt filios suos, et partem commederunt, partemque servaverunt [1]. Iste autem e contrario sponte se obtulerunt ad edendum, cupientes viros et civitatem morte propria liberare. Profecto a veridicis intellexi relatoribus [2], quod, cum quedam mulier vidua duos haberet filios et videret eos acriter bellari, suspiravit eo quod ea die nichil comederant, neque habere poterat quid eis conferret. Tunc domum est absque dilatione reversa, et latenter fecit sibi venam sinistri brachii cum flebotomo aperiri, et abstractum sanguinem coxit cum speciebus, sicque contulit filiis ad edendum. Fuerunt igitur mulieres Anchonitane imitatrices matris Iohannis Ircani, de qua legitur in Veteri Testamento. Illa quippe, dum captiva teneretur cum duobus filiis suis a Tolomeo, qui maritum eius Simonem et duos filios sub proditione interfecerat, iussit filio suo Iohanni, qui Tolomeum ipsum obsidebat, ut eam et fratres interficeret cum machina, ne illius scelus
MUR., 938 relinqueretur inultum.' Illam namque ac filios eius Tolomeus super menia posuerat, ut Iohannes Yrcanus murum non frangeret civitatis [3].

[4] Ad hec surrexit imperatoris constantinopolitani legatus, qui Constantius vocabatur; cuius causa dicebatur esse civitas obsessa. Imperabat enim tunc in urbe constantinopolitana serenissimus Hemanuel, qui miserat istum in Italiam, ut compararet quasdam civitates et bona civium, et eisdem postmodum suo nomine omnia redderet in feudum [5]. Hic siquidem plurimum timebat ne illum Anchonitani traderent in manibus cancellarii, quoniam pro ipso venerat, et aliud a civibus non querebat; quod facere penitus renuerunt [6]. Unde commendanda,

---

1. admirabile omnique admiratione *V ed M* - fragibili *C* - Fillie *C*; Filiae *M* — 1-2. Hierusalem *M* — 2. Vespetiano cosserunt fillios *C* — 2-3. commederunt.... servaverunt] ex eis comederunt.... reservaverunt *C ed M* — 3. Ille *C*; Illae *M* - e] in *C ed M* - optulerunt *C* — 4. liberari *G* - veridicis] vere dicentibus *C ed M* — 5. quaedam *M* - fillios [filios *M*] haberet *C ed M* - bellare *M* — 6. nihil *M* - poterant *C ed M* - confferret *C* — 7. dillatione *C* - latenter *om. C ed M* - sinistram *C ed M* — 7-8. flebotano *P e C* — 8. et abstractum] abstractumque *C ed M* - cocsit *C* - contullit *C* — 9. Anconitanae *M* - imittatrices *C* - Johannis Hircani *M* — 10. Tollomeo *C*; Ptolemaeo *M* — 11. Symeonem *C ed M* - fillios sub prodiatione *C* - fillio *C* - Johanni *M* — 12. Tholomeum *C*; Ptolemaeum *M* - obsiderat *C*; obsederat *M* - scellus *C* — 13-14. inultum. Tholemeus [Ptolemaeus *M*] enim eam, et filios eius super menia [moenia *M*] posuerat, ut Johannes Hircanus muros *C ed M* — 14. *Dopo* civitatis *segue in M*: Cap. XII. De Legato Imperatoris Constantinopolitani [*questo titolo manca in C, che reca invece lo spazio relativo in bianco*] — 15. surexit *C* - Constantinus *C ed M* — 16. esse *om. C, M e G* - civitas *om. C* - enim *om. C ed M* — 17. Emanuel *C*; Emmanuel *M* - misserat *C* - Ytaliam *C* — 18. et eisdem] et *om. C ed M* - redideret *C*; redigeret *M* — 20. quaerebat *M* - renuerunt] recusarunt *C ed M* - comendanda *P*

[1] Altro accenno all'assedio di Gerusalemme sotto Vespasiano e Tito (cf. p. 7, l. 4 e n. 2): secondo Giuseppe Flavio (Περὶ Ἰουδαικοῦ Πολέμου, VI, 3) una nobile donna, Maria di Eleazar, furiosa e disperata per la fame, uccise un suo figlioletto e ne mangiò una parte, serbando il resto pel giorno seguente: cosicchè i capi della città ne rimasero inorriditi e decisero la resa (cf. anche DANTE, *Purg.*, XXIII, 28-30).

[2] Bonc. insiste sulla verità del suo racconto, fondato su relazioni di testimoni degni di fede (cf. p. 8, ll. 16-17: "....omnia conscripsi prout ab illis audivi, "qui rebus gestis et negotiis interfuerunt").

[3] L'episodio della madre di Giovanni Ircano e di altri figli, tra cui la stessa consorte del re d'Egitto Tolomeo II Evergete (146-116 a. C.) è riferito da Giuseppe Flavio (Ἰουδαική Ἀρχαιολογία, XIII, 8: cf. ed. Didot, pp. 501-2) all'a. 134 circa a. C. (cf. anche GIANGIACOMI, *op. cit.*, p. 271 e 421). La citazione di Bonc. "in Veteri Testamento" non è quindi esatta, poichè dell'Antico Testamento non fa parte l'opera di Giuseppe Flavio; si può intendere tuttavia in generale come "storia degli Ebrei avanti Cristo".

[4] P. 34, l. 15-p. 35, l. 11: Prende la parola nell'assemblea cittadina il legato bizantino Costanzo o Costantino ("Κωνσταντῖνος" secondo CINNAMO, ed. cit., p. 170), mandato in Italia per acquistare città e terre, che avrebbe poi lasciate a titolo di feudo imperiale ai primitivi possessori. Egli temeva di essere consegnato a Cristiano di Magonza, come a colui che per non altra ragione era venuto ad assediare Ancona: ma i cittadini si erano rifiutati di consegnarglielo. Il legato, uomo sapiente, eloquente e discreto, rivestiva a Costantinopoli l'alta dignità di protosebasto, ed in Ancona aveva speso molto denaro per la salvezza propria e quella della città. Levatosi, egli rivolge all'assemblea il saluto in lingua greca, invoca l'aiuto di Dio e dà quindi principio in latino alla sua arringa.

Con l'espressione "ad hec", dopo la lunga digressione sull'amor patrio delle donne anconitane, Bonc. ritorna alla "contio" accennata più sopra (p. 33, l. 14).

[5] Quest'affermazione può non corrispondere a verità, ma attesta in ogni modo i propositi di Manuele: cf. KAP-HERR, *op. cit.*, p. 94.

[6] Qui è la ragione principale (o pretesto?) del-

immo plurimum extollenda est Anchonitanorum liberalitas, et maxime cum in necessitatibus nemo consueverit existere liberalis [1]. Erat enim vir sapiens, discretus, eloquens, et curialitate multimode redimitus; pro quibus maximam in eiusdem imperatoris curia dignitatem habebat, de qua protosevasto dicebatur, (nec erat ita magnus princeps in curia post logothetam). Hic enim infinitam expendit pecuniam pro sua et civitatis liberatione, et in omnibus maximum prestitit patrocinium Anchonitanis. (Nam quicquid, occasione obsidionis, ante vel postea expenderat, usque ad novissimum quadrantem restituit universis). Surrexit hic et alta voce clamavit Pantochir [2], id est, salvantem omnia, addendo eleyson [3] et quedam greca vocabula, que huic non sunt libro inserenda, quoniam latinis non debemus apponere grecum. Finita siquidem, secundum Grecorum morem, Dominica invocatione, hoc modo populum alloquitur anchonitanum:

---

1. ymo plurimum [*questa parola è aggiunta in margine*] extolenda est *C*; immo extollenda est plurimum *M* - Anconitanorum *P* - liberalitos *C* — 2. consuevit *C* - existere] esse *C ed M* — 3. multimoda *C ed M* - maximam .... habebat] in eiusdem imperatoris aula maximam habebat dignitatem *C ed M* — 4. protosalvasto *P e C* - nec erat .... logothetam *om. P* - Logothetam *M*; logotetham *C* — 5. enim] siquidem *C ed M* — 6. praestitit *M* - quidquid *C ed M* — 7. expenderant *M* - Surexit *C* — 8. Pantochir .... addendo] panchechir [Panchethir *M*], idest salutem omnia, superaddendo *C ed M* - quaedam graeca *M* — 9. graecum *M* — 10. Graecorum *M* - Dominica] orationem domini *C*; oratione Domini *M* - aloquitur *C* — 11. *Dopo* anchonitanum *segue in M*: Cap. XIII. Oratio Legati

l'assedio posto da Cristiano ad Ancona: il rifiuto degli Anconitani di consegnare all'arcivescovo il legato. Niceta (ed. cit., pp. 262-3) parla veramente di più legati, e Cinnamo (ed. cit., p. 170) anzi ne dà i nomi (“ Κωνσταντῖνόν τε τὸν Ὦττον καὶ Ἀνδρέαν κόμητα „); essi erano stati mandati sia per acquistare fautori all'imperatore Manuele sia per giovare in qualsiasi altro modo alla causa bizantina, come si esprime Niceta: “ .... οἱ μὲν οὖν τὰ κατὰ σκοπὸν ἐξεπέραινον καὶ τὰ διατεταγμένα σφίσιν ἐδίδοσαν πέρατι, εἴτε τὸ εἰς φιλίαν ἐκείνου [= Μανουῆλ] ἑλκύσαι τινὰς ἦν, οὓς λιζίους φασίν, εἴτέ τι ἕτερον Ῥωμαίοις ὠφέλιμον „, il che corrisponde allo scopo affermato da Bonc., “ ut compararet quasdam civitates et bona civium „, cui Bonc. tuttavia aggiunge di suo: “ et eisdem postmodum suo nomine omnia redderet in feudum „. Veramente il sistema feudale non era proprio dell'Impero d'Oriente: Manuele forse voleva seguire l'uso che da secoli prevaleva in Italia. Certo con “ bona civium „ contrapposto a “ civitates „, se pur non si tratti (ma non sembra) di un'endiadi, Bonc. si riferisce ai beni privati.

[1] Quest'elogio rivolto da Bonc. agli Anconitani corrisponde a quanto scrive in loro lode Niceta (ed. cit., p. 264): “ [τῶν Ἀγκωνιτῶν] φύσει τὸ πιστὸν ἔχειν δοξάντων καὶ μὴ πρὸς τὸ συμπῖπτον τῆς τύχης τὰς γνώμας μετακυβεύεσθαι. Εἴπῃ γὰρ ἄν τις ὅπως τοῦ μὲν ἐκ γειτόνων αὐτοῖς δυνάστου καὶ κατάρχειν ἀξιωτέρου παρηγκωνίσαντο τὸ ἐπίταγμα, ὅς ἐστιν ὁ τῶν Ἀλαμανῶν ῥήξ, τὸν δὲ μετὰ πολλὴν ὀπτανόμενον γῆν καὶ ὄρη σκιόεντα Ῥωμαίων ἄνακτα ἠγαπήκεσαν, εἰ μή τις αὐτοῖς ἐμπεφυκυῖα ἦν αὐτόφυτος συνείδησις τἀγαθοῦ κἀν τοῖς δεινοῖς ἀπτόητος ὅρμησις καὶ πρὸς τὸ τῶν πραγμάτων οὐχ ὅμοιον ἀεὶ βεβηκυῖα καὶ μὴ εὐτίνακτος „, a che tuttavia soggiunge a carico degli stessi Anconitani un'insinuazione poco opportuna dopo le lodi precedenti: “ Εἴη δ'ἂν ἕτερον τούτοις οὐκ ἀρεσκόμενον ἀνθυπενεγκεῖν ὡς ἥττονες ὄντες κέρδους οἱ Ἀγκωνῖται καὶ ἀγυρτεύοντες καὶ πρὸς τὸ λαβεῖν χεῖρα προτείνοντες ἀπέστησαν μὲν τοῦ χθές τε καὶ πρώην ἐς ἡγεμόνα σφῶν ἀποτεταγμένου, ὀπίσω δ'ἐπορεύθησαν ἄλλου, ὃς ἤνεγκεν αὐτοῖς τὴν ἐπιθυμίαν καὶ τὸ κερδαλέον καὶ κάπηλον ἐθεράπευσε τοῦ φρονήματος „. Il Giangiacomi (*op. cit.*, p. 273, n. 2) qui osserva che Niceta rimprovera agli Anconitani l'avere sfruttato l'alleanza bizantina facendosi pagare le spese di guerra, e che il rimprovero è ingiusto, perchè essi anzi sostennero l'assedio per non consegnare il legato o i legati greci e mantenersi fedeli all'alleanza: ma veramente il motivo del rimprovero è alquanto diverso, poichè Niceta biasima la defezione degli Anconitani, avidi di guadagno, dall'imperatore d'Oriente, e non parla precisamente della rifusione delle spese, cui accenna invece Bonc. più sotto, dicendo: “ .... quicquid, occasione obsidionis, ante vel postea expenderet, usque ad novissimum quadrantem restituit universis „, senza ombra tuttavia di biasimo per gli Anconitani, di cui anzi esalta la liberalità.

[2] Bonc. intende spiegare la parola greca con “ salvantem [*C ed M* salutem] omnia „: la parola tuttavia non si trova nel Ducange. Bonc. l'adopera insieme con altre, pure greche, nell'*Amicitia* (ed. cit., p. 86), per indicare i titoli coi quali veniva acclamato l'imperatore bizantino: “ Ceterum ubi sunt milia militum proclamantes pollicronia, ypysciothes, pantochir, invasilea? „. Qui invece si deve trattare di una invocazione a Dio (anche perchè in relazione con la parola seguente “ eleyson „: v. la nota successiva), con etimo diverso da quello di “ παντοκράτωρ „, ma forse con significato affine. Quanto poi alla spiegazione che ne dà Bonc., notiamo che “ salvare „ è verbo inusitato nel latino classico, mentre sono usati “ salvere „ e il frequentativo “ salutare „. Di “ pantochir „ il Giangiacomi (*op. cit.*, p. 273, n. 3) dà un'etimologia inaccettabile, perchè in contrasto con le regole note sulla formazione delle parole greche; non saprei tuttavia quale altra etimologia trovare in cambio.

[3] Greco “ ἐλέησον „, lat. “ miserere „ (e non “ alleluia „ come interpreta il GIANGIACOMI, l. c., n. 4).

[1] " Si polite non peroravero, parcat mihi universitas vestra, quoniam inter Grecos nu-
" tritus verbis non valeo integraliter exprimere latinis quod homo interior ymaginarie pre-
" concepit. Multa siquidem ad utilitatem vestram referre proposueram, que plectro nequeo
" lingue [2] formare; quia dum vocis mee prolatione reverberatur aer, vox resonat semiplena,
" unde non possum animi exprimere affectum, neque vobis, ut desidero, complacere. Hu-
" mili vos igitur prece deposco ut non simplicem verborum positionem, sed proferentis con-
" sideretis affectum, quoniam ex sermone simplici medullatus multotiens percipitur intellectus.
" Nec est curandum si arbor fuerit tortuosa, dummodo saporiferum conferat fructum. De
" spineto quidem rosa colligitur (, sed ulmus omni tempore constat infructuosa). Inter Grecos
" namque habet mandragora vires, sed apud quosdam Latinos mel est veneno permixtum.
" Greci barbas deferunt, ut se viros esse meminerint, Latini suas abradunt, ut quamdam as-
Mur., 939 " sumant speciem iuventutis [3]. Abrasis barbis,' iuvenantur plurimi. Utinam senectus in mo-
" ribus consistat! Set grecum non facit barba virum, neque latinum abrasio naturaliter iuve-
" nari. Recessit estas, et in fine consistitis attumpni. Yemps venit, et tonitrua comparuere.
P, 132 v " Cadunt gran'dines et tempestates, quas vos timere non oportet, quoniam estis in domibus,
" quas patres vestri antiquitus construxere. Set licet latrent canes ad lunam [4], adhuc est
" leena in angulo; et si viri esse volueritis, privati oppinione recedent. Vasa figuli probat
" fornax, et viros probos immensitas tribulationum. Aurum purgatum ponitur in coronis, et
" dum resplendet in clippeis, facies exilarat; set eruginosum creditur esse falsum. Venerunt

---

1. Graecos *M* — 1-2. enutritus *C ed M* — 2. ymaginare *C*; imaginare *M* — 2-3. praeconcepit *M* — 3. reffere *C* - plectro] plena *V* — 4. lingua *V*; linguae *M* - meae *M* — 5. descidero *C* — 6. igitur vos *M* - simplicis *G* — 6-7. conscideretis *C* — 7-8. intellectus. Nec est curandum] *C ha in margine dopo* intellectus: extra quod non vox, sed vis est contemplanda, *frase che M ha incorporato nel testo, sciogliendo l'abbreviazione* ē (curandum) *in* enim, *invece che in* est, *come richiedeva anche il senso* — 9. rossa *C* - sed ulmus [hulmus *C*] .... infructuosa *om. P* - constat omni tempore *V* - Graecos *M* — 10. quosdam *om. G* — 11. Graeci *M* - barbam *C ed M* - quandam *V* — 12. iuvenentur *V* — 13. consistat. *C ed M* - gregum *C*; graecum *M* — 14. Reccet *C*; Recedet *M* - aestas *M* - auptuni *C*; autumni *M* - iemps *V e G*; Hyems *M* — 16. construxerunt *C ed M* - et licet *V ed M* — 17. leena] plena *C ed M* - volueritis *om. V* - opinione *V ed M* - recedant *V, C ed M* - finguli *C* — 18. virros *C* - inmensitas *V* - aureum *V* — 19. clipeis *C*; clypeis *M* - exillarat *V*; exhilarat *M* - rugi(n)nosum *V*; aeruginosum *M* - falsum] ferrum *M* - venderunt *V*

[1] P. 36, l. 1-p. 37, l. 24: Il legato bizantino incomincia il suo discorso scusandosi di non poter parlare in lingua latina con eleganza e con chiarezza, e di non poter nemmeno esprimere compiutamente il proprio pensiero, per cui raccomanda di badare più al sentimento che alle parole dell'oratore. Egli prosegue infatti con espressioni metaforiche e non troppo comprensibili, ma in sostanza si comprende che vuol far rilevare come, avvicinandosi l'inverno, le condizioni degli assediati siano per diventare migliori di quelle degli assedianti; ricorda i beneficî che ha elargiti ed elargirà ancora agli Anconitani l'imperatore Manuele, cosicchè i sacrifici sofferti saranno largamente compensati, e conclude esortando a perdurare nella resistenza, che non sarà ormai lunga, perchè il giorno della sospirata liberazione sta per spuntare.

A questo discorso, attribuito da Bonc. al legato, corrisponde lontanamente quanto dice Niceta (ed. cit., p. 263; il passo è pure riportato nella traduz. latina dal SARACINI, *op. cit.*, p. 145), che cioè i legati chiesero all'assemblea anconitana di far venire rinforzi, e che, essendo stata loro addotta la mancanza del denaro necessario, promisero che Manuele avrebbe rifuso tutte le spese di guerra. E lo stesso Bonc. fa dire al legato: " Recordemini tandem .... replebimini divitia-" rum " (p. 37, ll. 12-14).

[2] La medesima espressione ha Bonc. nel *De malo senectutis et senii* (ed. Novati in Rend. della R. Acc. dei Lincei, cl. di scienze morali ecc., I [1892], p. 55): " plectrum linguae ".

[3] Questo cenno sulla preferenza dei Greci e sull'avversione dei Latini per la barba trova riscontro, oltre che in un altro passo di Bonc. (*Palma*, ed. Sutter cit., p. 121: " Propter antiquam consuetudinem Ar-" meni et Greci nutriunt barbam. Vel aliter: Armeni " et Greci nutriunt barbam, ut graviores in omnibus " videantur "), anche nella testimonianza di un contemporaneo, il vescovo Eustazio di Tessalonica, il quale, a proposito della conquista della sua città per opera dei Normanni nel 1185, ricorda come i vincitori tagliassero le folte barbe e le lunghe capigliature a quanti indigeni incontrassero per le vie (EUSTATHII THESSALON., *De Thessalonica urbe a Latinis capta*, in MIGNE, *Patrologia Graeca*, CXXXVI, col. 118-9: trad. in G. SPATA, *I Siciliani a Salonicco* ecc., Palermo, 1891; cf. COGNASSO, *Partiti polit.* ecc., cit., p. 308, e GIANGIACOMI, *op. cit.*, p. 275).

[4] Similmente in *Rhetor. noviss.* (ed. cit., p. 282): " .... latrent canes ad lunam, dum sedet hircus in ca-" thedra et rabbi appellatur "; e nell'*Amicitia* (ed. cit., p. 67): " Latrat canis ad regem ".

" alienigene, vinum novum in utres veteres mittentes; set, licet sit plane ingressus, mordebit " tamen in novissimo ut coluber, quoniam nullum vitium ebrietas excusat. Serpens compa- " ruit nocturnalis, habens in capite cristam; cantat ut gallus, dulcedinem portat in ore, et " sicut scorpio fundit cum cauda venenum. A fructu cognosco arborem, et opera per ef- " fectum [1]. Quis umquam audivit lupi naturam, et gestus vulpis quis consideravit? Lupus " rapit, vulpis decipit, et vermis araneus telam orditur et tendit. Set quid, si hec tria in " unum conveniant, et in eodem omnia reperiantur? Canis famelicus appetit ossa; set ca- " ninus non remittitur appetitus, nisi caput revolverit in intestinis. Petit partem ut habeat " totum, et cum totum habet, credit habere nichil; quia semper agitat caudam, unde intel- " ligitur petere quod non habet. Dum lupus iret ad caulas, nigram induit cucullam, et in " compatres asinum et arietem conquisivit, unde ipsos et eorumdem propaginem in proprio " sanguine baptizavit [2]. (Recordemini tamdem beneficiorum potentis, sublimis, excelsi Em- " manuelis Imperatoris, qui faciet in capite omnium platearum [3] vestrarum currere flumen " aureum, de cujus fluentis potu replebimini divitiarum. Et licet sitis velut nautae, qui, te- " mone perdito, undarum concursibus agitantur, habetis adhuc temones in manibus, in quibus " principaliter navis regimina consistunt [4]. Unde cum Spartanis bonae spei ponatis anchoram " constantiae fortioris, donec mare tribulationum in bonaciam convertatur: quia, si contigerit " vos circa inimicorum litora pati naufragium, semper a patria exulabitis, et si vestrum aliqui " vellent ibi aliquo tempore commorari, oportet eos secundum spoliantium arbitrium conse- " dere.) Verbis ergo mollibus credere nolite, set substinete modicum et expectate paulisper [5]; " quoniam in proximo diem videbitis desideratum, et cantabitis canticum novum, canticum " letitie, iocunditatis et exultationis in terra propria et aliena; et cum vestri nominis atque " constantie fama resonabit ubique terrarum, benedicetur nomen vestrum ex generatione in " generationem „ [6].

[7] Complacuit oratio Greci, et multam receperunt cives ex ipsius persuasione audaciam,

---

1. alienigenae *M* - in] et *C* - mictentes *C* - ingressum *V* — 2. tamen *om. C ed M* - vitium] vitari *C ed M* — 2-3. comperuit *C* — 3. cistam *P e V* - cantat ut] cantatu *M* - portat] portare *C* — 4. scurpio *C* - cum *om. V* — 5. unquam *V, M e G*; nunquam *C* - naturam? Et vulpis gestus *M*; vulpis gestus *C* - conscideravit *C* — 5-6. vulpes decipit et lupus rapit *C ed M* — 6. *V ad* hec *aggiunge* omnia — 7. unum] amum *C* - reperiantur. *M* - cannis *C* - set] et *C ed M* — 8. capud revelverit *C* — 9-10. intelligit *C ed M* — 10. caules *V* - cuculam *C* — 11. compatrem asinum et arietem quesivit [quaesivit *M*] *C ed M* - eorumdam *V* - propagine *C* — 12-20. Recordemini.... consedere (*che do quindi secondo il testo di M, ponendo in nota le varianti di C*) *om. P e V* — 12-13. emanuelis *C* — 13. curere *C* — 14. scitis velud naute *C* — 16. spartina *C* - bone *C* — 16-17. ancoram constantie *C* — 17. bonacia *C* - contingerit *C* — 20. molibus *C* — 21. die *C* - descideratum *C* — 22. lactitiae *M* - et aliena *om. V* - vestri] nostri *C* — 23. constantiae *M* - resonabitur *V* - benedicetur] benedictum *M* - ex] de *V, C ed M* — 24. *Dopo* generationem *segue in M*: Cap. XIV. Spes allata Anconitanis [*questo titolo manca in C, che reca invece lo spazio relativo in bianco*] — 25. Graeci *M* - multum *C* - audatiam *C*

---

[1] Vangelo di S. Luca, VI, 44: " unaquaeque enim " arbor de fructu suo cognoscitur „; similmente S. Matteo, XII, 33, e cf. anche Id., VII, 17-19.

[2] Osserva il Gaudenzi (*Un secondo testo* ecc., cit., p. 161) che questi paragoni, tolti dai costumi delle bestie e tanto numerosi specialmente in questo discorso del legato greco, sono dovuti all'influsso di Cassiodoro, le cui *Variae* erano adoperate nelle scuole dei retori bolognesi.

[3] Ierem., *Lament.*, IV, 1: " in capite omnium " platearum „.

[4] " .... et licet sitis .... regimina consistunt „: pare una contraddizione. Bonc. fonde tuttavia nel suo paragone somiglianza e differenza, in quanto gli assediati, se si possono considerare come naviganti in balia delle onde, da questi differiscono poichè, possedendo ancora il timone, conservano sempre il governo della nave.

[5] Allusione al prossimo arrivo dell'esercito liberatore di Guglielmo Marchesella e della contessa Aldruda.

[6] Espressioni (" cantabitis canticum novum, ... in " terra propria et aliena, ... benedicetur nomen ve- " strum ex gener. in gener. „) che ricorrono frequentemente, con molte varianti, nella Bibbia, specie nell'Antico Testamento.

[7] P. 37, l. 25-p. 39, l. 5: Il discorso del legato conforta gli Anconitani, che deliberano di seguirne i consigli. Entrano allora in città messaggeri dei tre cittadini inviati in cerca di soccorsi. e consegnano una lettera contenente esortazioni alla resistenza, poichè il grande esercito liberatore è già pronto. Ma Cristiano ricorre all'inganno e fa pervenire agli Anconitani una falsa lettera, in cui si fa dire ai tre cittadini suddetti

Mur. 40 unde firmiter proposuerunt eius vo'luntati et consiliis parere. Sed vix orationem perfinierat, quando legatorum nuntii civitatem latenter [1] intrarunt, ferentes litteras, in quibus continebatur ut securiter consisterent omnes, quoniam paratus erat exercitus ingens pro eorum liberatione [2]. Cancellarius vero, sicut subdola vulpis, excogitavit qualiter Anchonitanos decipere posset. Fecit quippe fieri ex parte legatorum litteras falsas, et Anchonitanis per quendam nuntium [3] apportari. Litterarum siquidem tenor talis erat:

" A gemitu et inenarrabili dolore stilus noster initium sumit, et narrationis nostre series " progreditur a carmine doloris, quia dum pro liberatione vestra faceremus exercitum con" gregari, aurum quod portaveramus ammisimus, et Lombardi non audent nobis prebere au" xilium pro imperatoris timore. Comitissa namque de Brettinoro suum violavit promissum, " quia timet exercitum, quem nuper imperator cancellario mittit [4]. Unde vobis firmiter " consulimus, ut antequam hec presentiat cancellarius, cum eo qualitercumque componatis, " quoniam a nobis non potestis de cetero aliquod suffragium prestolari „.

Anchonitani vero, videntes has litteras, ceperunt dubitare plurimum, et ignorabant quid facere deberent. Verumtamen priores nuntii iuramento firmabant, hec esse penitus falsa [5], et constantissime perhibebant testimonium veritati [6]. Grecus vero, hec audiens, cepit aliquantulum subridere, et apprehendes manu dextra barbam, coram omnibus dixit: " Frustra " rete iacitur ante oculos pennatorum [7]. Non enim sumus strutiones, qui suos absque causa

---

1. consciliis *C* - perfenierat *C*; praefinierat *M* — 2. nuncii *C* - literas *C ed M* — 3. secure omnes existerent *C ed M* — 3-4. *Dopo* liberatione *segue in M*: Cap. XV. Cancellarii fraudes [*questo titolo manca in C, che reca invece lo spazio relativo in bianco*] — 5. literas *C ed M* - quemdam *M* — 6. nuncium *C* - literarum *C ed M* - *Dopo* erat *segue in M*: Cap. XVI. Literae fictae a Cancellario [*questo titolo manca in C, ov'è invece rimasto in bianco lo spazio relativo*] — 7. innenearabili *C* - stillus *C* - narationis *C* - nostrae *M* — 8. vestra] nostra *P* - fecerimus *C ed M* — 9. portavimus *C ed M* - amissimus *C*; amisimus *M* - lombarda *C*; Lonbardi *P* - praebere *M* — 10. pro] prae *M* - comittissa *C* - de Brettinoro *om. C ed M* — 12. haec praesentiat *M* — 13. sufragium *C* - prestolari] postulari *C*; postulare *M* - *Dopo* prestolari *segue in C ed M*: Dubitatio civium [Civium *M*] pro dictis literis et exortatio [exhortatio *M*], *cui in M è premesso* Cap. XVII. — 14. literas *C ed M* - coeperunt *M* - dubitare] duplicare *C* — 15. nuntii *om. C ed M* — 16. peribebant *C* - Graecus *M* - coepit *M* — 17. aprehendens *C* — 18. occulos penatorum *C* - structiones *C*; struthiones *M*

come essi abbiano perduto il denaro loro affidato per formare l'esercito, e come i Lombardi e la stessa contessa di Bertinoro, violando le loro promesse, non osino muoversi per timore del Barbarossa e del nuovo esercito che questi sta per inviare all'arcivescovo, per cui si consiglia senz'altro di cedere e venire a patti. Questa lettera mette in gran timore i cittadini, per quanto i messaggeri e il legato bizantino cerchino di dimostrarne la falsità.

[1] Cioè passando inosservati tra gli assedianti.

[2] Diversamente da Bonc., Cinnamo (ed. cit., p. 289) dice che Aldruda mandò nunzi in città per confortare la popolazione alla resistenza, per cui fu deliberata una sortita contro il nemico, il quale levò subito il campo, ma fu egualmente attaccato dagli Anconitani e dall'esercito liberatore sopraggiunto e venne messo in fuga con gravi perdite: " 'Αγκωνῖται τοίνυν ὡς ἐπύθοντο ταῦ" τα, ἀνεθάρσησάν τε καὶ τοῖς πολεμίοις ἐπεξιέναι διε" νοοῦντο. 'Αλλ' ἐκεῖνοι γνόντες μετεστρατοπεδεύσαντο " αὐτίκα. 'Εν τούτῳ δὲ καὶ ἡ στρατηγὸς ἐκείνη ἐπιστᾶσα " τῇ πόλει 'Αγκωνίτας τῷ ἑαυτῆς ἀνεμίγνυ στρατῷ, προσ" βολῆς τε γενομένης 'Αλαμανοὶ τὴν ὁρμὴν οὐχ ὑπενεγ" κόντες ἔφευγον ἀπὸ γυναικείου στρατεύματος πολλούς τε " αὐτῶν ἀπεβάλοντο „. Lo stesso Cristiano per poco non sarebbe stato fatto prigioniero: " Ἦλω δ' ἂν μι" κροῦ καὶ ὁ στρατηγὸς ἱερεύς, εἰ μὴ φυγῇ τὴν σωτηρίαν " ἐξέκλεψεν „. Di tutto questo nulla hanno le altre fonti, e nemmeno Bonc.

[3] Il Giangiacomi (*op. cit.*, p. 279, n. 1) crede che probabilmente la lettera di Cristiano sia " stata sca" gliata entro Ancona legata ad una freccia come usa" vasi allora, o inviata a mezzo di un prigioniero „: ma l'espressione di Bonc. è troppo chiara perchè ci sia bisogno di pensare altrimenti.

[4] Come falsa la lettera, così è falsa quest'affermazione, poichè nel 1173 non vennero, a quanto consta, nè pare dovessero venire rinforzi d'oltralpe a Cristiano.

[5] Oltre che per " mancanza di segni convenzio" nali, di sigilli, calligrafia diversa, ecc. „, come annota il Giangiacomi (*op. cit.*, p. 280), anzitutto perchè in contrasto con quanto essi sapevano per notizia diretta e per l'incarico avuto dai tre cittadini di annunziare agli Anconitani l'imminente arrivo dell'esercito liberatore.

[6] Vangelo di S. Giovanni, XVIII, 37: " ut testi" monium perhibeam veritati „. La medesima frase, o leggermente variata, ha Bonc. quattro volte nella *Rhetorica antiqua* (ed. Rockinger cit., due volte a p. 160, una a p. 171 ed una a p. 172); essa appartiene al linguaggio giuridico.

[7] Di questa sentenza biblica (*Prov.*, I, 17) s'è ricordato Bonc. anche nella *Rhetorica antiqua* (cit. dal Winkelmann, *op. cit.*, II, 1878, p. 547; nell'ed. Rockinger cit. il passo manca): " Sed cum vulpe litus

"deserunt nidos. Non sumus etiam musce morientes, ut taliter suavitatem perdamus un-"guenti; neque ranunculi, qui pro quolibet strepitu refugiunt in aquam. Set merito posset "nostre supersedere derisioni cancellarius, si nos hoc problemate superaret, et duceret ad "inconveniens per silogismum cognite figure; sed, antecedenti destructo, modica vel nulla "est habitudo localis, et vis inferentie annullatur"[1].

[2] Elapsis postmodum paucis diebus, ecce Vilglielmus Marcheselli et comitissa de Bretinoro cum ingenti exercitu comparuerunt, habentes vexillum aureum[3] in acie prima. Fecerant quippe duodecim catervas militum, et in qualibet ducentos posuerant preelectos: vulgares vero milites et populus vix poterant pre multitudine numerari[4]. Castrametati sunt autem

---

1. muscae *M* — 1-2. unguenti] in ignem *M* — 2. strepitu quolibet *M* — 3. nostre [nostrae *M*] posset *C ed M* — 4. sillogismum *C*: syllogismum *M* - cognitae figurae *M* - nula *C* — 5. vix *C* - inferrentie *C*; inferentiae *M* - anullatur *P e C* - *Dopo* annullatur *segue in C ed M*: Quomodo venit Guillielmus Marcheselli cum comittissa [Comitissa *M*] de Britonorio ad liberandam civitatem *cui in M è premesso* Cap. XVIII. — 6. postmodum] postea *C ed M* - ecce Vilgi.] et ecce Guillielmus *C ed M* - marcheseli et comittisa *C* — 6-7. Britonoro *C ed M* — 7. comperuerunt *C* - habentes] habitantes [?] *C* - accie *C* — 8. quippe xij *C ed M* - preellectos *C*; praeelectos *M* — 9. millites *C* - poterat prae *M*

"arabit, quia **volucres pennate** (espressione biblica, *Psalm.* CXLVIII, 10) "retiacula fugiunt, cum "tenduntur". Dante pure vi accenna in due luoghi: *Epist.* VI (ai Fiorentini), 5, e *Purg.*, XXXI, 62-3.

[1] Cf. nell'*Amicitia* (ed. cit., p. 72): ".... destructo "igitur antecedenti consequens evanescit, quia inefficax "principium finem respicit coequalem"; e nella *Rhetor. antiqua* (in Sutter, *op. cit.*, pp. 42-3): "Accedit senten-"tia dispar, accidens alterabile, circumferentia tripar-"tita et illatum solubile, antecedenti destructo, per "equivocationem relationis conclusio subsequitur et "instari non poterit argumento".

[2] P. 39, l. 6-p. 42, l. 6: Arriva pochi giorni dopo l'esercito liberatore di Guglielmo Marchesella e della contessa di Bertinoro, e si accampa su un monte non lontano dall'esercito nemico. Nella notte successiva Guglielmo fa porre a ciascun soldato due o più candele accese in cima alla propria lancia, cosicchè Cristiano, credendo di trovarsi di fronte a forze molto superiori, trasporta il campo su una posizione alquanto più lontana e più forte. Il Marchesella raduna i suoi e rivolge loro un discorso per esortarli a combattere valorosamente. Egli spiega loro come l'amor patrio degli Anconitani, che son giunti a sopportare la più terribile carestia pur di difendere la propria indipendenza, lo abbia indotto ad accogliere la loro invocazione di aiuto, e a rivolgersi anche alla contessa Aldruda, che ha senz'alcuna esitazione promesso ed è tosto accorsa anch'essa con l'unico figlio e il fiore delle sue genti. Dice d'aver impegnato in tale lotta tutte le sue sostanze e d'esser pronto a dare anche la vita: combattano perciò anch'essi, non indotti da timore o da cupidigia, ma per esperimentare le proprie forze in un'impresa gloriosa. Considerino come l'esercito nemico sia costituito di gente senza nome raccolta d'ogni parte, mossa dall'amor del bottino; come in esso si trovino bensì molti nobili, ma siano divenuti ignobili per tal comunanza, e come infine siano tutti sottoposti al comando di un arcivescovo, che celebra i divini uffici con ecclesiastici bugiardi e pronti ad appropriarsi l'altrui, cosicchè militare sotto un tal vessillo è vergogna per un soldato. I nemici non sono dunque che predoni, i quali alla vista dell'avversario si daranno senz'altro alla fuga, o, se pure oseranno affrontarlo, saranno tutti annientati. Le parole infiammate di Guglielmo suscitano l'approvazione unanime dei soldati, cosicchè tra le file dei nemici corre un fremito di terrore, mentre gli Anconitani ne gioiscono, prorompendo in fiere invettive contro l'arcivescovo e i suoi mercenari. Il discorso di Guglielmo è riassunto e in parte riportato anche dal Galletti (*op. cit.*, p. 480 sgg.), che lo stima il migliore di tutti.

[3] Pensa il Giangiacomi (*op. cit.*, pp. 284-7) che l'aureo vessillo fosse portato probabilmente in omaggio ad Ancona, e dà quindi notizie, non inutili del resto, sulla bandiera e sullo stemma della città. Nulla prova che il vessillo dell'esercito liberatore fosse quello di Ancona, se non il termine "aureum", dato che di questo colore, mutato poi in semplice giallo, fosse sin d'allora il vessillo cittadino. Scrive il Bernabei (pp. 36-7) che il comune di Ancona aveva dapprima "la ban-"diera paonazza con la croce bianca assai conforme "ad quella de li Rhodiani", ed ebbe poi "la bandiera "de oro" per concessione dell'imperatore d'Oriente, che volle premiare gli Anconitani per il valore dimostrato nell'espugnazione di un castello dell'Asia Minore sullo stretto dei Dardanelli: ora, quantunque il Bernabei non sia molto esatto nei dati cronologici, egli dà pur sempre tale notizia prima di raccontare l'assedio di Ancona, e quindi non si può credere che il mutamento del vessillo sia avvenuto in conseguenza della resistenza opposta dagli Anconitani a Cristiano. Si può solo ammettere, con lo storiografo anconitano Lando Ferretti (*Dell'istorie d'Ancona*, ms. 64 dell'Arch. Comunale di Ancona, libro III), che per tale resistenza l'Imperatore abbia donato alla città un ricco stendardo, senza tuttavia introdurre novità nel colore, il cui mutamento, se il Bernabei non s'inganna, doveva essere già precedentemente avvenuto. (Nel cod. Classense 331 del Bernabei si legge infatti "bandiera gialla e pao-"nazza").

[4] L'esercito di Guglielmo e di Aldruda era pertanto composto di duemilaquattrocento soldati scelti, divisi in dodici squadre, oltre ad "innumerabil popolo "armato che lo seguiva senz'ordine" (Frizzi, *op. cit.*, II, p. 256).

in quodam monte[1] non longe ab exercitu cancellarii, quia inclinata erat iam dies, unde prelium incipere nequibant. (Sed nocte superveniente, jussit Guillielmus quod universi milites et scutiferi candelas propere accenderent, et quisque duas vel plures super lanceam poneret, ut exercitus cancellarii terreretur. Quod quilibet facere studuit sine mora. Unde singuli exploratores, qui ab eodem fuerant cancellario studiose transmissi, de circapositis montibus innumerabilia luminaria respicientes, ad ipsum continuo redierunt, referendo firmiter de magnitudine supervenientis exercitus, quae veritatem excedere proculdubio videbantur. Est enim generalis mortalium consuetudo in rebus maximis hyperbolice loqui; et in repentina mutatione rerum lingua non parcit conscientiae, sed labitur facile in mendacium, quia fluxibilis et derecta est voluntati. Cancellarius autem, haec audiens, aliquantulum retrocessit et cum suis hominibus se reposuit in quodam monte munitissimo prae timore.) Tunc Gilglielmus, ascendens in eminentiorem locum, precepit ut omnes militum peditumque cohortes convenirent propere ad audiendum, et cepit in hunc modum coram omnibus perorare:

" Ordo rerum exigit et instantis periculi necessitas requirit[2], ut pro comuni utilitate " aliqua in medio vestrum referam, et ea dicere non postponam, que ad comune videbo " commodum pertinere. Cum nuper Ferrarie consisterem, et deliciis temporalibus secundum " patrie consuetudinem potirer, plurimis referentibus intellexi, quod cancellarius et Veneti " civitatem Anchonam obsidebant, eam absque causa rationabili destruere cupientes. Que, " licet meum animum plurimum commo[mo]verent, me tamen a quiete minime removerunt, " nisi cum cives et civitatis dominas tanta intellexi penuria laborare, quod equorum carnes " et marcida intestina loco cibariorum desiderabilium commedebant. Ad hoc quod iudicium " valerent evadere destructionis[3], excogitavi continuo summam esse virtutem consimilia " gravamina patientibus pro tuenda libertate favorem et patrocinium exhibere. Dignum " siquidem est et rationi consentaneum suffragari virtuosis, ut de virtute in virtutem ascen" dant[4]. Unde postquam Anchonitanorum nuntios vidi, sponte me illis obtuli ad serviendum, " quia fama preambula sic me animaverat, quod eis meum obsequium denegare nequibam. " Est enim fama celebris, res persuasibilis, et animositatis inductiva; et multotiens non minus " persuadet fama quam factum. Accessi ergo prius ad speculum dominarum, comitissam

---

1. non longe in quodam monte *C ed M* — 2. proelium *M* — 2-12. *P om. il brano* Sed nocte superveniente.... prae timore, *che manca anche in V, essendo compreso nella lacuna di questo cod. da c. 33 v a c. 34 r: cf. la prefazione. Do quindi il testo di M, annotando le varianti di C* - iuxit *C* — 2-3. millites *C* — 4. cancelarii *C* - teretur [?] *C* — 5. singulii *C* - fuerrant [?] cancelario *C* - transmisi *C* - circumpositis *C* — 6. refferendo *C* — 7. que *C* — 8. mortalis *C* - yperbolice *C* — 9. conscientie *C* — 9-10. facille in mendatium *C* — 10. cancelarius *C* - hec *C* — 11. retrocesit *C* - pre *C* — 12. Guillielmus *C ed M* - assendens *C* - in] in in *P* - praecepit *M* - millitum *C*; milites tum peditumque *V* — 13. proerre *C* - precepit *C*; incoepit *M* — 13-14. coram omnibus in hunc modum *V* — 14. *Dopo* perorare *segue in M*: Cap. XIX. Oratio Guillielmi Marcheselli [*questo titolo manca in C, ov'è rimasto in bianco lo spazio relativo*] — 15. communi *M* — 16. refferam *C* - comunem *C* - videbo] videntur *M* — 17. comodum *V* - ferariam *V*; ferarie *C*; Ferrariae *M* — 17-18. secundum patriae consuetudinem *om. C ed M* — 18. potiret *V* — 19. Anconitanam *V, C ed M* — 20. plurimum meum animum *V*; plurima *C* - commoverint *M* — 22. marcina *V* - ciborum *C ed M* - desciderabilium *C* - comedebant *V, C ed M* — 23. valerent] posent *C*; possent *M* - consimillia *C* — 24. pacientibus *C* - exibere *C* — 25. est siquidem *C ed M* - sufragari *C*; suffragare *G, mentre tutti i codd. hanno la desinenza passiva* — 26. nuntios] *in C la seconda* n *è abrasa*; nutus *M* - illis] videlicet *M* - ottuli *V*; optuli *C* — 27. praeambula *M* - eis meum] eis in eum *C*; in eorum *M* — 28. enim] igitur *C ed M* - persuabilis *V e C*; persuasiva *G* — 29. fama] forma, *ma corretto in margine con* fama, *C* - comittissa *V*; comitissam [comittissam *C*] videlicet de Britonoro *C ed M*

[1] Il Ciavarini (in nota al BERNABEI cit., p. 46) addita nel " monte " le alture di Falconara, " castello " a cinque miglia da Ancona "; con lui sta il GUGLIELMOTTI, *op.* e vol. cit., p. 320, ma l'aveva già detto il VOIGT, *op. cit.*, p. 138.

[2] Una mossa simile ha Bonc. nella *Rhetorica novissima* (ed. cit., p. 268): " Devotio discipulatus requirit et ratio precipit naturalis, quod " etc.

[3] Una frase simile nella forma e nel pensiero, " mereantur evadere iudicium ultionis ", si trova nel *Tractus* della Messa pei defunti secondo il rituale romano; frasi simili ha Bonc. a p. 23, l. 3, e nella *Rhetorica antiqua*, ed. Rockinger cit., p. 155 e 162.

[4] La medesima espressione a p. 6, l. 10.

" de Bretinoro, que hic est cum unico filio[1] et magnificis viris de comitatu suo[2], rogans " eam ut Anchonitanis dignaretur misericorditer subvenire. At ipsa liberaliter promisit et, " prout corporeis oculis videre potestis, promissum libe'ralius conservavit. Venistis post- " modum non tantum ad persuasionem meam, quantum probitate animorum, et causa con- " quirendi nomen perpetuum, o (e)gregii viri Lombardie atque Romaniole, ut vestram osten- " datis in necessitate virtutem. Ceterum non traxit aliquos vestrum metus vel cupiditas, " que mortalium sollicitant animos, sed ut vestras vires exerceatis in tempore oportuno. " Ego vero propria et aliena in integrum obligavi[3], et solummodo michi supersunt animus " et corpus; sed hec ipsa, que michi de multis relicta sunt, pro Anchonitanorum cupio " exponere liberatione. Profecto qui se ipsum et sua exhibet, ultra non relinquitur ad exhi- " bendum. Preterea scire debetis qui sunt, contra quos arma movemus. Qui sint ignoratur, " quia non est certum relativum substantie, cum de omnibus mundi partibus sola necessitatis " causa convenerint ad vivendum, et non considerant quem secuntur, sed quid consequi " possunt. Omnes enim homines sunt inimici eorum, et presertim illi a quibus valent pecu- " niam extorquere. Et licet plurimi eorum sint filii nobilium, in hoc se maxime denobili- " tarunt[4], quod raptorum catervis cupiunt aggregari. Numquam enim fuit adeo approbata " nobilitas, quam pravorum consortium non denigret. Archiepiscopus autem cum talibus " clericis sua celebrat officia, qui mentiri et furari noverunt, et rapere appetunt aliena. Sed " quantus sit pudor cuilibet militi sub cleri'cali militare vexillo, vix verbis exprimi posset[5]. " Legitur enim, et in perpetua memoria retinebitur, de gloria militum Alexandri Macedonis[6], " et maximorum principum; set clericorum gesta circa predicationes et ecclesiastica officia " continentur. Laus enim sic debet unicuique ordini attribui, ut quod unius est, alteri mi- " nime conferatur. Non sunt ergo milites qui sub eo militant, sed raptores: unde non " auderent nos exspectare in bello, sed fugient a facie nostra tamquam milvi a facie aqui- " larum. Sed si forte inebriati presumptione vel stultitia nos prestolari auderent, ipsorum

1. Brettinoro *V* - comittatu *V* — 2. promissit *C* — 3. potestis] possitis *V* — 5. nomen perpetuum, o] nominis. Properea, o *M* - Egregii *C* - Lonbardie *P*; Lumbardie *C*; Lombardiae *M* - Romagnole *V*; Romandiole *C*; Romandiolae *M* — 6. neccessitate *C* - virtutem] virtutem rogo *M* - mettus *C* — 7. solicitant *V*; solicitat *C* - tempore] hoīe (= hodie?) *C* - agone *M* - opportuno *C ed M* — 8. in integrum *om.* *V* - anima *C ed M* — 9. corpus et animus *V* — 10. exibet *C*, *e così subito dopo* exibendum — 11. Preterea scire] Praescire *M* - sunt] sint *C ed M* - ignoratur] ibi ignoratur *V* — 12. non est rei certam relationem scire, cum *C ed M* - necesitatis *C* — 13. vivendum] iuvandum *V* - quid] quod *V* — 13-14. convenerint ad invicem dum consequantur. Sed quid consequi possunt [possit *C*]? *C ed M* — 14. praesertim *M* — 15. retorquere *C* - eorum plurimi *C ed M* — 16. quia captorum *C ed M* - captervis *C* - agregari *C* - aprobata *C* — 17. denigrat *C* — 18. cellebrat *C* - apetunt *C* — 19. quanta *C* - milliti *C* - millitare *C* - vessilo *C* - vix *om.* *C* - verbis exprimi vix *M* — 20. rettinebitur *C* — 21. sed *M* - praedicationes *M* — 22. ut] et *V* — 23. millites *C* - eo] illo *V*, *C ed M* - captores *C* — 24. expectare *C ed M* - fugiunt *C ed M* - tanquam *V* - millui *C* — 25. praesumptione *M* - stulticia *C* - praestolari *M* - auderet *V*

[1] L'unico figlio è Cavalcaconte II, allora nell'età di circa trent'anni, mentre il secondogenito Rainerio, nato postumo nel 1145, risulta defunto non più tardi del 1153 (cf. p. 28, n. 1). Cavalcaconte si trova poi, quale conte di Bertinoro, nella Lega Lombarda al tempo del lodo di Montebello (cf. *Petitio Rectorum Lombardiae et Marchiae atque Veneciae et Romaniae a Domino Imperatore* etc., in Muratori, *Ant. Ital.*, IV, col. 277-80; F. Güterbock, *Der Friede von Montebello* usw., Berlin, Meyer und Müller, 1895) e partecipa infine al congresso di Venezia del 1177, morendo quivi nel medesimo anno, dopo aver testato in favore di papa Alessandro III e dei successori di lui (cf. Amaducci, *Guido del Duca* ecc., cit., p. 237).

[2] L'aggettivo " magnifici " non è affatto retorico, poichè Aldruda, bella e cortese gentildonna anche se non più giovane, accoglieva a Bertinoro splendidamente signori e trovatori (cf. F. Torraca, *Le donne italiane nella poesia provenzale* ecc., Firenze, Sansoni, 1901; G. Bertoni nel Giorn. stor. della letter. ital., XXXVIII [1901], p. 147).

[3] Cinque volte ritorna il cenno delle sostanze impegnate da Guglielmo: qui, due volte più sopra (p. 29, ll. 3-4; p. 31, ll. 6-7) e due altre più innanzi (p. 44, ll. 2-3; p. 47, ll. 1-2).

[4] Il vocabolo non è classico, ma chiarissimo ed efficace in opposizione a " nobilium ".

[5] Nota giustamente il Giangiacomi (*op. cit.*, p. 288) l'arditezza dell'affermazione, " dati i tempi nei quali " fu espressa e tenuto conto che frequenti erano i vescovi guerrieri ".

[6] Alessandro il Grande, ricordato qui per la seconda volta (cf. p. 6, ll. 13-14).

" corpora escas volatilibus celi tradamus, et supponamus omnes tanto ludibrio, quod ubique " terrarum universi raptores et malefici contremiscant „.

Animavit autem oratio Wilglielmi Marcheselli milites et pedites universos. Unde sic alta voce omnes clamaverunt " fiat „ [1], quod totus exercitus cancellarii exterruit, et cives cum ingenti tripudio in exultationis et iocunditatis voces continuo proruperunt, verba non parum ignominiosa cancellario et obsessoribus proponendo.

[2] Surrexit postmodum comitissa de Brettinoro, que Aldruda vocabatur, pollens nobilitate nature, quia originem contraxerat in' Urbe de nobile prosapia Fraiapanum [3]. Curialitatis et largitionis titulis decorabatur, quia manus eius omnibus exstitit liberalis. Specie quippe ac forma corporis ita inter dominas radiabat, sicut, appropinquante aurora, pre ceteris stella matutina [4] relucet. Erat enim vidua et animosa plurimum, pro quibus poterat similari Iudith, que Olofernem interfecit et populum israeliticum liberavit [5]. Ita siquidem taliter alloquitur universos:

Mur., 943

" Favoris et gratie celestis robore premunita, preter generalem consuetudinem feminarum, " inter vos perorare disposui, credens quod, licet oratio mea verborum non radiet venustate " neque phylosophycis prefationibus picturetur, erit tamen vobis ipsius exortatio fructuosa:

---

1. in escas *C ed M*; estas *V* - celli *C*; coeli *M* - trademus *C* — 2. contremescant *V e C* - *Dopo* contremiscant *segue in C ed M*: Qualiter exercitus gavisus est de oratione Guillielmi [*cui M premette* Cap. XX] — 3. Guilielmi *C*; Guillielmi *M* - millites *C* - peditos *V* — 4. clamaverunt omnes *V* - fiat] fiat, fiat *C ed M* - quo *C ed M* - exterruit] extremuit *C ed M* — 5. cum] etiam *C ed M* - prorumperunt *V*; proraperunt *C* — 6. obsesoribus *C* - *Dopo* proponendo *segue in C ed M*: Quomodo comittisa [Comitissa *M*] amat exercitum [*cui M premette* Cap. XXI] — 7. Surexit *C* - Britonoro *C ed M* - polens *C* — 8. nature, quia] nempe quae *M* - in] ex *V* - nobili *M* - prosapie *C* - Fragapanum *C ed M* — 9. largionis *V*; largitatis *C ed M* - titulo *M* - decorabatur] arorabitur [?] *C*; adornabatur *M* - manus.... liberalis] universis et singulis extitit liberalis et animo libentissime indulcebat [indulgebat *M*] *C ed M* - extitit *V* — 10. radiebat *V*; emicuit *C ed M* — 11. Erat enim] Etenim *C ed M* - animossa *C* — 11-12. similiari *C* — 12. Iudith, que] videlicet que [quae *M*] *C ed M* - israelicum *V*; Israheliticum *C ed M* - Ita] Ista *V*, *C ed M* — 13. aloquitur *C* - *Dopo* universos *segue in C ed M*: Eiusdem oratio comitisse [Comitissae *M*] [*cui M premette* Cap. XXII] — 14. gratiae *M* - cellestis *C*; coelestis *M* - praemunita *M* - praeter *M* — 15. rediet *C* — 16. nec *M* - phylosoficis *C*; philosophicis *M* - prefacionibus *C*; praefationibus *M* - vobis] nobis *V e C* - ipsis *M* - exoratio *V*, *C ed M*

[1] Grido consueto di approvazione delle proposte nei parlamenti comunali. Così, per es., a Pisa (docum. pisano del 28 ottobre 1154 [= 1153], in F. Bonaini, *Statuti ined. della città di Pisa*, I, Firenze, Vieusseux, 1854, p. 18), a Venezia (elezione del doge Orio Mastropiero, a. 1178, nell'*Hist. Ducum Venet.*, ed. cit., p. 89: "cum omnis populus dixisset: Fiat, fiat!„), a Genova (docum. del 13 febbraio 1188 (F. Dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa, Pasqua, 1765, p. 126), a Reggio ("Et respondit omnis populus: fiat, "fiat„: nel *Memoriale Potestatum Regiensium*, in *RR. II. SS*, VIII, col. 1102), ecc.; a Lodi invece "sciat, "sciat„, secondo gli Statuti lodigiani del 1216, c. 57 (cit. da E. Besta, *Storia del diritto ital.*, I, parte II [*Fonti*], Milano, Hoepli, 1925, p. 507). Bonc. stesso nella *Rhetor. antiqua* (cit. dal Winkelmann, *op. cit.*, I, Leipzig, 1873, p. 548; nell'ed. Rockinger cit. il passo manca): " Tunc omnes agitando manus et brachiis erec- "tis exclamaverunt: Fiat, fiat„; e nella *Rhetor. novissima* (ed. Gaudenzi cit., p. 297), parlando con dispregio dei "contionatores„: "In fine siquidem cuiuslibet "contionis quilibet contionator persuadet turbis et "agminibus populorum, ut de his que retulit suam de- "beant ostendere voluntatem. Unde omnes et singuli "tumultuosos clamores emittunt, pallia elevant et re- "flectunt, et altius proclamantes dicunt: fiat, fiat„ (passo tradotto da A. Galletti, *L'eloquenza*, nella *Storia dei generi lett. ital.*, Milano, F. Vallardi, s. a., p. 453; e cf. anche Davidsohn, *op. cit.*, pp. 1041-2. Cf. il medesimo grido a p. 54, l. 11.

[2] P. 42, l. 7-p. 45, l. 2: Al discorso di Guglielmo ne segue uno della contessa di Bertinoro, della nobilissima stirpe romana dei Frangipane, bellissima tra le belle, cortese e munificentissima, coraggiosa quanto l'ebrea Giuditta, che liberò il popolo di Betulia dall'oppressione di Oloferne. Dopo aver chiesto a tutti venia per la disadorna semplicità del discorso che sta per pronunziare, Aldruda spiega il suo intervento come cagionato non da bramosia di estendere i suoi dominî già tanto vasti, ma da commiserazione verso gli Anconitani che difendono strenuamente la propria libertà. L'elogio rivoltole da Guglielmo essa ricambia con l'elogio di questo, esaltandone il disinteresse; ed incita infine i suoi, che hanno già mostrato il proprio valore attraversando le terre nemiche, a compire senz'altro indugio un'opera, che darà loro gloria eterna.

Le parole di Aldruda esaltano le milizie, che prorompono in grida di esultanza e al suono delle trombe e dei timpani intrecciano leggiadrissime carole.

[3] Pei Frangipane cf. p. 28, n. 1.

[4] Il pianeta Venere, detto "stella mattutina„ o "Diana„.

[5] Altro accenno a Giuditta e ad Oloferne: cf. p. 7, l. 1-2, e la nota relativa.

"quia sepe accidere consuevit, quod sermo simplex animos roborat auditorum, et apparata "eloquentia demulcet aures exteriores. Non traxit me huc affectio dominandi, non aliqua "temporalium ambitio, non exactio rerum alienarum: quia post mariti mei decessum [1], licet "merens, toti comitatui dominor sine contradictione. Castellis namque, burgis, villis et pos- "sessionibus taliter abundo, quod vix propria valeo custodire [2]. Profecto illorum solet esse "consuetudo velle rapere aliena, quibus est curta suppellex et facultates proprie non sup- "petunt ad vivendum. Induxit me igitur miserabilis afflictio civium Anchonitanorum, et "lacrimose dominarum preces, que, ultra quam dici possit, in obsidentium potestatem venire "trepidant, quoniam earum corpora ludibrio supponerent sempiterno [3]. Nam dampnabilis "raptorum caterva ducitur arbitrio ceco, nec parcit alicui, dum adest possibilitas delinquendi. "Materiam facti omnes et singuli novistis, unde me non oportet singula specificare. Ad "succurrendum igitur consumptis fame, diuturnis bellis oppressis, in omni labore atque pe- "riculo positis, veni ego cum unico filio meo in pupillari etate relicto; qui, licet puer sit "et pupillus, altitudinis tamen paterne recordans, animositatem iam gerit in auxiliis et pro- "tectionibus amicorum [4]. Venistis et vos, o milites Lombardie atque Romaniole, qui tam

---

1. saepe *M* — 2. eloquentia] eloquia *C ed M* - demulcent *M* — 3. decesum *C* — 4. moerens *M* - comittatui *V e C* - dominior *C* - villis, burgis ac *C ed M* — 4-5. possesionibus *C* — 5. habundo *V* - propria valeo] possum propria *V* - sollet *C* — 6. capere *C ed M* - supelex *C*; supellex *M* - propriae *M* - suppetunt] supersunt *C ed M* — 7. affectio *C ed M* — 8. lacrymosae *M* - dicit *P* - posit *C* - obsidencium *C* — 9. damnabilis *M* — 10. captorum *C* - coeco *M* - posibilitas *C* — 12. consumtis *M* - opressis *C* — 13. fillio *C* - meo *om. C* - pupellari *C* - aetate *M* — 14. paternae *M* - auxyliis *C* — 15. Lonbardie *P*; Lumbardie *C*; Lombardiae *M* - Romandiolae *M*

[1] Rainerio I morì ancor giovane nel 1144, dopo soli due anni di matrimonio (cf. p. 28, n. 1).

[2] Estesissimi veramente erano i possedimenti dei conti di Bertinoro. Dall'atto di concessione di Bertinoro (già appartenente alla contessa Matilde), fatta da papa Celestino II il 29 dicembre 1144 a Pietro degli Onesti quale tutore dei figli di Aldruda (chiamata nell'atto Boldruda), si rileva che tali possedimenti, sui quali il Papa rivendicava sempre l'alta sovranità della Chiesa, erano sparsi nei comitati di Forlimpopoli, Forlì, Montefeltro, Bobbio, Rimini, Faenza, Bologna, Città di Castello, Cesena e Cervia, nella pieve di Bagno e in altri castelli e città (cf. il docum. pubbl. già dal FANTUZZI, *Monum.* cit., IV, pp. 262-4; poi da A. THEINER, *Codex Diplomaticus Dominii temporalis S. S.*, I, Romae, 1861, pp. 13-4; e infine dall'AMADUCCI, *Notizie stor. sugli antichi co. di Bertinoro* cit., pp. 241-3), si stendevano insomma da Rimini a Bologna, dall'Appennino all'Adriatico, o, per dirla con Dante (*Purg.*, XIV, 92), "tra il Po e il monte e la marina e il Reno", cioè in tutta la Romagna, il che si spiega, secondo l'Amaducci (*Guido del Duca* ecc., cit.; e, contro l'opinione diversa del Torraca [Bull. della Soc. Dantesca italiana, agosto 1903], ancora l'AMADUCCI, *Guido del Duca di Romagna*, in Atti e Mem. ecc. di Romagna, serie III, vol. XXIII [1905], pp. 541-2), con l'investitura del ducato di Romagna nella famiglia ravennate degli Onesti o dei Duchi anteriormente all'istituzione della contea di Bertinoro, i cui signori dovettero derivare appunto da quella famiglia. Da tanti possedimenti potè quindi anche Aldruda levare numerose e scelte milizie per accorrere in soccorso di Ancona.

[3] È naturalissimo che Aldruda si dica mossa dalle invocazioni d'aiuto anche delle nobildonne anconitane.

[4] Già il Muratori (*Antiqu. Ital.*, dissert. XI, p. 634) ritenne che maggior luce su quest'affermazione dell'età pupillare dell'"unico" figlio di Aldruda potesse gettare la convenzione del 7 luglio 1130 (dal Muratori stesso ivi pubbl., p. 634; poi dal FANTUZZI, *op.* e vol. cit., p. 249; infine dall'AMADUCCI, *Notizie stor.* ecc., cit., pp. 236-7) tra Gualtieri arcivescovo di Ravenna e Cavalcaconte I, il quale riceveva dal primo il feudo di Bertinoro. Ma da questa convenzione non si ricava, nè è possibile ricavar nulla in proposito, poichè il primogenito di Rainerio I e di Aldruda nacque tra il 1143 e il '44, e, quantunque non sia nota la data delle nozze di Aldruda, non si può certo farle risalire sino al 1130, mentre in un documento del 1142 (in FANTUZZI, *op.* e vol. cit., pp. 260-1) Rainerio I, dichiarando di tenere Bertinoro dall'arcivescovo di Ravenna e giurandogli fedeltà, ricorda la promessa ricevuta di ottenere in moglie una della famiglia Frangipane, cosicchè le nozze sono posteriori a quel documento e non possono essere state celebrate che tra il 1142 e il '43. Ora l'affermazione che Aldruda, al tempo dell'assedio d'Ancona, avesse un unico figlio ("cum unico filio meo") è esatta, poichè l'altro, il secondogenito, appare, come ho accennato più sopra, già morto nel 1153; e ciò a parte la questione del nome (Cavalcaconte o Rainerio?), sorta perchè nell'atto di donazione del monastero della SS. Trinità nel contado di Montefeltro all'Ordine Camaldolese, del giugno 1153 (pubbl. già dal MITTARELLI, *Annales Camaldulenses* cit., III, append., col. 462-4; e poi dal FANTUZZI, *op.* e vol. cit., pp. 265-7), il figlio vivente, conte di Bertinoro e donatore del monastero suddetto insieme con la madre, è chiamato Rainerio, con un evidente errore di nome, di che lo stesso Mittarelli mostrò di aver avuto sentore, perchè annotò essersi questo Rainerio chiamato anche Cavalcaconte

" armorum strenuitate, quam sinceritate fidei multimode refulgetis. Est enim ductor et " preambulus vester Wilglielmus Marcheselli, qui sola liberalitatis causa omnes possessiones " suas, amicorum ac fidelium bona, pro liberatione civitatis anchonitane pigneri obligavit[1]. " Ob quam causam quibus eum laudibus extollam ignoro, quia non sufficit lingua carnis in- P. [illegible] " terioris hominis exprimere voluntatem. Sic enim eum facere' decebat, quia tunc efficitur " aliquis virtuosus, quando virtutem animi temporalibus anteponit. Ceterum in supereminenti " negotio hactenus floruistis, faciendo transitum per fauces et territoria inimicorum[2]. Sed " nunc tempus est producendi fructum et exercendi vires, quia materia virtutis adest. Pollere Mur., 944 " multotiens videtur arbor frondibus et flore, sed tota circum'stantium intentio per finem " fructus consequi prestolatur. Omnis quippe dilatio sit procul, que multorum sepe facit " animos pigritari. Et induatis vos arma summo diluculo, ut cum sole oriatur vobis victoria, " quam strenuitati vestre promisit Altissimus, pro cuius amore nitimini anchonitanum populum " liberare. Sit, queso, vobis mea exortatio salutifera, et visio formosarum virginum que " mecum sunt iocundatio fructuosa, quoniam non solum propter visionem, sed etiam per " momentaneam recordationem dominarum arbitraria consueverunt facere milites torniamenta, " in quibus ad osten(ta)tionem suarum virium bella crudelissima exercent. Quanto magis " ergo vos, qui, propter hoc factum, nomen perpetuum acquirendo, adipiscemini gratiam " universorum, laborare debetis ad victoriam consequendam! Non parcat igitur manus vestra " rebellibus, sed vestri mucrones laventur in sanguine resistentium, quia non debet illis in- " dulgentia exhiberi, qui non recordarentur venie, si tempus occurre(re)t delinquendi ".

Fecit namque oratio comitisse universas militum cohortes tanquam lilium reflorere. Unde omnes in iocunditatis et exultationis voces unanimiter proruperunt, cum tubis et tim-

---

1. strenitate *C* - ductor] dux *G* — 2. praeambulus *M* - Guillielmus *C ed M* - Marchesseli *C*; Marchesselli *M* - libertatis *C* - possesiones *C* — 3. ac] et *C ed M* - anconitanae *M* - pignori *C ed M* — 4. eum] cum *C* - suficit *C* — 5. hominis interioris *C ed M* — 6. quando] quum *M* - temporalibus] rebus honoribus [honoribusque *M*] *C ed M* — 7. actenus *C* - faciendo] transiendo *C ed M* - territoria] in territoria *C*; interiora *M* — 9. tota] testa [?] *C* - circumstantia *C*; circumstantiae *M* — 10. praestolatur *M* - dillatio *C* - sit] fit *G* - saepe *M* - faciat *C* — 11. pigritare *G*, *mentre tutti i codd. hanno la desinenza passiva* - Et induatis vos] Induatis vero *M* - dilluculo *C* - sole] solli *C*; sol *M* - vobis *om. M* — 12. promissit *C* - altisimus, propter amorem nectimini *C*; Altissimus, propter amorem nitamini *M* — 13. Set quesso *C*; Sed quaeso *M* - mea] mea sit *M* - exoratio *C ed M*; exhortatio *G* - formosarum] fortisimarum *C*; fortissimarum *M* — 14. quoniam] quia *M* - per] propter *C ed M* — 15. consuevit *C*; consuerunt *M* — 16. ostentationem *C* - crudelisima *C* — 17. hoc *om. C ed M* - perpetuum] proprium *M* - accquirendo *C* - adipiscimini *C ed M* — 18. consequendum *C*; consequendam? *M* — 19. rebelibus *C* - muctones [?] *C* — 20. exiberi *C* - recordatur *C*; recordantur *M* - veniae *C ed M* - occureret *C*; occurreret *M* - *Dopo* delinquendi *segue in C ed M*: Qualiter gavisi sunt de oratione comitise [Comitissae *M*] [*cui M premette* Cap. XXIII] — 21. Comitissae *M* - tamquam *M* — 22. omnes *om. C ed M* - in *om. V* - prorumperunt *V* - cum] et cum *C ed M* — 22-p. 45, l. 1. ac tympanis choreas facientes amoenissimas *M*

come l'avo (citando, a conforto di tale ipotesi, la testimonianza di un biografo di papa Alessandro III, in Muratori, *RR. II. SS.*, III, 472), mentre il figlio vivente è senza dubbio Cavalcaconte, morto soltanto nel 1177. Invece la frase successiva di Bonc., " in pu- " pillari etate relicto " è esatta soltanto riferendola all'anno in cui Aldruda rimase vedova, e cioè al 1144, perchè allora Cavalcaconte doveva avere un anno circa, mentre all'assedio d'Ancona era già trentenne, cosicchè tutto il passo seguente (" licet puer sit et pupillus " ecc.) non corrisponde alla realtà, se non in quanto attesta le buone qualità del giovane, degno successore del padre, e il governo di Bertinoro tenuto ancora da Aldruda nonostante l'età non più " pupillare " del figlio.

[1] Questo fa dire Bonc. alla contessa di Bertinoro, ripetendo quanto ha già detto di Guglielmo Marchesella ben altre tre volte (p. 29, ll. 3-4; p. 31, ll. 6-7; p. 41, l. 8). Ma che abbia dovuto fare altrettanto Aldruda non v'ha cenno in Bonc., mentre Cinnamo (ed. cit., pp. 288-9), senza alcun accenno a Guglielmo, attribuisce ad Aldruda il pignoramento dei propri figli, per cui essa si potè procurare il denaro occorrente alla spedizione: " Μὴ παντάπασι δὲ ταῖς τοῦ πολέμου χρείαις " ἱκανοῦσα ἤδη καὶ τοὺς παῖδας ἐνεχυράζει, χρυσίον τε " οὕτω κεκομισμένη ἀδρόν.... ": la confusione di Cinnamo, dato anche l'accenno a più di un figlio, è senz'altro evidente; e Cinnamo ha quindi tratto in errore l'Usseglio, *I marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII*, ed. postuma curata da C. Patrucco, Casale, Miglietta, Milano e C., 1926, I, p. 375, nota.

[2] Cioè attraverso terre ghibelline, giacchè, come ha già detto Bonc. (p. 29, l. 12), " civitates omnes, " preter Ariminum, erant.... contrarie ".

panis choreas amenissimas facientes. Muliebris enim conditio viris facile persuadet, quoniam ab initio fuit illa persuasio naturalis[1].

[2] Cancellarius autem, videns quod istis resistere nequibat, arma sub occasione faciendi prelium a Venetis mutuo recipit, noctuque cum suis omnibus, eis inrequisitis, aufugit[3]; et Veneti, a cancellario delusi, recesserunt[4], sicque fuit civitas ab obsidione mirabiliter liberata. Stetit autem tamdiu ibi exercitus, quousque illi Marchiani, qui Anchonitanos diligebant, horrea civitatis frumento et leguminibus repleverunt. Postmodum autem iuvenes et virgines,

---

1. coreis *V* - amenisimas *C* - condictio *C* - facille *C* - persuadit *V* — 2. *Dopo* naturalis *segue in C ed M*: Quomodo cancelarius [Cancellarius *M*] cepit fugam [*cui M premette* Cap. XXIV] — 3. resistere *C* - occaxione *V* — 4. prellium *C*; proelium *M* - recepit *C ed M* — 5. Veneti, ab ipso delussi [delusi *M*], recesere [recessere *M*]. Sicque *C ed M* — 5-6. ab obsidione civitas potentissime liberata *C ed M*; liberata mirabiliter *V* — 6 autem *om. C ed M* - ibi tam diu *C ed M* - dilligebant *C* — 7. ligumi[ni]bus *C*

[1] Allusione manifesta all'Eva biblica, data la frase "ab initio ".

[2] P. 45, l. 3-p. 49, l. 2: All'apparire dell'esercito di soccorso, Cristiano di Magonza, sotto pretesto di voler venire a battaglia, si fa dare armi dai Veneziani (il che non può non sembrare alquanto strano), ma poi, a loro insaputa, prende la fuga con tutti i suoi, cosicchè i Veneziani, delusi, si ritirano anch'essi con la flotta. Ancona liberata viene allora rifornita abbondantemente di viveri dai Marchigiani amici, e quindi i cittadini muovono festosamente incontro ai liberatori, recando magnifici doni per Guglielmo ed Aldruda. Quest'ultima, tornando a Bertinoro, incontra per via e vince varî nemici (specialmente — secondo *C* ed *M* — sotto le mura di Senigallia, dove alcuni mette in fuga ed altri fa prigionieri), e rientra infine in trionfo nel suo castello. Guglielmo dal canto suo si reca a Costantinopoli, dov'è accolto con grandi onori, è fatto sedere alla destra dell'Imperatore, e donde poi ritorna glorioso in Italia, colmo di magnifici doni, tra cui tanto denaro, che si può liberare da ogni debito e da ogni impegno contratti per l'impresa di Ancona.

Cristiano di Magonza invece cade prigioniero alcuni anni dopo combattendo presso Camerino contro Corrado di Monferrato, ed ottiene la liberazione dopo lunga e dura prigionia. Riprende allora la solita vita dissoluta, finchè è sorpreso dalla morte a Frascati, pentendosi dei suoi peccati solo perchè non era più in grado di peccare.

[3] Bonc. dice che Cristiano, tolte a prestito armi dai Veneziani (evidentemente per non far nascere in loro sospetti), fuggì nella notte, ma Cinnamo (cf. il passo cit. nella n. 2 a p. 38) ricorda come causa della fuga un vero e proprio attacco, riuscito felicemente alle forze collegate degli Anconitani e dell'esercito liberatore, ed aggiunge anzi che Aldruda, fugato l'esercito di Cristiano, si volse contro i Veneziani e li sconfisse: "Ἡ δὲ ἐπὶ Οὐεννέτους ἐτράπετο ἀπὸ θαλάσσης "καθάπερ εἴρηται τῇ πόλει ἐγκαθημένους, μάχῃ τε καὶ "αὐτῶν περιγενομένη ἐπανῄει ἐπὶ τὴν πόλιν, εὐφήμοις "φωναῖς βασιλέα μέγαν ἀναβοῶσα ". Ma neppure di ciò parlano Bonc. e le altre fonti, nè si comprende come sia stato possibile ad Aldruda vincere con forze terrestri i Veneziani, salvo a supporre, il che non è affatto improbabile anche se le fonti ne tacciono, che essi avessero fatto qualche sbarco parziale presso la città assediata. Eran forze veneziane quelle vinte da Aldruda sotto le mura di Senigallia, secondo il passo che si trova in *C* ed *M* (cf. la nota preced.)? Non è impossibile, ma non è lecito affermarlo senz'altro.

Romualdo si scosta da Bonc. e da tutte le altre fonti dicendo che Cristiano se n'andò "recepta ab An"conitanis magna pecunia " (cf. tutto il passo nella mia prefaz., p. XII). Il Muratori (*Annali d'Italia*, X [Milano, 1819], pp. 458-9) sembra propenso a crederlo, ricordando la grande avidità del Cancelliere; il Varrentrapp (*op. cit.*, p. 61) non l'ammette, considerando il sentimento antitedesco di Romualdo; nè l'ammette l'Usseglio, *op. cit.*, I, p. 376; vi credono invece il Giesebrecht, *op. cit.*, V, parte II, p. 742, e lo Chalandon, *op. cit.*, p. 573 e 597. Cf. anche F. Lanzani, *Storia dei Comuni ital.* ecc., Milano, F. Vallardi, 1882, p. 256, n. 1.

[4] Altra ragione della ritirata dei Veneziani non adduce Bonc. se non questa, e cioè la ritirata notturna e improvvisa di Cristiano: ed è probabile sia stata almeno la ragione principale, se non si vuol tener conto del combattimento riuscito favorevole agli Anconitani ed ai loro liberatori secondo Cinnamo (cf. nota precedente), giacchè il motivo dell'avvicinarsi della cattiva stagione, come vorrebbero l'*Hist. Ducum Veneticorum* (l. c.: "Veneti vero, asperitatem hiemis "timentes et in portu Ancone diutius propter hiemem "esse non audentes, redierunt ad propria ") e con essa il Dandolo (l. c.: "Veneti denique, aëris intemperiem "sustinere nequeuntes, redeunt "), appare, se mai, secondario. I cronisti veneti, come osservò già il Monticolo (in nota al Sanudo cit., p. 286), rovesciano addirittura la verità, affermando, come fa il Dandolo (*Chron. breve*, nel cod. barberiniano XXXII, 125, c. 33 *A*; cod. marciano lat. X, 296, c. 14 *A*), che l'assedio "Anconitanorum arrogantiam de maris custodia con"tendentium confregit " (passo tramutato poi nella cronaca del cod. marciano lat. X, 137, c. 28 *B* [donde la cronaca del Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499, c. 15 *B*], nel modo seguente: ".... ab hoc duce "[Sebastiano Ziani] fastus et arogantia Anconitano"rum domata est adeo ut de custodia maritima ipsos "fecerit contentari "). Cf. anche Kretschmayr, *op.* e vol. cit., p. 467.

senes cum iunioribus [1] anchonitane civitatis Wilgilelmo et comitisse obviam cum ingenti gaudio venerunt, larga et magnifica dona eis unanimiter offerentes. Comitissa postea, cum exercitu revertens, plurimos in via reperit inimicos, quos bellando magnifice superavit; sicque rediit ad propria cum triumpho [2].

Wilglielmus vero Marcheselli Constantinopolim ivit, ubi tanquam princeps potentissimus est receptus. Resedit enim in dextro latere imperatoris, et in imperiali palatio, donec in curia esse voluit, honorifice permansit. Honoraverunt eum archontes et archontisse, et tam pusilli quam magni cives urbis constantinopolitane. In suo quidem recessu aurea vasa et

---

1. anconitanae *M* - Guillielmo *C ed M*; Wilglielmo *G* - comittisse *C*; comitissae *M* - obviam *om. C ed M* — 2. larga] longa *P* - eis unanimiter *om. V* - comittissa [Comitissa *M*] vero postea *C ed M* — 3. in via *om. C ed M* - superavit. Set [Sed *M*] in primo bello ita extitit [exstitit *M*] victoriosa, quod eos fugando et capiendo retruxit [retrusit *M*; retinuit *G*] usque in menia seneglalie [moenia Senogalliae *M*], sicque. *C ed M* — 4. reddijt *V* - triunpho *V* — 5. Guillielmus *C ed M* - marcheseli *C* - ubi] ibi *V* - tanquam] sicut *C ed M* - potentisime *C*; potentissime *M* — 6. rescedit *C* - enim] etiam *C ed M* - dextero *V* - pallatio *C* — 7. esse voluit in curia *G* - honorifice *om. C ed M* - arcontisse *C*; archontissae *M* — 8. Constantinopolitanae *M* — 8-p. 47, l. 1. aurea et argentea vasa *C ed M*

[1] "iuv. et virg., senes cum iun." anche in un altro passo di Bonc. cit. dal SUTTER, *op. cit.*, p. 100, n.; cf. *Psalm.* CXLVIII, 12: "Iuv. et virg., sen. cum iun. laudent nomen Domini". Alle festose accoglienze tributate dagli Anconitani ai liberatori entrati in città accenna anche Cinnamo nel passo cit. a p. 45, n. 3; al vettovagliamento della città, di cui parla poco più sopra Bonc., accenna anche il DANDOLO, l. c., aggiungendo che vi furono introdotte milizie anche a difesa: ".... superveniunt comitissa de Bertenoro et Guilielmus de Marchesella de Ferraria, et, improvisis obsidentibus, obsessos gentibus et victualibus muniunt". Brevissimo e insufficiente è il cenno di Niceta (ed. cit., p. 263) su Guglielmo e Aldruda quali liberatori di Ancona; Cinnamo poi (ed. cit., pp. 288-9) tace affatto del primo, per discorrere solo dell'altra, ma più diffusamente di Niceta.

[2] Può sembrare strano che Manuele Comneno non mandasse una flotta contro i Veneziani per sostenere Ancona: tanto strano, che i cronisti ferraresi dei secoli successivi attribuiscono la liberazione della città appunto all'intervento di una flotta greca, mentre nessuna fonte sincrona ne parla. Nè è mai avvenuto un combattimento navale tra Veneziani e Ferraresi, come i suddetti cronisti vorrebbero, prima del 1240 (cf. A. F. MASSERA, *L'autenticità della* Chronica parva ferrariensis, in Archivio Muratoriano, n.° 10 [1911], pp. 564-5; ID., *Studi Riccobaldiani*, in Id., n.° 15 [1915], p. 243): essi narrano che i Veneziani scorrevano con due navi da guerra lungo le foci del Po e impedivano così alle navi mercantili di approdare a Ferrara. Ma nessun cronista non ferrarese parla di ciò, nemmeno i cronisti avversi a Venezia; il più antico che ne parli tra i ferraresi è l'anonimo autore della *Chronica parva ferrariensis*, che scrive dopo il 1310, e che non attribuisce tuttavia la vittoria dei Ferraresi sui Veneziani a Guglielmo Marchesella negli ultimi anni della sua vita, bensì a Salinguerra del Torelli verso la fine del dominio di questo (cf. A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*[2], Ferrara, Servadio, 1847-48, III, p. 108, che assegna la data del 1230; inoltre G. SORANZO, *La guerra tra Venezia e la S. Sede per il dominio di Ferrara*, Città di Castello, Lapi, 1905, p. 26 sgg.). Ora la *Chron. parva* deve aver tratto la notizia o dal *Chronicon* di frate Francesco Pipino (MURATORI, *RR. II. SS.*, IX, col. 671), o, come crede l'Antolini (*Il dominio estense* ecc., cit., p. 38) dalla falsa interpretazione di un passo del cronista bolognese. Nè Riccobaldo da Ferrara (MURATORI, *RR. II. SS.*, IX, col. 124-5), nè il suddetto Pipino (*ibid.*, col. 628), che pure ricordano il Marchesella, parlano di una vittoria di questo sulle navi veneziane: eppure Riccobaldo terminò il suo *Pomarium* nel 1298 e Pipino il suo *Chronicon* nel 1315, il che significa che la tradizione popolare, dato che una tradizione in proposito vi sia stata, non attribuiva ancora, almeno sino al principio del secolo XIV, una tale vittoria al Marchesella. E nemmeno gliela attribuisce frate Giovanni Ferrarese, che scrive non prima del 1454 (cf. anche ANTOLINI, *M. M. Boiardo storico*, nel vol. miscellaneo *Studî su M. M. Boiardo*, Bologna, Zanichelli, 1894, p. 313): cosicchè si può dire che nessuna importanza avevano sino allora attribuita i Ferraresi alla notizia, vera o falsa che fosse, della *Chronica parva*. Non è difficile, dice l'Antolini cit., stabilire per quali avvenimenti essa venisse ad acquistare nuovo valore e, invece che a Salinguerra, la vittoria fosse attribuita al Marchesella. Nel 1484 Venezia era in guerra fierissima con Ercole I d'Este, ravvivandosi in quell'occasione gli antichi rancori e tutte le precedenti questioni con Ferrara. Fu allora ripresa la notizia della *Chron. parva*; ma, non convenendo attribuire ancora la vittoria a Salinguerra, fierissimo nemico degli Estensi, nè agli Estensi che in quell'epoca erano stati soccorsi dai Veneziani, essa fu attribuita al Marchesella, che, pel matrimonio di Marchesella figlia di suo fratello Adelardo con Azzo d'Este, s'era imparentato con gli Estensi. E questi venivano così adulati dai cronisti ferraresi, i quali accreditavano una serie di fatti insussistenti, tra cui era anche una vittoria dei Ferraresi col Marchesella sui Veneziani (cf. ancora ANTOLINI, *Una questione cronologica: la morte di Gugl. Marchesella*, in Atti della Dep. Ferrar. di st. p., IX [1897], pp. 128-32).

argentea ei largitus est imperator, et insuper tot aureos sibi fecit liberaliter exhiberi, de quibus omnia, que pro facto Anchonitanorum obligaverat, a debitorum vinculo exsolvit[1]. Insuper donavit ei vestes imperiales, que auro et lapidibus pretiosis erant undique inter- M [illegible] serte. Dedit sibi equos, papilionem, aureumque vexillum, et quicquid ad apparatum militis pertinebat. Sicque gloria multiplici decoratus in Italiam remeavit[2].

Post aliquot autem annos[3] magnificus et inclitus Conradus, marchio Montisferrati, qui, regno Ierosolimitano devicto, Tirum ab obsidione Saladini nationisque barbarice liberavit[4], cum prefato cancellario commisit prelium iuxta Camerinum, in quo eum super quadam rupe

---

1. ei] sibi *C ed M* - aureos sibi] perperos ei *C ed M* - exiberi *C* — 1-2. de quibus omnia, que] quod omnia quae *M* — 2. exsolvit a vinculo debitorum *C ed M* — 3. practiosis *M* - 3-4. intersertae *M* — 4. pampilionem *V* - quidquid *C ed M* - millitis *C* — 5. Ytaliam *C* - *Dopo* remeavit *segue in C ed M*: De morte cancellarii [*cui M premette* Cap. XXV] — 6. aliquos *V* - inclytus *M* - Corradus *V*; Coradus *C* - montis ferati *C*; Montiferrati *P* — 6-7. qui .... Tirum] qui quemdam potentissimum principem grecum [graecum *M*], nomine Averna, in obsequium imperatoris, Ysacchii [Isacchii *M*] cognati sui, iuxta Constantinopolim interfecit, qui regno Ierosolimitano [Hierosolymitano *M*] devicto, tipum [*sic*; Tyrum *M*] *C ed M* — 7. osidione *C* - barbaricae *M* — 7-8. liberavit, cum prefato] liberavit, ubi cultellis subcubuit assessinorum [succubuit assassinorum *M*], cum prefato [praefato *M*] *C ed M* — 8. comisit *C* - proelium *M* - rupe] ripe *V*

[1] Per la quinta volta (cf. p. 29, ll. 3-4; p. 31, ll. 6-7; p. 41, l. 8; p. 44, ll. 1-3) ritorna Bonc. sulla notizia delle sostanze impegnate da Guglielmo per la liberazione di Ancona. Egli si diffonde bensì sugli onori e sui compensi pecuniari concessi da Manuele a Guglielmo, ma non su quelli concessi dal medesimo agli Anconitani, pei quali ha già detto più sopra (p. 35, ll. 6-7) che l'Imperatore restituì loro "usque ad novissimum quadrantem" quanto essi avevano dovuto spendere in causa dell'assedio. Ma Niceta (ed. cit., p. 264) più diffusamente dice che Manuele, lieto del felice successo, tributò loro lodi, concesse loro diritto di cittadinanza, promise di dare quanto avessero creduto onestamente di chiedergli e inviò assai più denaro di quello ch'essi avevano speso: "Βασιλεὺς δ'ἐπὶ τούτοις "ὅσα εἰκὸς εὐφρανθεὶς τούς τε 'Αγκωνίτας ἐπαίνοις τῶν "γεγονότων ἀμείβεται, καὶ τοῖς ἰσοπολίταις τῷ γένει 'Ρω"μαίων ἐγκρίνας ἅπαντα ὑπισχνεῖται παρέξειν, ὅσα οἱ "ἀμεμφῆ τε καὶ δυνατὰ κἀκείνους δέον αἰτεῖν. 'Αλλὰ "καὶ τὸ χρυσίον πολλαπλάσιον πέπομφε".

[2] Nulla dice Bonc., che pur s'interessa tanto della persona del Marchesella, sulla infeudazione di Ancona a lui fatta più tardi da Manuele, mentre vi accenna, oltre a Riccobaldo nella *Hist. Imper.* (cf. la mia nota 6 a pp. 27-28), anche il *Chronicon Romanorum Imperatorum* tradotto dal Boiardo (Muratori, *RR. II. SS.*, IX, col. 403): "A sue preghiere et istanza fu la città "d'Ancona dall'assedio de' Veneziani liberata per l'im"peratore di Costantinopoli, et a lui poi in titolo "contribuita nell'ultimo anno di sua etade, avvengachè "mai per esso non fosse posseduta". La notizia naturalmente è ripetuta dai cronisti ferraresi, i quali mostrano così d'ignorare che in Oriente non esisteva il feudalesimo, per cui Ancona non poteva esser data in feudo a Guglielmo da Manuele insieme col titolo di marchese (cf. Antolini, *Una questione cronologica* ecc. cit., pp. 127-9).

Sulla data di morte poi di Guglielmo si è a lungo discusso. La data del 1183 (Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, p. 355; Frizzi, *op. cit.*, II, p. 213) fu già invalidata da F. Pasini, *Della lapide sepolcrale di Guglielmo degli Adelardi*, in Atti della Deput. Ferrarese di st. p., V (1893), pp. 16-20, sulla fede di M. A. Guarini, *Compendio historico .... delle chiese .... di Ferrara*, Ferrara, 1621, e di altri scrittori locali, sostituendovi la data del 1196 che è nella lapide del duomo di Ferrara. L'Antolini invece (*Una questione cronologica* ecc. cit., in Atti cit., pp. 123-34), notando che gli scrittori locali si copiano l'un l'altro e risalgono tutti ad una fonte prima (il Sardi, *Libro dell'istorie ferraresi*, Ferrara, Rossi, 1556, ovvero la fonte del Sardi, e cioè il *Chronicon Rom. Imper.* nell'originale perduto o nella traduzione del Boiardo), che è inquinatissima e contiene numerosi errori e falsità, respingendo un passo di Riccobaldo che è interpolato (cf. Antolini, *Il dominio estense* ecc. cit., p. 70) e non tenendo conto della lapide, che, se non è apocrifa, si deve riferire a Guglielmo Marchesella il vecchio, ritornò alla data del 1183, che è quella dell'inventario dei beni del personaggio in parola, tanto più che documenti del 1187-88 provano com'egli fosse in quegli anni già defunto. Tuttavia più recentemente A. F. Massera (*La data della morte di Guglielmo III degli Adelardi*, in Atti e Mem. della Deput. Ferrarese di st. p., XXII [1915], pp. 213-36) riuscì ad escludere tanto la data del 1183 quanto quella del 1196 e a stabilire i due termini *post quem* e *ante quem* nel 3 sett. 1185 e nel 9 maggio 1187, per concludere che la data dev'essere riportata a non molto prima di quest'ultimo giorno.

[3] Propriamente nel 1179 (v. più sotto, p. 48, n. 1).

[4] Corrado, figlio di Guglielmo IV il Vecchio e fratello minore di Guglielmo V Lungaspada (gli altri figli, tra cui Bonifacio — cf. p. 49, n. 2 —, sono posteriori), tenne alto l'onore cristiano in Oriente nella terza crociata difendendo eroicamente Tiro (sett. 1187-1-2 genn. 1188). Per la biografia di Corrado in generale è anzitutto importantissima ed autorevole la seconda parte della cronaca del ps.-Benedetto Petroburgense, *Ex gestis Henrici II et Ricardi I* (in *M. G. H.*, *SS.*, XXVII); quindi, come ha dimostrato in una larga ed acuta disamina T. Ilgen (*Markgraf Conrad von Mon-*

prope arcem, que dicitur Pioragum, cepit, ipsumque non modico tempore detinuit catenis
P, 134 v ferreis religatum [1]. Exivit demum de carcere [2], et dum consuetam[1] duceret vitam, mors

1. pioracum *V* - non modico .... detinuit] apud Aquampendentem detinuit non modico tempore *C ed M* — 2. dum] cum *C ed M*

ferrat, Marburg, Elwert, 1880, che cito nella trad. ital. di G. Cerrato, *Corrado march. di Monf.*, Casale, Cassone, 1890, pp. 11-21), la cronaca cit. del Milioli; viene poi la così detta Continuazione di Guglielmo di Tiro (ediz. critica di P. Paris, *Guillaume de Tyr et ses continuateurs*, Paris, Didot, 1879-80), da usarsi tuttavia con grande cautela per le molte favole che contiene sotto l'apparenza di una minutissima informazione (Ilgen, *op.* e trad. cit., pp. 21-8). Cf. poi, oltre l'Ilgen, anche Usseglio, *op. cit.*, I, pp. 150-3, e II, pp. 77-88 (oltre alla letteratura generale delle Crociate). Bonc. dà qui il titolo di marchese a Corrado, mentre al tempo della cattura di Cristiano era ancor vivo il padre Guglielmo, morto soltanto nel 1183: ma non indebitamente, perchè l'uso di portare il titolo nobiliare ancor prima di succedere al padre fu assai frequente tra le famiglie signorili italiane (J. Ficker, *Vom Reichsfürstenstand* usw., I, Innsbruck, Wagner, 1861, p. 243), e lo stesso Corrado è indicato nelle fonti indifferentemente "C. "filius marchionis de Monteferrato„, "C. marchio de "M.„, "C. de M.„.

Può darsi che egli partecipasse all'assedio di Ancona, dato che sin dalla primavera del '72 egli aveva seguito Cristiano di Magonza in Toscana e verosimilmente alle operazioni militari in quella regione, ma le fonti sono mute a proposito della sua attività per varî anni dopo il principio del '72 stesso (Ilgen, *op. cit.*, pp. 42-3).

Circa poi il principe greco Averna, ucciso da Corrado, come è detto in *C* ed *M*, mentre il passo manca in *P* e *V*, osserviamo che il nome Averna è corruzione di Branas, come si chiamava veramente il ribelle all'imperatore Isacco II Angelo: cf. Ilgen, *op. cit.*, p. 68.

In *C* ed *M* è anche l'accenno alla morte di Corrado per opera della setta degli Assassini, il 28 aprile 1192, su di che cf. ancora l'Ilgen, pp. 115-7 (con le fonti ivi citate) e 121-8 (Appendice: *Chi sia il vero autore della morte di Corrado?*).

[1] La cattura di Cristiano, dopo breve combattimento sull'altura di S. Cristina presso un castello detto Piòrago (oggi Piòraco, a m. 441 sul mare, a maestro di Camerino, nella valle superiore del Potenza, alla confluenza di questo e dello Scarsito; è il romano *Prolaqueum*, su un ramo della via Flaminia da Nocera Umbra [*Nuceria*] a San Severino Marche [*Septempeda*]), fu l'effetto di una congiura tramatagli contro da Corrado di Monferrato, che l'anno precedente era caduto nelle sue mani e s'era potuto riscattare soltanto pagando una forte somma. Alla sete di vendetta di Corrado si unì l'odio suscitato da Cristiano in Toscana ed alimentato anche dall'oro dell'imperatore d'Oriente. Il Cancelliere aveva con sè poche forze; Corrado aveva un esercito formato con milizie inviategli da Pisa, Firenze, Lucca, Pistoia, i nobili di Valdarno e Ugolino di Spoleto (fine di sett. 1179). Fatto prigioniero, Cristiano venne tratto in catene nelle carceri di Montefiascone (il "Sanctus Flavianus„ del ps.-Benedetto Petrob. cit. più sotto), poi in altro luogo non bene identificato e infino ad Acquapendente. Gli *Annales Pisani* (ed. cit., p. 70), sotto la data del 1180 secondo lo stile pisano (= 1179 stile comune), hanno un lungo passo, che credo utile riportare: "L'anno 1180, indictio "XIII, Corrado figlolo di Goglielmo Marchese di Mon-"ferrato nel mese di novembre (*sic*) preparo grande "exercito di cavalieri fantaria, et sagittari con gran-"dissima et innumerabile pecunia che li haveva man-"dato l'Impera. de Greci contro Christiano cancilieri, "el quale molte sceleratezze molte cose nefande et "molti incendi haveva fatto per tutta Toscana, et per "tutta la marcha, et maxime per Spoleto con molti et "novi pergiuri, nissuno fu mai dal tempo di Totila "cosí scelerato come questo. Impero che lui era cu-"pido delle cose di altri, raptore delle donne, et delle "chiese santissime fu perfido violatore. El quale con "scelerità inganno et fraude si sforzava cacciare el "predicto Currado della sua marcha, *imo*, se lui ha-"vessi possuto, con molte et fraudolente insidie di "piglarlo attentava et desiderava, et perciò el predicto "Corrado la sua ingannevole macchinatione pruden-"temente considerando, al inproviso incominciò et "fece seco una grande guerra et finalmente per forza "lo vinse, et il medesimo Christiano cancellario prese, "et assai de sua soldati, et così ottenne gloriosa victo-"ria contro di lui et misselo in carcere et per sei "mesi ve lo tenne„. Cf. anche il ps.-Benedetto Petrob., pp. 99-100: "Coenredus, collectis exercitibus, ex "improviso supervenit prope civitatem de Camerin, "ubi cancellarius cum paucis suorum convenerat, et "iniectis in eum manibus, tenuit et in compedibus "ligatum incarceravit: primo in castello quod vocatur "Sanctus Flavianus [presso Montefiascone è tuttora "l'antica e bellissima chiesa di San Flaviano], secundo "incarceravit eum in Rocawenais [?], tercio incarce-"ravit eum apud Aquampendentem„. Notizie meno particolareggiate, ma più o meno utili per integrazione delle suddette, si trovano in Niceta, ed. cit., p. 260 sgg. e 497; Robertus de Monte, *Cronica*, in *M. G. H.*, *SS.*, VI, p. 528; *Annales Colonienses maximi*, in *Id.*, XVII, p. 789; Sigeberto, *Continuatio Aquicinctina*, in *Id.*, VI, p. 418; Tolosano, ed. cit., p. 91; *Annales S. Petri Erphesfundenses*, in *M. G. H.*, *SS.*, XVI, p. 24. Cf. infine Muratori, *Annali*, ed. cit., X, pp. 498-9; Varrentrapp, *op. cit.*, pp. 95-6 (con le altre fonti ed opere ivi cit.); Prutz, *op. cit.*, III, pp. 120-1; Ficker, *Forschungen* cit., II, p. 237; Davidsohn, *op. cit.*, II, pp. 865-67 (che cita tra le sue fonti anche Bonc.); Ilgen, *op.* e trad. cit., pp. 3-4, 9 e 42-59, *passim*. Dopo la cattura di Cristiano, Corrado si recò a Costantinopoli per prendere accordi in proposito con Manuele (ps.-Ben. Petrob. cit., p. 244); secondo Niceta (ed. cit., p. 262) si sarebbe trattato di trasferire il prigioniero in Oriente

eum Tusculani conclusit, et tunc illum penituit de commissis, cum non potuit amplius lascivire [1].

[2] Obsessa fuit anchonitana civitas anno dominice incarnationis .MCLXX. secundo [3].

---

1. eum] ei *V e C* - illum] eum *G* - poenituit *M* - comissis *C* — 2. *Dopo* lascivire *segue in C ed M*: Quare non vult multa dicere [*cui M premette* Cap. XXVI]. Possem namque pre [prae *M*] magnitudine materiarum lacius [latius *M*] extendere stillum [stilum *M*], sed placeat .... [*tralasciando* Obsessa fuit .... *fino a* universis competens (*p. 49, l. 3-p. 54, l. 24*), *brano che si trova invece in P e V*] — 3. MCLXX] millesimo centesimo septuagesimo *V*

e rinchiuderlo in qualche luogo sicuro, quando la morte dell'Imperatore (24 sett. 1180) troncò tutto, e i torbidi politici e le lotte dinastiche che subito scoppiarono per la successione (cf. COGNASSO, *Partiti politici* ecc., cit.) impedirono ai Greci di continuare a ingerirsi nelle cose d'Italia, cosicchè a Corrado non restò che rimpatriare (ILGEN, cit., p. 59; cf. anche KAP-HERR, *op. cit.*, pp. 108-9).

Pel castello di Pioraco cf. R. FOGLIETTI, *Pioraco*, Torino, tip. succ. A. Baglione, 1899; B. FELICIANGELI, *L'itinerario d'Isabella d'Este Gonzaga* ecc., in Atti e Mem. della R. Deput. di storia patria per le prov. delle Marche, N. S., VIII (1912), pp. 75-96 (nota B: *Pioraco*).

[2] Federico Barbarossa cercò in ogni modo di ottenere la liberazione di Cristiano, ma inutilmente: "Fredericus .... modis omnibus, quibus potuit, nunc "asperis, nunc blandis, temptavit eicere cancellarium "suum a carcere, quo retentus fuerat; set non potuit" (ps.-BENEDETTO PETROB., cit., p. 100). La liberazione avvenne invece per effetto di una convenzione stipulata tra lo stesso Cristiano, mentre era in carcere a Montefiascone, e Corrado di Monferrato rappresentato dal fratello Bonifacio: per tale convenzione (pubbl. e illustrata da P. TORELLI, *I patti della liberazione dell'arciv. Cristiano di M.* ecc., in Miscellanea di storia ital., serie III, t. XIII [1909], pp. 319-44) Cristiano si impegnava di far riaccettare per privilegio in grazia di Federico il marchese di Monferrato e i suoi complici, a non scendere più in Italia come legato imperiale, ma solo con l'Imperatore o col consenso del marchese di Monferrato, ad opporsi ad ogni ostilità dell'Imperatore contro Corrado e i suoi alleati, a far giurare l'osservanza di questi patti a quattro principi dell'Impero e a quattro vassalli propri, a pagare "duodecim milia perperorum" (ps.-BENEDETTO PETROB. cit., p. 101), a restituire gli ostaggi, a procurare la distruzione di Alessandria, e a non tentare nel frattempo la fuga, mentre da parte sua Bonifacio prometteva la liberazione entro otto giorni dopo l'adempimento dei patti suddetti. Ma il patto che non potè essere subito mantenuto fu quello del prezzo del riscatto, per cui Cristiano dovette rimanere in carcere ancora circa un anno dalla data della convenzione (2 febbr. 1180), e cioè sino alla fine del 1180 o al principio del 1181, in tutto pressochè quindici mesi (e non sei soltanto, come dicono gli *Annales Pisani*, l. c. nella nota precedente). Cf. anche COGNASSO, *Partiti politici* ecc. cit., p. 293 e n. 2.

[1] Assai poco si conosce della vita del Cancelliere dopo la liberazione dalla prigionia. Alla fine del 1181 egli operava nel territorio di Spoleto; nel 1183 fu incaricato di una nuova campagna, nella quale doveva riportare la sua più grande vittoria, a difesa del papa Lucio III contro i Romani. Questi avevano assalito di nuovo Tuscolo, la loro antica nemica, ponendole poi regolare assedio (*Annales Romani*, in *M. G. H.*, *SS.*, V, p. 480; *Annales Ceccanenses*, in *Id.*, XIX, p. 287), per cui Lucio III chiamò Cristiano in aiuto di quella città. Al solo avvicinarsi dell'arcivescovo, il cui nome era assai temuto dai Romani, questi abbandonarono l'assedio, cosicchè Cristiano potè entrare senz'altro a Tuscolo e intraprendere la ricostruzione delle mura già dai Romani diroccate. Ma la febbre lo colse subito dopo, e il 25 agosto egli morì, dopo che il Papa stesso gli ebbe amministrato i sacramenti, ed ivi fu pure sepolto. La data della morte si ricava dall'enciclica con cui il Papa ne diede annunzio a tutti i prelati di Germania, per ordinare solenni funzioni di suffragio (cf. VARRENTRAPP, *op. cit.*, pp. 96-8, e le numerose fonti ivi citate), per cui è errata la data del 1182 indicata dal *Chron.* di Rob. de Monte (cit. due note sopra) e dal Sigonio (*Hist. de Regno Italiae*, ediz. del 1591, p. 337) e corretta giustamente poi dal MURATORI, *Annali*, ediz. cit., pp. 516-7. Nell'*Amicitia* (ed. cit., pp. 83-4) Bonc. prorompe in una fiera invettiva contro Tuscolo, ricordandone la distruzione per opera dei Romani nel 1191.

[2] P. 49, l. 3-p. 53, l. 8: In sèguito, e dopo la morte di Enrico VI, figlio e successore del Barbarossa, si collegarono contro Ancona le città di Osimo, Fermo, Fano ed Iesi. Resistettero gli Anconitani, ma, non riuscendo ad ottenere vittoria piena, elessero loro podestà Ugolino Gosia, nipote di Martino "copia legum" e figlio di Guglielmo, anche questi dotto giureconsulto. Fu quindi mandata alla volta di Bologna un'ambasceria, la quale tra Forlì e Faenza incontrò l'esercito dei Bolognesi e di tutti i Romagnoli: tenuta allora solenne adunanza, venne fatta la richiesta di Ugolino a podestà di Ancona. Il podestà, i nobili e tutto il popolo di Bologna consigliarono Ugolino, ch'era presente, ad accettare senz'altro l'offerta, ma egli, con un discorso che Bonc. più sotto riferisce, tentò dimostrare come non gli fosse lecito accettare cariche in nessuna città.

[3] La data, nei cronisti e negli storici, varia tra il 1172 e il 1174. Tuttavia, tra i contemporanei, soltanto il Milioli (l. c.) dà il 1172. Tutte le cronache venezlane, contemporanee e posteriori, nessuna esclusa, dànno il 1173 (*Annales Venetici breves*, *Historia Ducum Veneticorum*, *Chronicon Marci*, SANUDO, ll. cc.); il Dandolo (l. c.) veramente non dà l'anno, ma si riferisce

Elapsis postmodum aliquot annorum curriculis, post mortem videlicet imperatoris Henri-

1. circulis *V*

anch'esso al 1173 affermando che Sebastiano Ziani mandò l'armata contro Ancona " sui Ducatus anno " secundo „, giacchè il predecessore Vitale Michiel II fu ucciso alla fine di maggio del 1172 e lo Ziani fu eletto pochi giorni dopo. Ora il Dandolo ha compendiato il racconto dell'*Hist. Ducum* (Monticolo in nota al Sanudo, ed. cit., p. 285, n. 5); il Sanudo alla sua volta, dando l'anno 1173, ha tradotto il passo del Dandolo così: " nel secondo anno dil suo ducato „. Anche il Tolosano (*op.* ed ed. cit., p. 653), contemporaneo, dà il 1173, ed è seguìto naturalmente da G. C. Tonduzzi (*Historie di Faenza*, Faenza, Zarafagli, 1675, p. 211), che tiene il Tolosano come sua fonte principale. Il Maragone (*Ann. Pisani*, ed. e l. cit.), seguito dal *Brev. historiae Pisanae* (l. c.), dà il 1174, ma subito dopo il cenno sull'assedio d'Ancona prosegue dando l'indizione sesta, che ci riporta quindi all'anno precedente; è da notare inoltre che l'uso promiscuo dell'anno volgare e di quello pisano rende malsicura la cronologia di questa fonte. Romualdo Salern. (ed. e l. cit.) poi non dà l'anno, ma parla dell'assedio di Ancona dopo di quello di Alessandria e delle trattative di Montebello (cf. p. 41, n. 1), per cui bisognerebbe scendere addirittura al 1175, in mezzo ad altri avvenimenti coi quali è incompatibile l'assedio di Ancona. Rimangono gli *Annales Stadenses* (cit., p. 347), ma essi fanno una grave confusione, notata già dal Muratori (*RR. II. SS.*, VI, col. 1133, nota 107), dando l'assedio incominciato nel '73 e terminato nel '75 nientemeno che con la distruzione della città. La data di Bonc., la stessa in tutti i codd. (salvo *C*), si accorda quindi soltanto con quella del Milioli, mentre ha contro di sè tutte le altre fonti: o sbagliano queste, o sbagliano il Milioli e Bonc. Come vedremo più innanzi esaminando gli avvenimenti del triennio 1172-74, bisogna riportarsi al 1173.

Gli storiografi anconitani, tra i quali ha il primo posto il Bernabei (ed. cit., p. 49), volgarizzatore dell'operetta di Bonc. secondo il cod. *V*, accettarono naturalmente la data del 1172. Tra gli storici va poi ricordato anzitutto il Sigonio (*Hist. de Regno Italiae*, ed. del 1591, p. 326), il quale, seguendo probabilissimamente Sicardo (cioè il Milioli), quantunque non lo citasse, diede la medesima data. Quindi il Muratori, nella prefazione alla sua edizione di Bonc. (pp. 921-2), seguì alla sua volta Sicardo (ossia sempre il Milioli) e il Sigonio, ma poi, negli *Annali d'Italia* (t. X, p. 456 dell'ed. di Milano, 1819), mutò la data nel 1174, basandosi su Romualdo e sugli *Annales* del Maragone. La prima data muratoriana fu seguita anzitutto dall'autore anonimo del ms. miscell. X, 12 della Classense di Ravenna (cf. la mia pref., p. XXVIII), che scrisse dopo l'ediz. muratoriana di Bonc. (quindi dopo il 1725), ma forse prima della pubblicazione degli *Annali d'Italia* che infatti non cita, mentre cita il Bernabei, il Sigonio e il Saracini. Aberrazione piuttosto sembra quella dell'Amiani (*Memorie* ecc., cit., Fano, 1751, p. 154), che dice l'assedio incominciato nella primavera del 1171 da parte di terra e sul principio del '72 da parte di mare, ma non dice quando fu tralasciato, e, benchè si fondi sul Saracini, aggiunge infine: " .... benchè il Muratori più ac" curatamente rapporti questo fatto all'anno 1174 „.

Stabilì per primo la data del 1173 L. V. Savioli, che ne' suoi *Annali bolognesi* (vol. II, parte I, Bassano, 1789) riconobbe l'impossibilità di assegnare l'assedio al 1172 o al '74, in quanto questi due anni " traggon " seco fatti e circostanze poco meno che incompatibili " con quell'impresa „ (p. 37), e notò come il 1174 delle cronache pisane, tenendo conto dello stile pisano, debba essere ricondotto anch'esso al '73. Al Savioli aderì il Cicogna, *op.* e vol. cit., citando anche gli *Annales Camaldulenses* del Mittarelli (IV, 57).

Ciò nonostante l'autorità del Muratori fece senz'altro accettare a molti la data del 1174: così A. Di Meo, *Annali crit.-dipl. del regno di Napoli* ecc., Napoli, Stamp. Orsiniana, 1805, X, p. 362; H. Leo, *Gesch. von Italien*, Hamburg, Perthes, 1829, II, p. 95; G. Voigt, *op.* e trad. cit., p. 126; F. von Raumer, *Gesch. der Hohenstaufen und ihrer Zeit*, II, Leipzig, Brockhaus, 1823, p. 185 sgg.; S. de' Sismondi, *op.* e trad. cit., II, p. 14; A. Frizzi, *op. cit.*, II, p. 255; A. Leoni, *Istoria d'Ancona* cit., II, p. 180; A. Peruzzi, *Storia di Ancona*, ed. cit., p. 329 (mentre prima nelle *Dissert. anconitane* cit., I, pp. 244-5, aveva accolto la data di Bonc.); P. Emiliani-Giudici, *op. cit.*, p. 323; R. F. Rhorbacher, *Storia univ. della Chiesa Cattol.*, VI, Firenze, Parenti, 1861, p. 168 (è stampato per evidente svarione " 1171 „); P. Balan, *Storia d'Italia*², III, Modena, Tip. Pontif. ed. Arcivesc., 1894, p. 376; Guglielmotti, *op.* e vol. cit., p. 300; C. Vignati, *Storia diplom. della Lega Lomb.*, Milano, Agnelli, 1867, p. 247; Ciavarini così nel *Sommario della storia di Ancona*², Ancona, 1867, pp. 70-7, come nella cit. ediz. del Bernabei; Lanzani, *op. cit.*, p. 255; Hazlitt, *op. cit.*, p. 218; Giangiacomi, *op. cit.*, pp. 297-8.

Tra quanti accettarono il 1173 ricorderò specialmente H. Reuter, *Gesch. des Papstes Alexander III und seiner Zeit*, III (cit. dal Varrentrapp, *op. cit.*, p. 59); Varrentrapp, l. c.; Prutz, *op.* e vol. cit., p. 230; Giesebrecht, *op. cit.*, V, II (Leipzig, 1888), p. 742; Simonsfeld, *Venetian. Studien*, München, Ackermann, 1878, p. 132; F. Gianani, *I Comuni*, Milano, F. Vallardi, s. a., p. 294; Ilgen, *op. cit.*, p. 157; C. Cipolla in N. Arch. Ven. (per una strana svista, dice l'assedio *sciolto* nell'aprile!); Manfroni, *Storia della mar. ital.* ecc., cit., p. 254; F. C. Hodgson, *The early history of Venice* ecc., London, Allen, 1901, p. 293; H. Kretschmayr, *op.* e vol. cit., p. 258; A. Wiel, *The Navy of Venice*, London, Murray, 1910, p. 121; A. Battistella, *La Repubbl. di Venezia* ecc., Venezia, Ferrari, 1921, p. 117; Usseglio, *op. cit.*, I, p. 374 e n. 1; e infine anche M. Lupo Gentile nell'ediz. cit. degli *Annales* del Maragone, p. 59, n. 8.

Antonio Costanzi nel suo rifacimento dell'operetta di Bonc. non dà l'anno; S. Romanin nella sua *Storia docum. di Venezia* (II, Venezia, Naratovich, 1854,

ci [1], qui regnum Sicilie obtinuit [2], convenerunt Auximani cum Firmanis et Fanenses cum Esinatibus, molientes anchonitanos cives, propter invidiam, guerris continuis lacessire [3]. In-

2. Exinatibus *V*

p. 99) nemmeno; il Prutz poi nella *Storia degli stati mediev. nell'Occidente* (collezione Oncken, trad. ital., I) non accenna nemmeno agli assedi del 1137 e del 1173, mentre ricorda pure quello del 1167 (p. 735); A. Rubbiani (*Le cospirazioni imperiali* ecc. cit.), pur facendo incominciare l'assedio col 1° apr. 1173, lo fa poi durare ben diciannove mesi, e cioè sino alla metà di ottobre del '74 (p. 557 e 563), ma la sua opinione, per quanto tenda a metter d'accordo le cronache pisane con gli *Annales Stadenses*, è assolutamente inaccettabile.

Quanto alla durata dell'assedio, esclusi i "bienni„ e i "settenni„ ("vij. annis„ in fine del cod. *C*: cf. p. 55, n. 3), essa resta fissata, seguendo le fonti pisane, dal primo aprile alla metà di ottobre (1173).

Noterò, solo per incidenza, che nell'*Enciclopedia Italiana* il Castellani alla voce *Ancona* dà il 1171, mentre il Di Capua alla voce *Boncompagno* dà il 1172.

Ma alcuni storici, non accontentandosi giustamente di discutere i dati dei cronisti secondo la varia attendibilità di questi, hanno anche cercato in quale anno del triennio 1172-74 gli avvenimenti della storia generale e in particolare le operazioni di Cristiano di Magonza in Italia permettessero di fissare definitivamente la data; ultimamente il Giangiacomi (*op. cit.*, p. 80, 147-8 e 297-8), ma a mio parere poco validamente, pervenne con questo mezzo per esclusione a stabilire il 1174. Tuttavia, tenendo fermo che l'assedio durò dall'aprile all'ottobre, osserviamo che nel primo semestre del 1172 Cristiano operò in Toscana, che sulla fine di quell'anno operò contro Tuscolo, che nel febbraio del 1173 era a Foligno, che tra il febbraio e il marzo sottomise Spoleto ed Assisi, che sulla fine del medesimo '73 tornò in Germania per riferire al Barbarossa sugli avvenimenti d'Italia e sul proprio operato, che nella primavera del '74 era di ritorno in Toscana e nel maggio si trovava precisamente nei territori di Arezzo e di Firenze (Varrentrapp, *op. cit.*, pp. 55-9; Davidsohn, *op.* e trad. cit., pp. 802-40, *passim*), per cui l'assedio trova la sua collocazione possibile soltanto tra la primavera e l'autunno del 1173, data che concorda infatti con la maggior parte delle fonti, comprese le più autorevoli; dalle quali perciò andrebbe esclusa l'operetta di Bonc. (oltre al Milioli) per quanto riguarda l'anno, semprechè non si tratti di un errore dei copisti.

[1] Non subito dopo la morte, che fu nel 1197 (28 sett. a Messina), di Enrico VI, ma nel 1200-02 (cf. n. 3). Minuti particolari sull'abbandono del cadavere di Enrico ha Bonc. nell'*Amicitia* (ed. cit., p. 85).

[2] Enrico VI fu infatti il primo re di Sicilia della casa di Svevia.

[3] La prosperità di Ancona mosse le città di Osimo, Fermo, Fano ed Iesi a collegarsi per combatterla. A queste discordie marchigiane accennano due lettere, ambedue in data del 23 nov. 1200, l'una diretta ai Fermani, agli Anconitani ed agli Osimani, l'altra ai Fanesi, agli Iesini ed ai Pesaresi da papa Innocenzo III (Theiner, *op. cit.*, pp. 34-6), oltre ad una terza diretta dal medesimo agli Osimani in data del 18 apr. 1201 (G. Cecconi, *Istrumenti osimani registrati nel Libro Rosso*, in Ciavarini, *Collezione di docum. stor. ined. ed editi rari delle città e terre marchigiane*, IV, Ancona, Tip. del Commercio, 1878, pp. 117-9; pubbl. già meno correttamente dal Martorelli, *op. cit.*, pp. 76-9, con la data errata del 1202). Gli storici municipali marchigiani accennano molto brevemente o non accennano affatto a questa guerra, che si concluse col patto di Polverigi del 18 genn. 1202, da essi erroneamente attribuito al 1203 (l'attribuisce al 1202 solo l'autore [L. Fanciulli] delle *Osservaz. critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, Osimo, Quercetti, 1769, ove il patto si trova nelle pp. 701-3). In generale essi mettono in relazione le discordie marchigiane e le guerre che ne derivarono con la rinnovata lotta tra il Papato e l'Impero d'Occidente, tra Filippo di Svevia e Ottone di Braunschweig, e pongono in rilievo l'opera pontificia diretta a comporre le discordie medesime (cf. P. Compagnoni, *La Reggia Picena* ecc., Macerata, eredi Grisei e Piccini, 1661, parte I [sola pubblicata], pp. 81-3; Saracini, *op. cit.*, pp. 164-66; Martorelli, *op. cit.*, pp. 81-5; Amiani, *op.* e vol. cit., p. 165; G. Baldassini, *Memorie istoriche.... di Jesi*, Jesi, Bonelli, 1765, pp. 40-1, e appendice, pp. VII-X; M. Talleoni, *Istoria dell'antichiss. città di Osimo*, I, Osimo, Quercetti, 1807, pp. 192-4). Quasi tutti riportano, tutto o in parte, il trattato di Polverigi, ripubblicato poi più correttamente da G. De Minicis nei *Documenti di storia italiana*, IV, Firenze, Cellini, 1870, pp. 536-8, e infine dal Cecconi, *op. cit.*, pp. 121-4. Il Leoni (*op. cit.*, II, pp. 268-70), quantunque citi la cronaca di Mario Filelfo, alcuni frammenti di quella di Oddo di Biagio e la storia di Lando Ferretti (cf. la mia pref., pp. XXV-VII), ricava in realtà le sue notizie esclusivamente da questo passo di Bonc. Il Bernabei (*op. cit.*, p. 56), parafrasando il passo, dice che in sèguito alle vittorie degli Anconitani a S. Elpidio e al Poggio i Fanesi e gli Esinati tornarono rapidamente indietro, evitando di venire a battaglia. Dal trattato di pace si rileva che alla guerra avevano partecipato da una parte Fermo, Osimo ed Iesi e alleati minori, e dall'altra Ancona, Pesaro ed altri alleati; il documento (pubbl. anche nell'opuscolo di R. Ragnini, *Polverigi*, [Ancona?] 1933, che io ho veduto solo cit. dal Giangiacomi, *Guida spirituale di Ancona* cit., p. 536) fu sottoscritto anche da Ugolino Gosia quale podestà di Ancona: "Facta fuit "hec compositio pacis, et divulgata a Domino Ugo- "lino Gosia potestate Ancone in Pulverisia„ etc. (ediz. Cecconi cit., p. 124). Un largo cenno della guerra ha C. Ghirardacci (*Della historia di Bologna*, parte I, Bologna, Rossi, 1596, 268), che la trasporta tuttavia, con un curioso equivoco che il Gaudenzi (*Sulla cronologia* ecc., cit., p. 96) ha tentato di spiegare, nientemeno che all'anno 1286. Cf. anche Giangiacomi, *Ancona e l'Italia* ecc., cit., pp. 334-55, il quale, citando il Hurter, afferma che alla lega contro Ancona

vidia enim est aliene felicitatis aculeus, qui sola invidentium precordialia pungit [1]. Et licet tante multitudini viriliter resisterent, plenariam tamen per alicuius vel aliquorum industriam non poterant victoriam adipisci. Unde, comunicato consilio, Ugolinum Gosie, nobilem bononiensem civem, in dominum elegerunt [2]; in quem nature dotes universe confluxerant, quoniam forma corporis et morum nobilitate multimode prepollebat. Erat enim iustitie atque imperatoris miles, pro quibus obtinebat insignia dupplicis honoris. In eo siquidem imperatoria maiestas armabatur legibus armisque decorabatur, quod raro in iuris peritis accidere consuevit. Et licet ex ipsius nobili prosapia multi commendabiles extiterint, eius tamen avus Martinus Gosia non est sub silentio relinquendus qui dictus est copia legum, cuius oppinio erat libertatem non posse ab aliquo exhiberi, sed detegi a quodam velamine servitutis; unde precipuus libertatis patronus potuit nuncupari [3]. Ab ipso quidem Wilglielmus, pater istius, traxit originem, qui propter legum scientiam et alia nature dona inter iuris peritos velud speculum renitebat, et in aula imperiali pre cunctis Italie civibus honorari promeruit, et ab imperatore Federico specialis dilectionis privilegio communiri [4]-[5]. Miserunt namque cives

---

partecipò “indubbiamente„ Venezia, che dopo una battaglia navale avrebbe occupato la città nemica, senza per altro ritenerla. A parte la battaglia, il fatto è possibile, quantunque le fonti ne tacciano. Lo stesso Hurter (*Gesch. Papst Innocenz des Dritten und seiner Zeitgenossen*, I[2], Hamburg, Perthes, 1836, p. 439; e trad. ital. di G. Gliemone sulla 3ª ed. ted., Milano, Pirotta e C. 1857, II, p. 92) dice solo che quando Manuele Comneno si armava contro il re di Sicilia richiese invano aiuto a Venezia, la quale teneva d'occhio Ancona, sola base dei Bizantini in Italia, e la vinceva in battaglia navale. Ma poichè il H. parla subito dopo dell'inganno teso da Manuele ai Veneziani (nel 1171), è chiaro che l'autore si riferisce a una battaglia anteriore alla data di quel fatto, e non già al 1201 (senza notare che la citazione del Giangiacomi — libro IX, p. 471 — è errata). Tuttavia la possibilità della partecipazione di Venezia diventa probabilità se si tien conto dell'affermazione del Ghirardacci, che tra i belligeranti contro Ancona nel 1286, a parte l'errore anacronistico, pone gli stessi Veneziani.

[1] Questa sentenza, mancante nel rifacimento del Costanzi, è così abbreviata dal Bernabei (p. 56): “La “invidia sempre è compagna de la felicità„: il che prova come il Bernabei abbia in *V* utilizzato non solo il rifacimento del Costanzi, ma anche il testo di Bonc. (cf. GIANGIACOMI, *op. cit.*, pp. 304-5; e la mia prefazione, p. XXVI).

[2] Lo elessero “dominum„, cioè “podestà„ (e non già “commissario„ dapprima e poi addirittura “si“gnore„, come vorrebbe il GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. I, p. 268). È il secondo podestà di Ancona di cui sia rimasto ricordo. Il primo era stato eletto nel 1199 (cf. p. 18, n. 4; e FRANCHINI, *op. cit.*, p. 323); il primo di cui si abbia ricordo (e forse anche il primo assoluto) è un Buombarone, che figura in un atto di pace del 17 nov. 1199 tra Osimani e Recanatesi (MARTORELLI, *op. cit.*, pp. 73-6; CECCONI, *op. cit.*, pp. 107-9). Il Giangiacomi (ne L'Ordine di Ancona, 21 nov. 1925, e poi nell'op. cit., *Ancona e l'Italia* ecc., pp. 334-9) vorrebbe identificare questo podestà con frate Elia Buombarone di Assisi, che fu scrittore e notaio nello Studio di Bologna, fu console della sua città nel 1198 ed entrò nel 1211 nell'Ordine francescano, di cui fu anche generale dal 1232 al '39. Il Giangiacomi fonda la sua supposizione sul carattere autoritario e quasi tirannico dell'uomo, sulla sua superba maniera di cavalcare, che gli veniva rimproverata, sulla sua istruzione non iscompagnata da genialità, e pensa che egli stesso abbia alla sua volta suggerito agli Anconitani la nomina di Ugolino Gosia alla medesima carica, avendo avuto modo di apprezzare le qualità di lui nello Studio bolognese (p. 337).

[3] Martino Gosia, padre di Guglielmo e nonno di Ugolino, nacque a Bologna e non ad Ancona, come credette già il MURATORI, *Ant. Ital. M. Ae.*, III, col. 900 (cf. FANTUZZI, *op.* e vol. cit., pp. 191-2). Discepolo d'Irnerio, fu glossatore e lettore nello studio di Bologna; fiorì intorno alla metà del secolo dodicesimo e si meritò il titolo di “*copia legum*„, attribuitogli nel famoso distico che un ignoto interpolatore di Acerbo Morena affermò composto in punto di morte dallo stesso Irnerio in lode dei suoi quattro principali discepoli (MURATORI, *RR. II. SS.*, VI, col. 1018):

“Bulgarus os aureum, Martinus copia legum,
“Mens legum est Ugo, Jacobus id quod ego„.

Tutti e quattro parteciparono alla dieta di Roncaglia del 1158 e vi affermarono i diritti dell'Imperatore, provocando lo sdegno di Piacentino, di cui si fece poi eco lo stesso Bonc. (cf. p. 16, l. 1 e n. 1). Sotto varî aspetti antagonista di Bulgaro, Martino fu così celebrato in una poesia contemporanea:

“... artium vas, legum mens et sinus,
“sic legistis preminet, ut merici [= myricae] pinus,
“et, ut verum fatear, tantus est Martinus,
“ut quodcumque dixero sit Martino minus.
“. . . . .„

(cf. tutta la poesia, in cui è celebrato anche il figlio Guglielmo, in GAUDENZI, *Lo Studio di Bologna* ecc., Bologna, Succ. Monti, 1901, pp. 132-4; e in generale cf. SARTI, *op.* e vol. cit., pp. 38-41; FANTUZZI, *op.* e vol. cit., pp. 188-91; SAVIGNY, *op. cit.*, II, pp. 73-81; MAZZETTI, *op. cit.*, p. 158).

[4] Guglielmo Gosia, figlio di Martino, celebrato da Bonc. come dottissimo giurisperito, si crede comunemente non essere stato nè dottore nè lettore nello Studio bolognese (SAVIGNY, *op. cit.*, II, pp. 77-8; cf. SARTI, *op.* e vol. cit., pp. 41-2; FANTUZZI, *op.* e vol. cit., pp.

anchonitani legatos Bononiam, qui prefatum Ugolinum Anchonam ducere properarent. Cum autem quod eis iniunctum fuerat prosequi studerent, Bononienses et omnes Romaniolos inter Faventiam et Forlivium in exercitu repererunt, ubi eum, facta celebri contione, sollempniter petivere. Qui dum a potestate Bononiensium et ab universitate militum ac totius populi, ut dominium reciperet, cogeretur, in ipsa contione commendabiliter peroravit, probando rethoricis argumentis quod alicuius civitatis offitium vel dominium recipere non debebat. Cuius orationem tunc, ipso referente [1], audivi; unde illam huic operi conscribere procuravi. Orationis vero tenor hic fuit:

“ Licet de generali consuetudine procedere videatur, quod in sue orationis principio quilibet ab auditoribus audientiam querant, michi tamen videtur posse absque dicentium preiuditio taceri, quoniam expresse videtur audientiam postulare qui se preparat ad dicendum, et expressius, cum dicere incipit quod peroptat. Verum quia non est facile consuetudini “ refragari, audiri, sicut moris est, postulo, et intelligi propensius concupisco, quoniam qui “ auditur et non intelligitur, domum hedificat super arenam, et albedinem in Ethiope con- “ templatur. Audiri tamen deposco attentius, quia non sepe consuevi surgere in contionibus “ locuturus. Tirones enim, quamquam sint animosi plurimum, primum et secundum con- “ gressum prelii verentur, et qui navigare incipiunt, undas minimas pertimescunt. Vos igitur “ supplici prece deposco, ut audire velitis et intelligere que vestre magnitudini a parvitate “ mea breviter proponentur. Scitis equidem, quod meorum antecessorum fama ubique ter- “ rarum, propter scientie magnitudinem, celebris extitit et festiva. Remansi tandem sicut “ rivulus a fontibus progrediens, ob quam causam de propriis et alienis multa michi negotia “ superin'cumbunt. Preterea suscepi nuper militie cingulum [2], unde provectioribus adhuc *P. 135* “ subesse debeo et non civitati alicui potestari. Nam in illo qui preficitur debet esse per- “ fecta etas, morum honestas et sapientia comprobata; sed iuvenilis conditio flexibilis est non “ modicum et procliva, nec inest ei tanta gravitas, quod excedentium levitatem reprimere “ queat. Est et alia necessaria ratio, que me ab hoc proposito retrahit; nec potest aliquis “ rationabiliter contravenire. Militavi siquidem sub senatoribus sapientie, iuris videlicet “ peritis, addiscendo iura civilia ut patrum vestigia imitarer; et nondum elapso unius anni

---

6. dominum *P* — 17. minime *V* — 18. vellitis *V* — 20. festina *V* — 25. proclina *V* — 26. preposito *V* — 27. iuris] viris *P e V* — 28. imittarer *V*

191-3; Mazzetti, l. c.): ma il Gaudenzi (*op. cit.*, p. 132), basandosi su quanto è detto di lui nella poesia ricordata nella nota precedente (“ inter legum dominos “ quartus nominatur „), afferma senz'altro ch'egli sostituì il padre nell'insegnamento, prendendone il posto nel consesso dei quattro famosi dottori.

[5] Gli ambasciatori anconitani, inviati a Bologna, incontrano l'esercito bolognese con gli alleati di Romagna tra Faenza e Forlì, quivi accampato contro i Forlivesi, nella prima metà d'ottobre del 1201: cf. *Corpus Chron. Bononiens.* in questa *Raccolta*, XVIII, parte 1, pp. 65-6; Savioli, *op. cit.*, II, parte 1, pp. 247-48. E però l'elezione di Ugolino a podestà avvenne nell'ottobre del 1201 (cf. Giangiacomi, *op. cit.*, pp. 338-40).

[1] Il verbo *referre*, nel discorso di Adelardo Marchesella (p. 30, l. 11), ha indubbiamente il significato di “ dire „, “ pronunziare „, e non già quello di “ riportare „. E però, delle due interpretazioni cui si presta la frase “ ipso referente „, che cioè Ugolino abbia riferito, tornando a Bologna, il suo discorso a Bonc., oppure che questi lo abbia sentito pronunziare dinanzi all'esercito, nelle cui file egli stesso si trovava, è preferibile la seconda. Cosicchè questo è l'unico dei discorsi del *Liber* che sia stato sicuramente tenuto, e che Bonc. abbia poi potuto riferire nella sostanza e un po' forse anche nella forma (cf. Gaudenzi, *Un secondo testo* ecc., cit., p. 160, n. 2).

P. 53, l. 9-p. 54, l. 10: Un esordio retorico occupa un buon terzo del discorso di Ugolino, il quale, pur volendo dimostrare come troppe ragioni gl'impediscano di accettare l'onorifica nomina, e cioè la sua pochezza in confronto della grandezza de' predecessori, l'essere stato da troppo breve tempo insignito del “ cingulum “ militiae „, la giovane età, la necessità di non interrompere gli studi giuridici, benchè in essi egli abbia fatto tanto profitto, da meritare in meno d'un anno di essere assunto all'insegnamento, ed infine la potenza e la fama della città di Ancona, lascia tuttavia comprendere che si piegherà alla volontà dei “ socii „, per interrogare i quali si porterà appositamente a Bologna.

[2] Il cingolo era dato insieme con la spada a chi veniva fatto scudiero, nell'ordine della cavalleria; dato che Bonc. usi rigorosamente l'avverbio “ nuper „, vorrebbe dire che Ugolino apparteneva bensì a quell'ordine, ma non era giunto ancora al grado di cavaliere, se già poco sopra (p. 52, ll. 5-6) non fosse stato detto “ iustitie atque imperatoris miles „.

" spatio [1], promerui de ipsorum beneplacito et assensu in cathedra residere, ac illorum con-" sortio aggregari, qui sunt candelabra lucentia, et quorum scientia mundus regitur et illu-" stratur; unde non decet me studium relinquere inchoatum; videtur enim quodlibet prin-" cipium esse frivolum et ineptum, nisi per incipientis ministerium finem congruum sortiatur. " Ceterum firmiter scio et toti est Italie manifestum quod anchonitana civitas potens est " plurimum et famosa, et ipsius vires tam in mari quam terra latius protenduntur. Sed si " urbis dominium hoc tempore michi daretur, absque sociorum licentia, quos iura doceo, " quibus iure teneor, presum et subsum [2], recipere non auderem. Bononiam igitur, auxiliante " Domino, revertar, ipsorumque voluntati amicabiliter parebo, et procedam in hiis et aliis, " prout michi consulere dignabuntur „.

[3] Finita siquidem oratione, vulgus clamavit altius: fiat, fiat [4], et quod dictum fuerat commendabat. Ille vero postmodum Bononiam rediit: sicque impetrata licentia sotiorum venit Anchonam, ubi vires animi atque corporis exercuit, sicut res eo tempore postulabat. Nam in principio sui adventus Firmanos a Sancto Elpidio [5] cum paucis militibus removit, et Auximani emuli Anchonitanorum per ipsius industriam plurima incommoda sustinuere, quoniam castrum quod dicebatur Podium [6] ammiserunt, in quo captus est nobilis Paulus de Lamarina, eiusdem castri dominus et possessor. Et cum postea congregassent exercitum, de campo fugere, sicque dupplicis pudoris infamia sunt respersi. Quod Firmani firmiter sciunt, quia cum eos prefatus Ugolinus Gosie iterum a Sancto Elpidio paucorum militum suffragio fugavit, iuxta ipsorum civitatem poni fecit anchonitanum vexillum; ubi paulo post prelium fuit inceptum; in quo ita viriliter pugnavit, quod omnes et singuli mirabantur. Gessit enim taliter ductoris et bellantis officium, quod paucitas multitudinem superavit, sicque Anchonam rediit, gloria triumphali refulgens.

Eius denique laudibus valerem diutius remorari; set placeat universis competens brevitas que dulciter auribus consonat, et suscipiat Anchona favorabile munus, quod sibi a Bon-

---

1. catedra *V* — 2. candelebra *V* — 3. incohatum *V* — 6. protendunt *V* — 7. mihi daretur hoc tempore *V*; tempore] iure *add. G* — 8. iure *om. G* — 9. amicabiliter *om. V* - his *V* — 12. redijt *V* — 14. et *om. V* — 15. incomoda substinere *V* — 16. podium dicebatur *V* — 18. duplicis *V* - sunt sunt *P* — 22. ductionis *V* — 23. redijt *V* - triunphali *V* — 24. *Dopo* remorari *riprende M*: set placeat — 25. consonet *M*

[1] La frase " nondum elapso unius anni spatio „ può significare tanto che in meno d'un anno di studio Ugolino sia stato nominato professore (interpretazione che a me, contro l'opinione del Gaudenzi nel Bull. dell'Ist. Stor. It., n.° 14, p. 94, n. 3, sembrerebbe la più naturale), quanto che nel 1201, quando fu eletto podestà di Ancona, egli fosse professore da circa un anno. Ma poichè in un documento del 1198 (cit. dal Sarti, *op.* e vol. cit., p. 42) Ugolino è chiamato ancora semplicemente " giudice „, e in un altro del 1203 (pubbl. dal Savioli, *op.* e vol. cit., parte II, p. 248) è già detto " legum doctor „, dobbiamo accettare l'interpretazione del Gaudenzi (condivisa anche dal Giangiacomi, *op. cit.*, pp. 311-2). La medesima frase ha Bonc. nella *Rhetorica antiqua* (ed. cit., p. 147): " elapso iam unius anni " spacio „.

[2] In questo " subsum „ credette il Gaudenzi (*Lo Studio di Bologna* cit., p. 136) di dover sentire un segno della dipendenza, in quel tempo ormai stabilita, dei professori dello Studio bolognese dai loro discepoli.

[3] P. 54, ll. 11-23: Approvata dall'assemblea la proposta di Ugolino, questi si reca a Bologna, donde, ottenuta da' suoi scolari la debita licenza, passa ad Ancona, assume l'ufficio di podestà e alla testa dell'esercito sconfigge i Fermani a Sant'Elpidio, piantando il vessillo anconitano presso la loro città, e respinge gli Osimani da un castello detto il Poggio (presso Macerata), facendo prigioniero Paolo de Lamarina, che n'era signore, e tornando trionfante in città.

Accolga Ancona questo breve scritto, composto, dice Bonc., da chi ebbe a Firenze gl'inizî e a Bologna " celebre incrementum „.

[4] Per questa maniera di approvazione cf. n. 1 a p. 42.

[5] Sant'Elpidio a Mare, su un colle a pochi chilometri dall'Adriatico, tra le valli del Chienti e del Tenna (prov. di Ascoli Piceno).

[6] Il Ciavarini (*Collez. di docum. storici* ecc. cit., I, p. XLIV) indica sei villaggi di questo nome nelle Marche, ma identifica quello cui accenna qui Bonc. con uno poco distante da Ancona, alle falde di monte Cònero (p. 56, nota), seguendo l'accenno del Ghirardacci, *op. cit.*, I, p. 268: " al castello di Puoio d'Osmani lon-" tano sei miglia dalla città d'Ancona „. E potrebbe essere, dato che si tratta di una vittoria sugli Osimani (= Osmani); ma il Giangiacomi (*op. cit.*, p. 351) non lo crede, e cita il Ferretti (*op. cit.*), il quale parla di " Poggio verso Recanati „.

compagno amicabiliter exhibetur [1], cui Florentia contulit initium [2] et Bononia celebre incrementum [3].

---

1. exibetur *C* — 1-2. contulit.... incrementum] dedit initium et Bononia, nulo preheunte [nullo praeceunte *M*] doctore [4], celebre incrementum *C ed M* - *Ad* incrementum *C aggiunge*: Anno domini .M. C. septuagesimo secundo dominus cancelarius cepit obsidere dictam civitatem Anchonitanam et obsedit .vij. annis. (*Il Muratori tralasciò quest'aggiunta in fine del suo testo, ma la citò nella sua prefazione*)

[1] Per questa dedica dell'operetta ad Ancona cf. quanto ha già detto Bonc. (p. 8, ll. 11-2): "..... sint "illis Anchonitani exemplum, quorum causa hunc li"brum composui „.

[2] Nella *Rhetorica antiqua* (ed. cit., p. 131) Bonc. dice più particolareggiatamente circa i suoi studi iniziati a Firenze: ".... te certifico, quod inter floride "civitatis Florentie ubera primitive scientie lac su"scepi: set totum studendi spatium sub doctore sede"cim mensium terminum non excessit „. E ben con ragione egli si poteva vantare d'aver incominciato gli studî in quella città, che alla fine del secolo XII aveva già preso un posto importante tra le città italiane, e "florida „ (oltre che da lui stesso nella *Rhetorica novissima*, ed. cit., p. 297: ".... Boncompagni oratoris, qui "fuit natus in castro qui dicitur Signa Franca, et di"stat a florida civitate Florentia per septem mil"liaria „) era già stata chiamata da Donizone, biografo della contessa Matilde (in questa *Raccolta*, V, parte II, p. 87), e dal cardinale Laborans nativo di Pontormo presso Firenze (THEINER, *Disquisitiones in canonum et decretalium collectiones*, Romae, 1836, p. 426; cf. DAVIDSOHN, *op.* e vol. cit., pp. 1165-6 e 1257). Per tutta la frase finale "cui Florentia.... celebre incremen"tum „ cf. il *De malo senectutis et senii* di Bonc. (ed. Novati cit., p. 50): "cui delitiosa Papia dedit origi"nem et florida Florentia presulatum „.

[3] Con la medesima parola finisce pure una lettera di Bonc. pubbl. dal LOSERTH in N. Archiv, XXII (1896), p. 307: "et favorabilius recipit incremen"tum „.

Dopo "incrementum „, *C* aggiunge un brano (cf. l'apparato critico) in cui è affermato che l'assedio di Ancona durò sette anni, ripetendo l'errore di tutti i codd. ("per septennium „) a proposito dell'assedio di Milano del 1162 (cf. p. 26, l. 8).

[4] Quest'inciso fu già interpretato dal Muratori, nella prefazione al *Liber* di Bonc., nel senso che questi fosse stato il primo professore di lettere nello Studio bolognese (cf. anche *Antiquit. Ital. M. Ae.*, III, col. 899-900). Col Muratori stettero L. Mehus (*Vita Ambr. Traversarii* etc., in A. TRAVERSARII .... *Latinae Epistolae* etc., Florentiae, ex Typ. Caes., 1759, p. CXLVII) e G. M. Mazzuchelli (*Gli scrittori d'Italia*, II, parte IV, Brescia, Bossini, 1763, p. 2368), ma G. Tiraboschi (*Storia della letter. ital.*, IV, Venezia, 1795, pp. 416-7) dimostrò che Bonc. non fu affatto il primo, e spiegò l'inciso nel senso che il nostro, senza l'aiuto di alcun maestro, avesse coltivato in Bologna gli studi di letteratura, ovvero che da nessun altro dei professori di quello Studio egli si credesse superato per dottrina (cf. anche SUTTER, *op. cit.*, p. 36 sgg.). L'interpretazione del Sarti (*op. cit.*, I, pars I, p. 508), nel senso che Bonc. per primo, non contento del titolo di *magister*, si sia arrogato quello di *doctor*, non mai portato per l'innanzi dai grammatici, non mi sembra accettabile, perchè l'inciso si deve spiegare in relazione a tutto il contesto, e qui Bonc. dice semplicemente che, fatti i primissimi studi a Firenze, li compì a Bologna "nullo praeeunte "doctore „, cioè da solo ovvero senza che altri, anche "doctores „, lo potessero superare. Cf. anche L. ROSSI, *Gli scrittori politici bolognesi*, Bologna, 1888, pp. 56-8.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della Cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o al commento, quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione. Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto, dov'è possibile, alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura o nella prefazione o nel testo o nel commento e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Le voci, le cui indicazioni si trovano solo nelle note della prefazione o nel commento, sono in carattere spazieggiato.

Nell'INDICE CRONOLOGICO si tien conto soltanto *dei fatti posteriori alla nascita di Cristo.* Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa, fra parentesi *rotonde*, è registrata anche quale figura nel testo. Precede l'indicazione dell'*anno*, poi successivamente seguono quelle del *mese* e del *giorno*, con un cenno sommario dell'avvenimento.

Con *asterisco* sono segnate le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo della cronaca, e quelle che si trovano soltanto nel commento.

Tra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale alla sua volta ha un richiamo alla *data errata.*

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

aa.	anni	*imp.*	imperatore, Impero
an.	anno	*ined.*	inedito, -a, -i, -e
anconit.	anconitano, -a, -i, -e	*ital.*	italiano, -a, -i, -e
arciv.	arcivescovo, -i	*lat.*	latino, -a, -i, -e
b.	battaglia, -e	*lett.*	lettera, -e, letterario, -a, -i, -e
cap.	capitano, capitani	*march.*	marchese, -i
card.	cardinale	*m.*	moglie
cf.	confronta	*ms.*, *mss.*	manoscritto, -i
c.	circa (avanti o dopo una data)	*n.*	nato, -a, -i, -e
		op., *opp.*	opera, -e
c.	città	*or.*, *ord.*	ordine relig. o cavaller.
cit., *citt.*	citato, -a, citati, -e	*p.*	padre
cod., *codd.*	codice, codici	*pp.*	papa
com.	comune, comuni	*pod.*	podestà
cons., *conss.*	console, consoli	*pr.*	presso
d.	del, dello, della, dei, delle	*pred.*	predetto, -a, -i, -e
ed.	edito, editore	*ric.*	ricordato, -a, -i, -e
ed., *ediz.*	edizione	*sec.*, *secc.*	secolo, secoli
el.	eletto	*v.*	vedi
f.	fiume	*vesc.*	vescovo
fr.	frate, frati	†	morte, morto, muore

INDICE ALFABETICO

[a cura di Giulio C. Zìmolo]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di Giulio C. Zimolo]

zaro de' Bernabei a cura di Carisio Ciavarini, XLVIII, 27-28 „.

1877 – Il Waitz esamina a Cheltenham, nella collezione Phillipps, il cod. *C*, XLV, 7-8; LIII, 2-3, *4* „.

***1879-1887** – *Carisio Ciavarini riesce a ricuperare una parte dell'archivio anconitano*, 23, *46-51*.

" **1885 (o poco prima)** – Il Holder-Egger collaziona il cod. *V* per l'ediz. d. *Liber de obs. Anc.* di Bonc. nei *M. G. H.*, XLVII, 22, *8-9*; LIII, 3-4, *6* „.

" **1889** – Il Monaci pubblica la *Rota Veneris* di Bonc., V, 17, *35-39* „.

" **1892** – Il Novati pubblica il *De malo senectutis et senii* di Bonc., V, 18, *43-45* „.

" **1892** – Il Gaudenzi pubblica la *Rhetorica novissima* di Bonc., V, 18-19, *50-51* „.

" **1894** – Il Sutter pubblica la *Palma* di Bonc., V, 19, *54-55* „.

***1895** – † *d. pittore anconit. Francesco Podesti, autore di due quadri rappresentanti scene dell'assedio d'Ancona*, 19, *60-61*.

" **1895** – Il Gaudenzi pubblica il *Liber de obs. Anc.* secondo il cod. *P*, V, 18-19, *52-53*; XXX, 8; XXXII, 22-23, *4*; LII, 31-LIII, 1 „.

" **1896 (o poco prima)** – Il Hampe collaziona il cod. *C*, XLV, *9-10*; LIII, 2-3, *5* „.

" **1899** – La Direzione Centrale dei *M. G. H.* annunzia come prossima l'edizione d. *Liber de obs. Anc.* di Bonc. per cura dell'Eberhard, LIII, 4-5, *7* „.

" **1901** – L'Eberhard pubblica uno studio preliminare sui mss. d. *Liber de obs. Anc.* di Bonc., in preparazione dell'ediz. nei *M. G. H.*, LIII, 5-6, *8*; proponendo anche una genealogia dei mss. predetti, XXV, 10-11 „.

" **1909** – La Nathan pubblica l'*Amicitia* di Bonc., V, 20, *56-58* „.

" **1909 dicembre 29** – Giovanni G. White di Cleveland acquista il cod. *C* dal libraio B. Quaritch di Londra, XXXIII, 29-31; XXXV, 1-3 „.

***1915-1918** – *Durante la guerra mondiale è popolare in Ancona un ritornello in cui è ricordata l'eroina Stamira (nella variante " Stamura „)*, 19, *79-84*.

" **1916** – Il Castaldi ripubblica, dopo la pessima ediz. d. Saracini (1675), il rifacimento di Antonio Costanzi, LIII, 10, *11* „.

" **1927** – Il Baethgen ripubblica, dopo l'ediz. d. Monaci (1889), la *Rota Veneris* di Bonc., V, *39-42* „.

" **1934 novembre 9** – Lettera di P. Giangiacomi, accennante al proposito d. Muratori di pubblicare le cronache anconit. di Oddo di Biagio e d. Bernabei, XXVI, *29-31* „.

***1935 settembre 15** – *Viene inaugurata in Ancona una grande statua dell'imp. Traiano, donata da S. E. il Capo del Governo Fascista*, 9, *77-81*.

" **1935 novembre 25** – Lettera di P. Giangiacomi, che attesta d'aver letto, senza ricordare più dove, una lettera d. Muratori, sdegnato per non aver potuto ottenere i mss. d. cronache di Oddo e del Bernabei (*cf. 1934 nov. 9*), XXVI, 23-25, *32-38* „.

" **1936 gennaio 21** – Lettera della prof. Eva Matthews Sanford dell'Università di Cleveland (Ohio), contenente notizie sul cod. *C* ed una descrizione di esso, XXXIII, 21-22, *8* „.

" **1936 marzo 16** – Fine d. prefazione premessa alla presente edizione, LV, 10 „.

	ERRATA	CORRIGE
p. XXII, l. 21	nelle	nei
„ „ *n. 2*	[*la citaz. dall'Eberhard si riferisce allo studio cit. per esteso più avanti, p. XXIX, n. 10*]	
„ *XXXV, l. 5* (*note*)	pp. 47-8, n. 4	p. 46, ll. 3-4 delle varianti
„ „ *l. 8* „	Cerrato	G. Cerrato
„ *6, l. 4* (*varianti*)	revolutio *C ed M*	[*aggiungi*:] - quelibet I'
„ „ *l. 36* (*commento*)	la pittura	le statue
„ „ *l. 37* „	la scultura	i bassorilievi
„ *8, l. 15* (*varianti*)	Anchonitanam *M, e così sempre*	[*togliere*]
„ *32, l. 14* (*commento*)	Milioli	Il Milioli
„ *33, l. 17* (*testo*)	indulgere.	indulgere „.
„ *42, l. 62* (*commento*)	infino	infine

AGGIUNTA. — A proposito della polemica per il nome di Stamira, di cui a p. 19, nota 2, cito qui anche un opuscolo recentissimo di P. Giangiacomi, *Perchè va detto Stamira* (Ancona, tip. Sita, 1937), nel quale l'autore espone largamente tutta la questione e spezza vittoriosamente l'ultima lancia per la lezione " Stamira „. Apprendo così con piacere ch'egli è riuscito finalmente a convincere gli avversari ed anche ad ottenere che " Stamira „ si chiami il nuovo Corso cittadino.

AVVERTENZA. — A p. X è sbagliata la numerazione delle linee, ma è stata lasciata così, per non dover mutare tutti i riscontri, anche negli *Indici*. Si prega in conseguenza di considerare le prime due linee come una sola.

INDICE GENERALE

PREFAZIONI:

Cominciato a stampare nel mese di maggio dell'anno 1937
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1937